Del Can.co Tom.o de' Rossi —

RACCOLTA
DI
VARIE OPERETTE
SPIRITUALI,
Date in luce

DAL

P. [illegible] PIETRO
PINAMONTI

*DELLA COMPAGNIA
DI GESU'*

Per maggior utile delle
Sagre Missioni.

IN FIRENZE,

Per Michele Nestenus. 1702.
Con licenza de' Superiori.

LO STAMPATORE
A CHI LEGGE.

UN vantaggio hanno le armi di minor mole, per la ſpeditezza; ed un'altro vantaggio hanno le armi di maggior mole, per la forza maggiore. Il primo vantaggio ha conſeguito il P. Gio: Pietro Pinamonti della Compagnia di Gesù, con dare in luce varie Operette Spirituali di pochi fogli, affin di poterne diſtribuire in maggior copia nelle Sagre Miſſioni, nelle quali lungamente ſi è eſercitato. Or'a me è venuto in penſiero di unire tutte in un Libro le medeſime Operette, per dar loro l'altro vantaggio; e per ottenere, che tutte inſieme, con la mole maggiore acquiſtino maggiore efficacia; e durino anche più lungamente a giovare. E perchè

di queste Operette, altre appartengono a quella parte della Giustizia, ch' è fuggir il Male: *Declina a malo*; altre a quella parte, ch' è operar il Bene: *Fac bonum*; in due parti le dividerò ancor' io, cominciando dalla prima, che appartiene a distruggere il Peccato, e passando poi alla seconda, ch' è operar la Virtù. Eccovi o Lettore spiegato il mio disegno: approfittatevene, non con lo scorrere velocemente con l'occhio su questi fogli, ma con ponderarne maturamente le Verità. Quel Ferro, che leggiermente si passa sopra la Calamita, non ne participa la virtù; ma bene ne participa quello, che vi si stropiccia sopra fortemente più d' una volta. Vivete felice.

LA

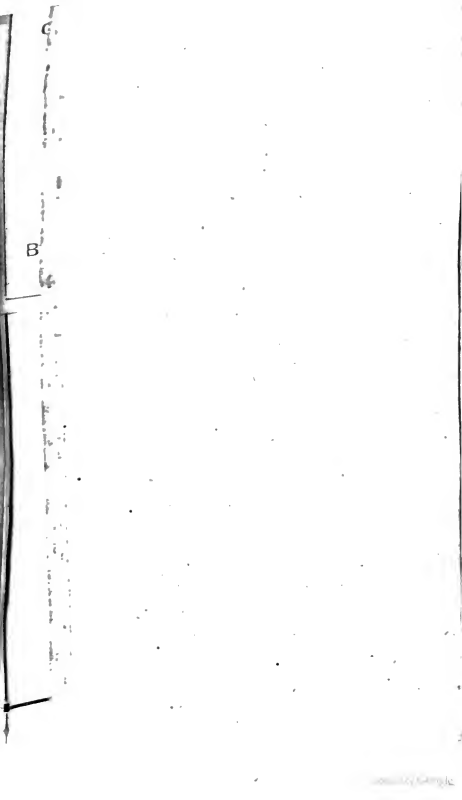
LA
VERA SAPIENZA,
OVVERO
CONSIDERAZIONI
UTILISSIME
All' Acquiſto del Santo Timor
DI DIO
Diſpoſte per tutti i giorni della Settimana.

DA

GIO. PIETRO PINAMONTI
Della Compagnia di Giesù.

Con l' aggiunta di ciò, che è neceſſario a una buona Confeſſione.

Timor Domini, ipſa eſt Sapientia, & recedere a malo, Intelligentia. Iob. 28. 28.

In Firēze, per Michele Neſtenus.
Con licenza de' Super. 1701.

AL LETTORE.

SE si ferma in un orologio la prima ruota, si fermano tutte le altre: così nell' huomo, se la prima potenza, che è l'intelletto, rimane impedita dall' ignoranza, nè meno la volontà, che si regola con quel moto, opera poi rettamente. Non è per tanto da maravigliarsi di quel grande sconcerto, che si vede a' dì nostri ne' costumi de' Cristiani: eccone la vera cagione; l' ignoranza, e la inconsiderazione delle massime della Fede. *Ubi non est scientia animæ, non est bonum* Prov. 19. *Desolatione desolata est omnis Terra, quia nullus est, qui recogitet corde.* Hier. 12. Ora affinchè voi non siate avvolto in questa comune rovina, o mio caro Lettore, il miglior partito è porvi avanti gli occhi la verità; e pregarvi a degnarla ogni giorno di un guardo. Io v' ho radunato

in un piccolo librettino, alcune cognizioni delle più efficaci, che habbia trovate, per muovervi ad abborrire il peccato, ed a fuggir quelle pene, che in breve attendono un Peccatore: nè m'è parso di potere con poche righe sbandire ignoranza più perniciosa dal vostro cuore. Il modo di valervene sarà questo. Ogni mattina, levato che siete di letto, adorate profondamente quel Signore, che v'ha creato: ringraziatelo di tanto bene che vi fa: e dimandategli lume per conoscere vivamente, quanto è gran male rompere i suoi precetti, per potere, scorto da questa luce, regolare in quel giorno cristianamente la vostra vita. Dipoi leggete quella Considerazione, che viene assegnata al dì corrente; ma leggetela senza fretta, e con applicazione ad ogni punto: ricordandovi, che quel-

quelle Barche, le quali ſcorrono il Mare, non peſcano perle; ma ſi ben quelle, che vi ſi fermano ſopra con grande ſtudio. Che ſe le occupazioni del voſtro ſtato talvolta non vi permetteſſero queſta più lunga dimora, che è neceſſaria a ponderare, e capir bene la verità; non laſciate di leggere, come potete, almeno un Punto. Chi ſa, che non baſti quella ſemplice occhiata ad innamorarvi del vero? Speſſo il Signore anche in queſto ſi moſtra eſſer vera luce; perchè diffonde in un' iſtante la ſua chiarezza. Così pure, ſe ſiete impedito la mattina a buon' ora, potete valervi di queſte Conſiderazioni, ò per il tempo della Meſſa, ò la ſera prima di porvi a letto; e chiudere con eſſe ſantamente la giornata: ciò che vi conſiglio a fare ne' dì di Feſta, come conſacrati al Signore, eſercitandovi mattina e ſe-

ra in queste verità, e mirandovi più seriamẽte in questo specchio. A questo fine si assegnano due Considerazioni al giorno della Domenica. Sopra tutto quando mancasse il tempo per il rimanente, fate che non manchi mai per recitare divotamente quell' Orazione, che si pone al fine di ciascheduna Considerazione; poichè per vĩcere il peccato è troppo necessario tenere, come Mosè, alzate le mani al Cielo: *Oportet semper orare, & non deficere* Luc. 18. Se praticherete fedelmente questo esercizio, spero che quel Signore, che seppe illuminare un Cieco col fango, si servirà di questi fogli di nessun pregio, per rinovare nell' anima vostra le sue maraviglie: comunicandovi la luce di quella vera Sapienza, di cui è principio il timore dell' offesa di Dio: *Initium sapientiæ, timor Domini.* Ps. 110.

CON-

CONSIDERAZIONE I.

Per la Domenica.

Il Peccato è ingiuria di Dio.

1. Considerate, che quando fate un peccato mortale, allora veramente, e propriamente ingiuriate Dio; lo dispregiate, gli fate un torto. Non è ciò un bel modo di dire, ed una metafora, ma è una schiettissima verità. In questo senso parlano tutti i Santi Padri, parlano tutti i Teologi, parlano le divine Scritture; nelle quali si dice, che il Peccatore s' infuria contra Dio, lo strapazza, arriva a calpestarlo. Mi direte, Io non pecco per dispregiare Dio, ma solo per pigliarmi quella soddisfazione: Bene. Dovete però intendete, che v'è due sorti di dispregio: uno espresso, e diretto, l'altro indiretto, ed

interpetrativo. Non vi tenete voi ſtrapazzato dal voſtro Figliuolo, dal Servitore, dalla Moglie, quando contravvenendo a' voſtri ordini, vi negano l'obbedienza? Non ſi fa poco conto del Principe da chi rompe la ſua legge? Non ſi fa torto all' Amico da chi gli volge le ſpalle? Non ſi diſpregia il Giudice da chi pecca, sfacciatamente in ſua preſenza? Intendetela dunque bene. Quando peccate, voi diſonorate Dio: *Per prævaricationem legis Deum inhonoras. Rom. 2.* dice l'Apoſtolo: ſe non lo diſprezzate con l'intenzione, lo diſprezzate col fatto, non obbedendo alla ſua Legge, non temendo la ſua Giuſtizia, non amando la ſua Bontà, non havendo riguardo alla ſua Onnipotenza, non curando la ſua Immenſità, che vede il voſtro peccato, l'odia, lo proibiſce, e ſe ne diſguſta sì altamente, che ſe poteſ-

ſe

ſe morire un Dio Eterno, la ſua morte ſarebbe il peccato mortale. [a]Vedete dūque ſe ſi deve temer sì poco, e dire : Non lo fo per offendere il Signore, ma per ſoddisfarmi .

Chi è l'Offeſo .

2. Conſiderate , chi è queſto Signore , che voi diſpregiate . Figuratevi col penſiero una Bellezza sì ſmiſurata , che rapiſca i cuori con la ſola viſta, ſicchè ſia più ſtimabile veder lei per un momento, che godere per molti ſecoli tutti i diletti della terra . Figuratevi una tal Maeſtà , in cui oſſequio vaglia più , patire ogni ſtrazio , che regnare in tutto il Mōdo . Figuratevi una tal Bontà , cui offender ſolo col pēſiero,ſia maggior male , che ſe per verità ſi annichilaſſero i Cieli , ſi diſtruggeſſe la Natura ; che haverete voi penſato di Dio? Egli è anche infinitamente maggiore del voſtro

 pen-

pensiero. Pensate pure più, e più perfezioni; raddoppiatele cento, e mille volte; tornate a replicarle con aritmetica proporzione, quante sono le stelle del Cielo, gli atomi dell'Aria, le gocce dell' Acqua, e sappiate che tutta questa grandezza è infinitamente minore a fronte di questo Signore, di quel che sia un vermicciuolo paragonato all' Vniverso. Che concetto fate voi di questa parola, Iddio? Che pensate che voglia dire, essere stato in tutti i tempi: occupare tutti i luoghi: sapere tutte le verità: possedere tutte le perfezioni: potere quanto si vuole: godere di tutto il bene? E pnre questo Signore, maggiore d' ogni pensiero, migliore d ogni essere, fonte, ed origine del tutto, che solo a vederlo vi farebbe eternamente beato, questo voi conculcate col peccato mortale, e non ve ne inorridite?

Chi è l' Offensore.

3. Considerate, chi è quello che dispregia questo Signore, e gli fa tanta ingiuria. Consideratevi in quanto al corpo. Siete voi altro che un niente vestito di fango? Pochi anni sono eravate niente; ed in breve sarete mangiato da' vermi; e quel che avanza si ridurrà in cenere. Or questa poca polvere ha ardito pigliarsela con Dio? Consideratevi quanto all' anima. Conceputo in peccato originale, non prima haveste l' essere, che fuste nimico di Dio, schiavo del Demonio, spogliato della Grazia, sbandito eternamente dal Cielo. La vostra eredità è una somma ignoranza di mente, una strana malizia di volontà, fiacchezza per fare il bene, insaziabile concupiscenza per operare tutto il male. A questa eredità havete aggiunto tanto del proprio con tanti peccati

attuali, mali abiti, debiti con la Divina Giuſtizia, demeriti di ogni aiuto. Che ſe volete anche conoſcervi meglio, mettetevi al paragone, Chi ſiete voi comparato con tutti gli Huomini del Mondo, con tutti quelli che ſono ſtati, con tutti quelli che ſono adeſſo, e con tutti quelli che ſaranno ſino alla fine? Chi ſiete comparato a tutti gli Angeli, comparato a tutte le Creature poſſibili? Chi vi riconoſcerebbe in sì vaſta moltitudine, chi terrebbe punto conto di voi? Or ſe non ſiete altro che un nulla avanti a tanto numero di creature, penſate che coſa ſiete avanti a Dio, nel coſpetto del quale, queſto numero, ed infinito di più, è per appunto come ſe non foſſe: *Omnes gentes, quaſi non ſint, ſic ſunt coram eo. Iſa.* 50. Che dite adeſſo? reſtate ancora capace della temerità di un

Pec-

Peccatore, che ſe la prende contro di Dio? Certo è, che non ſarebbe tanto una Formica a prenderſela contro il Sole.

Orazione.

Non so di chi debba maggiormente maravigliarmi, o mio Signore, ſe della voſtra inaudita pazienza in ſopportarmi, ò pure della mia incredibile sfacciataggine in farvi oltraggio! Io vi conſidero in un Trono di maeſtà, cinto da una moltitudine innumerabile di Angeli, e di Beati, che vedendo la voſtra Grandezza infinita, tremano di riverenza; ed attoniti gridano ſenza requie, Santo, Santo, Santo: nè ſoddisfatti di queſte lodi, ſi coprono la faccia per gran riſpetto, e ſi proſtrano avanti a Voi, come non meritevoli di aſſiſtere al voſtro Trono; ed io verme viliſſimo, mentre queſti vi adorano, e vengono meno di riverenza, e di amore, in que-

ſto

ſto tempo v' ingiurio, e vi calpeſto! Non può andare più avanti la voſtra Clemenza, e la mia malizia, che a ſopportare queſti eccesſi, e a commetterli. Meritavo quando peccai, che non mi ſosteneſſe più la Terra: che non mi ſerviſſero più gli Elementi: che non mi illuminaſſe più il Sole; anzi che mi feriſſe con tanti fulmini, quanti ſono i ſuoi raggi. Meritavo, che ſi faceſſe un'Inferno appoſta per me, lo meritavo, lo meritavo; giacchè quel che v'è di preſente, non baſta a gaſtigarmi. E pure Voi, o mio Signore, in cambio di tutto queſto, m' offerite il perdono; e ſiete il primo a domandarmi la pace. O bõtà inaudita! o paziẽza degna di un Dio! Udite dunque, o Santi tutti del Cielo la mia proteſta. Per corriſpondere in qualche parte a tanto amore, io mi proteſto, che benchè non vi fuſſe l' Inferno,

tan-

tanto mi dispiacerebbe il peccato più d' ogni male, solamente perchè egli è ingiuria del mio Signore; nè tornerei per tutto il Mondo a commetterlo, benchè fussi sicuro di non dover esserne gastigato. In avvenire io voglio tenere il vostro, e mio Dio, per quel che egli è, per un Bene infinito, inestimabile, incommutabile, che solo con un' abisso infinito di misericordia può sopraffare l' abisso della mia malizia. Questi occhi, queste mani infelici, questa lingua miserabile, questo corpo, che è stato istromento di offesa, voglio che sia istromento di penitẽza. Voi mio Signore per la vostra stessa bontà, per gloria del vostro nome, per gloria delle vostre divine promesse, fate che così sia; ed aggiungendo misericordie a misericordie; mutatẽmi il cuore in modo, che quanto io vi sono stato ribelle per il pas-

passato, altrettanto io vi sia fedele per l' avvenire; e quanto v' offesi, tanto vi serva, cominciãdo adesso per non finir mai per tutti i secoli. Amen.

CONSIDERAZIONE II.

Per il Lunedì.

Alcune circostanze aggravanti il Peccato.

Il Luogo.

1. Considerate il luogo dove havete peccato, cioè a dire in presenza del Signore che vi vedeva. Al cospetto dunque del vostro Legislatore havete ardito di conculcare la legge: a vista del vostro Giudice vi siete burlato de' suoi gastighi: davanti il vostro Redẽtore vi siete messo sotto i piedi il suo sangue: in faccia di quella infinita Maestà

ſta havete rinunziato alla ſua amicizia, vi ſiete fatto ſchiavo di un ſuo Ribelle; e congiurato con lui, havete tentato di levare a Dio la corona di capo: in una parola, havete peccato: *feciſti mala, & potuiſti. Hier.* 3. Io vi conſiglio, ſe vorrete peccare per l'avvenire, a ritrovarvi un luogo, dove Dio non vi veda: altrimenti, come haverete tant' animo di commettere alla preſenza di un Dio, Onnipotente, vendicatore del peccato, su gli occhi ſuoi così mondi, come, dico, haverete animo di commettere quelle enormità, che non ardireſte commettere davanti a me? Non ſarebbe meno, peccare a viſta di tutto il Mondo, che peccare a viſta ſola di Dio?

Il Tempo.

1. Conſiderate il tempo nel quale havete oltraggiato il Signore: dappoichè per il Batteſimo

mo divētaste suo Figliuolo: dap-
poichè egli v' ha ammesso tante
volte a' Sacramenti : dappoichè
havete tante volte promesso a'
Confessori di non peccare : dap-
poichè havete veduto morire un
Dio , affinchè non si pecchi: do-
po tanti motivi di non offender-
lo, pure l'havete offeso. Vi creò
il Signore solo per sua bontà; vi
scelse fra tānti , che creati , non
l'havrebbero mai offeso; vi creò
in paesi Cristiani , dove godeste
la vera luce della Santa Fede; vi
conserva adesso ad ogni mo-
mento ; vi provvede di vitto , di
vestito, d' abitazione ; tiene non
solo le creature inferiori affati-
cate per vostro servizio , ma gli
Angeli medesimi, Principi della
sua Corte ; vi manda tante in-
spirazioni ; vi difende da tanti
pericoli ; vi perdona tanti gasti-
ghi: per voi ha sparso il suo San-
gue : per voi ha data la sua vita:
per voi tiene apparecchiato il
suo

ſuo Corpo nel Sacramento: per voi tutti i teſori della ſua Grazia: per voi la felicità eterna del Paradiſo: penſa ſempre a voi: vi ſtringe tra le ſue braccia; v' allatta al ſuo ſeno: e in queſto tempo medeſimo voi fate al voſtro Benefattore il maggior torto, che gli poſſiate mai fare; e mordete, per così dire, quelle mammelle, che vi dan vita? Io credo che le Fiere ſteſſe ſi vergognerebbero, ſe taluna di loro pareggiaſſe un Peccatore nella ſconoſcenza.

I Mezzi.

3. Conſiderate di che aiuti vi ſiete ſervito a peccare. Non ſolo havete peccato in preſenza di Dio, e tra le ſue braccia; ma vi ſiete ſervito de' ſuoi medeſimi beneficj per armi da offenderlo. Quei ſenſi, che Dio v'ha dati per bene dell' anima, in che gli havete impiegati? quegli occhi, quelle mani [ah mani indegne, iſtru-

iſtrumento a tanti, e tanti delle maggiori iniquità!]quel corpo, che il Signore ha ſantificato tante volte col Corpo ſuo, e con la ſua preſenza reale, a che han ſervito! Vi diede Dio una volontà capace d'amare il Sommo Bene; e voi ſpregiata la fonte di vita eterna, l' adoperate in continui deſiderj di por le labbra ad una foſſa fangoſa, e puzzolente. Vi diede un' intelletto capace di conoſcere la Prima Verità, in che l' uſate? in ritrovar nuovi mezzi da oltraggiare nuovamente il Donatore. Che più? Poco è abuſarſi delle Creature contro Dio; ci abuſiamo del Creatore medeſimo contro di lui: *Servire me feciſti in peccatis tuis, præbuiſti mihi laborem in iniquitatibus tuis. Iſa.* 43. Perchè egli è buono, perchè è miſericordioſo, perchè aſpetta, e differiſce il gaſtigo, perchè ha inſtituito i Sacramenti per rime-

rimedio, per questo s'offende più francamente, e si dice: Farò questo peccato, e poi me ne confesserò. O cosa spaventevole! Non basta all'Huomo tradir Dio con volgerli contro le sue Creature; vuol che Dio medesimo concorra all'orribile Deicidio! *Servire facit illum in iniquitatibus suis!*

Orazione.

O Pelago di bontà, o infinitamente Santo, infinitamente Retto, infinitamēte Nimico del peccato, io non sono mai venuto a' vostri piedi più confuso di quel che mi venga adesso, che considero la mia diabolica ingratitudine. Dunque poco sarebbe stato offendervi su gli occhi vostri, poco offendervi con le vostre medesime grazie, se io non mi servivo di Voi contro di Voi! Voi Signore per mezzo della Fede mi havete dato cognizione della vostra Misericordia: Voi have-

havete votato di Sangue tutte le vostre vene, per farmi un bagno sì salutevole, e sì facile nella Santa Confessione; ed io perverso, e sconoscente ho stravolto queste notizie per offendervi più allegrameute! perchè Voi siete stato più buono verso di me, io sono stato più cattivo verso di Voi; perchè mi havete reso facile il rimedio, ho preso di quà motivo di offendervi con meno riguardo! E ho detto tra me: Basta che mi confessi: se offendo Dio, se Dio l'ha per male, non importa. Almeno havessi io qualche ombra di scusa al mio fallo, e pur manca ancor questa. Chi mi ha condotto a volgermi contro di voi, o mio Sommo Benefattore? E stata forse la violenza di una gran necessità? Appunto: non è stata forza di necessità; anzi non è stato nè meno l'allettamento di qualche gran bene: è stato un niente quel

che mi mosse a farvi ingiuria. Non mi promise già il Demonio, come a Voi nel Deserto, tutti i Regni del Mondo, se l'obbedivo: mi promise un diletto sì breve, che sparì come un' ombra; un diletto sì vile, che se ne vergognarono fino le tenebre, ed ora se ne ammorberebbe l'aria in udirlo raccontare. E io per bevere in questo putrido fango, ho dispregiato voi Mare immenso d' eterna dolcezza! *Propter quid irritavit impius Deum! propter quid!* Sì, per questo poco, che a pena fu: per questo poco, non ho stimati i vostri benefizj: per questo poco mi son perduto la vostra Grazia, della quale havere un solo grado val più, che l'essere padrone di mille Mondi: e quel che è più infinitamente, per questo poco ho peccato su gli occhi vostri, ho peccato contro di Voi. Questo ho fatto io, e ad ogni mo

modo io vedo voi o Signore tut-
tavia con le braccia aperte, per
raccogliermi di nuovo, se io mi
pento di cuore. Se così è, ecco
che io vēgo a Voi;e per amore di
quella Bontà,che abusata da me
tante volte, ancor mi sopporta,e
m'invita, abborrisco sopra ogni
male i miei falli: gli riconosco
per un tradimento orribile con-
tro di Voi: gli detesto come una
ingratitudine d' Inferno; e ben-
chè sono risoluto di mutar vita,
ad ogni modo, perchè non posso
effettuarlo con le mie forze, im-
ploro il vostro aiuto; e vi prego
umilmente per quelle Sante Fe-
rite, che come tante bocche par-
lano a mio favore, per i meriti
del vostro Sangue, per Voi stes-
so a non permettere che io vol-
ga più in istrumenti d' iniquità
le vostre grazie; ma che la vo-
stra Bontà, ed i rimedj che mi
havete lasciati dopo il pecca-
to, mi siano nuoũi motivi ad
amar-

amarvi, e nuovi ſtimoli a ſervirvi più fedelmente. Amen.

CONSIDERAZIONE III.

Per il Martedì.

Dio odia il peccato.

1 Conſiderate l'odio immenſo, che Dio porta al peccato. Se la volontà con quel medeſimo paſſo, con cui s'accoſta al ſuo bene per l'affetto dell'amore, con quel medeſimo fugge neceſſariamente dal ſuo male per l'affetto dell'odio, converrà dire, che come Dio è tutto amore, infinito amore, l'iſteſſo amore della ſua immenſa Bontà; così ſia neceſſariamente tutto odio, infinito odio, l'iſteſſo odio, eſſenzialmente odio di ogni peccato, abbominandolo ineſplicabilmẽte, come contrario alla ſua ſteſ-

ſa Bontà. Ponete dunque inſie-
me tutto l'odio che ſopra la
Terra i nimici hanno mai por-
tato a' loro nemici: ponete in-
ſieme tutto quell'odio, che giù
nell'Inferno portano a Dio tut-
ti i Demonj, e tutte quelle ani-
me condonnate; che è tutto
queſto? Non è ſe non un'om-
bra di quell'abbominazione in-
finita, che Dio porta ad ogni
peccato mortalr. E queſto pec-
cato sì orribile voi tenete nel
cuore per meſi e meſi, e gli fate
carezze, come ſe fuſſe, con un
moſtro, ma un cagnolino!

Dio odia il peccatore.

2 Conſiderate, che Dio non
ſolo odia il peccato, ma odia
anche il peccatore, in quanto
egli è tale: *Similiter odio ſunt Deo
impius, & impietas eius. Sapi-
entia* 14. Come Peccatore egli
lo tiene per nimico: per ragio-
ne del peccato gli vuol male, e
male eterno di pena, e di danna-
zio-

zione: fin che dura in quell'anima la colpa, non può, nè vuole haver seco amicizia, non può da lei gradire alcun dono. Fingete questo caso, che la santissima Vergine havesse fatto un peccato mortale; senza dubbio che Dio haverebbe allora abbominata la sua Madre più che una serpe, e l'havrebbe con le altre anime ribelli sentenziata subito al fuoco eterno, senza far conto nessuno di tutti i suoi passati meriti, e santità. Non è possibile capire a pieno questa schiettissima verità, e far concetto dell'odio strano che Dio porta ad un Peccatore. Udite cosa incredibile, ma vera: reca più (*b*) dispiacere al nostro Dio un huomo con un sol peccato mortale, che non gli danno di gusto tutte le opere buone, passate, presenti, e future di tutti i Santi insieme. Tornate pur dunque in quella casa, dove con atti inde-

gnissimi vi mettete sotto i piedi la legge del Signore, tornate, ma ricordatevi che con quelle inique sodisfazioni recate a Dio più di noia,che non gli han dato di contento tutti i Profeti, tutti i Patriarchi, tutti gli Apostoli,tutti i Martiri, tutti i Confessori,e le Vergini,tutti gli Angeli,e Santi del Cielo uniti insieme in un coro:sicchè se Dio fusse capace di dolore, più lo rammaricherebbe il vostro solo peccato, che non lo consolerebbe il loro ossequio. Che temete per tanto, se non temete il peccato? Non sarebbe meno male essere un Cane morto, un Rospo velenoso, un Basilisco, un Dragone, che essere un Peccatore?

Illazione dal sopraddetto.

3 Discorrere così: Iddio odia infinitamente il peccato, ed io l'amo più, che non amo l'anima mia: Iddio fa più conto in genere di male di un sol peccato

cato mortale, che non fa conto in genere di bene di tutte le lodi, e di tutta la servitù delle sue creature; ed io ne fo sì poca stima, che lo commetto per niente, e dopo haverlo commesso, me ne vanto, e me ne insuperbisco, e lo racconto come un' impresa: Iddio per distruggere il peccato, ha empito di strage il Cielo, la Terra, e l' Inferno, dove come in un teatro, per mostrare quest' odio infinito, per una sola colpa grave, priva tante sue creature di un bene infinito, che è la beatitudine eterna, e dà loro una pena infinita, che è l' eterna dannazione; ed io con un peccato su la coscienza, e con molti, passeggio allegramente in faccia a questo Signore, rido, motteggio, dormo, m' empio di laidezze, e per un bel vestito, per quattro capelli arricciati, per quattro nastri, mi par d' essere una

maestà. Chi s'inganna dunque nella sua stima? chi erra? Dio, ò io: *Aut Deus errat*, *aut Mundus fallitur*: qual' è la vera di queste due sentenze tanto contrarie? O prodigiosa cecità d'un Peccatore, che si stima beato nel fango delle sue disonestà, mentre nemico di Dio, odiato da Dio, e da tutto il Paradiso, è per verità più vile d'un'Asino scorticato (bisogna pur dirlo) è più orribile d' un Demonio d'Inferno! *Unus ex vobis Diabolus est. Io. 6.*

Orazione.

Potentissimo mio Dio, Re de' Re, e Signote de' Signori, in che modo ardirebbe di comparire davanti a voi un mostro sì brutto come son' io, un vostro nemico, un ribelle, un traditore, se non fusse per domandarvi la pace, e per implorare la vostra grazia! Voi non odiate altro, che il peccato; ed è ben dove-

dovere, che l'odiate infinitamente, come mal vostro, e direttamente contrario alla vostra giustissima, e santissima volontà: ma se odiate quel che ho fatto io, non abborrite, o Signore, quel che havete fatto voi; riconoscete in questa vostra creatura la vostra immagine tanto scontrafatta: riformate nella vostra opera i vostri primi lineamenti, nè sia più efficace la mia cattiva volontà a distruggere i vostri disegni, che la vostra onnipotente a condurli a fine. Ecco che io miserabile, abbassato avanti il trono della vostra grandezza, chiedo humilmente perdono delle mie colpe; e con tutte le forze del mio libero arbitrio, ritratto, abbomino, ed annullo tutte quelle operazioni che mi rendono vostro nemico, ed odioso agli occhi vostri. L'amore che voi portate a me, e l'odio che portate al mio pecca-

to, sono quei motivi, che soli mi spremono dal più vivo del cuore questi Sẽtimenti di penitenza;e perchè la mia contrizione non è, quale io la vorrei,pari ad un mare, accettate questo medesimo odio vostro in luogo del dolore, che manca a me, e supplite anche in questo alla mia estrema miseria.Su dunque, o Signore per quell' abisso di bontà, che ha la sede nel vostro seno, si stabilisca oggi questa pace, e non si rompa mai più.Io peccatore meschino obbedirò in avvenire a' vostri santi comandamenti, stimerò la vostra grazia, rispetterò la vostra legge: Voi come Signore supremo assistetemi in tutte le tentazioni, allontanatemi da' pericoli, scordatevi di ogni passata inimicizia; finchè servendovi come è dovere, in questa vita, meriti di amarvi, e godervi sempre nell' altra. Amen.

CON-

CONSIDERAZIONE IV.

Per il Mercoledì.

I Gastighi del Peccato.

Gastigo degli Angeli.

1. Considerate il primo peccato che si commettesse al Mondo, ed il primo gastigo. Gli Angeli cavati dal seno del niente avanti ad ogni altra creatura collocati nel Cielo Empireo; dotati di sommo ingegno, di somma sapienza, di somma bellezza; immortali, santi, capaci di veder Dio; si ribellano per la terza parte al loro Signore, in cambio di soggettarsegli. Ecco per tanto, che contro di loro si scaglia un fulmine della divina Giustizia, ed avvoltigli in una stessa sentenza, tutti in un momento gli precipita nell'Inferno. Ma Signore, sono tanti

in numero, che superano le arene del Mare. Non importa, hanno peccato, tutti all'Inferno. Ma sono le più bell'opere che siano uscite dalle vostre mani. Sì, ma sono anche macchiate di peccato: vadano tutte nel fuoco. Ma è un peccato solo, solo di pensiero. Vero, ma è peccato mortale, e tanto basta perchè io gli odij, ed abbomini in eterno. Almeno date loro tempo di ravvedersi; non hanno veduto l'esempio di altri gastighi: non è stata minacciata loro la pena: sarà tanto honor vostro usar loro pietà: vi renderanno immortali ringraziamenti, ricompenseranno l'errore con un'infinito ossequio. Non accade altro, dice Dio, hanno peccato, dunque in questo momento piombino tutti nell'Inferno. O divina Giustizia, quanto sete grande! sete infinita! e non vi temono gli huomini? sono da voi conden-

nati

nati i Principi della vostra Regia per un peccato;e seguono a peccare gli schiavi senza paura!

Gastigo del primo Huomo.

2 Considerate il primo peccato tra gli huomini, che fu quello d'Adamo, ed i mali, che questo peccato recò nel Mondo. Fate col vostro pensiero come un fascio di tutti i dolori che assediano la nostra vita: metteteci povertà, malattie, ignoranze, inimicizie, carestie, tempeste, pestilenze, liti, guerre, stragi, desolamenti: ponete in un monte tutte l'ossa de' morti, che una volta furono vivi sopra la Terra, ed alzando gli occhi attoniti sopra l'alte rovine, dite: sì gran miseria è pena d'un peccato solo! un peccato solo è stato la porta, per la quale è passato questo grande esercito di mali nel Mondo! Se non peccava Adamo, la giustizia, la pace, la natura, la grazia, tutto era no-

ſtro : una vita feliciſſima in queſto tempo,ed una più felice nell' eternità. O gran male, che è il peccato, mentre un ſolo,quaſi torbido torrente, ha portato nel Mondo l' inondazione di tutti i mali! Quelle lagrime, che ſi ſpargono da tanti ſopra le loro tribolazioni, quanto ſtarebbono meglio, ſe ſi ſpargeſſero ſopra le colpe unica cagione delle tribolazioni! Ma che? Maledetto peccato, anche in queſto tu ſei ſimile al veleno, i cui primi ſintomi ſono toglier la viſta: queſte chiariſſime verità non ſi conoſcono.

Gaſtigo d' un Peccato.

3 Conſiderate, che tutta queſta rovina è un niente,ſe ſi paragona alla pena eterna, che prova un' anima nell' Inferno per un peccato. Affacciatevi dunque ſopra la bocca di quell' orrenda Fornace,e mirando tante anime condannate per quelle iſteſſe diſo-

ſoneſtà, e per quelle colpe, delle quali voi ſiete reo, e per meno ancora di quelle, eſclamate attonito, e fuori di voi: dnnque un momento di vergognoſo piacere ſi paga con un' eternità di tormenti inauditi! Sì: queſta è la mallzia del peccato mortale. Ella è sì immenſa, che merita d'eſſere punita con un tormento che non ha fine, con una morte infinita. Sono paſſati cinquemila anni, da che Caino ſta notando in quelle fiamme divoratrici, ed ancora non ſi vede lido; e dopo tante pene, ancora non è ſcontato un ſoldo di quel gran debito, che contraſſe col ſuo peccato. Paſſeranno cinque milioni d'anni, ne paſſeranno cento, ne paſſeranno centomila, e ſaremo anche da capo. In tanto Dio vede quell'anima, che fece a ſua immagine, diſperata in quell' abiſſo di fuoco: ode i ſuoi gemiti, le ſue ſtrida; e non

non le ha punto di compassione: quelle viscere così tenere, che provveggono di sostentamento ad una formica, ora sono sì dure, che non curano l'eterna disperazione d' una creatura già sua figliuola. Che fiele sarebbe mai quello, dl cui una sola goccia potesse per sempre amareggiare un mare immenso di mele! Questo fiele è il peccato: *pereat Samaria quæ ad amaritudinẽ concitavit Deum suum.Os.*14. Vi pare strano? Aggiungete di più che nell' Inferno il peccato nõ è mai punito a bastanza. Se Dio scaricasse sopra un'anima sola, per un peccato solo, tutta quella tempesta di pene, che piove assiduamente sopra tutti i Demonj, e sopra tutt' i Dannati, questa sarebbe ancor poca al merito d'un peccato; mentre non può il braccio della divina Giustizia vibrare un colpo sì pesante sopra un Peccatore, che in ogni tẽpo non sia

sia scarso, e leggiero a paragon della colpa. [*c*] Intendete voi dunque ancora, che cosa sia offesa di un Dio infinito? Donde ho io a cavare tenebre più nere per dipingere al vivo l'orrenda faccia d'un peccato mortale?

Orazione.

Nò, che io non ho conosciuta fin'ora, o mio Signore, la mostruosa malizia del mio peccato; pur troppo è vero, non l'ho conosciuta! Ancor'io sono nel numero di coloro, che *nesciunt quid faciunt*, non sanno quel che si fanno, quando v'offendono. Se io havessi mai penetrato, che l'Inferno sì orribile non è altro, che un'ombra di male in paragone del peccato, che solo è mal vero: se io havessi capito, che a tenere un'anima peccatrice eternamente nel fuoco se le usa clemenza, e si punisce sempre infinitamente meno del merito; se io l'havessi capito,

to , come havrei mai potuto peccare? Or che è mancato, che io non vada a conoscer per prova queste certissime verità in quella notte spavẽtosa , che non vedrà mai giorno? Quanto sono stato vicino a cadere in quell' orrendo precipizio, mentre tãte volte vi sono stato fin su l' ultima sponda! A voi si devono dũque le grazie , o mio Signore , che havete usata meco pietà, dopo haver usata giustizia cõ altri, che meno di me l'hanno irritata. Ed io ritornerò di nuovo ad offendervi , dopo tanta misericordia? Ah non lo permettete giammai . Pur troppo sono stato cieco per il passato , oltraggiando quella bontà infinita, che merita l'amore di tutti i cuori. Così stesse in mia mano il disfare quel che ho già fatto , come lo disfarei volẽtieri ad ogni mio grã costo . Voi , o Signore, che havete fin' ora adoperata la pietà vo-

stra

ſtra col Peccatore, adoperate adeſſo il voſtro potere contro il peccato. Diſtruggetelo, annichilatelo, nõ tanto come mio male, quanto come voſtro contrario, ed unico nemico del voſtro cuore. Così ſalvato da doppio male, della pena, e della colpa, verrò a lodare in Cielo il voſtro nome ne' ſecoli de' ſecoli. Amen.

CONSIDERAZIONE V.

Per il Giovedì.

Il peccato punito nella perſona di Criſto.

Debito che reca il peccato.

1 CONſiderate, che immenſo debito contraete con Dio, quando peccate mortalmente. Per una parte la divina Giuſtizia vuol'eſſer pagata, e grida: *redde quod debes.*

bes Per l'altra, chi può mai soddisfarla? Se s'adunassero insieme tutti i Santi con le orazioni, se vi concorressero tutti i Martiri col loro sangue, se v' intervenissero tutti gli Angeli col loro amore, se la medesima Madre di Dio v' imprestasse tutti i suoi meriti; tutta questa soddisfazione insieme, non potrebbe cancellare un sol peccato mortale. Più. Figuratevi, che il Signore con quella voce onnipotente, con la quale cavò dal nulla questo Mondo, con la medesima, creandone tanti altri, quante sono le arene del Mare, gli riempisse tutti d'Anime sante, ogn' una delle quali superasse in bontà la Regina de' Santi, la santissima Vergine. (*d*) Io dico senza partirmi un pũto dal vero, che se tutte queste anime sante per mille secoli si vestano di cilicio, si spargano di cenere, dormano in terra, digiuni-

no,

uo, si flagellino, chiedano a Dio pietà, si votino di sangue le vene, si sacrifichino in olocausto; tutte queste opere buone, e quante altre vi piaccia di aggiũgere, poste su le bilance rettissime della divina(*e*)Giustizia, non pesano tanto, quanto pesa un solo peccato grave, nè per tutta l'Eternità multiplicate a mille doppi, arriveranno mai a fare un capitale da pagar questo debito. Bisogna intẽderla. Il peccato dall'essere ingiuria di una Maestà infinita, ne contrae una certa infinità di malizia, ed un tale abisso di deformità, che non può cancellarsi da verun' ossequio di creatura.

Cristo paga questo debito.

2 Considerate, che non potendo voi pagare questo immenso debito, venne a pagarlo il Signore; e fattosi huomo, s'addossò, per eccesso di bõtà il soddisfare questa partita, per il cui sborso

era

era necessario un tesoro infinito di meriti. A questo fine, se bene era soprabbondante un sospiro che Cristo inviasse al Cielo, ad ogni modo per mostrare l'odio che egli haveva al peccato, e per farci conoscere la gravezza del male dal prezzo della sua medicina, si caricò di tanti dolori, interni, ed esterni, che non v'è mente, che gli cōprenda, ed il Profeta, che ne mirò un'immagine, non seppe loro dare altro nome, che d'alto Mare, senza, che si veda termine, e lido, che lo stringa. Ponetevi un poco di proposito avanti ad un Crocifisso piagato, e miratelo tormentato in tutti i sensi, che tutti hanno la loro propria pena: tormentato in tutte le membra, giacchè dalla pianta del piede fino alla cima del capo non è in lui parte sana: tormentato da tutte le sorti di persone, che fra loro sì discordi in que-

questo solo s'univano, in affliggerlo senza compassione. Considerate un poco, che voglia dire sopra un corpo sì delicato, e sensitivo per la sua perfettissima costituzione, scaricarsi una tempesta d'alcune migliaia di percosse con flagelli sì duri, come sono le catene, ed i bastoni nodosi, e da carnefici sì fieri, e per natura, e per istigazione del Demonio, che gli attizzava. Vedete un poco, che cosa è portar la testa trapassata da settanta due ferite, per una corona d'inaudito tormento: che cosa è, pendere per tre ore da tre chiodi, nudo, abbandonato, senza ristoro, morir di spasimo sopra d'un legno? Una spina fitta nel piè d'un Leone, lo fa ruggire di smania; or che dolore sarà mai stato, reggersi tanto tempo sopra tre chiodi con tutto il corpo, portare sì lungamente il capo trafitto da tante spine, versare per mol-

te migliaia di piaghe tutto il ſuo ſangue. Aggiungete a queſte grã pene, gli obbrobrj, gl'improperj, le beſtemmie: aggiungete molto più quegl' interni tormenti, incomparabilmente maggiori, che ſi preſe nel ſuo cuore, e miſurateli con la miſura dell'amore, che portava al Padre, e dell' odio che portava al peccato. Scrivono alcuni Dottori, che Criſto patì tanto, quanto meritavano d' eſser gaſtigati temporalmente in queſta vita, tutti i peccati del Mondo, paſsati, preſenti, e futuri, non attendendo egli al valore, che pigliavano dalla Divinità le ſue pene, ma ſolo riguardando a fare, che haveſsero qualche proporzione ed uguaglianza, anche ſecondo l' umana natura, il debito, ed il pagamento. E ſe queſto è vero, chi può mai far concetto adequato della ſua Paſſione, chi può toccare il fondo di queſto mare? Certo è, che ſenza

un ſommo miracolo non poteva-
la vita di Criſto durare tra tanti dolori. Ma quel Signore, che
tante volte fa de' miracoli, perchè non patiſcano i ſuoi fedeli,
in ſe ſteſso gli volle fare per patir da vantaggio ſopra ogni credere.

Illazione del Sopraddetto.

3 Diſcorrete così. Se il peccato fuſſe un male da burla, ſe fuſſe una facezia, un paſsatempo da contare ne' circoli, havrebbe mai fatto tanto la Sapienza di Dio, per diſtruggerlo? Arrivare a punirlo sì orribilmente non ſolo nell' huomo, che lo commiſe, ma nell' innocenza dell' iſteſſo ſuo Figliuolo, che per altri lo paga! E' indubitato, che maggior dimoſtrazione di rigore ha data al Mondo la divina Giuſtizia, con una ſola sferzata, che ſi ſcaricò ſopra il Corpo di Criſto, che ſe haveſse fatto in pezzi le ſtelle,
ſcon-

ſconvolti gli Elementi , precipitati tutti, ed huomini, ed Angeli nell'Inferno, poichè la minima pena di un Dio,nõ ha proporzione con la rovina di tutte le creature.Or che ſarà,non una leggiera percoſsa, ma l'affogare in un Oceano d' ignominie, e di tormenti, la vita d' un Dio fatto huomo? O quanto è dunque diverſa la ſtima che ſi fa in Cielo del peccato, da quella che ſe ne fa in queſta Terra di tenebre,e d'ignoranza! O quanto ſono differenti dalle noſtre, le bilance della divina Equità, che pure non poſsono fallire! Ponderate dapoi due importantiſſime verità: la prima è, che ſe voi peccate dopo la morte di Criſto, voi tornate a crocifiggerlo. Sì, a crocifiggerlo; così dice lo Spirito Santo, non lo dico io. La ragione è, perchè voi rinovate contra Dio offeſa tale, che a volerſi compen-

ſare con giuſto rigore, non ſi richiede minor ſodisfazione di quella, che fu data alla Divina Giuſtizia ſopra il Calvario con la morte di un Dio; onde nel voſtro cuore imbrattato di peccato ritrova Criſto i ſuoi flagelli, le ſue ſpine, i ſuoi chiodi, i tradimenti, gl' inſulti, le accuſe, la condannazione, la croce. L' altra verità è, che quando peccate, annullate dal canto voſtro la forza della paſſione di Giesù, e rendete inefficace all' effetto della voſtra ſalute, la maggior' opera, che habbia potuta fare l'onnipotente carità di Dio per ſalvarci. Queſta conſiderazione ſpremette a viva forza le lacrime dal cuore, e da gli occhi di Criſto ſopra la croce, vedendo che la ſua morte, che da sè era ſufficientiſſima a ſalvar tutti, doveva eſſer' efficace per così pochi; e che il peccato che egli perſeguitava con

tanto ſtento, doveva ritrovare sì lungo rifugio nel cuore di tanti Peccatori, rimanendo per loro colpa inutile quella medicina, nella quale s'era dato fondo alle ricchezze del Paradiſo.

Orazione.

Se mai vi ſiete moſtrato Dio delle miſericordie, adeſſo è il tempo, che vi moſtriate tale, o mio Gieſù, mio Creatore, mio Redentore, e tutto il mio bene. Quel che ſta ora al voſtro divino coſpetto è un moſtro d' ingratitudine, e di fellonia. Che potevate Voi far di più per me miſerabile, di quello che havete fatto, morendo ſopra una Croce? Se haveſte havuto a comperarvi il voſtro Regno, e la voſtra potenza, potevate mai conperarla a più caro prezzo di quel che havete comperata la mia ſalute? Che dovettero mai dire quei ſupremi Serafini del Cielo, al vedere un Dio confit-

to

to in un legno tra due ladroni! morire un Dio, e morire tra tanti ſpaſimi, tra tanti obbrobrij, annegato in un mare d' ineſplicabili dolori! di che ſtupore dovettero colmare le loro menti ſublimi ad un'eccesſo sì inopinato di carità, che non poteva capire, ſe non nel cuore di un' amore infinito! Ma ecco nuova materia di maraviglia: ecco, ſopra un' eccesſo di bontà, un miracolo di ſconoſcenza. Dopo tanti patimenti, dopo tanto ſangue; che havete profittato, o mio Signore? ancor non ſiete arrivato a comperarvi queſto mio cuore. Confuſione mia eſtrema! Dapoichè voi ſiete morto per me, ho potuto voltarvi le ſpalle, ho potuto rinovar le voſtre ferite, conculcare il voſtro ſangue con nuove colpe. Ah haveſſi almeno ora un dolore pari alla mia ingratitudine: poteſſi almeno rēdervi pentimen-

to per amore, e lagrime per sangue. E pure questo ancora mi manca. Non mi rimane dunque altro rimedio, che ricorrere a Voi, e desiderare questo dolore, e chiedervelo di tutto cuore. Vedete Signore che non lo merito; ma vedete ancora, che senza voi non lo posso cõseguire. Da me so cadere, ma non so risorgere: so allontanarmi da voi, non so ritrovarvi: so peccare, non so pentirmi. Voi amatore vero di quest' anima aggiungete questa all'altre misericordie; porgetemi la mano, sollevatemi, sostenetemi. Io soprafatto dalla vostra carità, vi stimo, ed amo sopra ogni bene; e per puro amor vostro abborrisco sopra ogni male il peccato, l'abbomino, lo detesto come cagione de' vostri patimenti, e della vostra morte. Adesso parlino per me coteste Piaghe aperte per mia salute, m' impetrino mise-

misericordia, e grazia abbondante di morir prima, che tornare ad offendervi. Amen.

CONSIDERAZIONE VI.

Per il Venerdì.

La Morte.

Che cosa è Morte.

1 Considerate, che cosa è morte. La morte è una perpetua separazione da tutto questo Mondo. Intendete dunque, che tra poco havete a lasciare tutto ciò, che havete di caro in questa vita: lascerete i parenti, lascerete i figliuoli, lascerete gli amici, lascerete la roba, lascerete la conversazione, lascerete i vostri sozzi diletti, lascerete quella casa, dove abitate, senza speranza di rivederla mai più; ed anderete

in un' altro paese, oh quanto differente dal nostro ! dove non val niente tuttociò, che tanto si stima nella nostra Terra. Verrà in breve quel giorno fatale, nel quale sarete vivo la mattina, e non sarete vivo la sera, ò pure sarete vivo la sera, e non sarete vivo la mattina: vi piglieranno in una bara, vi porteranno alla Chiesa: vi getteranno in una fossa: si scorderanno affatto di voi. Quivi il vostro corpo involto in uno straccio, squallido, deforme, puzzolente, sarà ricoperto da' vermi, sarà mangiato da' rospi, e questi saranno i vostri amici, la vostra conversazione, il vostro letto. Ecco dove ha da finire questa carne fracida, che s'alleva con tante morbidezze, che s'accarezza con tante delizie, che si pasce con tante indegne soddisfazioni. Si mette sossopra il Mondo per imbãdire un lauto banchetto a vermi den-

tro una ſepoltura . Ditemi , ſon pur vere tntte queſte coſe , che vi appreſento: nõ eſaggero già : non dico già niente , che non vediate con gli occhi voſtri! Deh vi prego per voſtro bene , ogni ſera da qui avanti , prima di addormentarvi , così ſupino , con gli occhi chiuſi , co' piedi ſteſi , con le mani ſopra il petto , dite tra voi : Fra poco io così appunto ſarò in un cataletto , e pur non vi penſo , e vivo , come ſe non haveſſi a morir mai !

E certa ed incerta .

2 Conſiderate che queſta ſeparazione , che chiamiamo morte è certa , ed incerta . E' certo che ella verrà. Che Imperadori, che Regi,che gran Signori? Tutti in un faſcio cõ la povera gente . La Morte in queſto gran prato con una medeſima falce taglia, e fiori , ſe gramigna ad un tempo . Dall'altra parte , chi di noi ſa il come, ed il quando di queſto ta-

glio ? Mi saprestc voi dire, di che tēpo uscirete da questo corpo,ed in qual modo?Morrete voi di giorno, ò di notte; in quest' anno, ò negli anni avvenire ? E quel che importa più, ditemi, havrete tempo di confessarvi ? havrete Confessor, che vi assista ? aggiusterete bene le vostre partite prima di andare davanti al Giudice, che le ha da rivedere ? Starete forte a quell' ultimo assalto,che vi darà il Demonio, con tutte le sue forze per guadagnarvi ? Ah noi non sappiamo altro, se non che morremo, e morremo presto, e morremo, quando meno ci pensiamo. Se Dio vi facesse intendere per un'Angelo, che morrete tra un' anno ; oh quante divozioni, quante penitenze, quante buone opere ! E non potrebb' essere che di quest' altro mese, voi foste sotterrato? E dove sono le penitenze, che

fate

fate, dove le opere buone? Non si pensa ad altro, che a stabilirsi in questo misero albergo, che così presto ci ha da rovinare addosso: mi piglierò questo piacere: mi vendicherò di quell' ingiuria: compererò quella roba: ed intanto viene la morte, e tronca tutti questi disegni, e getta a terra tutte queste macchine di vetro, questi castelli fondati solo nell' aria. Può trovarsi maggior pazzia pensar sẽpre a quel che finirà sì presto, e non pensar mai a quel che mai non havrà fine?

Si fà una volta sola.

3 Considerate che questa separazione da tutto il visibile, questo gran passo dal nostro all' altro Mondo, non si fa che una volta sola, sicchè, l' errare una volta è errare per sempre: *periisse semel, æternum est.* O cada l'albero dalla parte dell' austro, ò cada dall' aquilone, douunque

caderà, dice il Signore, ivi sarà in eterno. Con quanto studio si dovrebbe pertanto procurare, da tutti i Cristiani di cader bene, alla destra della salute. Ma per cadere alla destra morendo, non bisogna vivendo, pendere alla sinistra. Questa è la più difficile impresa, che possa mai riuscire ad un Peccatore, viver male, e morir bene: e pure tanti e tanti, accecati dalle tenebre di una volontaria ignoranza, se la fingono così facile. La ragione di questa difficoltà è, perchè la morte non è altro, che l' ultima parte della vita; ond' è, che d' ordinario amendue sono d'un' istesso colore. Se il principio di una tela sarà nero, se sarà nero il mezzo, non sarà certo bianco l' estremo. Pur troppo dunque è vero, che chi mal vive, mal muore. E se questo è vero, verissimo, che fate voi, o mio caro Lettore per morir bene?

con che ſtudio prendete voi la mira a quel colpo, che ſe non dà nel ſegno, è per voi finito in eterno ogni bene? Che fate? vel dirò io: imbrattarſi l'anima dalla mattina alla ſera con mille immondizie: vivere in peccato mortale dal principio dell'anno ſino alla fine: ſtar come un corvo tutto il giorno tra le carogne, per ſpiccare all'improvviſo un volo fino alle porte del Paradiſo. Lo credete? io nò, che non lo credo. Sentite il mio parere, e vederete tra poco s'egli era giuſto. Vi volete ſalvare? cambiate ſtrada: ò mutar vita, ò dannarſi: *quæ ſeminaverit homo, hæc & metet. Gal. 6.* Chi mal vive, mal muore.

Orazione.

Sapientiſſimo conoſcitore delle mie infermità, ed unico loro rimedio, con quanta provvidenza havete voi ordinato, che mi ſia aſcoſo il giorno della mia

 mo-

morte, affinchè non sapendo io gli agguati di questa mia nimica, viva sempre sollecito, e circonspetto; e passi ogni dì con l'armi in mano, come se dovesse esser là giornata campale, e l'ultimo della mia vita. A questo medesimo fine m' inculcate tante volte nelle divine Scritture questa verità, che la morte verrà come ladro, quando vivo più spensierato: questo mi fate conoscere ad ogn' ora con l'esperienza, mentre spesso vedo inaspettatamente morire quei che vivevano meco, e vedo dilloggiare da questo paese, quei che in mia compagnia l' hanno abitato. Contuttociò, che havete voi profittato con tante industrie? Se bene io so che la morte è già fuori per assaltarmi: se bene io so, che ad ogni momento più s' avvicina; ad ogni modo come un' insensata bestia, condotta al macello, rido

do, e ſcherzo col laccio al collo, quaſiche non doveſſe giunger mai l'ultimo termine del mio ſupplizio. Dov'è che io mi prepari per quel paſſo eſtremo, che ha fatto temere, anche i voſtri Santi più grandi, come colonne vacillanti ſotto un peſo sì formidabile? Dove è che io procuri con limoſine, con orazioni, con penitenze, mandare avanti la provviſione in quel paeſe, nel quale non troverò, ſe non quanto ho mandato? Tutto il contrario; non penſo ad altro, che a fabbricarmi una caſa in queſta mobile arena, dove ſo certo che ella caderà tra poco, e che già crolla, in cambio di fabbricarmi quella, che accoglierammi in eterno, quando: *ibit homo in domum æternitatis ſuæ Eccleſ.* 12. Ah Signore, Voi m' havete chiuſi tutti i paſſi, e pure io vi fuggo di mano! Se io non laſcio i beni preſenti

per

per amor vostro, non devo io lasciarli, perchè essi fuggono, e sono adesso per lasciar me? Così è, mio caro Bene, e però, se per il passato sono stato sì cieco, non voglio esserlo per l'avvenire. Intendo che per questo solo mi concedete voi questo tempo di vivere, perchè io mi prepari al morire, come un Soldato, che s' addestra nella rassegna, prima d' entrare in battaglia. Dunque in questo solo io voglio spenderlo; e questo sarà il maggiore di tutti i miei affari: quello che solo importa. *Unum est necessarium*. Voi aiutatemi con la vostra efficacissima grazia a dispregiare tutto quello, che passa, e fate che non sia mai più vero di me: *Dedit ei Deus locum pœnitentiæ, & ille abutitur eo in superbiam*. Iob. 14.

CON-

CONSIDERAZIONE VII.

Per il Sabato.

Il Giudizio particolare.

Il Reo.

1 Consìderate il Reo condotto in questo Giudizio. Questo Reo sarà l'Anima vostra, la quale in quel medesimo punto, che sarà separata dal corpo, in quel medesimo luogo, vedrà alzato l'orribile tribunale, per esser giudicata. Quivi sola, senza parenti, senza amici, senza servitori, senza onori, senza ricchezze, senz'avvocato; con l'Angelo Custode da un lato come testimonio, col Diavolo dall'altro, come accusatore, con le sole opere buone, e con le cattive, sarete condotto in un momento. Dove sono adesso quegli Amici, e quelle Amiche, per amor

amor di cui s' offendeva Dio? dove? nessuno parla per voi, nessuno risponde? O terribile condizione di un povero Peccatore, che carico di tante malvagità, ribelle di tante ispirazioni, colpevole di tante ingratitudini, reo di tante ommissioni, tra due eternità di pene, e di premio, tra l'Inferno, ed il Paradiso, incerto, attonito, tremante, aspetta quel Giudice, che tanto fu offeso, e quella sentenza, che non ammette appellazione! E tutto questo ha per voi da succedere in breve. Chi sa che quella camera, dove ora leggete queste righe; anzi quella dove sì spesso havete peccato, non debba essere tra poco la scena funesta di questa sì orribile rappresentazione? Forse queste mura son quelle, che adesso adesso paleseranno le vostre enormità, e voi non ci pensate, e peccate senza riguardo?

Il Giudice.

2 Considerate la persona del Giudice. Verrà il Signore a questo giudizio, non più mansueto, ed umile, come un' Agnellino, per togliere i peccati; ma formidabile, e minaccioso come un Leone per gastigargli, e per mostrare, che come infinita fu la sua misericordia, così egualmente grande era la sua giustizia. Qual cuore sarà sì intrepido, che non s'innorridisca davanti ad un Giudice, che havrà infinita sapienza per non essere ingannato, infinita rettitudine per odiare la colpa, infinito potere per punirla, come ella merita? Col Sole del suo medesimo volto farà vedere ad un tratto tutte le nostre iniquità. Tāto male che s'è fatto nella fanciullezza, nella gioventù, nella età più matura, nell' istessa vecchiaia, quando s' aspetta che il peccato abbandoni noi, senza voler'abbandonare il

il peccato. Tanto bene fatto malamente; con intenzioni ſtorte, con abuſo di Sacramenti, con irriverenze, e ſtrapazzo de' giorni feſtivi, e delle Chieſe. Tanto bene, che ſi poteva fare, e non s' è fatto: tempo perduto inutilmente: iſpirazioni ributtate: roba ſpeſa in diſoneſtà, in giuochi, in ſuperbia, che ſi doveva à' Poverelli per limoſina. Tanti peccati che ſi potevano impedire, e non ſi ſono impediti, particolarmente da chi tien cura d' altri, come da Padri, da Padroni, e da Parochi. Eh che per eſſer condannato al fuoco come un' albero, non è neceſſario haver prodotto frutti cativi: baſta non haverne prodotto de' buoni. *Eſurivi, & non dediſtis mihi manducare: nudus eram, & non cooperuiſtis me: infirmus, & non viſitaſtis me. Mat. 24.*

La Sentenza.

3. Conſiderate la Sentenza. Com-

Compito il processo, si verrà alla sentenza, la quale ultima, ed irrevocabile, pronuncierà Cristo con quelle parole: *Recede a me, maledicte, in ignem æternum.* Levati di qui anima detestabile, che non sei degna di stare al mio cospetto, nè d'entrare nella mia Gloria: va pure al fuoco eterno, come meritano le tue iniquità: va in compagnia di quei Demonj, a' quali tanto obbedisti: va, che io ti do tutta in loro potere; e serva questo mio Sangue per tua condannazione, giacchè non volesti servirtene per tua salute. A questo tuono spaventoso, abbandonato il Peccatore dall'Angelo suo Custode, e fatto preda di Satanasso, da quel letto medesimo, dove egli è morto, precipiterà in un punto nell'abisso: *in puncto ad inferna descendet*; come un peso immenso senza ritegno. O che dirà mai quell'anima sfortunata,

ta, al primo metter piè nell' Inferno, al veder quelle porte che non si dovranno mai più aprir per uscirne: al sẽtir di quelle strida di giustiziati, e di carnefici: al provar quelle fiamme divoratrici, e quegl' incendj sempiterni! Ah infelice, dirà la meschina, che cosa ho mai perduta, e che cosa ho ritrovata! potevo esser sempre beata cogli Angeli, e co' Santi; e sarò sempre tormentata con questi Diavoli! Per me fu fatta quella gloria: per me stava apparecchiata quella eredità: per me fu sparso quel Sangue, che n'era prezzo; ed io vile, insensata, per un capricio, per una sporchezza, cambiai il tutto con un' eterna miseria. O maledetti peccati! oh maledetti piaceri! oh maledetti Demonj, che m'ingannaste! oh maledetto giorno che mi dette alla luce! oh maledetta sorte che m'è toccata. Dunque per tutta l'eternità

tà è per me finita ogni misericodia ; è perduta ogni speranza ; non c'è più bene ! Allora si conoscerà dal Peccatore, che cosa era il peccato ; adesso non si conosce. Non sa il pesce, che mal sia haver dato nella rete, quando la rete sta in acqua; l'impara quando la rete si tira a terra. Per contrario, chi può spiegare l' allegrezza di quell'Anima, che come figlia obbediente, è chiamata all' eredità del Paradiso ? come benedice i suoi travagli : come le piace la penitenza fatta : come si rallegra di non haver data fede a gl' inganni del tentatore ! Se è difficile il concepirlo, pensate che sarà lo spiegarlo. Eleggete adesso, qual sentenza volete : sta in mano vostra.

Orazione.

Signor mio Giesù Cristo, giustissimo Scrutatore de'cuori, se io dovessi eleggermi un Giudice nella causa della mia Eterni tà

nità, certo che non dovrei eleggere se non Voi, che infinitamente amate la mia salute. Ad ogni modo, oh come mi deve spaventare questo stesso amor vostro, e la vostra lunga pazienza, usata meco! *Quid faciam cum surrexerit ad iudicandum Deus?* *Iob.* 31. Adesso io non vedo come voi siete grãde, perchè state a sedere: vedo il vostro amore, ma non vedo la vostra giustizia. Ma quando Voi vi rizzerete in piedi per giudicarmi, ah che sarà mai di me? *quid faciam, quid faciam!* Intenderò allora con quanta ragione temevano i Sãti questo tribunale, e quanto pazzamente non lo temevo io miserabile peccatore. Intenderò, che se era infinito l' amore che mi portaste, infinito anche era l' odio, che portaste al mio peccato. Ah che sarà dunque di me? Appena si salverà il Giusto. Son pur parole d' eterna verità:

Iu-

Iustus vix saluabitur. 1. *Pet.* 4.
che sarà dūnque d'un peccatore?
E quante volte ho io già meritato
quella sentenza! quante volte
sono stato scritto nel libro
de' condennati all' Inferno! e
adesso, come sta la mia coscienza?
Se voi mandaste al presente
a citarmi per comparire al vostro
Divin tribunale, come potrei
render buono conto di me,
come sarebbono aggiustate le
mie patite? Veramente non
posso negare qui avanti a Voi,
che siete verità, la mia somma
pazzia, mentre quel tempo che
Voi mi cōcedete per aggiustare
i miei conti, viene speso da me
in accrescere nuovi debiti con
la vostra Giustizia. Orsù io non
voglio esser sì cieco per l'avvenire,
come sono stato per il passato.
So che nel vostro tribunale
niuno mi può far contro se
non il peccato, niuno mi può
giovare se non l'opere buone
In

Io mi protesto dunque, che odio tutti i peccati per amor vostro: gli odio come vostri nimici: gli odio, come odiati infinitamente da Voi; e rinunziando à quegli avvelenati piaceri, che mi può dare il senso, voglio da questo punto cominciare una vita da vero Cristiano, e guadagnarmi con le orazioni, con la penitẽza, con le limosine, una buona sentenza. Voi che una volta mi sarete Giudice, ed ora mi siete Padre, voi porgetemi benignamente la mano, per uscir da questo fango; voi perdonate i miei debiti, prima che venga l' ora di riscuoterli con rigore. *Iuste Iudex ultionis, donum fac remissionis ante diẽ rationis*. Amen.

CON-

CONSIDERAZIOME VIII.

Per la Domenica.

L' Inferno.

Che cosa è Inferno.

1. Considerate che cosa è Inferno. Inferno è un luogo infelicissimo, per un cumulo di tutti i mali, e per il mancamento di tutti i beni. Vedete dunque che come i Dannati hanno impiegato tutti i sensi, e tutte le potenze in offesa di Dio così anche in tutti i sensi, ed in tutte le potenze, sono orribilmente puniti. Gli occhi sono tormentatissimi dall' orrore della prigione, dal fumo, dal fuoco, dalla vista de gli altri Dannati, e de'Demonj, ogn'uno de' quali è sì spaventosamente deforme, che Santa Caterina da Siena, dopo haverne veduta una

rozza immagine, ſcrive ne'ſuoi Dialoghi queſte parole: Prima che tornare a vederla di nuovo, mi eleggerei di cãminare a piedi ſcalzi fino al giorno del Giudizio per una ſtrada laſtricata tutta di fuoco. L'orecchie non udirãno mai, ſe nõ gemiti, lamẽti, ſoſpiri, urli, ſtridori di denti, fremiti, maledizioni, e beſtemmie. Non ſi può udir con pazienza un cane che ſi dolga; e che ſarà udir ſempre quella ſcõcertatiſſima muſica de' Dannati piãgenti? L'odorato ſarà afflitto in eſtremo dal fetore del luogo, ſentina di tutte le immondezze; dalla puzza del zolfo, de' corpi medeſimi di quegli infelici, de' quali un ſolo, dice San Buonaventura, che ſe ſi metteſſe ſopra la Terra, baſterebbe ad appeſtarla tutta, quanta ella è grande. Eguale ſarà quella del guſto, amareggiato da fiele di Draghi, da veleno di Baſiliſchi; da fa-

me,

me, da ſete ſenza riſtoro. O come ſarebbono quivi bevande ſaporite l'immondezze delle noſtre ſtalle, e le ſporcizie più ſordide delle cloache; e pure mancheranno anche queſte a quell'eſtrema miſeria! Ma che dirò del tatto, che ſe più di tutti i ſenſi offeſe Dio, più di tutti ancora ne darà quivi le pene? Che mi nominate qui adeſſo, percoſſe, ferite, ſtirature di nervi, dolor di viſcere, ſmanie, ſpaſimi, fuoco? Altre percoſſe, altre ferite, altri ſpaſimi, altro fuoco ci aſpetta, ſe moriamo in peccato mortale. Il noſtro dolore è addormentato, in paragone di quello: il noſtro fuoco è dipinto. Or che ſarà veder' un' huomo nobile, queſta mattina vivo, in un letto di biſſo, ſervito, temuto; queſta ſera morto in un letto di fiamme, calpeſtato da' Diavoli, eſecrato da' compagni, fremere, e

divincolarſi,ſenza poter nè men vòlgerſi ſu l' altro fianco ? che tormento,ricordarſi delle paſſate delizie, mutate in tante pene ſenza rimedio ? L'intelletto,acciecato dall' ignoranza, non potrà penſare, ſe non quel che ſommamente l'affligge: la volontà oſtinata nel male, diſperata, fremerà ſempre ſenza poter fuggire :odierà ſempre ſenza poter nuocere : bramerà ſempre quel che non può conſeguire. Ecco il termine, dove conduce la ſtrada del peccato : che ve ne pare ? E pure voi v' aſſicurate a caminarui tntto l' anno ſenza paura !

Eterno.

2. Conſiderate che tutta queſta maſſa di mali ſarebbe un niente, ſe doveſſe una volta finire, ma che peſo immenſo le aggiunge l'Eternità? Se nell'Inferno non s'haveſſe a patire ſe non un leggiero dolor di denti, anzi

zi se non vi fusse altro male, che star per sempre sopra un medesimo fianco in un letto di rose; sarebbe maggior miseria il giacer così in un sito stesso per tutti i secoli, che non sarebbe star cento milioni d'anni nel fuoco, e poi finire. Chi ne può dubitare, se intende i termini? Tra il finito, e l'infinito non c'è proporzione. Un male leggiero per se medesimo, diviene tosto un male immenso, se vi s' aggiunge il peso dell' Eternità. Or che sarà unire insieme, mali estremi nella loro intensione, e mali infiniti nella loro durazione? Se non si può stare ad una commedia, quando ella è troppo lunga, che sarà mai star'in una fornace di fuoco sì tremendo per tutti i secoli? O Eternità, oh Eternità, e nõ ti capiscono gli huomini, e non si spaventano? Dunque se io infelice cado tra le tue branche quando con le
 mie

mie lacrime habbia fatto un mare più grande del nostro Oceano, non sarà passato un momento delle mie pene ? Dunque quando saranno scorsi tanti milioni di secoli , quanti sono gli atomi dell'aria , le arene del mare , le gocciole dell'acqua , le frondi degli alberi , le stelle del Cielo , sarò ancora al principio , de' miei tormenti ? Dunque se Dio creasse adesso un' Universo tutto di bronzo ' e per ogni cent' anni dovesse passarvi sopra una formica , anche dapoi che con sì tenue viaggio fusse consumato quel gran corpo , non sarà nè meno spenta una delle mie fiamme , non troverò nè meno una gocciola d' acqua per la mia sete ? O Eternità, oh Eternità, e non ti temono gli huomini , torno a dire , e non si spaventano ? E col peccato addosso, attaccati ad un filo di questa misera vita , ridono intor-
no

no agli orli eſtremi del tuo gran precipizio? O gran portento, credere, come ſi crede, e vivere come ſi vive!

L' havete meritato.

3. Conſiderate quanti anni ſono, che voi meritaſte di eſſer ſepolto in queſto pozzo di eterno fuoco; quanti ve ne ſono di già, per minori colpe delle voſtre. E' dunque ſtata tutta miſericordia del voſtro Dio, che v' ha trattenuto da sì orribile precipizio. Del reſto s'egli vi laſciava in mano del voſtro peccato, dove ſareſte voi ora in queſto mentre che leggete queſte coſe? fremereſte in mezzo a quei Diavoli: piangereſte, vi diſperereſte tra quelle fiāme: Meledetto mio corpo, direſte, che per una momentanea ſoddisfazione m' hai condotto in un'eterno tormēto. Ah ſuperbia, ah ricchezze, ah piaceri abbominevoli, che mi giovaſte voi mai? Ecco che per

un ſogno di vana felicità, ardo, ed arderò in ſempiterno. Potevo con poca penitenza, con laſciar quella Pratica, con render quella roba, con far quella pace, potevo ſottrarmi da queſte pene, e non l' ho fatto, ed ora non v' è rimedio in eterno. Una mezz' ora ſola di quel tempo, che gettavo via in vanità, in amori, in ſordidezze; una mezz'ora ſola; la comprerei con mille ſecoli di queſto fuoco, e pur non poſſo ottenerla. Così gemereſte voi adeſſo in mezzo a quell' incendio, nè havrebbe mai più Dio orecchie da udire i voſtri gemiti nè cuore da compatirvi. Mai più potreſte vedere la bella faccia del voſtro Creatore, che innamora il Paradiſo: mai più vi gioverebbe il ſangue ſparſo da Gesù Criſto, la ſua paſſione, la ſua morte. Ora s' egli vi dà ancora tempo, perchè penſate voi che ve lo dia? perchè ſeguitiate

a pec-

a peccare? perche lo ſpendiate in crapule,in giuochi,in diſoneſtà? ve lo dà ſolo perchè facciate penitenza. *Si penitentiam non egeritis, omnes ſimul peribitis:* *Luc.*13. è Dio che parla. Si differiſce dunque la ſentenza,non ſi muta. O penitenza, ò Inferno.

Orazione.

Giuſtiſſimo mio Signore è poſſibile, che con minacciarmi un'eternità di ſupplicj, voi non poſſiate ancora farvi temere da queſto mio cuore? alla viſta di un fuoco ſempiterno ancora non intendo, quanto vi ſia in odio il peccato,e quanto ſia gran fallo l'ingiuriar voi,Padrone dell'Univerſo? Com'è albergata mai nel mio cuore una sì ſolēne pazzia, che ardiſſi di venir nimico di voi,Signore onnipotente, per un momento ſolo? E pure ſono vivuto non i momenti,ma i meſi e gli anni ed ho avuto cuore intanto da ſollazzarmi, e ſonno

da posar quietamente con un peccato mortale su l'anima? O frenesia maggiore di quante mai può concepire il pensiero! Meritavo che voi faceste ad un tratto eseguire quella sentenza, che con tanta pazienza andate diferendo, perchè io m' emendi: lo meritavo è vero, lo meritavo. Ma voi pietoso mio Dio, havete voluto vincere la mia malizia con la vostra bontà. Su dũque, non vi stancate ora di sopportarmi. Ecco che io mi do per vinto alla vostra divina misericordia. Voi che mi cercaste cõ tanto stẽto quãdo io fuggivo, non mi scacciate adesso che vẽgo supplichevole a' vostri piedi; e non vogliate gettar nel fuoco quell' anima, che v'è costata sì cara. Datemi forza di fuggire il peccato, che solo mi guida alla dannazione: datemi grazia di temer l'Inferno, solo perchè mi separa da voi: scancellate col

vo-

voſtro ſangue 'quella ſentenza, che tante volte m' ha condãnato a quell' abiſſo; ed io in tanto come un vivo trofeo della voſtra Bontà vittorioſa della mia malizia, canterò in eterno le voſtre miſericordie. Amen.

CONSIDERAZIONE ſopra la Confeſſione.

Quel che deve precedere la Confeſſione.

1. Conſiderate che come nõ baſta ad un buon Giudizio metter prigione il Ladro, ma biſogna anche farlo morire; così non baſta per una buona confeſſione ritrovare con l' eſame i pecccati commeſſi, ma è neceſſario ucciderli col dolore dapoichè ſi sõ ritrovati. Ed in queſto dolore conſiſte ſoſtanzialmente la bontà della confeſſione; nè vale, deſidarare di haver-

 lo,

lo, ſe non s'haveſſe in effetto; nè può ſupplirſi al mancamento di lui per verun' altra ſtrada : finchè non odiate il mal fatto, non ſi può far pace con Dio, non ſi può ottenere il perdono. Queſto dolore s' acquiſterà da voi, con domandarlo umilmente, e replicatamente al Signore per i meriti del ſuo ſangue; e con leggere, e ponderare la gravezza del peccato, adombrata in queſto librettino. E procurate con ogni ſtudio, che queſto dolore ſia perfetto; cioè a dire, procurate di muovervi a pentimento, non per timor dell' Inferno, ò per la ſperanza del Paradiſo, ò per la bruttezza del peccato; ma unicameute perchè il peccato è offeſa di Dio, ed ingiuria della ſua ſuprema Maeſtà, e contrario a quella bontà infinita, che merita l' amore di tutti i cuori. Un'altra condizione deve havere il voſtro dolore

lore, e senza questa non valerebbe: deve esser' efficace, cioè congiunto con un proposito fermo di non peccare più mortalmente in nessun tempo, in nessuna occasione, nè per fuggir' alcun male, ne per l'acquisto di verun bene. Non basta dunque dire: vorrei emendarmi: bisogna dir: voglio, perchè di quei, che vorrebbono è pieno l' Inferno; e di quelli che vogliono è pieno il Paradiso. E di questo proposito ha solamente paura il Demonio, quando voi vi confessate; e come egli qua volge tutte le sue macchine per disturbarlo, così voi qua volgete tutte le vostre diligenze per concepirlo, chiedendo ben aiuto al Signore, con la cui grazia si può ogni cosa. Soprattutto conviene avvertire, che questo proposito sia efficace, in ordine a lasciar l' Occasione prossima di peccare, che è quel pericolo

di

di cadere, nel quale quando voi vi ponete; cadete frequentemente. Se andate in una casa, ò per passatempo, ò per vostri affari: se date da lavorare ad una persona, e molto più se la tenete in casa vostra, come ella vi sia occasione di peccare; ò lasciate di confessarvi, ò disponetevi di vero cuore a levar quella comodità, che reca al vostro peccato l'abitazione, la familiarità, l'amore, ò qual si sia altro pretesto, che non sia moralmente impossibile a rimoversi. Nè dite: basta che io prometta di non peccar più del resto, che importa, che io lasci quell'amicizia? Non dite così, perchè questo è fare una legge a modo suo, e non un'osservare la legge fatta da Dio, il quale per mezzo delle Scritture, e per la bocca di tutti Dottori, ci dichiara troppo espressamente l'obbligazione di fuggir questo perico

lo

lo proſſimo di cadere. Più toſto dite : Io no mi curo del Paradiſo : non m'importa l'anima : rinunzio all'amicizia di Dio, per non rinunziare all' affetto, che porto ad una carogna , che ora è un letamaio coperto, e di quì a poco ſarà una maſſa di vermini, e di putredine, e direte il vero , ma v'accorgerete tra poco del cambio che havete fatto ,

Quel che deve accompagnare la Confeſſione.

1. Conſiderate che l'abito, nel qual deve comparire un peccatore a queſto tribunale, è l'umiltà, e la confuſione. Queſta umiltà ſarà, che manifeſtiate ſinceramente i voſtri falli ſenza ſcuſarli, ſenza darne ad altri la colpa, ſenza fuggire da quei Confeſſori, che vi riprendino , e vi danno a conoſcere il voſtro male . Ha pur poca voglia di guarire quell' Infermo , che va cercando un Medico ignorante,

per essere curato. Che concetto volete dūque ch'io faccia di voi, se a bello studio v' eleggete un Confessore senza lingua, del numero di coloro, che riprende il Signore: *nec aperiebat tibi iniquitatem tuam, ut te ad Pœnitentiam provocarent? Thren. 2.* Bisognerà dire, che non vi duole il peccato, che l'anima non v' importa.

Quel che deve seguire la Confessione.

3. Considerate quel che vi rimane a fare dopo la Confessione, verso Dio, verso il prossimo, e verso voi medesimo. In ordine a Dio, voi dovete umilmente ringraziarlo, perchè si sia cōpiaciuto di rimettervi nella sua amicizia, e scancellare quella sentenza d'eterna morte, che haveva scritto il vostro peccato. Appresso, tornate a giurargli di nuovo fedeltà come a vostro supremo Signore, implorando il

suo

ſuo aiuto per avvalorare la vo-
ſtra debolezza cõtro ogni aſſalto
di tentazione. Verſo il proſſi-
mo, vedete ſe ſiete tenuto a
qualche reſtituzione, ò di fama,
ò di roba, ed eſeguitela pronta-
mente, già che l'iſteſſo differir-
la ſenza ſufficiente cagione; an-
che in coloro che hanno vera vo-
lontà di compirla, è nuova col-
pa. Finalmente, verſo voi ſteſ-
ſo, applicatevi ſeriamente a ſod-
disfare la penitenza con devo-
zione, s' ella è tale, che ſi poſſa
ſoddisfar prontamente. Dopoi
penſate di quali mezzi vi potre-
ſte prevalere per non tornare al
peccato. Queſti mezzi ſono di
tre ſorte, che ben' uſati ot-
tengono di ſicuro la perſeve-
ranza nel bene incominciato, e
ſono. Orazione; Fuga dell' oc-
caſione, e Frequenza de' Sacra-
menti. Proponete dunque di
nuovo, di volervi almeno mat-
tina, e ſera raccomandare al Si-
gno-

gnore, ed alla sua santissima Madre, perchè vi tenga costante nelle vostre risoluzioni di non peccare mai gravemente: proponete di non voler più tornare in quella casa, di non voler più star solo con quella persona, di voler rompere affatto quell'amicizia: proponete di voler tornar presto alla Confessione, cioè prima, che la tentazione vi riconduca in qualche nuova colpa, prendendo con questo Sacramento, e con l' Eucarestia, ogni dì nuova lena contro il Demonio. Soprattutto fate, vi prego, per quanto havete cara l'anima vostra, fate questo proposito, di non vi servire della medesima Confessione per facilitare il peccato come fanno molti. che se una volta cadono, già m'ho da confessare, dicono; posso peccar quanto voglio. Si può trovare discorso più ingiurioso al Signore, più dannoso

alla

alla vostra salute? Più ingiurioso al Signgre, perchè vi servite per moltiplicare i peccati, di quel sangue medesimo, che egli tien'apparecchiato nellaConfessione per distruggerli: più dannoso,a voi, perchè non siete mai sicuro di confessarvi bene; e quando anche vi confessate come si deve, ad ogni modo d'ordinario anche dopo la Confessione rimangono nell' anima molti effetti perniciosissimi del peccato distrutto, in quella maniera che dopo che è partita la febbre, restano in un convalescente molte reliquie della passata malattia. Se non rimanesse altro rimane l'abito cattivo; cioè rimane il maggior' impedimento, che habbia un' anima a salvarsi. Intendetela dunque bene, voi che dite: farò questo peccato, e poi mi confesserò. Quanti più peccati cõmetterete, tanto è più difficile, che vi sal-

viate, ancorchè vi confessiate bene. La mente sempre più s' oscura; la volontà sempre più s' indura; gli aiuti divini sempre più si demeritano: al Demonio sempre più crescono le forze: a voi sempre più mancano, e quello sforzo, che era soprabbõdante per poche colpe, riesce scarso, dapoi che sono cresciute a dismisura. *Super tribus sceleribus Damasci, & super quatuor nõ convertam eum. Am. 1.*

Orazione.

O mio Signore, Arbitro della vita, e della morte, nelle cui mani stanno le mie sorti, e quelle di tutte le creature, a confessare il vero davanti il vostro divino Cospetto, la più proporzionata pena del mio peccato, sarebbe la cecità. Meriterei dopo tante enormità di nõ conoscere le mie colpe, e come addormentato nella morte meriterei di non concepirne sufficiente

dolo-

dolore ad una buona confessione, ed ad ottenerne il perdono. Ma che? *Si iniquitates nostra responderint nobis, fac propter nomen tuum. Her.* 14. Se non metito io di ricevere degnamente questo Sacramento; merita questo Sacramenro d'esser degnamente ricevuto: se non merito io di servirvi meritate voi d'esser servito. Pertanto, voi che versaste una volta sopra le mie miserie, lacrime di compassione; voi che nell' Orto piangeste i miei peccati col vostro sangue, voi concedetemi, per quel Sangue medesimo vera contrizione, vero proponimento di mutar vita, vera risoluzione di fuggire tutte le occasioni di ricadere. Convertitevi a me, ed io mi convertirò a voi: sanate mi, e sarò sano: salvatemi, e sarò salvo. Ecco l'oggetto più proporzionato della vostra misericordia, la mia miseria: que-

sto

sto abisso di malizia invoca quell'abisso di bontà, e spera di non restar confuso; ma dopo haver' affogati nel mar rosso della santa Confessione, e del Sangue vostro tutti i vostri nimici, spera di venire vittorioso a godervi nella terra promessa del Paradiso. Amen.

(*a*) *Malum culpa quantum est ex se; est privativum boni divini si esset privabile, sicut amor amicitia erga* Deum *est positiuum boni divini; si esset ponibile. Caiet. p. p. q.* 19. *ar.* 9. *Peccatum mortale talis est natura, ut si possibile esset, destrueret ipsum Deū; eo quod causa esset tristitia inDeo, & tristitia esset infinita; ac proinde destrueret ipsum Deum. Medina de Pœn.*

[*a*) *Peccatum pluris a Deo æstimatur in ratione mali, quam omnia opera bona in ratione boni; & magis Deum affligeret, si capax esset doloris, quam omnia bona opera*

exhi-

exhilararent. Leß. de Perf. Diu. lib. 13. n. 187.

(c) *Peccatum mortale verè dignum eſt pœna æterna, utpote offendens Deum non qualitercumque, ſed hoſtiliter, ad deijciendum Deum a ſua. Deitate. Caiet. 2. 2. q. 93. ar. 2. Leß. lo. c. n. 189.*

(d) *Nullam puram Creaturam, quantavis gratia præditam, poſſe vel pro altero tantum homine condignè pro peccato ſatisfacere, vera Patrum, & Scholaſticorum ſententia eſt. Vaſq. 3. p. q. 1. diſ. 4. cap. 3.*

(e) *Tanta eſt peccati mortalis malignitas, ut poſita in lance divinę Iuſtitiæ, præponderet omnibus operibus omnium Sãctorum, etiamſi millies plura, & maiora forent. Neque hoc incredibile videri debet. Nam omnia bona opera, licet in ſe conſiderata ſint maximæ æſtimationis tamen sũt inſtar nihili reſpectu Dei, cuius Maieſtati, & beneficijs ſunt debita omnia iſta, & infini-*

ties

ties maiora, & plura. At contemni a sua Creatura, quæ infinitum amorem, & honorem præstare deberet, si posset, hoc maximè repugnat eius Maiestati, & beneficijs. Less. l. c. n. 187.

I L F I N E

L'INFERNO
APERTO
AL CRISTIANO
PERCHE NON V'ENTRI,

Overo

CONSIDERAZIONI
DELLE PENE INFERNALI

Propoſte a meditarſi per evitarle;

E diſtribuite per tutti giorni della Settimana.

Deſcendant in Infernum Viventes. *Pſal.* 54.

Ne deſcendant morientes. *S.Ber.ad Fr.de Mon.Dei.*

E

INTRODUZIONE.

L'Inconsiderazione,e l'Ignoranza sono tra loro sì conformi nelle fattezze, che tal'ora si scambiano,e si prendono l'una per l'altra. *Inconsideratio, & ignorantia æquiparantur*, passa per conceduto tra' Giuristi. Anzi le Divine Scritture assegnano ad amendue i medesimi effetti; ond'è che quella ruina, che in Giobbe s'ascrive al non sapere: *Quia nullus intelligit, in æternum peribunt*; in Gieremia s'assegna dallo Spirito Santo al non riflettere, e ripensare: *Desolatione desolata est omnis terra, quia nullus est, qui recogitet corde* 12.11. Non è però maraviglia se sapendo i Peccatori dalla Fede, che v'è l'Inferno per chi pecca, pecchino tuttavia, come se non lo sapessero: non vi pensano. Se ne stupiva certamente il Santo

Vescovo Salviano, e non poteva darsene pace: *Quid causæ est, ut si quispiam Christianus futura credit, futura non timeat? Si credit, quæ dixit Deus, non timeat, quæ minatur Deus? l. 5. de Eccles. Catho.* Gran Prodigio, dice egli, credere un'Eternità di supplicio destinata agl' iniqui, e riposare agiatamente nell'iniquità! tener per certo ciò, che Dio ha detto; e non haver paura di ciò, che Dio ha minacciato! Ma eccone la ragione da S. Ambrogio: *Nihil timent, quia nihil vident.* I Peccatori non temono, se ben credono, perchè tengono gli occhi chiusi ad un'attenta considerazione delle cose future; e gli applicano unicamente alle cose presenti; onde sono come gli Aspidi, che hanno le luci nelle tempia; e benchè scorgano ciò, che loro è d' intorno, non iscorgono però ciò, che loro si fa davanti, e gli aspetta. *Nihil timent,*

ment, quia nihil vident. Altrimenti come sarebbe possibile che, se v'è Inferno al Mondo, vi fossero al Mondo Peccati! Un grand' Incendio consuma ogni contagio. *Memorare novissima tua; & in æternum non peccabis. Ecclef. 7.*

Per tanto qual miglior arte per chiudere quell'Abisso di pene a' Morti, che aprirlo alla considerazione de' Vivi? Desiderava S. Caterina da Siena con eccesso di zelo poterfi ella collocare su la bocca Infernale, e chiuderla à suo gran costo, affinchè non vi cadesse più veruna delle Anime redente dal suo Sposo diletto: io che non ho tal fervore, vorrei opporvi almeno questo piccolo Librettino; supplicando di vivo cuore il Signore à dargli tanta efficacia, che posfa per qualcuno chiudere quell'immensa Voragine, non mai fazia di divorare. *Infernus*

 di-

dilatavit animam ſuam, & aperuit os ſuum abſque ullo termino. Iſa. 5. E perchè quell' uno, che io bramo di guadagnare ſopra ogni altro, ſete voi, ò Lettore, a voi in nome dell'Anima voſtra sì dimenticata da voi, io preſento queſti fogli, pregandovi a trovare ogni mattina un poco di tempo da leggere, e penetrare queſte Verità per voſtro gran bene. L'ho diviſe in tante Conſiderazioni, quanti ſono i giorni della Settimana;ed ogn' una d' eſſe ho diviſa in tre punti, affinchè la diſtinzione vi levi il tedio.

Non credo intanto,che vi caderà mai in penſiero, che in queſte carte poſsa haver luogo l' eſagerazione; ma quando mai vi cadeſse, ricordatevi, che le pene dell' altra Vita ſono ſoprannaturali, e però affatto incomprenſibili, ed ineffabili alla noſtra mente, ed alla noſtra lin-

gua;

gua ; e che come non vi è occhio, che mai vedesse, nè orecchia, che mai udisse, nè cuore che mai concepisse alcuna cosa simile a quella Gloria, che Dio tiene apparecchiata a chi lo serve; così non v' è nè occhio, nè orecchia, nè cuore, che possa figurarsi degnamente il gastigo, che Dio tiene apparecchiato a chi l'oltraggia ; dovendo per esso comparire Grande, e Divina la sua Giustizia nella pena, come comparisce Grande, e Divina la sua Misericordia nel premio. *Altitudinem Cœli, & profundum Abyssi, quis dimensus est?* *Eccl.* 1. I Beni, e i Mali della Vita futura, eccedono ogni misura della presente condizione; e tanto della loro durazione, quanto anche della loro intensione, si dice sempre infinitamente meno del merito ciò, che si dice: *Quidquid vis dicis de Æternitate, quia quicquid dixeris;*

ris, minus dicis. Aug. Ps. 60.

Dunque più tosto, che dar luogo a sì stolta persuasione di credere le cose rappresentatevi maggiori del vero, sforzatevi di concepirne quel timore, che solo può assicurarci; perchè, *qui pavet, cavet; qui negligit, in ea incidit. Ser. ad Cleric. cap.* 4. (come dice in questo proposito S. Bernardo). E per concepirlo degnamente, prima raccomandatevi con qualche breve Orazione allo Spirito Santo, alla Santissima Vergine, al vostro Angelo Custode; e poi procurate per qualche tẽpo d'internarvi nella Considerazione; ponderando adagio adagio ogni cosa, e nõ passando per tutto superficialmente ad un tratto; perchè alla fine quella Secchia, che non s' affonda, non s' empie. Che se tra giorno, ò il Demonio con qualche suggestione, ò un Compagno peggior del Demonio cõ qual-

qualche malvagio invito, ed esempio vi assalterà, opponete per difesa la Considerazione meditata la mattina, riducendovela subito alla memoria. Quel gran pensiero al dire di S. Agostino: *Magna cogitatio*, che ha dato alla Chiesa tanti Martiri, tanti Eremiti, tanti Religiosi, tante Vergini, tanti Penitenti, non sarà bastante a dare a voi tanta lena da dispregiare un Momento di piacere per evitare un' Eternità di miserie? Io spero, che se gli altri rimedj non vi hanno giovato a bastanza, sia per giovarvi ben questo; altrimenti non saprei qual'altro apprestarvene più efficace: *Quod non sanat medicamentum, sanat ferrum; quod non sanat ferrum, sanat ignis; quod non sanat ignis, est insanabile.*

Finalmente perchè l'Orazione è il mezzo principalissimo, di cui si vale la Divina Providen-

za a farci bene; perciò ad ottenere questa grazia sovra ogni altra importantissima di evitare l' eterna Dannazione, si assegna per ogni dì una Formola di preghiera, la quale vaglia ad adempire con essa il ricordo lasciatoci dal nostro Signore GiesùCristo sù questo affare: V*igilate omni tempore orantes, ut digni habeamini fugere ista omnia, & stare ante Filium Hominis Luc.* 21. State sempre sopra di voi, aprendo gli occhi con un' attenta considerazione, per esser fatti degni di fuggir tanto male, quant'è dannarsi in eterno, e di goder tanto bene, quanto è possedere per sempre il Paradiso.

CON-

CONSIDERAZIONE I.

Per la Domenica.

LA PRIGONE DELL'INFERNO

LA STRETTEZZA.

1 Considerate che il primo torto, che fa l'Anima a Dio, è l'abusarsi della libertà concedutale, rompendo nel Divino cospetto i Comandamenti ricevuti, e protestandosi col fatto di non voler servire il suo Signore: *Dixisti non serviam. Hier.* 2. Pertanto a punire sì detestabile temerità, ha fabbricato l'istesso Signore una Prigione sotterra nell'infimo luogo dell'Universo, dove conveniva che ella fosse collocata, perchè s'allontanasse sommamente dal Cielo. Quivi benchè il luogo sarà pur troppo capace, tuttavia i Dannati non havranno nè me-

no quel sollievo, che prova ò un povero Prigioniero passeggiando tra le sue mura, ò un misero Ammalato rivolgendosi nel suo letto. Imperocchè, *congregabuntur in congregatione unius fascis in lacum, & claudentur ibi in carcere. Isa. 24. 22.* vi staranno ristretti come in un fascio, ed ammontati l' un sopra l' altro come Vittime sfortunate. E questo, sì per la moltitudine de' Condennati, a cui riuscirà angusta quella gran Fossa; e sì molto più perchè il fuoco medesimo servirà loro di ceppi, e di catene: *Pluet super Peccatores laqueos; ignis, & sulphur, & spiritus procellarũ pars calicis eorũ. Ps. 10.* ed oltre a ciò Iddio nõ cõcorrerà cõ loro ad alcun moto, che sia di refrigerio; non tenendo più cõto d'essi, come se nõ fossero al Mondo, *Obliviscatur ejus misericordia. Iob. 24. 21.* Per tanto quei miserabili non solo saran-

no ristretti, ma saranno anche immobili; e però, se un Beato (dice S. Anselmo nel libro delle sue Similitudini) sarà così forte, che potrebbe ad un bisogno muovere tutta la Terra; un Reprobo sarà così fiacco, che non potrebbe allontanarsi dà un'occhio un Verme, che gliel rodesse. Havrà dunque quella Carcere le sue mura grosse più di quattro mila miglia, cioè quant' è da noi all' Inferno; ma pure se bene le havesse sottili come una carta, saran così deboli i Prigionieri, che nô potrebbero romperle, e fuggirsene via: *Ligatis manibus, & pedibus ejus, mittite eum in tenebras exteriores. Matth. 22.* Or che sarà mai di un Peccatore avvezzo a comandare, avvezzo a fare a suo modo, anche a dispetto del suo Signore, mentre si vedrà chiuso in un fondo così cupo, sotto i piè de' Demonj medesimi, per non ria-

riavere mai più in eterno quella libertà, che egli teneva sì cara? O libertà deteſtabile, che finiſci in una ſchiavitudine, che non ha fine! Quanto era meglio ſottometterſi per poco tempo al dolce giogo de' divini Precetti, che viver poi per ſempre riſtretto tra lacci così tremendi!

LE TENEBRE.

1 Conſiderate che queſta Prigione ſarà non ſolo ſtretta in eſtremo, ma anche in eſtremo tenebroſa. E' vero, che ſarà quivi il fuoco; ma vi ſarà ſpogliato di luce, in modo che patiſcano bene gli occhi con la viſta d' orribiliſſime apparenze; ma ſiano privi inſieme di quel conforto, che recano i lampi ſteſſi in mezzo al loro terrore nelle tempeſte più ſpaventoſe. *Vox Domini intercidentis flammã ignis*. Pſ. 28. Sarà ciò vero, perchè

chè, come dice S. Tommaso: *Ibi erit ardor sine claritate*, con un miracolo tutto contrario a quello operato già nella Fornace di Babbilonia; mentre ivi dal comandamento di Dio fu tolto al fuoco l'ardore, e lasciato il lume; e nell' Inferno al fuoco sarà tolto il lume, e lasciata la vampa. Oltre a ciò essendo il medesimo fuoco acceso nel zolfo, havrà una luce pallida, e mesta; e questa stessa mescolata col fumo di quell' incendio, volgendosi, e rivolgendosi giù, e sù, empirà tutto il voto di quella Grotta, e formerà una procella di tenebre, conforme a ciò, che sta scritto: *Hi sunt, quibus procella tenebrarum servata est in æternum. Iude* 13. Finalmente la medesima moltitudine de' Corpi ammontati sarà buona parte di quella notte orrenda; non rimanendo ivi quasi nulla d' aria, ò d' altra cosa tra-

spa-

ſparente, toltine gli occhi de' Dannati, così ottenebrati, e mezzo ciechi. *S. Tho.* 4. *diſt.* 50. *q.* 2. *a* 3.) Ponderate ora la diſperazione d'un Peccatore ſepolto a queſta foggia: *Uſque in æternum non videbit lumen. Pſ.* 48. O povero Miſerabile, che per tutta un' Eternità non vedrà mai un raggio di luce amica! Baſtò una notte ſola per fare incanutire un povero Prigioniero; or quali effetti cagionerà in quel Meſchini una notte, che non vedrà più giorno? E ſe fra tutti i gaſtighi dell' Egitto, alle tenebre ſole ſi diede nome d'orribili: *Factæ ſunt tenebræ horribiles. Exod.* 10. 22., che nome daremo noi a quelle tenebre, che non durano tre giorni ſoli, ma durano ſempre?

IL FETORE.

3 Considerate quanto cresca l' infelicità di quella Carcere sì stretta, e sì oscura; coll' aggiunta d' un estremo Fetore. Imperocchè coleranno ivi primieramente come in una sentina tutte le immondezze della Terra, dappoiche il fuoco del giorno estremo haverà ben purgato la medesima Terra. (*S. Thom. in 4. dist.47.q.2. a 2.*) Di più il zolfo stesso renderà una puzza insoffribile, ardendo sempre in una quantità si prodigiosa. E finalmente i medesimi Corpi de' Dannati spireranno un' odore sì pestifero, che un solo di loro posto nel nostro Mondo, come osservà S. Buonaventura, sarebbe bastante ad ammorbarlo. *De Cadaveribus eorum ascendet fætor. Isa.* 34. 3. dice il Profeta; chiamando Ca-

da-

daveri i loro corpi, benchè siano vivi; perchè saran vivi alla pena, che soffriranno, e saranno insieme Cadaveri al puzzo, che manderanno da sè. Comparve già a S. Martino un Demonio vestito di Porpora, e coronato, e gli disse; io son Cristo (*Sever. Sulpit. in vit.*) adorami, che lo merito; ma il Santo scorto da una luce celeste; il mio Signore, rispose, è coronato di spine, ed è coperto di sangue: io in questo abito nuovo non lo conosco. Allora il Demonio scoperto si fuggì via; ma lasciò tanto fetore, che questo solo bastò per fare al Santo conoscere, chi si fosse. Ora se un Demonio solo spirò tal puzzo; qual sarà quell' alito pestilente, ch'esalerà la Caverna, ove s'accoglie insieme la moltitudine di tutti i Demonj Tormentatori, e tutti i Corpi de' Tormentati ristretti in uno,

sen-

ſenza reſpiro? L'aria ſteſſa lungamente chiuſa, ſenz'altra aggiunta, diviene inſopportabile; giudicate, che ſarà mai una Sentina di tante, e sì ſtomacoſe immondezze, priva di eſalo. Queſta è la ſtanza, che ſi ſcelgono volontariamente i Peccatori per ſempre; purchè contentino con un breve ſogno le voglie infami della lor fracida Carne. Queſti ſono i Palazzi ſuperbi, che ſi appreſtano con la loro alterigia quei, che diſpregiano i Poveri, e gli ributtano da sè, come fetenti. Con queſta Prigione ſi cambia quel Paradiſo, che comperato col Sangue del Figliuol di Dio, val tanto, quanto vale il ſuo prezzo. Oh cambio sfortunato! Oh cambio, che ſarai pianto con un mare immenſo di lagrime, e ſempre in vano! *Mortuus eſt Dives, & ſepultus eſt in Inferno.*

ORA-

ORAZIONE

Al Padre Eterno per evitare l' Inferno.

O Padre Celeste, Signore d' immensa Grandezza, e d' incomprensibile Maestà, qual' Abisso può mai accogliere tante pene, che non siano minori de' miei Peccati, minori della mia temerità, per cui mi son ribellato a Voi, ed ho voluto vivere a mio capriccio? Converrebbe, che quella Potenza, con cui già mi cavaste dal Nulla, ed ora ad ogni momento mi conservate, fosse impiegata da Voi a fabbricare un nuovo Inferno, ed una Prigione più crudele, perchè fosse più proporzionata a punire la mia malvagità. E' vero; lo confesso; ma se io ho lasciato d' esservi Figliuolo, Voi non havete lasciato d' essermi Pa-

dre

dre. A Voi dunque ricorro, e coll' intimo del mio cuore vi supplico a contentarvi di distruggere, non me Peccatore nel mio Peccato, condannandomi, ma il mio Peccato in me miserabile, perdonandomi, e liberandomi da tanto male. Questa è opera degna affatto di Voi, vincere con la Bontà vostra la mia malizia; e togliere affatto dal Mondo questo gran Mostro della mia iniquità. Altrimenti se mi condannerete, io haverò morte; ma la mia malizia viverà per sempre in quelle fiamme senza morire. Ricordatevi però, che io son vostra Creatura; e che le vostre mani son quelle, che mi hanno lavorato a vostra immagine; adunque salvate quello, che è vostro. *Tuus sum ego Domine, salvum me fac.* Se non lo merito io, lo merita quel vostro Divino Figliuolo, che mi havete dato per

Re-

Redentore. Rivolgete il guardo dalle mie colpe, e fissatelo in lui: mirate in esso quei meriti infiniti, che io vi offerisco per soddisfare a' miei debiti, e per ottener tant' ajuto di non peccare mai più in eterno; sicchè servendovi fedelmente sino all' estremo, meriti un luogo in Paradiso, dove con tutti gli Eletti habbia da benedirvi, e ringraziarvi per tutti i Secoli. Amen.

CONSIDERAZIONE II.

Per il Lunedì.

IL FUOCO.

LA SUA QUALITA'

1 Considerate, che la Divina Giustizia ha scelto il Fuoco come l' istromento più atto a punire i suoi Ribelli.

An-

Anche fra gli Homini non s'è trovato maggior supplizio; onde vien chiamato a ragione: *Tormentorum ultimum. Curt. l. 6.* il maggiore di tutti i Tormenti. Tuttavia non dovete credere, che il Fuoco dell'Inferno sia come il nostro. Felici, dirò così, quell'Anime sfortunate, se non provassero altri incendj, che quelli, che possono accendersi su la nostra Terra. Quel Ricco dannato, di cui si fa menzione nell' Evangelio, non dice solamente d' esser tormentato nel fuoco; ma in un tal fuoco; *Crucior in hac flamma*; additando la qualità diversa di quella fiamma tartarea. Il nostro fuoco è dato per benefizio dell' Huomo, perchè gli serva per ajuto nell' arti, e per mantenimento della sua vita: ma il Fuoco dell' Inferno è stato fatto per vendetta degli Empj. *Vindicta carnis impii ignis. Eccl. 7. 9.* Il nostro

fuo-

fuoco è congiunto ſpeſso con una materia eſtranea, e mal proporzionata alla ſua attività; onde è come una ſpada nel fodero: ma il Fuoco Infernale ſarà una Spada ſguainata, eſſendo acceſo in una materia ſulfurea, e bituminoſa, che arderà ſempre con indicibile violenza; ſecondo che accade ne' Fulmini portati a ferire con tanta forza dall' impeto di quell'acceſa eſalazione. *Pars illorum erit in ſtagno ardenti igne, & ſulphure. Apoc.* 21. Finalmente il noſtro fuoco diſtrugge ciò, che abbrucia; onde quanto più è intenſo, tanto è più breve; ma quel Fuoco, in cui ſempre arderanno i Dannati, abbrucerà ſenza conſumare; e però è paragonato da Criſto al Sale: *Omnis enim igne ſalietur. Marc.* 9. 48. perchè tormentando con ardori impercettibili, come fiamma, vieterà a' Reprobi il corromperſi, come

me Sale. Per tanto se una favilla del nostro fuoco ci fa paura; se non soffriamo per brevissimo spazio la punta della fiamma di una candela, come potremo star sepolti per sempre in un' Incendio sopra ogni credere sì violento? O tù che per i Peccati commessi ultimamente, e non detestati, sai certo per Fede, che morendo adesso caderesti in quell' orrenda Fornace, come ti dà il cuore di deporre dalle mani questo Librettino, prima di pentirti cordialmente delle tue colpe? Come hai tant' animo di stare, non dico i mesi, ma un momento solo in questo stato di Condannato all' Inferno? Come puoi ridere, come puoi dormire quietamente? *Potes hoc sub casu ducere somnos?*

LA SUA QUANTITA'

2. COnsiderate quanta forza acquisterà quel Fuoco divoratore, per la sua quantità. Imperocchè quella Prigione Infernale dovendo contenere tutti i Corpi de' Dannati, senza che l' uno si penetri dentro l' altro, converrà, che sia una Fossa di molte miglia nel suo giro, nel suo profondo, e nella sua altezza, attesa la moltitudine innumerabile de' suoi Prigionieri. *Infernus dilatavit animam suam, & aperuit os suum absque ullo termino. Isa. 5. 14.* Or tutta questa gran Cava dovrà esser piena di fuoco: e se la paglia stessa quando è molta, è bastante a cuocere le Fornaci, che sarà di quel zolfo acceso, sì violento per la sua qualità, e sì vasto per la sua mole? In oltre il Fuoco sarà quivi ristretto, e senza esalo; onde

onde tutte le ſue fiamme ſaranno fiamme di riverbero, e però di un' incredibile attività. Chi può adeſſo dubitare, che ſe una Montagna cadeſſe in quell' incendio, ſi liquefarebbe di ſubito come una palla di cera? Così confeſsò il Demonio medeſimo ad un Soldato, che interrogollo ſopra di queſto; (*Cæſarius apud Collec. diſt. 6. ex 89.*) e ſenza il ſuo teſtimonio habbiamo il detto irrefragabile dello Spirito Santo, che ce ne aſſicura, chiamando quella fiamma la divoratrice de' Monti; *Flamma comburens Montes. Pſalm.* 82. E pure i Peccatori in cambio d'innorridirſene, ſcherzano intorno a quelle vampe, come ſe foſſero fuochi di feſta, e di allegrezza. *Licet ignis ille exæſtuet, & fluvius flamma accendatur, nos tamen ridemus, & delicias amplectimur. Hom. 55. ad Popul.* dice attonito S. Giovan Griſoſtomo. Havete

 forſe

forse un corpo di macigno, e di bronzo? *Nec fortitudo lapidum fortitudo mea, nec caro mea ænea est. Iob. 7.* potete dire con Giobbe. Ma se l'haveste anche tale, si struggerebbe in un momento frà quegli ardori, ne' quali dovete abitare per sempre; mentre non detestiate di cuore, e non lasciate la mala vita. Vero è, che hò detto poco con dire, che dovete star nel fuoco per sempre: dovevo anzi dire, che voi, ed io, se non temiamo, e non amiamo il nostro Dio, saremo tutti come di fuoco. Imperocchè quella fiamma sì viva, e sì dilatata, non ci affliggerà solo di fuori, come accade ora in terra; ma ci penetrerà nell'ossa, e nelle midolle, e nell'intimo dell'esser nostro. *Pones eos ut clibanum ignis. Ps. 20.* dice il Profeta. Sarà ogni Dannato come un Forno acceso, che hà le sue vampe dentro di sè, den-

tro

trò il suo seno; onde bollirà quel sangue immondo nelle sue vene, il cervello dentro il suo cranio, il cuore dentro il petto, le viscere dentro quel corpo infelice, che circondato da un'Abisso di fuoco non havrà scampo. *Quis poterit habitare de vobis cum igne devorante? Isa. 33. 14.* così ci domanda Isaia. Chi di noi potrà abitar per sempre con un Fuoco, che ci divorerà; cioè a dire ci convertirà come in sè stesso, facendoci tutti un vivo incendio? Rispondiamo; ma prima pensiamoci seriamente.

LA SUA ELEVAZIONE.

3 Considerate, che quanto si è detto della forza, che havrà il Fuoco Infernale, sì per la qualità, sì per la quantità, è un nulla in paragone di quella forza, che acquisterà come Stromento della Giustizia

Divina, la quale l'eleverà sopra le forze naturali ad operazioni affatto stupende. *Descendit ignis à Deo de Cœlo. Apoc.* 10. Il fuoco Infernale sarà di tal forte: havrà la sua sorgente a piè del Trono di Dio; cioè a dire piglierà dalla sua Onnipotenza un vigore incredibile, operando non con la sua propria attività, ma come Stromento coll'attività del suo Agente, il quale darà alle fiamme tal veemenza, quale gli parrà conveniente per vendicare i suoi oltraggi, e ristorare le perdite della sua Gloria. *Creatura enim tibi Factori deserviens exardescit in tormentum adversus injustos. Sap.* 16. 24. Che se il fuoco è una Spada, la qual cadendo col suo mero peso fa si gran piaga tra noi; qual piaga non è per fare nell' Inferno vibrata da un Braccio Onnipotente? *Si acuero ut fulgur gladium meum. Deut.*

32.41. Di quì è ancora, che benchè corporeo abbrucia non solo il corpo, ma l'Anima; perchè come Iddio si serve dell' acqua materiale nel Battesimo, non solo a lavare il Corpo, ma a mondarl'Anima, e a santificarla; così si serve del fuoco benchè materiale nell' Inferno per punirla immonda, e peccatrice. Adunque l' Incendio Infernale è un' Effetto della Divina Onnipotenza oltraggiata da' Peccatori; è un Contrassegno visibile di quell'Odio infinito, che la Divina Bontà rinchiude nel suo seno contro il Peccato, è un' Invenzione della Divina Sapienza per ricuperare l' onore rapitole da' Malvagi; e però chi mi sà dire sino a qual segno saranno per giungere quei tormenti, che saranno un colpo proporzionato al Braccio dell'Altissimo, ed un' invenzione degna della sua Mente? *Quis novit po-*

testatem iræ tuæ? Ps. 99. Non arrivando noi a concepire ciò, che supera il potere della Natura, come possiamo arrivare a spiegarlo? Adunque caro mio Lettore habbiate misericordia dell' Anima vostra: *Miserere Animæ tuæ. Eccl. 30. 22.*, e se di questa non vi curate, habbiate almeno compassione del vostro Corpo medesimo, per cui sete tanto sollecito in ogni tempo. Considerate quanto v' habbiano a costar caro quelle soddisfazioni vietate, che pur concedete alla vostra Carne a dispetto della Legge Divina. Mirate che già è accesa quella Fornace sempiterna: già il fiato dell' Ira di Dio le serve di mantice per aumentare a dismisura la forza delle sue vampe: già v' ardono dentro tanti, e tanti per minori falli anche de' vostri; non è però questo tempo di accrescerle nuova materia con nuovi Peccati,

cati, ma di spegnerla con la Penitenza, e con le lacrime. *Tempus flendi. Eccl. 3. Væ vobis, qui ridetis nunc, quia lugebitis, & flebitis. Luc. 6. 25.*

ORAZIONE

All' Eterno Verbo, perchè ci liberi dall' Inferno.

O Figliuolo di Dio, che per compassione de' nostri mali vi faceste Figliuolo dell'Huomo, ecco quella Pecorella smarrita, che Voi Pastor Buono cercaste con tanti stenti, comperaste con tanto Sangue: la lascerete Voi ora perire senza curarvene? Ah nò Signore. Più tosto riponetevela su le spalle, e mostrate a tutto il Paradiso il frutto delle vostre fatiche, ed il prezzo della vostra Vita Divina. Se mi salverete, ne faran festa tutti i Beati; ve ne loderanno

tutti gli Angeli ; ed io con loro canterò in eterno le voſtre Miſericordie. Su dunque Signore habbiate pietà di me ; e liberate l'Anima mia dalle fauci di queſto Leone Infernale, che ad onta voſtra mi vorrebbe divorare: *Libera me de ore Leonis*. E' vero che io non vi ho tenuto per quel gran Dio, che ſete, poſponendo tante volte il voſtro Divino volere ad un mio capriccio beſtiale; ma me ne dolgo di cuore, e deteſto tutto ciò, lo ritratto; ed annullo ; ſolamente perchè Voi ſiete mio Sommo Bene; e perchè v'amo, e voglio amarvi ſopra ogni altra coſa, come merita la voſtra Infinita Perfezione; deſiderando inſieme anche maggior dolore, che non ho; per riſtorare con queſt'atto la gloria, che vi ho tolta con le mie colpe. Quella Miſericordia adunque, che vi coſtrinſe amoroſamente a ſoſpendere il

ga-

gastigo, mentre vi offesi, quella vi spinga ora perdonarmelo affatto, mentre mi umilio innanzi a Voi. Io prendo quest'Anima, e la ripongo nelle vostre mani Divine: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*. Dalle mani di un Dio Vivo, nelle quali ho meritato di cadere, io mi appello alle mani di un Dio Crocifisso, e morto per me: queste mi giudichino; queste mi sentenzino; qui voglio restare, dove Voi havete descritta con tant'amore la mia salute, per goderne il frutto in eterno. Amen.

CONSIDERAZIONE III.

Per il Martedì.

LA COM*PAGNIA* DE' DANNATI.

1 CONsiderate il gran tormento, che aggiungeranno all'abitazione Infernale gli Abitatori. Lo stare con un cattivo Compagno è tanta pena, che sino le Piante ferme in terra par che ne habbiano orrore, mentre s'allargano, e sfuggono quanto possono l'altre Piante loro contrarie. Cert'è, che lo Spirito Santo ci assicura, che è più tolerabile il vivere in un deserto con le Fiere, che il vivere con una Donna collerica, ed arrabbiata. *Melius est habitare in terra deserta, quam cum muliere rixosa, & iracunda. Prov.* **21.**

21. Un povero Marito, che non ode in casa se non grida, e lamenti, non sà ridursi la sera all' albergo; e gli pare ogn' ora mille d' uscirne. Giudicate ora voi, che sarà mai lo star per sempre in compagnia de' Dannati, quando lo stare anche con un solo di loro,non dirò nell'Inferno, ma in un Paradiso Terrestre, sarebbe pena da non potersi soffrire. Come in Cielo tutti son pieni di carità, e si amano al pari di sè stessi scambievolmente; così nell' Inferno tutti saranno ripieni di odio, e si vorranno l' un l' altro male di morte, con una inimicizia, che non potrà riconciliarsi in eterno;giacchè perturbata ogni legge, sbandita ogni ragione, non vi sarà nè sangue, nè parentela, nè patria, nè vincolo, nè motivo, che possa più mitigare quella rabbia sì disperata. *Spina congregata igne comburentur*. *Isa.*

Isa. 33. Saranno insieme come spine, che si pungeranno, si laceréranno, ed ogn' uno sarà per l'altro un tormento. Come s' adira un' Infermo con chi non è pronto a servirlo? Come s'infuria un Podagroso, se è maneggiato da tal uno con poca cura? E pure quest'è un' ombra della disperazione di que' Miseri, che saranno scambievolmente a sè, e ad altri di tanto peso. Le strida sole, e gli urli, che manderanno dalle lor bocche basteranno a renderli intollerabili. Una Madre, che ode piangere tutta la notte quel suo tenero Bambinello, non può soffrirlo; e se ben l' ama al pari di sè, s' infuria, e lo maledice. Or quali maledizioni, e quali furie saran quelle d' un Reprobo fra tanti lamenti, fra tanti pianti, non di un Figliuolo diletto, ma d' una Ciurma nemica, che non ha numero, e non

per

per una notte di poch' ore, ma per una notte sempiterna! E pure v' è tra Cristiani tal' uno sì stolto, che crede di poter trovar refrigerio in quel Baratro di pene, dal non esser solo a sopportarle! Se vò all' Inferno, dicono, non sarò solo. O pazzi, ò pazzi! Quanto più si moltiplicano le legna ad una Fornace, non cresce di vantaggio l'ardore? *Ex Dannatorum multitudine pœna singulorum augetur*, dice S. Tommaso 4. *dist.* 50. *q.* 2. *a.* 2. Quanti più sono, più peneranno, riflettendo l'uno nell' altro le sue pene; aggravandosi l' un l' altro i suoi dolori; raddoppiando l' uno all' altro la sua miseria. Ad un' Infelice vengono a noia i medesimi volti de' suoi più cari, e riescon di tedio le parole più dolci per consolarlo; e voi sperate refrigerio dal consorzio, dall' aspetto de' vostri più crudi Avversarij?

DE'

DE' DEMONJ.

2 COnsiderate, che più tormentosa anche sarà la compagnia de' Demonj, come di quelli, che non solo sono Nemici, ma sono anche Carnefici, e Ministri della Divina Giustizia. Questi affliggeranno in due modi un Dannato, con l'aspetto, e co' rimproveri. La vista d'un Demonio è così orribile, che S. Francesco, dopo haverlo veduto, confessò al suo compagno F. Egidio, che senza aiuto particolare di Dio non si poteva mirare un tal Mostro per pochi momenti, e non morire. *Cron. p.* 1. *l.* 1. *p.* 4. *tit.* 14. *c.* 5. S. Antonino nella sua Somma *in Dialog. trat.* 1. *c.* 28. riferisce di un Religioso, che havendo veduto un Demonio diceva, che più volentieri sarebbe entrato in una Fornace ardente, che ritor-

tornare a vederlo. Santa Caterina da Siena affermava di vantaggio, parlando col Signore, che prima di ritornare a vedere quella spaventevole Forma Infernale haverebbe eletto di camminare per una strada di fuoco fin' al giorno estremo del Giudizio. A questo dire basterebbe un solo di que' Mostri per formare un' intero Inferno; e pure saranno ivi tanti, che non han numero. *Hostis meus terribilibus oculis me intuitus est. Iob.* 16. 10. diceva il Santo Giob, in persona del Peccatore, tremando solo di un' occhiata di ceffi così deformi. Or che sarà quando all' aspetto s'uniranno le beffe, e gli scherni? Ci sei pur dato nella rete, diranno i Maligni ad ogn' uno di quei Meschini, impara a fidarti de' Traditori. Pazzo da catena, che ti potevi salvare con così poco, con restituire. con lasciare una Prati-

ca,

cà, con un poco di Penitenza, e pure non hai voluto. Di chi ti duoli? tu sei stato la cagione del tuo male. Bestemmia, e muori, senza morir mai; e stenta senza finire. Un Giocatore, che habbia perduto tutt' i denari, più d' ogni perdita ha per male i rimproveri di chi gli rinfaccia la sua disgrazia; fa in pezzi all' ora le carte, dà la volta alla tavola, freme, s' infuria, ed ha per nulla mettere a sbaraglio la vita per vendicarsi. I Dannati havranno la rabbia per accendersi d' ira; e non havran la forza per la vendetta. Converrà che loro malgrado odano, e vedano, e si consumin di pena senza poterfi sfogare. In tanto che vita sarà mai quella peggiore di mille morti, vivere per sempre tra Nemici sì orribili, tra Carnefici sì crudeli? La S. Chiesa condescende a separare d' abitazio-

ne

ne i Maritati, quando tra di loro s'accende una inimicizia, e fierezza non ordinaria, compatendo alla misera sorte di chi è costretto a stare con un Compagno nemico. Oh se potesse entrare una tal compassione in quel Luogo infelice; sicchè se penano i Meschini, penassero soli, e si portassero seco il loro Inferno in un' angolo della Terra, come una gabbia di fuoco tutta per loro! Ma non accade sperar tanto bene: *Peccator videbit, & irascetur, dentibus suis fremet, & tabescet:* il Peccatore vedrà la bruttezza de' suoi Tormentatori, udirà l'ingiurie, fremerà per rabbia, e si consumerà senza prò: *Desiderium Peccatorum peribit.*

DE' COMPLICI NEL PECCATO.

3 Considerate, che sopra ogni credere riuscirà penosa la Compagnia de' Complici nel Peccato; essendo dovere, che riesca Stromento di maggior duolo, per soddisfare la Divina Giustizia chiunque al Peccatore fu ministro di più reo piacere, per offenderla. Pertanto le Furie più crudeli di quell'Abisso saranno senza dubbio quegli Amici, e quell'Amiche, per cui si voltò le spalle al Signore. All'ora si avvererà ciò, che fu minacciato per Giosuè, che a chi volesse amicizia con le Creature, in pregiudizio dell'amore douuto al Creatore, le Creature erano per diventare uno stecco negli occhi: *Sint sudes in oculis vestris*. *Iosʃ.* 23. 19. tormentando i Colpevoli colla vi-

vista, e colla memoria più di ogni altra spietata carnificina. Chi si può figurar degnamente le maledizioni, le bestemmie, le esecrazioni, che si avventeranno l'un l'altro, mentre bramerebbero di divorarsi? *Unusquisque carnem brachii sui vorabit, Manasses Ephraim, & Ephraim Manassen, simul ipsi contra Iudam. Isa. 9. 20.* Lettor mio caro, Iddio vi guardi dal cader mai in quel profondo, come lo supplico per me, e per voi di vivo cuore. Ma sappiate sin d'adesso, che se mai per estrema disgrazia vi caderete, non vi sarà Demonio, che tanto vi tormenti, quanto vi tormenterà quella Persona amata sì disordinatamente. Quel volto, che voi chiamate ora il vostro Paradiso, vi apparirà sì orribile, che ne perderà di bruttezza Lucifero stesso. Quegli occhi, a cui sì follemente voi date ora nome

di

di vostre Stelle, lanceranno saette più acute d' ogni fulmine. Quei capelli, che vi paiono tant' oro, saranno cambiati in Vipere più crude d' ogni Dragone: in una parola havrete in colei un Arsenale di pene, un' Inferno eguale, o peggiore al rimanente dell' Inferno; considerando ad ogni momento per quanto poco di fracidume vi sete perduto la bella Faccia di Dio; per quanto poco bene vi sete soggettato ad un' eterna miseria. Un gran Signore, vinto in guerra, e prigioniero, vedendosi avanti un suo Suddito Emulo, e Vincitore, ò levate costui, disse a' Circostanti, ò datemi per pietà la morte. Ah misero Peccatore, qual morte non soffriresti di buona voglia per levarti dinanzi colei, che tù già parlando più da Infedele, che da Poeta, chiamavi la tua Dea? Havresti per delizie l'esser

ser sepolto in un Baratro più profondo ; prenderesti per alleggerimento l' abitar co' Dragoni ; chiameresti sollievo la compagnia de' Demonj. Ma non v' è rimedio , si può maledire , si può detestar quella Furia ; non si può allontanare . In tanto che vi pare di questa abitazione ? A' Parricidi si dava già in pena l' esser chiuso in un sacco con una Serpe , un Gallo , ed una Scimia , e gettato in mare . Ma o piacevoli ingegni de' Legislatori umani ! , non v' intendete di pene . Altra compagnia ha trovato la Divina Giustizia per punire i suoi Rei ; una stanza piena di Carnefici , e di Giustiziati , piena d' odio , e d' insulti , in mezzo ad un Mare di fuoco , che non ha lido , nè fondo ! E pure v' è chi l' elegge per sua casa sempiterna ; e per eleggerla , disprezza la bella Gerusalemme del Paradiso . *La-*

ta porta, & spatiosa via est; quæ ducit ad perditionem; & multi intrant per eam. Matth. 7. 13. Non vi sono strascinati per forza; vi vanno liberamente co' loro piedi.

ORAZIONE

Allo Spirito Santo per evitare la Dannazione.

O Spirito Santissimo, che col Padre, e col Figliuolo sete un solo Dio, io vi adoro sin dall' abisso del mio niente; e vi ricordo umilissimamente, che senza il vostro aiuto io non posso havere nè meno un pensier buono per la mia salute: *Sine tuo Numine nihil est in homine, nihil est innoxium.* Come dunque senza il vostro aiuto potrò io superare il maggiore di tutti i pericoli, che corro di dannarmi per tante mie sceleratezze? Ah Signore, a Voi s' appartiene soc-

ſoccorrere la mia debolezza; ed è gloria voſtra il trionfare in me de' voſtri, e miei Nemici ſalvandomi. Non ſete Voi lo Spirito Conſolatore? Come mi laſcerete però cadere in un'eterna miſeria? Voi, che ſete il mio ſoſtegno, Voi che dal ventre della mia Madre mi pigliaſte per voſtro, rigenerandomi nell' acque del Santo Batteſimo, ora ſcordato del mio pericolo, chiuderete l' orecchie alle mie preghiere, e non vorrete ſoſtenere chi a Voi s' appoggia? Non ſia mai così: io ſpero in Voi; e sò che non rimarrò confuſo, aſpettando d' havere, a glorificar la voſtra Miſericordia in compagnia di tutti i Santi nel Cielo, anche dopo haver tante volte meritato di provare il rigore della voſtra Giuſtizia in compagnia degli altri Reprobi nell' Inferno. E perchè non è dovere, ch' io penſi a me ſolo, vi

prego per tutti gli altri Cristiani miei Fratelli; e vi raccomando tutti i Peccatori al pari dell' Anima. Deh serrate loro con la vostra Grazia quell'Abisso, che sempre più s' allargano con le lor colpe; illuminate la loro mente a conoscere dove vada a terminare la loro vita malvagia; e date lor forza di emendarsi in modo, che servendovi nella vita presente, meritino godervi per sempre nella Beata Eternità. Amen.

CONSIDERAZIONE IV.

Per il Mercoledì.

LA PENA DI DANNO,

E' PERDITA INFINITA.

1 Considerate la gran perdita, che fa un'Anima Dannata, perdendo per sempre Dio,

Dio, e con esso perdendo tutti que' godimenti, che poteva sperare dal possederlo. Chi può mai esplicar degnamente ciò, che sia l' esser privo in eterno del Sommo Bene? Possiam dire di questo quel, che dice S. Agostino della Beatitudine: *Acquiri potest, æstimari non potest*. Così per contrario anche la pena del Danno, si può provare, non si può già ridire, nè da' Reprobi, nè meno da' Beati. Questa pena in sostanza è l' Inferno del medesimo Inferno; ed in essa consiste essenzialmente la dannazione, dice S. Tommaso: *Damnatio ultima consistit in hoc quod intellectus hominis totaliter divino lumine privetur, & affectus à Dei bonitate obstinatè avertatur*. *Opusc.* 2. *c.* 174. ed è però una pena infinita; onde se si raddoppiasse mille, e mille volte l' incendio di quel fuoco divoratore, non uguaglierebbe questo

tormento: *Si mille quis ponat gehennas, nihil tale dicturus est, quale à beatæ illius gloriæ honore repelli. Chrysost. homil. 24. in c. 7. Matth.* in quella guisa, che se si raddoppiassero mille, e mille volte tutti gli altri piaceri del Paradiso, non s'uguaglierebbe quel gaudio, che è vedere a faccia a faccia il Signore. Per tanto siccome Dio non è quel Bene, che possiam concepire colla nostra debole mente, ma un Bene infinitamente superiore ad ogni pensiero; così il male del perder Dio, non è quale possiamo apprenderlo in questa vita, ma un male infinitamente superiore ad ogni nostro concetto; un male, che è cagionato da Dio stesso immediatamente; un male, dirò così, di ordine Divino, in cui entra Dio in qualità di supplizio. *Est, & turpium pœna Deus*, dice S. Bernardo *l. 5. de Consid. c. 12.* significando, che

come

come il Signore sarà la suprema Beatitudine degli Eletti in Cielo, così sarà la suprema Pena de' Dannati nell'Abisso. Allora si farà quello spaventoso divorzio, si stabilirà quell'eterna nemicizia, quella perpetua contrarietà tra la Creatura, e 'l Creatore: *Vos non populus meus, & ego non ero vester. Os. 2.* La Creatura non sarà più del Creatore, quanto a participarne alcun conforto: il Creatore non sarà più della Creatura, quanto all'haverne alcuna protezione; la Creatura odierà, detesterà, bestemmierà per sẽpre il Creatore, senza potersene allontanare; ed il Creatore abborrirà, e rigetterà da sè la Creatura, con starle sempre applicato per tormentarla. O divisione! O unione! ambedue dolorose senza pari; e pure non vi temono i Peccatori! L'ufizio di Giudice si chiama dalle Leggi formi-

dabile. *Authoritatis formidabile ministerium*, perchè può decretare contro i Rei otto sorti di pene; e non è temuto quel Dio, che dopo haver decretate innumerabili pene a' Malvagi, egli medesimo si fa loro supplizio! *Quis non timebit te, ò Rex gentium? Hier. 10. 7.*

E' PERDITA DOLOROSISS.

2 Considerate, che i Peccatori poco ora prezzano questa perdita del Sommo Bene, perchè essendo avvezzi a misurare il tutto co' Sensi, non capiscono quel male, che da' Sensi non è capito. Oltre a ciò havendo essi a piacere il viver lontani da Dio, non intendono, che tormento possa cagionare l'esserne separato per sempre. Ma in questo loro giudizio, come anche altrove, si mostrano affatto stolti. Imperocchè in-

que-

questa vita noi non habbiamo se non una cognizione molto oscura dell' Infinita Felicità, che è godere Iddio; laddove nell' Inferno i Dannati havranno per loro tormento una vivissima apprensione di sì gran bene; e conoscendo sempre, che per loro colpa l' hanno perduto, si consumeranno di rabbia, e di disperazione. Un Falcone finchè non vede la preda, non si muove; ma quando l' ha veduta, ò come si lancia con tutto l' impeto; e tenta di rompere i legami, che lo trattengono da raggiugnerla! Di più in questa vita l' Anima è depressa dal Corpo; e si trattiene in esso come un fuoco sotto la cenere, in uno stato naturale; ma sciolta dalle mẽbra, come un fuoco acceso in una Mina, è in uno stato violento: e però come esso fa rovine non mai vedute per uscir fuora di quella prigione, dove

è rinchiuſo; così ella per andare al ſuo Centro, che è Dio: *Deus cordis mei*: e perchè da Dio vien ributtata nel tempo medeſimo come indegna, non può ſpiegarſi qual tormento ella patiſca in sè ſteſſa, coſtretta a ſtare perpetuamente fuor del ſuo luogo. Un' oſſo fuori della ſua giuntura, cagiona una pena ineſplicabile: or figuratevi, che tutte quelle dugento, e più oſſa, che reggono il Corpo umano, foſsero ad un tempo tutte slogate, chi può ridire qual tormento cagionerebbero in un tal corpo? E pure ſarebbe un ſogno in paragone dell' afflizione, che ſente un' Anima dallo ſtar fuori del ſuo Fine, che è Dio; mentre quant' è ſuperiore l'Anima al Corpo, tanto è forza, che i ſuoi dolori immediati ſuperino le pene delle ſue membra. Che ſe il dolore è effetto della diviſione, dove la congiun-

giunzione era più stretta, certo è che più dolorosa sarà anche la separazione; e però essendo il moto dell'Anima a Dio, in quãto è suprema felicità dell'Anima ragionevole (*S. Thom.* 1. 2. 9. 5. *a* 4. *ad* 2.) un moto naturale, e necessario, dove ella tende con tutto l'impeto dell'esser suo; l'esserne separata violentemente, e per sempre, sarà un tormento senza pari, e doppiamente infinito, e per il bene, di cui la priva, che è Divino, e per il tempo, in cui durà a privarla, che è eterno. Per tanto che dirà un' infelice Peccatore all'udir quel tuono formidabile dell'ultima Sentenza: *Discede à me maledicte in ignem æternum?* partiti ò maledetto per sempre da me tuo Dio; per abitare per sempre co' tuoi Nemici nel fuoco. Sappiamo, che tal'ora una Madre fatta Schiava, nel separarsi dal suo Figliuolo,

uolo, una Sorella nel separarsi dall' altra Sorella, sono cadute a terra morte di puro dolore; or qual morte proverà un'Anima nel separarsi da Dio in eterno? Non proverà quella morte, che finisce i mali; ma quella, che li comincia, per non finirli giammai.

E' DOVVTA AL PECCATO.

3 Considerare, che questa amarissima Separazione, questa infinita perdita è dovuta giustamente al Peccato; ed essa riordina nell' Universo ciò, che fu disordinato per la colpa. Imperocchè nel Peccato intervengono due malizie; l' una è voltar le spalle al Bene Increato, non tenendo conto della sua Divina Volontà, e non prezzando la sua Divina Amicizia, l'altra è voltar la faccia al Bene creato ponendo in esso il suo Fine, ed

il suo riposo: *Duò mala fecit populus meus*, dice il Signore, *me derelinquerunt Fontem aquæ vivæ*, ecco l'avversione da Dio: *foderũt sibi cisternas dissipatas. Hier. 2.13.* ecco la conversione alla Creatura; e in queste due malizie consiste il male, della colpa mortale. Ora all'uno, ed all'altro disordine rimedia la Divina Giustizia nell'Inferno, dove punisce la conversione alla Creatura, per mezzo delle Creature, cioè per il Fuoco, per le Tenebre, per il Fetore, per la Prigione, per i Demonj, con la pena di Senso; e punisce l'avversione da Dio con privare dello stesso Dio, per la pena di Danno. Da ciò ne segue, che essendo incomparabilmente più rea la prima malizia dell'abbandonare il Sommo Bene, che non è la seconda di volere il suo Bene negli oggetti vietati, è dovere ancora, che la pena di Danno, che

corrisponde alla prima malizia; sia incomparabilmente maggiore della pena del Senso, che corrisponde alla seconda. Anzi ne segue, ch' essendo l'avversione da Dio un' ingiuria come infinita del Creatore, la pena del Danno dovutale sia come un infinita miseria della Creatura ribelle, e condannata. E perchè la medesima Creatura, secondo l' esser suo non è capace di tanto tormento, quanto merita questo torto fatto a Dio con abbandonarlo; però supplirà la Divina Giustizia con la sua forza, facendo che la Mēte di un Dannato apprenda vivissimamente il suo male, e vi pensi sempre senza distorglierssene pure un momento: *Evigilabunt in opprobrium, ut videant semper. Dan.* 12. concorrendo a questa infelicissima cognizione, perchè sian miseri in estremo, con un Lume penale quel Dio, che concor-

torre in Cielo con un Lume di Gloria, perchè ſiano in eterno felici. E ſopra ciò ſta fondata la diverſità della pena, che ſentirãno i Peccatori di haver perduto Dio. Imperocchè ſe ben tutti lo perderanno egualmente; tuttavia quelli, che ſono rei di più colpe, ne rimarranno privi per più capi; e ad eſſi farà la Divina Giuſtizia apprendere tanto più queſta perdita, e ſentirne tanto più gran tormento. Per tanto mirate, ſe ſono ſtolti affatto coloro, che aggiungendo traſgreſſioni a traſgreſſioni, ſi conſolano poi francamente con dire: tanto è dannarſi per un Peccato, quanto per cento. Infelici! così vi faccia il Signore pietà di non cadere in quell'Abiſſo, come nel rimanente vedrete bene a voſtro coſto la differenza. Chi va dannato per un Peccato patiſce un' Inferno per la pena di Senſo; e per la

pena

di Danno dovuta à quella colpa;
ma chi va dannato per cento,
patisce come cento Inferni, cioè
un tormento cento volte raddoppiato
nell' uno, e nell' altro
genere di pena; ed è come dannato
tante volte, quanti sono i
titoli, per cui si danna. Ora
noi che facciam differenza nel
cavarci sangue, se la lancetta,
che ci punge è più tagliente, ò
più ottusa; e se la mano del Cerusico
è più leggiera, ò più grave,
come è possibile, che giugniam
poi a tal' eccesso di stolidezza,
che non facciam differenza
tra una, ò più Eternità di
tali pene, quali ha saputo inventare
la Sapienza di un Dio
irritato contro chi l' odia! Io
non mi maraviglio se i Peccatori
sono chiamati Pazzi più di
trecento volte dalla Divina
Scrittura; se lo meritano; e se
gli altri Pazzi si legano con le
funi, essi doverebbero legarsi
con le catene.

ORA-

ORAZIONE

A Giesù Cristo per ottenere di salvarsi.

SIgnor mio Giesù Cristo, che per eccesso dell' Infinita vostra Misericordia vi sete fatto mio Avvocato presso il vostro Padre Celeste, che vi posso io chiedere più giustamente, che pregarvi a difendere la vostra causa? *Iudica causam tuam.* La causa è mia veramente, perchè si tratta della mia eterna salute; ma ella è anche vostra; perchè si tratta della vostra Gloria; giacchè allora Voi sarete compitamente mio Salvatore, quando giungerete a pormi in salvo. *Ipse erit Salvator meus. Iob.* 13. 16. E' stato certo un' eccesso d' Infinita Pietà l' havermi a costo del vostro Sangue liberato da quel Profondo, dove mi have-

vevano condotto i miei peccati;
ma che mi gioverà questo medesimo eccesso, se io fuggendovi di nuovo dalle mani, mi tornerò a precipitare in quell'Abisso di dannazione? *Quæ utilitas in sanguine tuo, dum descendo in corruptionem?* Voi ben potete tenermi stretto; Voi potete far sì efficacemente, ch' io non mi perda; giacchè nelle vostre mani Divine sta riposta la mia buona sorte: *In manibus sortes meę*. Se però verrete chiudere le vostre orecchie alle mie suppliche, converrà che per me cãbiate quell'amabilissimo nome di Giesù, tutto pieno di speranza, e di dolcezza: converrà, che cancelliate per me quelle promesse, che mi havete fatte d'esser mia vita. Sù dunque: *Iesu sis mihi Iesus, & salva me*. Giesù siatemi Giesù, e salvatemi; più mi havete Voi meritato di bene con la vostra Passione, che
non

non ho io demeritato con le mie iniquità ; e però non è dovere, che più possa il mio debito per condannarmi, che per salvarmi un pagamento così copioso. Adunque amabilissimo mio Redentore mostrate al Padre le vostre Piaghe, che a questo fine vi siete riserbate nel vostro Corpo Glorioso: chiedete per me quella Misericordia, che a Voi si deve per diritto d'ogni Giustizia; affinchè arricchito de' vostri meriti, e difeso dalla vostra protezione, venga con Voi a godere per sempre il frutto delle vostre fatiche. Amen.

CON-

CONSIDERAZIONE V.

Per il Giovedì.

IL VERME DELLA COSCIENZA.

MEMORIA DE' PIACERI PASSATI.

1 Considerate, che come ne' Cadaveri dalla putredine nascono i Vermi, così dalla corruzione del Peccato nasce ne' Dannati un rimorso perpetuo, che si chiama Verme della Coscienza, perchè roderà loro con rabbioso dispetto il cuore senza mai posare. *Vermis eorum non moritur. Marc.* 9. dice il Signore; e lo replica ben tre volte in una Predica sola, per farci apprendere la gravezza di questa pena. Anche nella vita presente tengono i Santi, che la Co-

Coſcienza ſia il più crudo Carnefice del Peccatore. *Ipſe eſt pœna ſua*, dice S. Agoſtino, *quem torquet conſcientia ſua*, *in Pſ.* 36. e S. Gregorio: *Inter innumerabiles afflictionum moleſtias, nulla eſt major afflictio, quam conſcientia delictorum*, *in Pſ.* 143. Ma a dire il vero, ora la Coſcienza fa più toſto l'uficio di Meſſo, citando al Tribunale Divino il Peccatore, che di Carnefice, tormentandolo. Queſt' impiego havrà ella nell' Inferno, dappoichè eſſendo l'Anima cōdannata con Sentenza irrevocabile, il Divin Giudice: *Tradet eam tortori*, la darà in mano di queſto Manigoldo, che non la laſci mai più quietare un momento per tutti i Secoli. Or queſto Verme più fiero di ogn' Aſpido farà tre piaghe nel cuore di un Dannato, che poſſono dichiararſi con le Parole del Pontefice Innocenzo III. nel ſuo Libro

del

del disprezzo del Mondo: *Affliget memoria; sera turbabit pœnitentia, torquebit angustia. c. 1.* L' affliggerà con la memoria de' piaceri passati, col tardo pentimento de' Peccati commessi, con l' angustia delle buone occasioni trascurate. E primieramente, *affliget memoria*. E' gran tormento di un' Infelice il ricordarsi della sua passata felicità: *Ego ille, quondam opulentus, repentè contritus sum*: *Iob. 16.* Che dirà però un Peccatore in quell'Abisso, quando si ricorderà, ch'era avvezzo a farsi temere da ogn' uno, anche con oltraggiare Dio bestemmiandolo; ed ora è sì debole, che non può muoversi su l' altro fianco, nè pure quant' è grosso un capello? Prima, per tenere il suo posto, tramò tante vendette; ed ora si muor di rabbia sotto i piè de' Demoni: *Vadent, & venient super eum horribiles*: *Iob. 20. 25.* e

pure

pure non può risentirsi. Prima era dato tutto a' piaceri; a contentare la sua gola con ogni sorte di crapula; a soddisfare la sua carne con ogni sorte d' impurità, a darsi sempre bel tempo; ed ora gli convien sempre piangere, sempre patire, sempre morirsi di disperazione: *Crucior in hac flamma*. Oh memoria funesta! oh cambio luttuoso! Almeno si potesse, come in questa vita, così in mezzo a quella morte, cacciar via questi sì nojosi pensieri col sonno, divertirli col ragionare, soprafarli con nuove ricreazioni? Ma pensate: *Qui me comedunt, non dormiunt. Iob. 30. 17.* Questo Verme non s' addormenta: questo gran Tribunale non ha più ferie. Non potrà mai l'Anima sospendere le sue operazioni; non potrà divertirle: converrà sempre a suo mal grado starvi applicata. Chi può però conce-

cepire, che vista sarà nella mente di un Dannato quel breve godere, ch' egli vivendo strappò a forza dalle Creature contro il Divino divieto? La Terra mirata dalla sommità del Cielo non comparisce nè meno un Punto; or quale comparirà la nostra vita sì corta, mirata, dirò così, dal fondo dell' Eternità? Se ad un Peccatore giunto a morte apparisce la vita come un sogno volante, come gli apparirà dopo milioni, e milioni di Secoli, passati in una Fornace ardente fra tante pene! Un'ora sola basterebbe a rendergli infelicissima la memoria: *Malitia horę oblivionem facit luxurię magnę. Eccl.* 11. 29.; giudicate qual' infelicità sarà, dopo un numero d' anni maggiore, e maggiore, ricordarsi di un bene sordido, e momentaneo, sparito come l' ombra, e cambiato in un' eterno tormento? Quei, che

che gettaron via l'Anima, e la salute per fare un Duello, per mantenere un'impegno, per non abbandonare una Pratica, per non perdonare un' ingiuria, per sollevare alquanto la Casa, che diran mai, quando vedranno tra quelle tenebre perduta la memoria della Famiglia, consumata da' vermi quella Femmina, ridotta in cenere la loro abitazione, la loro patria, la Terra tutta dalle fiamme dell' estremo Giudizio? Sarebbe un tormento insoffribile l' haver eletto di star una notte nel fuoco per notare vivendo mille anni in ogni sorte di piacere. Or qual pena sarà mai l'haver eletto di disperarsi per un' Eternità in un'Abisso di tutti i mali, purchè riuscisse di bevere pochi sorsi di avvelenate soddisfazzioni? *Gustans gustavi paululum mellis, & ecce ego morior!* 1. Reg. 14. O morte, che non ha fine! ò stoltezza, che nō ha pari! IL

IL PENTIMENTO DE' PECCATI COMMESSI.

2 Considerate la seconda ferita di questo Verme divoratore, e sarà un Pentimento tardo, ed infruttuoso del mal commesso : *Sera turbabit pœnitentia.* Il Peccato in questo Mondo per i Malvagi è un male da ridere : *Quasi per risum stultus operatur scelus. Prov.* 10. 23. non vi apprendono altro male, che una innocente deformità : *Deformitas sine dolore* ; e però se ne insuperbiscono talora, e se ne vantano ; come se le macchie dell'Anima potessero servirle, a guisa delle macchie de' Marmi, per ornamento. Ma non vi dubitate, che non sian per cambiare opinione giù nell'Inferno, dove, più che la vista di tutti i Mostri Infernali recherà un cordoglio inesplicabile la vi-

sta

ſta moſtruoſiſſima d' una ſola Colpa mortale. La Beata Caterina da Genova (*In Vit. cap.* 20.) illuminata tanto altamente ſopra queſta Verità del Signore, era ſolita dirgli, che più toſto le faceſſe vedere al punto della ſua morte tutti i Demonj quanto ſon brutti, prima che moſtrarle la bruttezza di un' atto minimo contro la ſua Divina Volontà. Argomentate però qual pena dovrà eſſer mirar per sẽpre le abbominazioni di tante ſcelleratezze, come ſono in sè ſteſſe. Diſſi prima mirar per ſempre; perchè la Divina Giuſtizia fiſſerà l' intelletto di un Reprobo a penſar di continuo al male, che ha fatto, e la volontà a deteſtarlo, ſenza che poſſano mai diſtoglierſene. *Iuſto Dei judicio omnia peccata memorantur, & de omnibus continuè torquentur*: dice S. Buonaventura (*in* 4. *diſt.* 50. *quaſt. ultima*).

Bestiale fu la vendetta di quel Marito tradito dalla Consorte, mētre, dopo haverle fatto strangolare di sua propria mano l'Adultero; le lasciò in una camera il Cadavero pendente; affinchè con la vista, e col fetore l'uccidesse ivi chiusa, come intervenne. Giudicate però quanto più acconciamente saprà vendicarsi la Divina Giustizia, regolata nelle sue invenzioni da un' infinita Rettitudine, e da un' eguale Sapienza: sospenderà il corpo d'ogni delitto davanti gli occhi dell' Anime dannate; e vorrà che esse contemplino di continuo il loro fallo; e terrà sempre viva in esse la cognizione, e la memoria della loro infedeltà: *Statuam contra faciem tuam. Ps. 49. non uti corrigas, sed ut erubescas. Aug. ibi.* Dissi ancora, che mireranno le loro abbominazioni come sono in sè stesse; perchè il Signore parti-

ciperà loro la cognizione, che egli ne ha; onde apparirà loro la colpa quel che essa apparisce a Dio, cioè un' abisso di mostruosità, e di malizia; e non apparirà come adesso, un male da nulla. *Tunc confusio respiciet æstimationẽ Dei*, dice S. Tommaso [*q.* 87. *supl. a* 2. *ad* 4.] sicchè gli Infelici mirando da una banda la Regola d' ogni Bontà, che è il Divino Volere; dall' altra mirando l' opposizione inflessibile, che hanno ad essa Regola, fabbricheranno a sè stessi con una tale opposizione la lor somma miseria. *Posuisti me contrarium tibi; & factus sum mihi metipsi gravis. Iob.* 7. 20. E se bene piangeranno eternamente le loro iniquità, non s' aggiusteranno però mai con Dio: perchè in esse dispiacerà loro solo, quel che a Dio piace, che è la pena; e piacerà

loro quello, che a Dio dispiace, che è la colpa. *Nunquã recto pravoque conveniet; hæc enim sibi invicem adversantur. l. 5. de Consid. c. 12.* dice S. Bernardo. O stato dunque d' infinita miseria! conoscer sempre l' infinita malignità del Peccato, e dargli sempre ricetto; pentirsi sempre d' essere stato malvagio, e sempre accrescere le sue malvagità! *Superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper. Ps. 72.* A questo eterno, ed infruttuosissimo pentimento v' incammina ò Peccatori la vostra iniquità; e tuttavia in cambio di distorvene con la Penitenza, sempre più vi c'internate con nuove, e nuove colpe. Che posso dirvi? Non ho parole proporzionate ad esprimer questa insensibile stolidità, che dove l' Huomo fugge con tanta providenza mali da nulla, vada in cerca temerariamente di pericoli così orrendi!

Hab-

Habbiam noi forse cambiato natura, dove si tratta della salute, e dell'Eternità? O Demonio maledetto, dove hai tu trovato un incanto così potente, che tolga il senno a Peccatori? Lettor mio caro, scrivetevi indelebilmente nella memoria queste parole: *Respice finem*. Non mirate quel poco di dolce, che porta ora il Peccato; ma mirate quel sempiterno pentimento, che lo seguiterà nell'Inferno: *Respice, Respice finem*.

LE OCCASIONI BUONE TRASCURATE.

3 Considerate la terza piaga, che fa il Verme della Coscienza ne' Dannati, ed è un'angustia immensa di haver trascurato tante belle occasioni di salvarsi; ed ora non vederne più veruna; giacchè sta fermato col giuramento di quel Dio, che

viverà in tutti i Secoli, che non verrà mai tempo da rimediare alla passata negligenza. *Iuravit per Viventem in sæcula sæculorum, quia tempus non erit amplius*. *Apoc.* 10. 6. Questo è quello, che con più pesante disperazione spreme da' cuori degl' Infelici un pianto inconsolabile: *Torquet angustia. Tempus non erit amplius*. Gemeva in modo da intenerir le pietre una voce, facendosi per essa udire un'Anima ad un Santo Religioso, da cui interrogata, chi sei, e qual' è la cagione del tuo dolore? rispose: sono un'Anima condannata; e piango co' miei Compagni, sopra ogn'altra miseria il tempo perduto, che mai più non torna (*Dressel de Damnat. Rogo. cap.* 3.) O tempo dunque così prezioso, e pure così malamente impiegato in giuochi, in amori, in conversazioni, in piaceri, in peccati! tu sarai la

Vi-

Vipera più crudele , che ci avveleni il cuore , se miseri ci danneremo ! A qual partito non compereremmo noi una mezz' ora da chieder perdono a Dio , da confessarsi , da mortificare con volontaria Penitenza il nostro corpo ? Se l'Eternità potesse haver fine, accetteremmo di passarne una intera in tormenti raddoppiati per impetrare questa mezz' ora di Penitenza ; e pure resta impossibile ciò , che da prima era sì facile . *Tempus non erit amplius* . In tanto l' havere , non perduto per disavventura , ma gettato volontariamente sì gran tesoro , senza alcuna speranza di ripescarlo , farà , che gl' Infelici maledicano con rabbia tartarea , ora Dio che odiano come Nemico , ora i Demonj, che abborriscono come Traditori , ora i Compagni che li guidarono al male , ora sè sopra ogn' altro , che ad occhi
 aperti

aperti si vollero precipitare in quell'Abisso di pene. Ah pazzo dirà ciascuno, ah miserabile che fui, a cambiare con un momento di sporco piacere un' Eternità di supplizio! Non me'l dicevano i Confessori? non me lo replicavano i Libri buoni? non me ne assicurava la Fede, che il termine del Peccato era la dannazione? ed io insensato; io Bestia maledetta non volli aprire gli occhi al mio bene, ma mi volli a posta dannare. Tempo già fu, che Dio mi chiamava con tante ispirazioni; mi pregava con tante voci; mi sollecitava con tante promesse, con tante minacce; ed io fui sordo: ora, che prego, che mi dispero, dopo havere sparso un mare di lacrime, non otterrò quel bene, che potevo impetrare già con una lacrima sola; e sarà sempre inesorabile Iddio, sì compassionevole già delle mie

mi-

miserie, che più volte ne pianse? Almeno qui fusse ora una morte; che desse fine a tanti mali; e la morte vi sarà bene per tormento, ma non quale gli Sfortunati la bramerebbero per refrigerio: *Occidente pœna, vivificante sententia. Eus. Emiss. 1. ad Mon*; e però non vi rimarrà altro che mordere, e mangiarsi la lingua per dolore, giacchè ella sola rimarrà in lor potere: *Commanducaverunt linguas suas præ dolore. Apoc. 16.* Prima del Diluvio alcuni Servi di Dio dinunziādo questo imminente gastigo a' Peccatori, per farlo apprendere più vivamente, incisero in marmo la loro predizione; e pure non furon creduti, finchè rotte le cataratte de' Cieli, non s'annegarono gl' Iniqui (*Berosus l. 1.*) Io dinunzio a chi non lascia il Peccato un Diluvio, ma sempiterno di fuoco, una tempesta perpetua di tutti i

mali; e non incido in marmo la mia dinunzia, ma in questi fogli: faccia Iddio, che io trovi fede prima, che passi il tempo di evitare il gastigo.

ORAZIONE

All' Angelo Custode per esser ajutato a scampar l' Inferno.

O Angelo Santo, nelle cui mani per singolarissima Providenza del mio Signore sono stato consegnato fin dal primo mio nascere; quando mai potrò io ringraziarvi a bastanza, per havermi liberato dall' Inferno tante volte, quante mi havete liberato dal morir in Peccato? Quante iniquità havrei io commesse di vantaggio, se non fossero state le vostre ispirazioni; e quante volte nelle medesime iniquità il Demonio mi haverebbe soffogato,

co-

come un ſuo Schiavo viliſſimo, ſe voi mio Protettore ſempre vigilante al mio bene, non mi haveſte aſſiſtito con la voſtra carità, e non haveſte trattenuto la Divina Giuſtizia dal darmegli nelle mani? La mia mala vita col fetore delle ſue colpe vi diſcacciava lontano; e pure voi non voleſte abbandonare queſto Cadavero infracidato; ma con incomparabile pazienza mi ſhavete ſempre ſollecitato ad emẽdarmi, per havermi una volta Compagno nel Cielo. Se così avvenga, jo vi prometto bene di ringraziarvi allora per ſempre; come comincio ora a fare di vivo cuore; ma in tanto non vi ſtancate ò Guida della mia vita, ò Scorta del mio pellegrinaggio: compite l'opera voſtra; introducetemi in quella Patria beata, liberatemi da queſto Nemico crudele, che giorno, e notte m' inſidia per divorarmi.

fuggire la dannazione, e di venire insieme con voi a godere, e a lodare il Signore per tutti i Secoli. Amen.

CONSIDERAZIONE VI.

Per il Venerdì.

LA DISPERAZIONE

Per l' Estensione delle pene.

1 Considerate, che in questa vita se bene l' Huomo è capace di molti mali, non è però di tutti capace ad un tempo; perchè qui un male corregge l' altro; e due Veleni compongouo talora un Rimedio. Ma nell' Inferno sarà tutto il contrario, le pene si daranno ivi la mano; ed i Dannati saranno come tanti Vasi ripieni, quanto ve ne cape, dell' Ira di Dio: *Vasa iræ*. *Rom.* 9. Impe-

rocchè

rocchè, come in Paradiso ogni cosa sarà materia di gaudio, così in quell' Abisso ogni cosa, dice S. Tommaso (*in 4. dist. 50. q. 2. a 2.*) sarà materia di tristezza; nè vi mancherà nulla di ciò, che può render un' Anima infelicissima; affinchè sia la miseria de' Reprobi per ogni banda compita; come per ogni banda compito è in Cielo il bene degli Eletti. A questo fine anderà Dio adunando tutte le pene in un fascio, per caricarne le spalle di quegli sfortunati Ribelli; e voterà di strali l' Arsenale della sua Giustizia, per colpirli in ogni parte, e non lasciar nulla senza la sua propria ferita. *Congregabo super eos mala, & sagittas meas complebo in eis. Deut. 32.* Basterebbe il solo Fuoco a renderli infelicissimi; perchè in esso haveranno i Dannati incomparabilmẽte più di dolore, che da tutte le carnifi-

nificine, che poteſſero mai inventare ò gli Huomini, ò i Demonj, eſſendo eſſo un' invenzione di Dio. *Præparata eſt enim Tophet à Rege, præparata, profunda & dilatata; nutrimenta ejus ignis, & flatus Domini ſicut torrens ſulphuris ſuccedens eam. Iſa.* 30. 33. Tuttavia merita anche di più la loro malvagità; e come di tutti i Senſi, e di tutte le Potenze ſi ſono abuſati per peccare, meritano in tutti i Senſi, e in tutte le Potenze d'eſſer puniti con tanti dolori, che parvero al Profeta ſenza numero: *Quis poterit præ timore iram tuam dinumerare? Pſ.* 99. Per tanto oltre a ciò, che s'è conſiderato ſin'ora intorno a' Senſi eſterni, le Potenze interiori come più perfette, così anche più capaci di duolo, ſaranno più tormentate. La Fantaſia ſarà ſempre afflitta con immaginazioni ſpaventoſe; e ſe per una malinco-

nia,

nia, che habbia tal'uno in questa vita, giorno, e notte ravuolge tra le specie funeste, che sarà nella cospirazione di tutti i mali, quando un Dannato mirerà sopra di sè chiuso il Cielo, sotto di sè inestinguibile il fuoco, d' intorno a sè intollerabili i Demonj, dentro di sè inconsolabile la pena? L' Appetito sensitivo ondeggerà come in un flusso, e riflusso, anzi come in un continuo naufragio di tedj, d'agonie, di rabbie, d' angustie, esposto a tutti i colpi della Divina Giustizia, senza poterne riparar nè pure uno. Oh Dio! se una gocciola d' acqua cadendo assiduamente sopra una pietra la consuma, che farà sopra il cuore degl' Infelici il diluvio eterno di tutti i mali, assoldati per vendicare l' ingiurie del Creatore? *Pluet super illos bellum suum*. *Job.* 20. L' Intelletto loro sarà pieno di orribili tenebre in-

interiori, più che di tenebre esteriori non è piena la loro Prigione; e di quanto han saputo, non si ricorderanno mai d'altro, che di ciò, che vale ad affliggerli. *Nec scientia erit apud inferos. Eccl. 9.* Un Dottor celebre di Parigi, comparendo al Vescovo, confessò che non sapeva più altro nell'Inferno, se non, che era dannato; e che non haverebbe mai bene. La Volontà sarà ostinata nella sua malizia, senza che mai in tutto lo spazio interminabile degli anni eterni habbia ad havere un minimo movimento verso l'onesto; anzi sempre aggiungendo peccati a peccati, quanto è più depressa da Dio, tanto più sollevandosi contro di lui con l'odio, e con la superbia, manterrà eterna la sua miseria; giacchè come osserva S. Bernardo, *quid tàm pœnale, quam semper velle quod nunquam erit, & semper*

per

per nolle, quod nunquam non erit? Lib. 5. de Consid. c. 12. bramerà sempre ò piaceri, ò vendetta; e non potrà mai conseguire la sua brama: odierà sempre la giustizia, e 'l gastigo, e non potrà mai fuggir la sua pena. *In æternum non obtinebit quod vult; & quod non vult in æternum nihilominus sustinebit. Ib.* Se la meschina potesse umiliarsi sotto la potente mano di Dio, e baciare quella destra, che sì giustamente la flagella, mitigherebbe i suoi dolori, come gli mitigano nel Purgatorio quelle Sant' Anime ivi rinchiuse; ma la proterva sempre più s' infuria; e a guisa d' un Rospo sotto le percosse raddoppia col veleno la rabbia; sempre ritorna ad urtare il Decreto Divino, e sempre la perde; bramando ella di fuggire la pena senza abborrire la colpa; e perchè tutte le passioni sono sciolte, e senza

fre-

freno, tutte s' uniſcono con tutta l' Anima a nuovo aſſalto; e tutte ſon ſempre riſpinte con infinito cordoglio. *Nunquam, recto, pravoque conveniet. Ber. l. c.* Quale però ſarà la diſperazione di quelle Creature sfortunate in un'eterna ripulſa d'ogni lor deſiderio, quando vedranno, che in tutti i Secoli, dopo tanti ſupplizj, Iddio non accorderà loro nè meno una ſtilla d' acqua per refrigerio? Ecco il termine dove conduce quella falſa Speranza de' Peccatori, e veriſſima Temerità, di operar ſempre male, e di aſpettar ſempre bene; di perſeverar ne' peccati ſino alla morte; e di haverne per premio la ſalute; di moltiplicare al Salvatore ſempre nuove ferite con nuove colpe; ed attenderne, quaſi da un tronco, ſempre balſamo di pietà. *Fili, non ſemines mala in ſulcis injuſtitiæ; & non metes eam in ſeptu-*

ptuplum. *Eccl.* 7. 3. Questo è il consiglio, che vi porge la Divina Misericordia. Non seminate Peccati, e non raccoglierete moltiplicate le pene. Sappiatevene però approfittare opportunamente; perchè quella Speranza, che raddoppia l'iniquità, finisce in un'eterna Disperazione.

PER L' INTENSIONE.

2 Considerate, che con ragione quell'infelice Ricco chiamò l'Inferno, luogo di tormenti, *Locum tormentorum*, perchè esso è il Centro di tutti i mali. Per tanto come le cose, che stanno nel loro Centro, vi si ritrovano forti più, che mai altrove, e con tutte le loro qualità nell'ultimo grado, ed intensione; così i mali, che saranno nell'Inferno, vi saranno non solo senza numero molti, ma

ma anche senza paragone intensi, e puri. Quivi primieramente le pene non haveranno alcun contrario, che le addolcisca, e le mitighi; ma saranno tutta pena senza conforto; come in Cielo i gaudj saran tutto gaudio senza tristezza. In oltre i beni stessi ivi si convertirauno in male; la compagnia, che altrove è sollievo de' Miseri, ivi sarà un sommo aggravio; la luce, che altrove è sì bella, ivi sarà più odiata delle medesime tenebre; la cognizione, che altrove tanto ricrea con la scienza, ivi sarà più tormentosa dell'ignoranza; sicchè la Morte, che è l'ultimo di tutti i terrori, in quel disordine di tutte le cose diventerà la somma di tutte le brame. In questa vita presente i dolori ò non son lunghi, ò non son grandi; perchè la natura vi fa l'abito, e gli vince; ò cade sotto il peso, e rimane estinta.

Bre-

Brevis morbus alterutrum faciet, aut extinguetur, aut extinguet. Senec. Ep. 78. Ma nell' Inferno ſono regole al tutto oppoſte; mentre ivi i dolori ſaranno ſempre in uno ſtato medeſimo intollerabili per l' intenſione, interminabili per la durazione; non alleggerendoſi col tempo il patire, nè conſumandoſi dal tempo i Pazienti: *In Inferno nulla est redemptio*. Quivi come non v'è nulla di moderato nelle carnificine; così non v'è nulla di riposo ne' Rei, mantenuti ſempre non ſolo vivi ad un modo, ma vivaci, affinchè ſentano la loro miſeria, e non poſſano diſtorglierſene, nè pure un momento: *Ut urantur, & ſentiant uſque in ſempiternum. Jud.* 16. 21. Così richiede la Maeſtà Divina oltraggiata da' Peccatori: così domanda il Sangue di Gesù Criſto calpeſtato: così vuole il Paradiſo diſprezzato,

e poſ-

e pofpofto ad un fracidume. La Divina Giuftizia, che è nutrice, e riparatrice dell' onor Divino, prende a vendicar quefti torti, e a farfi conofcere quella, ch' ella è: *Cognofcetur Dominus iudicia faciens. Pf.* 9. ficchè que' Miferi, che sì male conobbero Iddio, e mai non fon per vederlo, lo conofcano al pefo delle percoffe fcaricate fopra di loro; e quafi lo veggano fenfibilmente nelle piaghe, che ftampa loro nell'Anima. Per tanto potete credere, ò Lettor mio caro, che fe la pena di un di quegl' Infelici fi fpartiffe fra tutti gli Huomini della Terra, bafterebbe quel, che toccaffe a ciafcuno, per dargli morte con più tormento, che non ha mai tollerato alcun Reo; e però figuratevi qual Difperazione farà mai quella di un' Anima dannata, che fi troverà per fua colpa fepolta viva per fempre con dolori

lori così eccessivi. Un Signor nobile, e delicato, se in pena de' suoi disordini venga a generarsegli nelle viscere una pietruzza, non può sopportare una di quelle punte; e freme, e si divincola per il letto come una Biscia, e maledice la sua sorte, e s'annoja de' medesimi refrigierj. E pure il letto è di piume, la camera è tiepida, gli Amici lo consolano, i Medici lo confortano con la speranza, lo sollevano co' rimedj, la Consorte lo serve con amore, tutta la Casa è affaccẽdata giorno, e notte per suo sollievo; ed egli non patisce altro, che un leggier colpo in una minima particella del suo corpo, per altro sano. Or che sarà quando il medesimo, già condannato, verrà sepolto in un' abisso di fuoco, di tenebre, di fetore, percosso in ogni parte del corpo, e in tutta l'Anima da ogni

sorte

forte di mali : *Omnis dolor irruet super eum. Iob. 20. 22.*; ed ivi tra l'efecrazione de' Compagni sì odiati, tra le battiture, e gl' infulti de' Demonj così crudeli, tra le ftrida di tanti Giuftiziati, fenza pofa, fenza conforto, fenza fperanza, farà coftretto ad ogni momento morire di mille morti. Il non credere quefte Verità dopo tanti argomenti, che ce ne porge la Fede, è una pazzia eftrema : giudicate voi qual pazzia farà il crederle, e viver quafi fempre in Peccato; cioè a dire vivere tanto lontano da quel Baratro, quanto è lontano un Morto dalla fepoltura; giacchè non è men dovuto ad un Peccatore l' effer feppellito in quell' abiffo, di quel che fia dovuto ad un Cadavero l' effer gettato in un fepolcro. Gran cofa è, che la noftra malizia habbia coftretto un Dio sì buono a fabbricare

un luogo di tante pene, per essere obbedito, ed amato da' Peccatori; ma quanto è più strano, che dopo haver fabbricato un luogo di tante pene, non sia ancora da' Peccatori amato, ed obbedito!

PER IL PARAGONE DELLA GLORIA.

3 Considerate, che l'ultimo compimento della Disperazione de' Dannati sarà formato dalla Gloria degli Eletti su in Cielo. *Elevans oculos suos, cum esset in tormentis, vidit Abraham à longè, & Lazarum in sinu ejus.* Luc. 16. 23. Questa vista con una crudele antiperistasi rincrudirà i tormenti di quei Meschini, che quasi del pari odieranno, e la propria miseria, e l'altrui somma felicità. Imperocchè se bene non videro mai Iddio; tuttavia havranno

no per lor gastigo impressa nella mente una cognizione vivissima del gran bene, che è possederlo per sempre; e questa stessa cognizione si rischiarirà di vantaggio nel giorno estremo del Giudizio, quando mireranno l'Umanità Gloriosa di Gesù Cristo, che servirà loro di terrore incomparabile; ed insieme per essa, come per la maggiore di tutte le Opere di Dio, apprenderanno di vantaggio la Grandezza della Divina Maestà, e in conseguenza la Beatitudine de' Predestinati, che ne goderanno in eterno. (*S.Thom.Quodlib. 8. q. 7. n. 17.*) Dall' altro lato l'Invidia, come tutti gli altri vizj spirituali, sarà ne'Dannati vemente al maggior segno; e questa sarà quasi un' altro Inferno dentro que' cuori sfortunati; *Dura sicut Infernus æmulatio*; mentre cambierà loro in tormento tutto il bene de'

 San-

Santi; e farà loro bramare con immensa rabbia di havergli Compagni delle loro pene. I Giudei solo al mirare Santo Stefano superiore nella disputa, si sentivano fare in pezzi il cuore, e le viscere; e fremevano contro di lui: *Dissecabantur cordibus suis, & stridebant dentibus in eum. Act. 7. 54.*; potete però inferire quale sarà la rabbia de' Reprobi nella memoria del trionfo inesplicabile degli Eletti. Certamente se questa pena non fosse estrema, non ci sarebbe tante volte rappresentata dalla Scrittura, per atterrirci utilmente. S. Giovanni nelle sua Apocalissi dice, che i Reprobi saranno tormentati giorno, e notte nel cospetto degli Angioli Santi, e di Cristo lor Giudice. *Cruciabantur igne, & sulphure in conspectu Angelorum Sanctorum, & ante conspectum Agni. Apoc.* 14. S. Paolo afferma, che chi non obbe-

obbedisce all' Evangelio, pagherà la sua temerità con un' eterno gastigo in faccia d' un Dio Onnipotente; *Qui non obediunt Evangelio, pœnas dabunt in interitu æternas à facie Domini.* 2. *Thes.* 1. 8. verificandosi ciò doppiamente; mentre i Santi mireranno la pena de' Reprobi nella Divinità, come in uno Specchio; ed i Reprobi conosceranno nella loro miseria la Gloria de' Santi, come un' Infermo conosce il bene della sanità ne' suoi proprj malori. Con ciò Isaia si dichiara, che un de' più crudi tormenti, che sian per patire i Malvagi per le lor colpe, sarà il morirsi di fame, di tristezza, di crepacuore in quel tempo stesso, che i Buoni saranno reficiati di un' eterna sazietà di piaceri; ed esulteranno ad ogn' ora per la copia ridondante della loro allegrezza. *Faciebatis malum in*

oculis meis, & quæ nolui elegiſtis; proptereà ecce ſervi mei comedent, & vos eſurietis: ecce ſervi mei lætabuntur, & vos confundemini: ecce ſervi mei laudabunt præ exultatione cordis, & vos clamabitis præ dolore cordis, & præ contritione ſpiritus ululabitis. c. 65. Maſſimamente che non ſolo conoſceranno, che i Santi godono immenſi gaudj, mentre eſſi fremono tra immenſi martirj; ma di più conoſceranno, che Dio co' Beati gode, e tripudia delle lor pene, per la gloria, che riſulta alla Divina Giuſtizia nella condannazione de' Peccatori. O queſto sì che ferirà nell' intimo dell' anima quegl' Infelici, dover patire tanti ſtrazj in eterno, e dovergli patire alla preſenza del loro Giudice, e de' loro Emoli così odiati, e dovergli patire con tanto accreſcimento della loro felicità; coſtretti ad eſſere come una Vittima di ſacri-

crifizio perpetuo, consumata senza mai consumarsi in onore dell' Altissimo. E pure così è, s' io sfortunato mi danno, e voi Lettor vi salvate; voi goderete sempre de' miei tormenti, ed io sempre fremerò della vostra allegrezza; e per contrario se io mi salvo, e voi vi perdete, io mi riderò sempre della vostra miseria, non come vostro male, ma come bene di Dio Vendicatore de' suoi oltraggi. *Lætabitur justus cum viderit vindictam; manus suas lavabit in sanguine peccatoris*. *Ps.* 57. Or qual Disperazione sarà mai questa, non solo non ricever sollievo tra tanti mali, ma accrescere di vantaggio la felicità de' più odiati Nemici con la sua pena? L' empio Giuliano Apostata ferito da mano invisibile, prese un pugno del suo sangue, e l' avventò contro il Cielo, con dir bestemmiando: *Saturare*

Nazarene ; vicisti ; quali però ſaranno le beſtemmie, le maladizioni, l' odio contro Dio, e cõtro ogn' un de' Beati, che non ſolo feriſce, ma eſulta, e ſi adorna per così dire, del ſangue indegno di que' Ribelli ? In tanto ſe un ſolo per Città, e ogni cent' anni doveſſe cadere in quell' Abiſſo, e fremere ivi per ſempre tra quella Ciurma diſperata, ogn' un di noi doverebbe empirſi di terrore; tanto è gran male il dannarſi; e pure ſappiamo, che tanti, e tanti vi cadono alla giornata: *Multi ſunt, qui intrant per eam. Matt.* 7. e ci aſſicuriamo a vivere continuamente in peccato; cioè a dire ci arriſchiamo a battere di continuo una ſtrada, di cui l'ultimo termine è quello irreparabile precipizio! Oh Padre infelice, che generaſti uno di queſti Moſtri, che è per dannarſi! Oh Madre sfortunata, che deſti

il

il tuo latte a quest' Aborto! Oh Matrimonio disgraziato, per cui venne al Mondo un Nemico eterno di Dio! ma più infelice, più sfortunato, più disgraziato tu, che vuoi prima provar queste pene, che crederle. *Væ quibus prius experienda sunt ista, quam credenda. (Euseb. Emiss. hom. 1. ad Monach.)*

ORAZIONE

A' Santi Avvocati, perchè c' impetrino la grazia di salvarci.

O Santi miei Protettori, scelti da me fra tutti gli altri Santi per la fiducia, che tengo nelle vostre intercessioni, Voi non havete di che temere, essendo già in porto; ma pure per la vostra indicibile carità siete di me solleciti, che vedete ondeggiare in tanto rischio di perdermi eternamente. Ed havete ben ragione di starne solleciti,

mentre su gli occhi vostri tante volte ho fatto un volontario naufragio, quante volte ho peccato. E dove sarei io adesso, se la pietosa mano del mio Signore non mi havesse sostenuto dall' affondarmi; e se Voi tanto parziali della mia salute, non m' haveste impetrato spazio di penitenza, e tempo di emendazione! M' inorridisco a pensarlo; e pure ne capisco sì poco! Or che dovete dirne Voi, che misurate con una perfetta intelligenza il fondo di quell' Abisso Infernale, che stava per assorbirmi? Tante grazie vi rendo adunque, quanti sono i momenti di quella vita, che per le vostre Orazioni mi è stata conceduta a pentirmi; e vi prego in oltre per quella ineffabile Bontà del mio Signore, che fin ab eterno v' ha eletto per suoi Amici, e per Eredi del suo Regno Celeste, a non vi stancare

per le mie iniquità; ma a vincere la mia durezza con l'efficacia delle vostre preghiere; ed ottenermi il perdono totale delle mie colpe passate, con una grazia abbondante di morir prima, che ritornare a commetterle. Su questa speranza io vi eleggo oggi per Testimonj di quella Pace, che voglio stabilire, e mantenere in eterno col mio Signore; protestandomi dinanzi a Voi, che abborrisco in estremo l' ingratitudine orribile, e la diabolica temerità, con cui l'offesi sì gravemente; e dichiarandomi, che se io l' havessi anche ad offendere, eleggerei prima d' essere annichilato, che fargli così gran torto. In tanto Voi, che sete ora Testimonj della mia risoluzione, fatevene perpetuamente Avvocati, ottenendomi forza di vincere ad esempio vostro i miei Nemici, Mondo, Carne, e Demonio, per

trionfar poi con Voi sempre in Paradiso. Amen.

CONSIDERAZIONE VII.

Per il Sabato.

L'ETERNITA' DELLE PENE

E' INTERMINABILE.

1 Considerate, che se le pene dell' Inferno fussero leggerissime, solo per non haver termine nel durare, diventerebbero infinite. Or che sarà, mentre esse sono intollerabili per l' atrocità, e insieme interminabili per l' eternità? Chi può capire qual peso aggiunga al dolore il non haver mai fine? Il tormento di un'ora è un gran male; doppio male è il tormento di due; centuplicato male è il tormento di cent' ore; e così di mano in mano quan-

quanto più dura lá pena, tanto si fa più tremenda. Quella pena adunque, che dura per ore infinite, per giorni infiniti, per secoli infiniti, è certo un male infinito; e supera ogni nostro pensiero nel concepirla. Per tanto se fosse proposto questo partito a' Dannati, ò tolerare per sempre la puntura di un' Ape in un' occhio, ò tolerare tutti i tormenti dell' Inferno per tanti Secoli, quante sono le Stelle del Cielo, eleggerebbero senza dubbio l' esser sì miseri per tanti Secoli, e poi veder fine alla miseria, che tollerare un male tanto minore, ma senza termine. Tutto è breve, tutto può disprezzarsi quel, che non dura in eterno; mentre per un' Eternità sarà sempre un nulla: *Quid enim potest grande esse, quod habet finem? in Ps.* 89. dice S. Girolamo: laddove quel che non finisce mai,

co-

come non può comprenderfi, così non può lafciar di temerfi, fe non da un Pazzo privo di fenno. Il male però è, che la pena, come anche la colpa fi divora, non fi maftica da' Peccatori. *Os impiorum devorat iniquitatem.* Prov. 19. E s'è così, facciamoci un poco a mifurare quefta Eternità, che fupera ogni mifura. Prendete in mano quel Polverino, con cui mifurate l'ore, che corrono; e dite tra voi: fe io doveffi ftar vivo in mezzo al fuoco per tante migliaia d'anni, quanti fono i granelli di polvere contenuti in quefto vafo, quando finirebbe mai il mio tormento? Tanto tempo è durato il Mondo; e pure non è ancor giunto a fei mil' anni: non farebbero adunque ancora tolti fei di quefti, poco più che atomi della mia mifura; e pure, fe io muoio in peccato è di Fede, che dopo haver pe-

penato per tutti questi Secoli, non sarà passato nulla della mia pena; e l'Eternità rimarrà tutta intera. Andiamo dunque innanzi. Figuratevi un Monte sì vasto di questa rena così minuta, che giunga dalla Terra al sommo de' Cieli; e dite: se io dovessi star vivo, e disperato nel fuoco tante migliaia d'anni, quanti sono i granelli di polvere di questo Monte, quando finirebbe mai il mio tormento? E pure s'io morrò in peccato mortale è di Fede, che dopo haver penato per tutti questi Secoli, non sarà scorso nulla della mia pena; e l'Eternità rimarrà tutta intera. Facciamo dunque così: questo Monte sì smisurato si raddoppi tãte volte, quante sono le arene del mare, le foglie degli alberi, le piume degli uccelli, le squamme de' pesci, i peli degli animali, gli atomi dell'aria, le

goc-

gocciole dell' acqua, che sono piovute, e pioveranno dal Cielo fino all' estremo: qual mente umana potrà mai comprendere sì gran numero, mentre appena lo comprende l' intelletto di un'Angelo? E pure se io, e voi morremo in peccato, è di Fede, che staremo tutto questo tempo nel fuoco; e che passeranno tutti quest' anni, essendo finiti, senza che passi nulla della nostra pena, e senza che si diminuisca per un'istante l'Eternità. O Eternità dunque! O Eternità! ò non han Fede i Peccatori, ò non han senno! Potete voi negare, che il vivere col peccato sull'Anima non sia un' esporsi a pericolo di cadere in quell'Abisso, donde, non v' è più uscita in eterno? Non potete negarlo, se sete Cristiano; anzi potete dire con verità, che vivendo così, non sete lontano da quell'Abisso se

non

non un passo : e che già ci havete un piè dentro. *Uno tantum, ut ita dicam, gradu, ego, morsque dividimur. 2. Reg. 20.* mentre come può venirvi ogni momento la Morte,così ad ogni momento potete precipitarvi. Ora l'esporsi a pericolo manifesto di star mill'anni nel fuoco per un vilissimo, e brevissimo piacere, sarebbe certo una stoltezza; maggiore stoltezza sarebbe l'esporsi a pericolo di starvi dieci mil'anni; maggiogiore, e maggiore l'esporsi a pericolo di starvi cento mil'anni; l'esporsi adunque a pericolo di starvi sempre per così poco,non sarà un'infinita pazzia? *Post tantillam voluptatem, tam gravis miseria! (Bernard. ad Fr. de Mont. Dei.*] Voi dite, che il pensare attentamente all'Eternità farebbe perdere il cervello: nò, il pensarvi attentamente farebbe ritornare in capo il senno perduto. E'

E' INVARIABILE.

2. Considerate, che se questa successione di Secoli senza fine potesse nell' Inferno ricevere qualche sollievo dalla varietà, sarebbe per questo capo più tollerabile; ma come potrà tollerarsi, dovendo esser sempre la medesima ne' tormēti? Ancorchè la Manna contenesse ogni sapore, pur venne a nausea là nel Deserto al Popolo Ebreo, perchè era sempre l' istessa; *Nihil aliud respiciunt oculi nostri, nisi Manna. Num.* 11. 6. non si vede altro che Manna: e ciò avvenne il secondo anno del lor viaggio, come vogliono gl' Interpreti. (*V. Cornel. hic*). Or che sarebbe stato in capo a quarant' anni, in capo ad un Secolo? Miseri Peccatori! quell' Eternità, che v' attende, se v' aspettasse ad un convito per-

pe-

petuo colle medefime vivande, vi recherebbe alla fine tal noia, che v' indurrebbe a difperarvi; qual però farà la voftra difperazione, mentre l' Eternità v' afpetta in un luogo di tutti i tormenti, fempre l' ifteffa con le medefime pene? Voi che non potete tollerare una Predica, fe non è varia; anzi nè meno una Commedia, fe non vi fono i fuoi Intermezzi, come la pafferete in un' eterna miferia, fenza alleggerimento, fenza mutazione, fenza un riftoro? Quei, che abitano fotto la Zona Torrida, fono sferzati di giorno da' raggi cocenti del Sole, ma fi riftorano di notte: un' Infermo pur s'addormenta alcun poco, e fi fcorda per allora di tutti i fuoi mali; nè v' è ferita sì cruda nell'animo, ò nel corpo, che dal tempo non riceva qualche conforto. Ma per i Dannati vanno fallite tutte quefte fperan-

ranze: ſtaranno ſotto la sferza de' fulmini, non de' raggi della Divina Giuſtizia; e non verrà mai nè notte, nè ſonno, nè tempo, che mitighi le loro piaghe. Almeno poteſſero gl' Infelici ingannar sè medeſimi, e perſuaderſi, che verrà una volta queſt' alleggerimento, benchè non ſia per venire. Ma non poſſono nè men queſto; perchè Iddio vuole, che tengano ſempre dinanzi agli occhi ſcritta indelebilmente la ſentenza della loro eterna condannazione, ſenza che mai poſſano divertirne il penſiero per un' iſtante: *Ut videant ſemper*. *Dan*, 12. Per tanto ſe a chi patiſce alcun tormento, ogn' ora par lunga un giorno; quanto parranno lunghe a' Meſchini le miſerie mai interrotte per Secoli infiniti? Non ſoffriranno gl' Infelici ſolo per un' Eternità; ma ſoffriranno l' Eternità

medesima; perchè stando essa sempre in vista della lor mente, gli opprimerà ad ogni tratto con tutto il suo peso; in quella guisa che una Sfera immensa di Bronzo con tntto il suo peso opprimerebbe di continuo un Piano, ancorchè non lo toccasse attualmente se non in un punto. Anzi che ci affligge più talora il timore del supplizio imminente, che non ci affligge il supplizio medesimo: *Pejor est bello, timor ipse belli*; e però converrà dire, che non solo l' Eternità opprimerà un Dannato ad ogni momento; ma che ogni momento si cambj per un Dannato in più Eternità: *In perpetuas æternitates*, giacchè s' è inevitabile il male, e certissima l' aspettazione, forz' è che il timore più crudo d' ogni Carnefice, anticipi, e raddoppj la pena ad ogni istante. Voi vi inorridite a leggere queste co-

ſe ; e non v' inorridite a peccare : ſe così è, voi temete di mirare un Precipizio dipinto ; e non temete di gettarvi dentro ad un vero.

E' GIUSTA.

3 Conſiderate, che gli Huomini diſcorrendo ſempre da Huomini, rimangono talora ſtupiti, che Dio ad una colpa sì breve d'un Peccatore, habbia ſtabilita una pena ſempiterna nel fuoco ; nè ſanno accordare dentro il loro penſiero queſto rigore ò con la ſua Divina Bontà, che tanto ci compatiſce, ò con la ſua Divina Giuſtizia, che non puniſce fuor di miſura. Ma non è da ſtupirſi della maraviglia de' Mondani, tutta fondata ſu l' ignoranza delle coſe ſpirituali. *Animalis homo non percipit ea, quæ ſunt ſpiritus Dei : ſtultitia enim eſt illi, & non poteſt intel-*

intelligere. 1. *Cor*: 2. Se i Peccatori capissero la malizia del lor peccato, cambierebbero questo tale stupore in un' altro stupore più strano: ora stupiscono come Dio habbia per una sola colpa fatto un' Inferno eterno; ed allora si stupirebbero, come per ogni colpa non ne havesse fatto più d' uno; e non vi havesse riposto per ogni trasgressione un cumolo di pene sette volte più atroci. Bene intendeva questa verità S. Agostino, mentre asserisce, che la miseria de' Dannati è eterna, perchè è proporzionata alla loro malizia: *Nunquam esset Dæmonum æterna miseria, nisi esset magna malitia*. (*De Civit. l.* 9. *c.* 13.) Ponderate però, che ogni Peccato mortale, essendo un disprezzo, ò tacito, ò espresso del Divino Volere, è ingiuria di Dio. Ora l' ingiuria cresce per due capi, per

rio, che per pagar questo debito il Figliolo di Dio si cavasse dalle sue Vene un tesoro di Sangue Divino per giusto prezzo. [*Less. de pers. div. l.* 13. *n.* 183. *c.* 26. *n.* 187.] Ora quel male, che non si può compensare con azioni virtuose per qualunque tempo continuate da gli Huomini, merita bene una pena più lunga d' ogni tempo, e però merita una pena sempiterna. Così non può mai disprezzarsi questo Gran Signore se non dagli Stolti; laddove se la pena dovuta a' suoi oltraggiatori dovesse haver fine, potrebbe disprezzarsi da chi che sia il Giudice, e la Sentenza; giacchè, *quod æternum non est, nihil est:* quel che per un' Eternità sarà niente, può riputarsi per niente anche adesso. Così discorre chi intende per Bontà in Dio, non una stolida non curanza del male, come follemente apprendo-

no i Peccatori ; ma per Bontà intende una Santità infinitamente opposta al Peccato, e che gli porta un' odio immenso ; e vien costretta a dimostrarlo, ed a pagarlo con una pena corrispondente, cioè senza fine. E così pure pesa le cose, chi si serve delle Bilance della Divina Giustizia, che non può fallire, e non de' Pesi bugiardi del Mondo, egualmente ingannato, e ingannatore. Mirate però, Lettor mio caro, che prodigioso male sia un Peccato mortale, mentre contiene quasi nelle sue viscere un'Eternità di miseria; sicchè se poteste coll' occhio della vostra mente penetrare in quel fondo cupo, e maligno, vi vedreste dentro i semi di un Fuoco eterno, di un Pianto eterno, di un' eterna Prigionia, di un' eterno Fetore, di un' eterno Pentimento, di un' eterna Disperazione, della

Per-

Perdita eterna di ogni bene. Tutto ciò si contiene in un Peccato, benchè nell' atto sì breve; come nell' uovo sì angusto d' un Basilisco si contiene una Progenie velenosissima, e con essa più d' una morte. In tanto quest' è l' Inferno; ò per dir meglio, nulla di questo è l' Inferno; ma un male infinitamente superiore a quanto può dirsi, e comprenderci da noi; e che tuttavia ha da raddoppiare tante volte le sue pene, e 'l suo rigore, quanti saranno i falli, che l' Anima si porterà adosso in quella Terra di miserie, e di tenebre: *Terra miseriæ, & tenebrarum; ubi umbra mortis, & nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.* *Job.* 10. 22. Havete voi mai pensato seriamente a queste verità? *Intellexisti hæc homnia? Matth.* 17. Se ci havete pensato; come può essere, che per sì meschino, sì sporco, e sì breve piacere vi

 get-

gettiate peccando sì allegramente in quell' Abiſſo di colpa; e quant' è da voi anche vi gettiate in quell' Abiſſo di pena, che li vien dietro; giacchè il Precipizio dal canto voſtro non ha rimedio; ſe quel Dio, ch' oltraggiate, non corre con la ſua mano a trattenervi? Ah, *non intellexiſti hæc omnia, non intellexiſti*. Ci havete penſato leggermente, ma non l' havete già inteſe. Che ſe nè men ci havete penſato ancora che ſtate a fare? *Quia tu ſopore deprimeris? Surge, invoca Deum tuum Jon.* 1. 6. Come vi addormentate in uno ſtato di sì vicino naufragio, che quando il male foſſe ſolamente probabile, e non certo di Fede, dovrebbe farvi raccapricciare ad ogn' iſtante? Su pregate ogni dì il voſtro Dio, che ve ne liberi: correte alla Confeſſione: aborrite le Compagnie cattive: fuggite i pericoli

coli di peccare: frequentate i Sacramenti: fate penitenza: uscite, se bisogna anche dal Mōdo per salvar l'Anima. Alla fine non può esser mai eccessiva la cura, che si ponga in assicurare l'Eternità: *Non potest esse nimia securitas, ubi periclitatur Æternitas. Bern.*

ORAZIONE.

Alla Santissima Vergine, perchè ci ottenga la salute.

O Madre benignissima di pietà, come niuna Creatura più di Voi s'assomiglia alle Perfezioni incomprensibili del vostro Divino Figliuolo, così niuna più di Voi se gli avvicina nella Misericordia. Sarà dunque un'imitar lui tutto carità, tutto compassione verso de' Peccatori, il soccorrere me Meschino nella mia somma miseria, liberandomi dall'Abisso

de' miei peccati, e dalla dannazione per essi meritata sì giustamente. Io sò quanto interesse Voi habbiate nella Gloria del medesimo vostro Figliuolo, e quanto desideriate, che l'eredità dell'Anime da lui redente sia copiosa, ed il frutto del suo Santissimo Sangue sempre diventi maggiore; e però ricorro a Voi con ogni fiducia, sicuro, che non negherete d'interporre le vostre preghiere per chi il mio Signor Gesù Cristo ha dato l'istessa vita. Che sarebbe di me, se fossi condannato a star per sempre nel fuoco; a non veder mai la faccia del vostro, e mio Dio; ed haver per un'Eternità Lui, e Voi ancora per Nemici? Ah, non sia mai vero: *A morte æterna libera me Domina.* O gran Signora, ottenetemi di esser libero da sì tremenda Sentenza: non si dia nulla a me, che non lo merito, si dia alla

vostra intercessione, a' Meriti del mio Salvatore, alle sue Piaghe, e alla sua Morte. Voi ci siete stata lasciata da lui a piè della Croce per Avvocata, e per Madre; contentatevi dunque, ch'io vi dica così: adempite le vostre parti: *Monstra te esse Matrem*; fate udire la vostra voce in favor mio, e mi basta; ponetemi sotto il Manto della vostra protezione, e son sicuro. Ottenetemi di non peccar mai mortalmente, ma di servire con fedeltà sino all'estremo il mio Creatore, e Redentore, per poterlo godere in eterno, e supplire con tutti i Santi in Cielo al mal servizio, che sin' ora gli ho reso in terra. Amen.

PROTESTE

Da farsi ogni giorno in vita, per apparecchio ad una buona Morte.

I. IO creatura miserabile, sapendo d'ha-

d' havere a morire, e non sapendo, quando ciò sia per essere; intendo d' apparecchiarmi ad un punto così tremendo; e però protesto davanti a Voi Dio mio, e a tutto il Paradiso, che io vi riconosco per mio Creatore, e per mio Supremo Signore; e che come a tale professo ogni soggezione, ed obbedienza.

II. Protesto di credere fermamente ciò, che crede la Santa Chiesa Cattolica, e di crederlo, perchè l' havete rivelato Voi Prima Verità; ed in questa Fede voglio vivere, e morire.

III. Protesto, che se bene co' miei peccati hò meritato mille volte l' Inferno, spero nondimeno nell' infinita Pietà vostra, che me lo perdonerete, e che mi darete grazia di non peccar più, e di conseguire con essa l' eterna felicità del Paradiso.

IV. Protesto di ringraziarvi con

con tutto il cuore dell'amore, che mi havete portato, essendone io immeritevolissimo, e di tutto il bene, che mi havete fatto; delle pene che havete patite per me, e della Misericordia immensa, con la quale havete sopportato sin'hora tutte le mie iniquità, ed ingratitudini, rendono sempre bene a chi tanto vi ha offeso.

V. Protesto, che non ardisco alzar gli occhi per la confusione de' miei peccati, havendovi tante volte stimato meno delle mie voglie indegne; ed havendo alla presenza Vostra Divina comessi quegli eccessi, che non havrei commessi alla presenza d'un Huomo: desidero maggior dolore; e vorrei, che mi si spezzasse il cuore ogni volta, che mi ricordo d'havar disgustato Voi sommo mio Bene: detesto sopra ogn'altro male il peccato, perchè Voi con

un odio infinito lo deteſtare ; e vi prego prima a togliermi la vita , che permettere , che di nuovo vi offenda .

VI. Proteſto , che v'amo ſopra tutte le coſe : che mi rallegro della Voſtra infinita ſelicità , più che d' ogni mio bene , che godo d' eſſer ſervo d'un Padrone sì buono , e sì potente ; che deſidero, che tutte le Creature vi conoſcanò,e v'adorino;e vorrei haver i cuori di tutte per più amarvi , ed adorarvi , compiacendomi , che ſiate amato da tanti in Cielo , ed in Terra , e quel ch'è più infinitamente , da Voi medeſimò .

VII. Proteſto , che nè pur ſon degno d' invocare il Nome voſtro ; ma perchè Voi me lo comandate Dio mio ſommamẽte ricco nella miſericordia , e perchè ic da me non poſſo far coſa buona , vi ſupplico a concedermi grazia di vivere , e di mo-

morire nell' osservanza de' vostri Comandamenti, e nell' adempimento della Vostra santissima Volontà: ve ne supplico per il Sangue di Gesù mio Redentore, per le sue lacrime, per la sua Passione. Quello, che non merito io, lo merita un Figliuolo a Voi tanto diletto: io in suo nome ve lo domando; ed in lui pongo tutta la fiducia, che ho d' impetrarlo.

VIII. Protesto, che desidero di ricevere all' ora della mia morte tutt' i Santi Sacramenti; e che li domando ora per all' ora; che perdono tanto di cuore a chi m' ha offeso, quanto desidero, che Voi perdoniate a me; e che domando perdono a chiunque fusse disgustato per mia cagione.

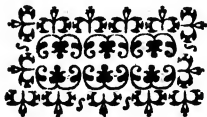
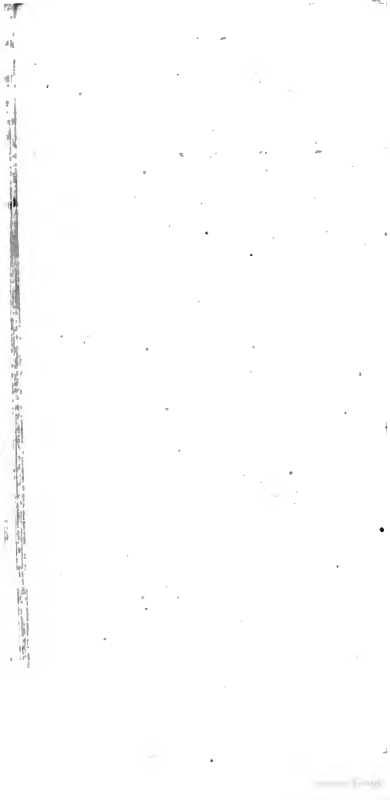
IX. Protesto, che accetto la morte, e tutt' i dolori, che la precedono in quel tempo, ed in quel modo, che piacerà a Voi

Su-

Supremo Signore; e dalle voſtre Mani non ricuſo niente, che vivendo, ò morendo mi vogliate mandare; eſſendo ſommamente dovere, che ſi faccia la Volontà voſtra, e non la mia.

X. Proteſto per ultimo, che ſe mai per forza del dolore, ò per ſuggeſtione del Demonio (il che non ſia vero) faceſſi, ò diceſsi in quel pũto qualche coſa contraria a queſte Proteſte, adeſſo la revoco, ed annullo; e voglio, che ſia per non detta, e per non fatta, come contraria alla mia ultima volontà; della quale ſupplico, che ſia Conſervatrice la Santiſsima Vergine Maria Avvocata, e Madre de' Peccatori, a cui ricorrendo con ogni affetto perchè riceva nelle ſue braccia l' Anima mia, dirò ſpeſſo con la bocca, e col cuore: Gesù, e Maria aſsiſtete alla mia Agonia: Gesù, e Maria ricevete l' Anima mia. Amen.

IL
CUOR CONTRITO
OVERO
MOTIVI
Per eccitare alla Contrizione
ESPOSTI IN SETTE
CONSIDERAZIONI
Distribuite per ciascun giorno della Settimana.

Cor Contritum, & humiliatum Deus non despicies. *Ps.* 50.

INTRODUZIONE.

UNa delle maggiori felicità della Chiesa Trionfante è il non poter perdere la Grazia; ed una delle maggiori felicità della Chiesa Militante, è poter ricuperare la Grazia, dopo haverla perduta. *Dedit ei locum pœnitentiæ.* Iob. 24. 23. O' gran Dono! ò gran Privilegio! Tanto invidiato agli Huomini da' Demonj, mentre per esso, quanto la nostra Terra è sotto al Cielo, perchè ella può peccare, tanto è sopra l'Inferno, perchè dopo d' haver peccato può pentirsi, e può ripescare dopo il naufragio quelle ricchezze, di cuì stoltamente havea fatto un gettito volontario. Ma dov' è che un tal Dono si prezzi da Cristiani, com' egli merita? anzi appena v' è oramai chi se ne voglia prevalere

con qualche ſtudio; e poco meno che non può dire il Profeta anche di noi: *Attendi, & auſcultavi: Nullus eſt, qui agat pœnitentiam ſuper peccato ſuo, dicens: quid feci?* Io mi ſono applicato con la maggior attenzione de' miei ſentimenti, per rinvenire un vero Penitente; e pure nè gli occhi, nè l' udito me ne ſanno recar novella: *Nullus eſt*; quaſi che que' pochi Contriti, che ſono meſcolati con la turba degl' Indurati, non ſi ravviſino.

Or qual ſarà la cagione di un diſprezzo così funeſto de' noſtri vantaggi, per tal maniera, che non ſi pregi dagli Huomini quel tempo di penitenza, che ſe poteſſe entrar negli Abiſſi, rende ebbe felici tutti i Dannati? Eccola in pronto. *Nullus eſt, qui agat pœnitentiam dicens: quid feci?* Non s'attende al pentirſi, perchè non ſi

conosce quanto sia gran male l' haver peccato. *Quid feci?*

Questo disordine così ingiurioso a Dio, e così luttuoso per l'Anime, m' ha destato nel cuore un desiderio di formare un piccolo Librettino, dove insieme si manifesti l' orribile malizia del Peccato; ed insieme si esponga la maniera di detestarlo di vero cuore. E perchè quello, che è sommamente detestabile in questo Mostro, è l' essere egli ingiuria di Dio, e male che appartiene a quell'Infinita Maestà, sotto questo aspetto sì orrido l'anderemo rappresentando con varie Considerazioni, distribuite per ciascun giorno della Settimana, affin di dare più d' ordine alla materia, è più dicomodità a chi ami di prevalersene, e d' impiegare la sua vita, come è dover che l'impieghi ogni Peccatore, in un continuo Penti-

mento dell' offese fatte al Signore; ad esempio della prima Penitente nella nuova Legge, Santa Maria Maddalena, di cui si narra del principio di piangere, *Lacrymis cæpit rigare*, ma non del fine, havendo ella continuata la corrente delle sue lagrime, anche quando era più volte il giorno rapita in Cielo, quasi già mezzo Beata. Vero è che per imitarla esattamente, dobbiamo haver la mira non tanto alla continuazione del Pentimento; quanto alla sua perfezione, animandoci ad esercitar gli atti d' una sublime Contrizione.

E' dunque da ricordarsi, che ogni dolore proviene in noi dall'amore. Laonde, se l'Anima per l' amore, che porta a Dio sopra d' ogni cosa, abborrisce sopra ogni male i Peccati da sè commessi, come quelli, che sono in estremo dispiace-

voli,

voli, e contrarj al medesimo Dio, questo Dolore così perfetto si chiama Contrizione. E se l'Anima per l'amore, che ella porta a sè medesima, ed alla sua propria salute, detesta i medesimi Peccati come contrarj a sè stessa, e a questa medesima sua salute, questo Dolore così imperfetto si chiama Attrizione. Or io procurerò qui di eccitare questo primo Dolore sì nobile, e sì Celeste, formandone gli Atti da esercitarlo sul fine di ciascheduna Considerazione, affinchè il vostro cuore, rinvigorito dagli aiuti soprabbondanti della Grazia Divina, si renda degno di tanto bene.

Rimane che v' applichiate a questo santo Esercizio con ogni studio, stabilendo per esso tutti i giorni un tempo proprio, e non vi spaventando se nõ v' intenerite così subito da princi-

pio , come vorreſte . Quella pietra , che là nel Deſerto non die acqua al primo colpo , replicato il ſecondo , la diede abbondante . *Egreſſæ ſunt aquæ largiſſimæ. Num.* 20. Maſſimamente , che quì non ſi richiede di neceſſità un Dolore ſenſibile , che riſiede nell'Appetito ; ma baſta un dolore ragionevole , che riſiede nella Volontà, nella quale , come ſi generò il Peccato con la dilettazione , così gli ſi dia morte col diſpiacere . *Animi dolor* , vien chiamato dal Sagroſanto Concilio di Trento . *Seſſ.* 14. Un dolore dell'Animo, e non de' Senſi .

Per altro, chi potrà mai ſpiegare in brevi parole , quali ſiano i vantaggi , che ricaverete dall' uſo frequente della Contrizione ? Si può dire, che nell' Eſercizio di queſta Divozione ſi contenga ogni bene : *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa* :

il

il bene Onesto, l'Utile, il Dilettevole. Vi si contiene il Dilettevole, da che, qual giocondità maggiore per un'Anima, che piangere i suoi Peccati? Chi l'ha provata, saprà quanto sia vero il detto d'Agostino, che le lagrime de' Penitenti sono più dolci del piacere de' Teatri, e di quanto vi può sopra versare di giocondo il Calice della Meretrice di Babbilonia. La ragione di ciò è, perchè qui le lagrime nascono dall'amore verso Dio; e però servono all'Anima di cibo, e di conforto inesplicabile: *Cibabis nos pane lacrymarum*. *Ps.* 79. onde quanto l'è caro il vivere, tanto l'è gradito quel pianto, che la sostenta, e la fa crescere in questa vita celeste.

Parimente vi si contiene l'Utile: prima con togliere ogni male dal nostro cuore, ed appresso con arrecarvi ogni bene.

ne. Tutto il noſtro male ſi riduce alla colpa, alla pena, ed a' mali abiti, che appartengono no ad ambedue, come uno ſtraſcico infelice di queſte funeſte Comete. Ora la Contrizione conſuma ſubito il male d' ogni colpa: *Peccavi Domino*, diſſe Davide 1. 2. *Reg.* ho peccato contra il Signore; ed immediatamente udì ſubito: *Dominus quoque tranſtulit peccatum tuum.* Il Signore ha tolto da te il tuo peccato. Nè è neceſſario, che per far tanto ella ſia in un grado di ſomma intenſione, ò che duri gran tempo; mentre in quella guiſa che ogni colpa mortale, per quanto nell' effettuarſi ſia breve, rovina ſubito tutta la Grazia; così la Contrizione per quanto ſia meno intenſa, meno lunga, ove ella deteſti l' iniquità come ſommo male, per amore del Sommo Bene, ſubito la diſtrugge. Contra

tra la Pena, e contra gli Abiti malvagi non esercita sempre tanto di forza; ma pure sempre cambia la pena eterna in pena temporale; e sempre debilita il potere della mala consuetudine; volgendo almeno in fuga questi Nemici, quando ella non giunga a dar loro la morte. Per simil modo arreca all'Anima ogni bene, perchè le arreca la Carità; ò se ve la trova, l'accresce; e con la Carità arreca, ò accresce la Grazia santificante, di cui la Contrizione è l'ultima, ed immediata disposizione; e in una parola, introduce nel cuore tutte le Virtù, le quali fanno corteggio alla Carità loro Regina. Ristora ancora tutte le perdite de' meriti antepassati, mortificati per la colpa; anzi che le ristora con tal vantaggio per l'aggiunta di nuovi gradi di Grazia, che l'Anima riman più forte,

dopo la ſua converſione, che non era prima della caduta. Che più? Suppliſce ella ſola ad ogn' altro difetto, che s' attraverſi alla noſtra ſalute, maſſimamente nell' uſo de' Sagramenti; per tal maniera, che ſe le Confeſſioni paſſate non haveſſero ſortito il loro effetto, anzi ſe il Batteſimo ſteſſo non foſſe ſtato conferito validamente, un' atto di Contrizione, quaſi una chiave d' oro, ci aprirebbe ſubito il Paradiſo: *Qui me invenerit inveniet vitam. Prov.* 8. Che s' ella fa tanto di bene in un Peccatore, giudicate quanto più ne farà in un' Anima giuſta?

E pure queſto è il meno mentre è tutto in prò noſtro. Quello che importa di vantaggio è il Bene Oneſto; che ſi contiene nell' eſercizio della Contrizione, cioè quello che riſguarda il piacere di Dio; mentre il cuor contrito è il più accetto d'ogn' al-

altro Sacrifizio, per ristorar l'onore tolto a Dio dalla colpa, e per espiare il tradimẽto fatto una volta alla sua Divina amicizia. E a ciò par giusto che miri ogni Penitẽte col suo dolore, facendo in modo, che anche nell' atto imperante della Contrizione si trovi la Carità; sicchè la Carità sia quella, che non solamente eseguisca il detestare sommamente il Peccato come contrario a Dio sommo Bene, ma anche comandi una tale detestazione: *Omnia vestra in charitate fiant*. 1. *Cor*. 16.

Beato me, se potrò con questo piccolo Librettino apprestare quasi le legna ad un fuoco così Divino, e ad un Sacrifizio sì gradito in Cielo, che per esso si pone tutto in festa. *Gaudium erit coram Angelis Dei super uno Peccatore pœnitentiã agente*. *Luc*. 5. E voi ancora più felice, se giugnerete anche una volta in vita

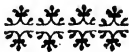
vo-

vostra a consumare in sì nobile Olocausto il vostro cuore. Felicissimo poi se vi giugnerete quotidianamente, come potete pur giugnervi, anche con facilità per mezzo di quegli aiuti, che tien pronti il Signore dal canto suo a chi voglia efficacemente pentirsi. (*Lug. de Pœnit. disp. 8. sect. 1. num. 15.*) Non v' è nè in Terra, nè in Cielo una lingua bastevole a ridire degnamente la vostra fortuna, ed il progresso, che farete nell' amicizia di Dio. *Infinitus est thesaurus, quo qui usi sunt participes facti sunt amicitiæ Dei. Sap. 7.*

Aggiungo per ultimo, che se bene questi Atti, ch' io qui vi formo, sono indirizzati alla detestazione del Peccato mortale; tuttavia considerando attentamente le Perfezioni Divine, proposte a meditarsi in questo Librettino, verrete a conoscere, ch' esse meritano tanto amo-

re

re da ogni cuore, che non si deve andar contro di loro con un atto minimo, quando anche perciò s'havesse a guadagnare tutti i beni creati, e tutti i beni, che posson crearsi; laonde acquistando per questa via una stima altissima della Divina Maestà, vi sarà agevole col suo aiuto, il formare questi Atti medesimi a detestazione de' Peccati veniali; e così offerirete al Signore quest' Olocausto di penitenza, compito per ogni banda.

CON-

CONSIDERAZIONE I.

Per la Domenica.

IL PECCATO E' INGIURIA DI DIO.

CHI PECCA DISPREZZA DIO.

1 Considerate, che rompendo la Legge del Signore, venite a disprezzare quel gran Signore che l' ha fatta. *Per prævaricationem legis Deus inhonoras*, *Rom.* 2. dice San Paolo La ragione è manifesta: perchè mentre Iddio v' intima i suoi Comandamenti, interpone insieme tutta la sua autorità, affinchè vi moviate ad osservarli. *Tu mandasti mandata tua custodiri nimis*. *Ps.* 118.; laonde non facendo voi conto di questa autorità Divina per vi-

vivere a vostro modo, ne segue, che non facciate conto della Divina Maestà, che vi comanda. E' vero, che questo disprezzo non interviene egualmente in tutti i Peccati. Alle volte il Peccatore giunge a tale temerità, che direttamente prende a strapazzare Dio, come accade nella bestemmia; ma quando non arriva tant' oltre, come avviene d'ordinario nelle trasgressioni più comuni, sempre lo disprezza indirettamente; perchè vuol fare a suo modo. E par che dica: se bene sò quanto mi comandate, io non voglio obbedirvi: m'è più caro di compiacere la mia volontà, che la vostra: regnate in Cielo; ma nel mio cuore non havete a regnare: promettetemi quanto bene volete; minacciatemi quãto male vi piace, non importa: questa volta la voglio vincere: io ho da restar superiore, e voi

di

di sotto : io ho da precedervi, e voi m' havete a seguire. Questo è il linguaggio d' ogni Peccato mortale; e Dio l'intende per tal maniera, che quãdo nella Sacra Scrittura si spiega la malvagità, non solo di quelle iniquità, che tendono direttamenmente contro l' onore di Dio, ma anche di que' torti, che si commettono contro il Prossimo, si spiega con questi termini di disprezzo della Divina Maestà, come nel Levitico al 6. *Anima, quæ contempto Domino, negaverit depositum proximo suo, &c.* affinchè apprendiamo da questo dire, che il Furto, ed ogn' altra ingiustizia, non è gran male per quel che fà contro gli Huomini; ma è male sommo, e sovrano per quel che fa contro Dio, non facendo stima de' suoi Precetti. O cieco Peccatore! e quando mai aprirai gli occhi a scorgere la Maestà infinita,
che

che tu oltraggi? L' ingiuria, che tu facessi a tutte le Creature insieme, sarebbe un' ombra di quel male, che tu fai peccando; e pure non ti risenti! Si vede bene, che l' ignoranza è il primo ingrediente di quel veleno pestifero d' ogni peccato. *Non enim sciunt quid faciunt. Luc.* 23.

LO DISPREZZA COL PARAGONE.

2 CONsiderate una nuova circostanza aggravante in estremo questo disprezzo di Dio, ed è il Paragone. Se chi che sia fà poco conto di voi, ve lo comportate mal volentieri. Ma se fà poco conto di voi, in comparazione di un Huomo da niente, voi non potete soffrirlo, e date nelle smanie. E pure questi sono i termini, che adoperate con Dio, peccando. A questo fine volle Gesù Cristo nella

nella ſua Paſſione eſſere prima paragonato, e dappoi eſſer anche poſpoſto al peggiore di tutti gli Huomini di Geruſalemme, cioè a Barabba, per eſprimere viſibilmente nella ſua Umanità i torti, che riceve ad ogn' ora la Divinità, quando viene a confronto di beni viliſſimi, e la perde. Per tanto figuratevi, che quando peccaſte, voi foſte quello, che ci vien rappreſentato dal Profeta con una Bilancia bugiarda nelle mani: *In manu Chanaam ſtatera doloſa*. *Oſ.* 12. 7. per quella ſtima così ſtravolta, che faceſte del Creatore. Da una banda la Fede vi rappreſentava Iddio, come Sommo Bene; dall' altra banda la voſtra Paſſione vi rappreſentava la Creatura, come bene più dilettevole; e voi fatto Giudice col voſtro libero arbitrio deſte queſta ingiuſtiſſima ſentenza, che peſava più la

Crea-

Creatura, che il Creatore; e che tornava conto voltare le ſpalle a Dio, per abbracciarſi con quel bene così meſchino. Ed in qual Tribunale fu mai formato un giudizio sì contrario a tutte le Leggi? Ha ben ragione il Signore di abbominare queſta Stadera sì falſa: *Abominatio eſt apud Deum ſtatera doloſa. Prov.* 11. 1. Solo il voler confrontare Dio con le Creature,è un offenderlo: *Cui aſſimilaſtis me, dicit Sanctus? Iſa.* 25. Or che farà anche il poſporlo? *Projeciſti me poſt corpus tuum.* 3. *Reg.* 14. 9.

LO DISPREZZA PER NIENTE.

3 Conſiderate, che ſe il Demonio, per far cadere un' Anima in un Peccato veniale, le prometteſſe tentandola, come fece già a Crtſto, tutti i

Re-

Regni del Mondo, non dovebbe quell' Anima porre alcun tempo a deliberare; ma dovebbe subito rifiutar quest' offerta come iniquissima; mentre il minimo male, che appartenga a Dio, qual' è qnel d' una colpa leggiera, deve secondo la diritta ragione preponderare a un bene immenso d' ogni Creatura. Or giudicate quale ingiustizia sia quella d' un Peccatore, che non per tutti i Regni del Mondo, ma per un sordido interesse, per un capriccio, per un piacere, di cui si vergognano fino le tenebre, elegge consigliatamente di fare il maggior torto, che si possa fare al Signore, ed è rinunziare alla sua amicizia, e non volerlo obbedire? Questo torto sì mostruoso faceva, che Davide chiedesse a' Peccatori il motivo d' un tal proceder con Dio: *propter quid irritavit impius Deum?*

Ps.

Ps. 10. Perchè mai eleggere ad occhi aperti di far tanto male al Sommo Bene, quant'è oltraggiarlo? E da che i Peccatori non han che rispondere, risponde per loro Iddio stesso: *Violabant me propter pugillum hordei, & fragmen panis*. *Ezech.* 13. Mi strapazzavano, dice, per un pezzo di pane, e per un pugno d'orzo: cioè a dire per un bene scarsissimo nel suo essere, vilissimo nella sua condizione, brevissimo nella sua durata. La scarsezza si dinota in quel dire, ch'era un pezzo di pane, non pane intero, perchè non poteva saziare; la viltà si dinota in quel dire, ch'era d'orzo, cioè cibo da bestie; e la brevità in quel dire, ch'era un pizzico, che non si stendeva nè meno, quanto si stende un pugno stretto. Ponderate ora un poco, chi è quello, che viene ingiuriato per così poco, e chi è quello

che

Atto di Contrizione.

O'Mare immenso d'ogni perfezione maggiore infinitamente di quanto possiamo intendere, infinitamente Buono, infinitamente Santo, infinitamente Potente, quanto è dovere, che tutte le Creature vi adorino, vi amino, e vi obbedifcano! E pure io, che son sì vile negli occhi vostri ho havuto ardire di strapazzarvi tante volte co' miei Peccati! Questo dunque è il rispetto che ho portato alla vostra Suprema Grandezza, e questo è l'amor dovuto all'amor vostro Divino, e a gl'innumerabili benefizj, che mi havete fatti: stimarvi meno d'una mia maledetta soddisfazione! E' possibile che sia capitata nel mio cuore tanta temerità, tanta ingratitudine! Che haveranno mai detto tutti gli Angioli, e tutti i

 Bea-

Beati, che in Cielo tremano di riverenza nel vostro cospetto, rimirando un Verme sordido, come son io, tanto beneficato da voi, tanto sopportato, rivolgersi contro la vostra incomprensibile Maestà per un nulla! Se v' offese Lucifero, non si soggettò per offendervi a Creature men degne di lui; ma io vile, insensato, per secondare un mio capriccio brutale, non ho temuto d' oppormi ostilmente al vostro Divino Volere! Che posso dire però, se non confessare, che ho fatto male; protestarmi, che non vorrei havervi offeso per tutto il Mondo; e che se fossi adesso ad offendervi, vorrei dar prima mille volte la vita. Non mi dispiace d' haver peccato, nè per timor dell' Inferno, chè pur troppo ho meritato, nè per il Paradiso, che m' ho perduto: mi dispiace, perchè peccando ho disgustato

som-

ſommamente il mio Sommo Bene; ho diſprezzata una Maeſtà infinita, e l' ho diſprezzata ancora per coſe da niente. Ma per l' avvenire non voglio certo, che ſia così. Son riſoluto, ma con la grazia voſtra, d' eſſervi eternamente fedele: e però vi ſupplico per le viſcere della voſtra immenſa Pietà a mantenermi ſempre ferma nel cuore queſta riſoluzione: prima morire, che più peccare. Amen.

CONSIDERAZIONE II.

Per il Lunedì.

IL PECCATO E' INGIURIA DI DIO.

E' INGIURIA DI DIO INFINITO.

1 Conſiderate, che Dio nell' Eſſer ſuo ſempliciſſi-

mo possiede infinite perfezioni, perchè in lui è attuale tutto quel Bene, ch'è possibile. Di vantaggio, ogn' una di queste Perfezioni nella medesima sua semplicità è infinita, equivalendo ad infiniti gradi d'intensione nel bene: giacchè non può essere in verun genere limitato, chi non può havere in verun genere una Cagione superiore che lo limiti. Per tanto a fingere questo impossibile, che si potessero spartire tra uno stuolo immenso di Creature que' tesori, che gode Iddio, ogn' una ne riporterebbe una ricchezza infinita; essendo padrona d'infiniti gradi di perfezione, e tuttavia quella somma, che n'avanzasse al Signore dopo questo comparto, sarebbe pure infinita non potendosi mai diminuire quello, che non ha termine. Di qui è, che se s'aggiunga un Atomo solo a questo grande

Uni-

Universo, pure se gli aggiunge qualche cosa; ma se s' aggiunga a Dio questo Universo medesimo, ed altri innumerabili, a Dio non s' aggiunge nulla; perchè egli possiede di già tutto quel bene, ed infinito di soprappiù, che non possiamo comprendere. O gran Signore dunque ch' è il nostro Dio! *Magnus Dominus, & magnitudinis ejus non est finis. Ps. 144.*; e però come mai può avvenire, che si trovi, chi lo strapazzi? I Peccatori son quelli, che riducono in atto sì frequentemente, quel che per sempre dovrebbe essere come impossibile; anzi, che non solo giungono a strapazzarlo; ma giungono a strapazzarlo quasi per giuoco, peccando, e ridendo. *Quasi per risum stultus operatur scelus. Prov.* 10. 23. E ci maraviglieremo, se dovrà star penando senza fine nell' Inferno, chi oltraggiò un Signore,

 che

che non ha fine nelle sue Perfezioni? Quel Peccato, che dall' offendere la Divina Maestà ritrae una tale infinità di malizia, ben deve dalla Giustizia riportare una infinità di miseria; altrimenti non si riordinerebbe a bastanza per la pena la colpa. *Digna factis recipimus*. *Luc*. 25.

E' INGIURIA DI DIO ETERNO.

2 CONsiderate, che Dio è in tal maniera, che non può non essere, mentre la sua Essenza è l'Essere istesso. *Qui est, misit me ad vos*. Exod. 3. 14. Quello, che è, m'inviò a voi: così ordinò egli d'esser chiamato da Mosè. Noi per una Eternità non siamo stati; e quando bene fussimo stati per una Eternità antecedente, potremmo sempre non essere, e rimanere annientati per un Eternità conse-

ſeguente. Ma Dio non è a queſta foggia, perchè il ſuo vivere porta la neceſſità aſſoluta di viver ſempre. E ciò a forza di quell'infinito Bene, ch'egli rinchiude dentro il ſuo ſeno, per cui, com'è ſenza principio, così è parimente ſenza fine nel ſuo durare. Inoltre queſt'Eſſere eterno di Dio comprende in sè tutti i tempi, de' quali il paſſato, ed il futuro, tutt'è per lui preſente; onde nulla può conoſcer di nuovo, di nulla può mai ſcordarſi; anzi che la ſua Vita è tutta inſieme, interminabile, e perfetta; *Interminabilis vita, tota ſimul, & perfecta poſſeſſio;* da che non può accadere ſucceſſione in chi non può, nè perdere, nè guadagnare alcun bene. Queſta è la Nobiltà del noſtro Dio, e queſta è la ſua Felicità, non miſurata da' Secoli, ma ſenza miſura, e prima di tutti i Secoli; e però a fingerſi

si tanti milioni d'anni, quanti sono i granelli d'arena d' intorno al Mare: a raddoppiare questo numero tante volte, quanti sono gli atomi in mezzo all'aria: a moltiplicare di nuovo questa somma, quanti sono i minuti, che la compongono, questa durazione sì vasta, con qnanto di più vi piacesse d'aggiungere, in paragone della Vita Divina, non è nè pure un momento, mentre il Finito non può havere giammai proporzione alcuna con l' Infinito. Ora potrete intendere quanto gran Malfattore sia chi pecca, mentre quanto è da lui distrugge quest' Essere eterno; giacchè se Dio potesse haver fine, la sua fine sarebbe il Peccato. *Peccatum si possibile esset, destrueret ipsum Deum; nam causa esset tristitia, & tristitia esset infinita, ac proinde ipsum destrueret. Medin. de Pœnit.* Se Dio fosse capace di tristezza, le no-

stre

ſtre colpe lo diſtruggerebbero, come quelle, che gli cagionerebbero un' infinito cordoglio, con cui non potrebbe accordarſi la vita. E queſt' è il merito; che rendiamo, a chi ci diede l'eſſere dopo un' Eternità di non eſſere; e che ci ſoſtiene ad ogni ſtante, ſicchè non ritorniamo al noſtro antico non eſſere, ridotti in nulla?

E' INGIURIA DI DIO IMMENSO.

3 Conſiderate, che un oltraggio ſomigliante, ed ànche più ſenſibile fanno i Peccatori alla Divina Immenſità. Iddio, come per neceſſità della ſua grandezza infinita è in tutti i tempi; così per la medeſima neceſſità è in tutti i luoghi; attualmente in quei, che già ſono; virtualmente in quelli ancora, che poſſon' eſſere; giac-

chè contiene il Tutto, e lo comprende, e non è contenuto, nè compreso: *Excelsior Cœlis, profundior Inferno. Iob.* 11. 8. è sopra il Cielo, ed è sotto l'Abisso, mentre non solamente tiene in pugno tutta la massa delle Creature già fatte, ma equivale a gli spazj, che occuperebbero tutte le Creature possibili; sicchè se gli piacesse di fabbricare di là da questo Mondo un milione d' altri Mondi, tutti empirebbe subito con l'immensità della sua Natura; in tutti sarebbe subito per Essenza, contenendoli, ma senza distendersi; sarebbe per Presenza, e per Potenza, governandoli, ma senza punto stancarsi. Per verità questa Considerazione ci fa quasi palpare con mano l' eccellenza infinita del nostro Dio; onde disse l'Apostolo, che per questa via si poteva non solo trovare, ma come toccare: *Quarere*

rere Deŭ, si fortè attrectent; quamvis non sit longè ab unoquoque nostrum. Act. 17. E questa medesima ferisce più altamente il cuore de' Penitenti, riflettendo che peccarono nel cospetto di quell' altissima Maestà senza ritegno quei, che non havrebbero ardito di peccare senza ritegno al cospetto d' un Huomo; e ciò tante volte, che non v' ha numero. *Multiplicatæ sunt iniquitates meæ coram te. Is.* 59. O che Meretrice sfrontata è quell'Anima, che non si vuol vergognare di questi eccessi! *Frons Meretricis facta est tibi: noluisti erubescere. Hier.* 3.

Atto di Contrizione.

O Eterna Verità, ò Luce Divina, Voi sola potete giungere a toccare il fondo del mio peccato, mentre sola scorgete appieno l' infinita vostra

Maestà, ch' è rimasta offesa, è l' infinita mia viltà, che v' ha fatto tanto oltraggio. Strano paragone dunque, Voi, ed io! il niente, ed il Tutto! E pure ha potuto trovar luogo nel mio cuore un ardire così mostruoso di farmi avvedutamente nemico di tutto l'Essere, andando contra la vostra Vita; e nemico per sempre, disponendomi dal canto mio a farvi una eterna guerra; mentre dalla mia banda non si poteva più distruggere il Peccato, unica cagione della nostra discordia. Quest' ho fatt' io; e non mi sono inorridito nel farlo; anzi fino ho tramato un tal divorzio sempiterno su gli occhi vostri, e davanti a voi ho posto in effetto l' orribile tradimento! *Et malum coram te feci. Ps.* 50. Che posso però dire per mia discolpa: a chi posso ricorrere per mia difesa? Non posso far altro, che con-

confeſſare umilmente la mia iniquità, e ricorrere a voi, perchè la cancelliate. Io ho fatto da quello, che ſono, da una Creatura meſchina, ignorante, piena di tenebre, e di malizia: Voi fate da quello, che ſete, da quel Dio grande, che contenete ogni bene. Ecco che io mi pento con tutto il cuore d' havervi offeſo; lo deteſto per amor voſtro ſopra ogni coſa deteſtabile; e bramo una Contrizione ſimile al Mare, per riſtorare in qualche parte col mio dolore l' onore, che v' ho tolto col mio peccato. Beato me, ſe haveſſi eletto prima ogni male, che mai condurmi a diſguſtare voi Sommo Bene; ma ſe ſono ſtato sì ſtolido per il paſſato, non voglio eſſerlo per l'avvenire, mentre ſono riſolutiſſimo col voſtro aiuto di non tornare più ad offendervi. Voi ò Signore, che adoperaſte tanto la

vo-

vostra Pazienza, in sopportarmi, adoperate ora altrettanto la vostra Potenza, in assistermi; sicchè in ogni luogo, e in ogni tempo, v'ami, vi stimi, e v'obbedisca, come richiede la vostra infinita Grandezza. Amen.

CONSIDERAZIONE III.

Per il Martedì.

IL PECCATO E' INGIURIA DI DIO.

E INGIURIA DI DIO AMABILISSIMO.

1 Considerate, che Dio è sopra ogni nostro credere amabilissimo, contenendo con infinito vantaggio tutte le Attrattive che posson necessitarci ad amare. Per tanto figuratevi, che se il Signore all'improviso scoprisse la sua Divina Bel-

Bellezza a quello ſtuolo sì numeroſo di Demonj condannati giù nell' Inferno; benchè da ſei mil' anni ſiano ſtati vomitando inceſſantemente tante beſtemmie contro Dio, quant' è il fuoco, che gli tormenta, tuttavia al primo raggio di quella Luce Increata, rimirata ſenz' alcun velo, ſi cambierebbe per tal maniera l' oſtinazione di quelle volontà inviperite, che ogn'una di loro ſarebbe neceſſitata ad amare incomparabilmente più il ſuo Creatore, di quel che l'haveſſero odiato fin' a quel tempo tutte inſieme, ed eleggerebbero volentieriſſimo, ſe così piaceſſe al Signore, di rimanerſi in quelle fiamme ſi crude, per ſoddisfare la Divina Giuſtizia, e per conformarſi al Divino volere; come fa l' oro quand' è perfetto, che ſta nel fuoco, e non gorgoglia. Tant' è amabile il noſtro Dio; e tale è il pote-

te-

tere, che ha ſopra de' cuori la ſua Bellezza. E pure non è ſtato amato da voi; anzi è ſtato trattato nella maniera più oſtile, che ſia poſſibile, havendogli voi fatto con la colpa tutto quel male, di cui è capace la ſua infinita Maeſtà, che è l'eſſere diſpregiato. O diſordine! ò ſconcerto de' noſtri cuori! e fin' a quando ſarà come perduta per noi queſta infinita Amabilità del Primo Eſſere? fino a quando ſi vedrà nel Mondo queſto Caos di confuſione, che preferiamo nell'amore noi medeſimi al Creatore, dovendolo amare infinitamente più, che noi ſteſſi, nè dovendo amar noi, ſe non per lui! *Filij hominum, uſquequo gravi corde? Pſ.* 4

E' INGIURIA DI DIO AMANTISSIMO.

2. Conſiderate, che ſe bene Dio è pago affatto di sè me-

medesimo, ed hà nel suo seno un Oggetto degno del suo amore infinito, ch' è la sua Bontà; tuttavia per eccesso della stessa Bontà, ha eletto d'amare le sue Creature, e trà loro ha eletto d'amare voi; ch' è quanto dire d'amare un Vermicciuolo, non pur sordido per il nulla nativo, ma velenoso per molti, e gravi peccati. Nè solo ciò, ma prima, che foste, prese ad amarvi, amandovi fin ab eterno, con una dilezione, che come non ebbe principio, così dal canto suo non è per haver fine: *In charitate perpetua dilexi te. Hier.* 31. 3. Che più? non solo vi amò, e vi amò prima di tutti i Secoli; ma vi amò cō quell' amore stesso, con cui vuol bene a sè medesimo, per una soprabbondante diffusione della sua infinita Carità, la quale, ancorchè non vi voglia quel Bene, che vuole a sè, cioè l' esser Dio, perchè quest'

quest' è impossibile ; vi vuol tuttavia un Bene, che ha del divino, e dell' immenso, cioè il perfetto possedimento di Dio, ed una eterna Beatitudine in Paradiso. Questo Bene supera infinitamente quel Bene, che ci potrebbero desiderare tutte insieme le Creature ; e però chi potrà mai raccogliere la somma del vostro debito verso Dio? Un solo sguardo, che questo Gran Signore si fosse degnato di rivolgere sopra di noi, non si potrebbe compensare da noi con ogni ossequio possibile: giudicate però qual' abisso di mostruosa ingratitudine sarà, invece di riamarlo, e servirlo, l' haverlo oltraggiato sì gravemente. L' Amore non è amato, andava gridando tra le mura del suo Monastero Santa Maria Maddalena, attonita per lo stupore; l'Amore non è amato. All' aggiunta di malizia, che

fanno

fanno i Peccatori, converrà far nuova aggiunta di maraviglia, e farsi udire per tutto il Mondo: mentre non solo non è da loro nè amato, nè riamato quest' Amore, ma è sempre trattato più da Nemico. *Superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper.* Ps. 73.

E' INGIURIA DI DIO AMOREVOLISSIMO.

3 Considerate, che questo Amore sì immenso, che ci porta il Signore, non può essere sterile, mentre in Dio l' istesso è il voler bene, ed il farlo; e però fate come una rassegna di tutti i benefizi, co' quali vi cinge da ogni banda per guadagnarvi. Ma in questo Esercito non potrete nè meno contare le Schiere, non che i Soldati, dè' quali ancora sarà vero, che non v' ha numero: *Numquid nu-*

me-

merus est Militum eius? Job. 25. O quanti! ò quanti! incomprensibili, inesplicabili, infiniti! altri di Natura, altri di Grazia: altri particolari: altri communi: altri in farci un immenso bene: altri in liberarci da un immenso male: altri in soffrire per noi cose sì acerbe: altri in soffrire da noi cose sì indegne, con una pazienza, che non poteva haver pari se non in Dio. Or come potrà il vostro cuore resistere ad un assalto sì impetuoso di tanti benefizj? ad un assedio sì lungo? Non dovevano tante grazie togliervi non solamente il volere, ma fino la possanza d'offendere il vostro Sommo Benefattore? *Quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Deum meum? Genes. 39.9.* E tuttavia poteste, e voleste; *Fecisti mala, & potuisti! Hier. 25.* offendendolo per un puntiglio d'onore disonorato, per una

stilla

ſtilla d' avvelenato piacere, per un guadagno di terra, e che ha da rimanere in terra, offendendo, dico, il voſtro Donatore Infinito co' ſuoi medeſimi Doni, anche nell' atto ſteſſo di riceverli. *Nunquid redditur pro bono malum? Hier. 18. 20.* Una ingratitudine ſomigliante non ha luogo nè meno tra' Diavoli giù nell' Inferno: giacchè, ſe il Demonio ſi rivolge contro il ſuo Creatore, ſi rivolge mentre Dio lo percuote col peſo del ſuo Braccio Onnipotente; e voi vi volgete contro di lui in quel tempo che v' accarezza; ed allattato, per così dire, al ſuo ſeno, con rabbia, più che tartarea, mordete quelle Mammelle, che vi dan vita.

Atto di Contrizione.

O' Grande Iddio, incomprenſibile nell' eſſere, e

nell' amare, se trapassa ogni segno quel bene, che m' havete voluto, e che m' havete anche fatto, bisogna pur, che io confessi, che la mia sconoscenza trapassa parimente ogni confine. Pare, che si sia promulgata una nuova Legge per me, che l' amore si ricompensi con l' odio: pare, che i benefizj habbian cambiata natura, sicchè per me solo non habbiano più forza, o che habbia cambiata natura il mio cuore, che fatto per amare il Bene, non sa indursi ad amare il Sommo Bene; e provocato con tanti eccessi di benignità, non sà nè anche indursi a riamarlo. Confusione mia estrema! Mentre il vostro amore mi correva dietro, io gli volgeva le spalle; e mentre egli mi versava in seno mille grazie, io mi serviva delle sue grazie per lanciargliele contro, e per fargli guerra;

pren-

prendendo da lui le forze, giacchè non le haveva del mio. Così non vi rimarrà dunque modo da conquiſtarmi, ſe m' induro egualmēte a' favori, che a' gaſtighi! Ah ben vi rimane o Signore, arte, e poſſanza da finir queſta guerra; e tra l' armi della voſtra Grazia ben ve ne ſono di quelle, che faran colpo ſopra la mia oſtinazione, e riporteranno la vittoria, ſicche tanto vi ami per l' avvenire, quanto vi ho oltraggiato fin' ora. E queſte armi vi prego a volere adoperare ora meco per eſpugnarmi, e rendermi voſtro per ſempre. E' vero, che io ſono affatto indegno, che facciate meco sì fatte pruove; ma vi ricordo, che pur anche io era indegno, che m' eleggeſte per farmi tanto bene; e pure la mia indegnità non vi trattenne dal rimirarmi amoroſamente fino ab eterno. Jo non voglio però

mai

mai perdere quella fiducia, che ho posta in Voi. Ecco mi dò per vinto, e perchè havete bisogno della mia volontà per distruggere affatto questo Mostro d' Inferno del mio Peccato, prendetela, e rinvigoritela con nuovi aiuti; mentre io tutta voglio impiegarla contro di lui. Per amor dunque di Voi, mio Dio Amabilissimo, Amantissimo, e mio Infinito Benefattore, io detesto più che ogni male i miei peccati: gli detesto perchè sono Nemici vostri, odiati immensamente da Voi, e tutt' opposti alla vostra Bontà. Con questo eleggo d' amarvi sopra ogni altro bene, non solo per quel bene, che m' havete fatto fin' ora, e che disegnate di farmi per tutta l' Eternità; ma molto più perchè meritate d' esser' amato senza fine da tutte le vostre Creature per lo stesso vostro Essere, che non ha fine.

fine. Se già quasi vi tolsi la vostra Divinità, cambiandola per cose da niente, e posponendola ad una mia vergognosa soddisfazione, ora torno come a rendervela, compiacendomi, che siate sempre Beato, e così pago della vostra Grandezza, che nulla vi si possa aggiugnere, nulla vi si possa levare. Habbia, chi si vuole, quel che può dare il Mondo, di ricchezze, di diletti, d'onori: la mia ricchezza sia l'obbedirvi, la mia felicità il vedervi infinitamente felice: Voi siete la mia parte, che siete il Tutto:

Pars mea Dominus,
dixit Anima mea.
Thre. 3. 5.

N CON-

CONSIDERAZIONE IV.

Per il Mercoledì.

IL PECCATO E' INGIURIA DI DIO.

E' INGIURIA DI DIO UNO.

1 Considerate, che talmente è propria di Dio l'Unità, che più tosto si dovrebbe egli chiamare Unissimo, che Uno. *Deus est Unus, & si dici potest, Unissimus*, [*lib. 5. de Consid.*] dice S. Bernardo. Per tanto l'esser Trino nelle Persone, non solamente non s'oppone a questa Somma Unità, ma con infinito stupore fa che ella spicchi di vantaggio; ritenendola Iddio nel suo Essere, anche mentre s'inviscera nel beato Ternario delle Divine Sussistenze, le quali se fan numero tra di loro, non fanno numero con

la

la Divina Natura; sicchè nè l'Unità confonde la Trinità, nè la Trinità divide l'Unità. O' Abissi imperscrutabili di perfezione nel nostro Iddio, che per le maraviglie incomprensibili, che rinchiudono, terranno attonite le Menti beate per tutta l'Eternità in Cielo! E parimente, ò Abissi imperscrutabili di malizia nel Peccato mortale, mentre, quant'è da' Peccatori, tolgono a Dio l'eccellenza d'esser l'Uno, il Singolare, l'Unico Bene, amando un bene creato al pari di lui, e costituendosi col loro affetto sregolato, quasi un'altro Dio, contro il divieto così severo: *Non erit in te Deus recens*. *Ps.* 80. Anzi che non basta loro il dare a Dio Collega nella Dominazione, gli voglion dar Superiore; sicchè se bene egli ricorda all'Anima, ch'è l'Unico: *Audi Israel*: *Deus tuus*, *Deus unus*

 est:

est. *Deut*. 6. non importa: per offender lui si tenta l'impossibile; e se non se gli può togliere la totalità dell'Esser suo, se gli toglie la totalità del cuor nostro, vivendo come se vi fosse più d'un Dio, a cui ricorrete, ò come se potessimo sottrarci dalla servitù di quell'Uno, che v'e. *Nescio Dominum*. *Exod*. 5. 2. diceva quell'Indurato nella malizia: io non conosco altro Dio, che me stesso; ed altrettanto dice co' fatti ogni Peccatore.

E' INGIURIA DI DIO, PRIMO PRINCIPIO.

2 CONsiderate, che l'essere Dio nostro Primo Principio, non è solamente l'haverci tratti dal nulla, e cōservarci l'essere in ogn' istante; ma è ancora concorrere ad ogni nostra azione, o grande, ò piccola, ch' ella si sia, con-

tal

tal dipendenza da lui nel nostro operare, che ci rimane impossibile affatto il far nulla senza il suo aiuto. Donde potete scorgere chiaramente la meschinità delle Creature, quali tutte insieme adunate non possono da loro stesse alzar di terra una paglia, se Dio non concorre col suo Braccio insieme con esse ad alzarla; sicchè, laddove questo Gran Signore di niente può creare in un momento tanti Mondi, quante sono l'arene del Mare, in questi Mondi innumerabili non v'è poi tanta forza senza di lui, quanta se ne richiede a rompere la zampa d'una Formica. Posto ciò rimirate attentamente il gran torto, che fate a Dio col peccato. In prima voi, che havete bisogno, che questo Signore vi dia fino il fiato per respirare; ed havete nell'esser vostro inviscerata una dipendē-

za sì grande, che senza di lui, non solo non potete esser di fatto, ma non sete nè men possibile; voi ardite di ribellarveli contro? *Deum, qui habet statum tuum in manu sua, non glorificasti? Dan. 5. 25.* Con ciò fate un' opera, di cui in quanto ella è peccaminosa, non può egli esserne l' Autore. *Tenebrosa Omnipotentia similitudine*, dice Agostino [*l. 2. Conf. cap. 6.*] Più: mentre Iddio per non violare quella libertà, che vi diede, tien pronto a vostra elezione il suo concorso, voi quasi ve lo tirate dietro, facendo, ch' egli concorra a quelle operazioni, che proibisce, nelle quali ancorchè per voi rimanga tutta la malizia della colpa, per lui resta nondimeno tutto l'aggravio. O Dio della Pazienza, convien pure, che la vostra Pazienza sia infinita, se havete a soffrire, che i Peccatori s'abu-

busino sì lungamente, non solo delle Creature, ma fin del medesimo Creatore!

E' INGIURIA DI DIO, ULTIMO FINE.

3 Considerate, che come Dio è Primo Principio di tutte le cose, all'istesso modo è di tutte l'Ultimo Fine: giacchè coprendendo egli l'Infinita Dignità della sua Divina Natura, non può amare altri più, che se stesso; nè può nell'operare haver altra mira più alta, che se medesimo. *Ego sum Alpha, & Omega: Principium, & Finis. Apoc. 1.* Mirate dunque un altra abbominazione, che prende posto nel cuore de' Peccatori: *abominationem desolationis stantem in loco Sancto.* Essi operando di lor capriccio costituiscono se stessi per ultimo Fine, e si fanno co-

me un nuovo Dio. Questo è cio, che si rinfaccia nella Scrittura a uno di loro, e si può intender di tutti: *Dixisti: Deus ego sum: dedisti cor tuum quasi cor Dei. Ezech. 28.* Hai detto con la vita, se non con la lingua: io sono un Dio: *Deus ego sum*, con un portamento alla divina ti sei costituito Fine ultimo di te medesimo: *Dedisti cor tuum, quasi cor Dei*; mentre in vece di indirizzare il tuo vivere a gloria del tuo Ultimo Fine, l'hai solamente indirizzato a soddisfare le tue voglie perverse. In fatti questo è peccare: trattare Dio, come se fosse una Creatura, e trattar se; come se un fosse un Dio, togliendo al Signore quell'onore, che gli è dovuto, come a Centro di tutto il Creato, per darlo a se. E un trattamento sì indegno, usato anche una volta sola contro un Signore sì de-

degno, non dovrebbe baſtare per diffonderci in lagrime tutto il cuore? *An parum vobis eſt, quod peccaſtis? Ioſu. 22. 17.*

Atto di Contrizione.

O' Primo Eſſere, o Pelago d' ogni bene, da Voi ſono uſcito come da mio Primo Principio, ed a Voi devo tornare come a mio Ultimo Fine; e pure in vece di riconoſcere il mio dovere, ho preſo a vivere a modo mio; ed ho poſto queſt' Idolo di me ſteſſo in luogo voſtro dentro il mio cuore! O ingiuſtizia, che non ha pari: volere me ſoddisfatto, non Voi; e in cambio di ſervire alla voſtra Suprema Maeſtà, voler ch' ella ſerva alle mie voglie sfrenate! Or come la voſtra Clemenza poteva andar più avanti, che al tollerare queſti eccesſi, e come poteva giugner più

oltre la mia temerità, che a commetterli su gli occhi vostri? Maledetto Peccato, che m'hai fatto sì iniquo! Maledetto quel tempo, in cui v'offesi o mio Signore! Maledetti quei beni, per cui m'indussi ad offendervi! Ed oh se havessi ora i cuori di tutti i Serafini più ardenti, per ricompensare con altrettanto amore i miei falli! Benchè nè pur quest'amore basterebbe per tanto debito, nè basterebbero i cuori di tutte le Creature possibili. Voi dunque che sete l'offeso, convien che soddisfacciate a Voi stesso, accettando quel Sangue Divino, che per me spargeste con infinita Carità sopra la Croce. Vedo bene, che i miei eccessi trapassano i confini della pietà, ma non trapassano già i confini di quella Pietà, che non ha fine, come la vostra. A questa dunque m'appello: davanti a

que-

questa io mi prostro con tutto il cuore; dichiarandomi, che se vorrete punirmi secondo il merito delle mie iniquità, non mi potrete fare un male sì atroce, che non sia immensamente minore del mio peccato. Questo è il mal grande, l'havervi offeso; l'haver perduto il rispetto ad una Maestà sì eccelsa, degna che tutte le Creature si disfacciano per amarla. Sia però questo male per Voi distrutto nell'Anima mia, sia in lei chiuso ogn'adito, perchè non torni a rientrarvi; e mi si dia quel gastigo, che meriterei dopo haver peccato, purchè io non pecchi; e purchè segua, finchè Voi sarete Dio, ad amarvi, e servirvi. Amen.

CONSIDERAZIONE V.

Per il Giovedì.

IL PECCATO E' INGIURIA DI DIO.

E' INGIURIA DI DIO INFINITAMENTE SANTO.

1 Considerate, che Dio vien sempre acclamato in Paradiso da' Serafini tre volte Santo; cioè Santo senz'alcun termine nella sua Santità Increata. La Santità ha due ufici: evitare il male della colpa, e fare il bene della virtù. *Declina à malo, & fac bonum. Ps.* 36. Ora Iddio è infinitamente lontano da ogni colpa, non potendo peccare per debolezza, perchè è Onnipotente; non potendo peccare per ignoranza, perchè è somma Sapienza;

non

non potendo peccare per malizia, perchè è somma Bontà. Parimente egli è il Dio delle Virtù, *Dominus Virtutum*, perchè è la Virtù universalissima, e contiene, come in un Pelago senza lidi, tutto il bene onesto, e tutto da lui si partecipa alle Creature quello, che ne partecipano, e tutto a lui si indirizza, perchè sia laudevole. Per tanto la Santità è in Dio per Essenza: Egli n'è la prima cagione: Egli è il Supremo Esemplare, che ci obbliga ad esser Santi: *Sancti eritis, quoniam ego Sanctus sum. Levit.* 11. 45. E così chi potrà mai intendere, quanto dispiaccia il Peccato a questa medesima Santità del nostro Dio, e quanto quell'immondezze siano opposte al genio dell'infinita sua Purità? Questo non può comprendersi appieno se non da lui, che solo può comprendere quanto egli

sia

sia Santo. A noi basti il sapere, che la misura dell'odio è sempre l'amore; sicchè come il Signore ama essenzialmente, ed inesplicabilmente la sua Bontà; così conviene, che inesplicabilmente, ed essenzialmente abborrisca le nostre colpe, fino a questo segno, che lascerebbe d'essere Dio, se lasciasse d'odiarne una sola a questo modo. Ed è possibile, che quel Peccato, che dispiace infinitamēte alla Suprema Santità, possa poi lusingare sì fattamente i Peccatori, che vi esultino dentro nel commetterlo, e dopo haverlo commesso? *Lætantur, cum male fecerint; & exultant in rebus pessimis. Prov.* 2. 14. Bisognerà pure, o rinunziare insieme alla Ragione, e alla Fede; o cambiar sentimenti.

E' IN-

E' INGIURIA DI DIO, INFINITAMENTE BEATO.

2 Considerate l' immensa Felicità, che gode Dio. I Santi in Cielo son Beati per tal maniera, che perchè il gaudio è maggiore, che non son essi, non entra il gaudio nel loro cuore, ma essi entrano nel gaudio. *Intra in gaudium Domini tui*, *Matth*. 25. 13. E tuttavia son sì Beati, sol perchè contemplano a faccia scoperta il Bello delle Divine Perfezioni. Or qual sarà la felicità di quel Signore, che tutte le medesime Perfezioni per propria virtù eternamente possiede? Come sarà egli interamente pago della sua Divinità, se può appagar pienamente tutti i cuori, solo con farsi vedere? O' Sorgente inesausta di giubilo! o Pelago immenso d' allegrezza!

za ! o Abiſſo di pace, che il noſtro Dio trova dentro di ſe ! E' così impercettibile queſta pace, e così immenſo queſto giubilo, che ha forza di produrre un Dio, cioè lo Spirito Santo , il quale dal Padre, e dal Figliuolo, nel compiacerſi ſcambievolmente del loro bene, con un' infinito gaudio viene amoroſamente ſpirato. Ed eccovi la miſura di quella malvagità interminata , che contiene il Peccato, mentre quant' è da lui, tende direttamente ad intorbidare il ſereno della Divina Felicità. *Exacerbavit Dominum Peccator* . *Pſ.* 10. Chi ne può dubitare? O il Peccatore non crede, che la ſua iniquità diſpiaccia infinitamente al Signore; e con ciò nel ſuo cuore toglie a Dio l' eſſere Sommo Bene, togliendogli l' eſſer contrario al ſommo Male, ch' è la colpa; o pure lo crede; e con

ciò

ciò si prova ad inquietare la Pace Divina, e tenta d'amareggiare la Fonte d'ogni allegrezza, ponendo dinanzi a gli occhi del suo Dio un'oggetto unicamente, ed immensamente spiacevole a gli occhi suoi; e però se non si piange degnamente in questa vita, si piangerà eternamente nel fuoco un'attentato sì enorme: *Pereat Samaria; quoniam ad amaritudidinem concitavit Deum suum. Os. 14.*

E' INGIURIA DI DIO, CHE E' TUTTO L'ESSERE.

3 CONsiderate, che Dio non è questo, e quell'Essere particolare, che sono le Creature; ma è la Pienezza di tutto l'Essere: *Deus meus, & omnia.* Le Creature stanno tutte tra il Niente, e Dio, e però partecipano, e dell'uno, e dell'

dell' altro estremo : da Dio hanno ciò, che possegono : dal Niente hanno ciò che lor manca. Ma Dio ha il tutto senza mancanza, ed è però interamente il Contrario del Nulla, e lo vince affatto, e l' esclude affatto da se. Questo dunque è quell' Abisso di Perfezione, che oltraggiano i Peccatori! Quest' è quel Tesoro immenso, che gettano via! *Projecit Israel bonum*. Os. 8. 3. Se haveste tolta iniquamente la vita a tutti gli Huomini, a tutti i Beati, a tutti gli Angeli, all' istessa Madre di Dio, un tale aggravio, considerato precisamente come aggravio di Creature, côterrebbe immensamente meno di malizia, di quel che contenga un sol Peccato mortale, per esser aggravio recato a Dio, il quale s' è la Pienezza di tutto il Bene, convien per necessità, che renda il suo Contra-

trario, cioè il Peccato, la Pienezza di tutto il Male. *Unum est summum Bonum, aliud autem summum Malum. Illud propter quod appetenda sunt bona cætera, ipsum autem propter se ipsū, e tale è Dio. Hoc propter quod declinanda sunt mala cætera, ipsum autem propter se ipsum*, e tale è il Peccato. [*S. August.*] A che dunque serbare le vostre lagrime, se non l'impiegate in piangere le vostre colpe? Certamente se ne spargeste tante, che formassero un'altro Diluvio eguale al primo, non ne spargereste a bastanza. E voi dopo havere oltraggiato già tante volte questo Signore così grande, non solo non piangete, ma giungete fino a scordarvene? *Memento, & ne obliviscaris quod ad iracundiam provocaveris Dominum Deum tuum. Deut.* 7.7.

Atto

Atto di Contrizione.

QUal cosa potrà mai più consolarmi dopo haver peccato; se quello, che mi consola, o mio Dio, quello deve più affliggermi! Mi consola il sapere, che se bene io ho impugnata ostilmente la vostra Santità con la mia malizia; se bene ho tentato d'intorbidare il sereno della vostra pace con l'oggetto sì dispiacevole a Voi delle mie iniquità; tuttavia i miei sforzi malvagi sono riusciti vani, quant'all'effetto; mentre son ritornati tutti sopra il mio capo; senza togliere a Voi, nè pur un atomo di quel Bene Infinito, che vi godete. Così è veramente: ma tuttavia questo stesso deve accorarmi di vantaggio, perchè mi fa vedere, che se i miei colpi non arrivan tant'alto, che possano nuocervi, è segno, che sete un

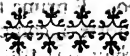
Si-

Signore troppo eccelso; e mentre l'Esser vostro soprappieno di beni, non è capace di male intrinseco, questo mi fa conoscere, che tanto più sete degno d'esser amato, e che tanto più è orribile il tradimento di chi v'offese. O abbominazione dunque, che non ha pari, l'abbominazione del mio cuore! A fare un Deicidio, non m'è mancato altro alla fine, che il potere: non è mancato già il provarsi. Ed io mi trattengo tuttavia sopra la terra! e non mi seppellisco vivo per confusione! Si vede bene, ch'io non vi conosco, o Gran Signore; perchè altrimenti, se non può vivere un'Huomo mortale, che vi vedesse, come potrebbe vivere, chi vedendovi, si ricordasse d'haver fatto ogni sforzo per darvi morte? Che sarà però di me, quando verrò tra poco davanti al Tribunale della

vo-

vostra Grandezza? Quando vedrò qualche raggio dell' incomprensibile vostra Maestà, e rimirerò i Serafini tremanti dinanzi a Voi, io vile Vermicciuolo, che mi vo strascinando su questa terra? Ah potess' io destare nel mio cuore adesso una scintilla di quella luce, che allora mi folgorerà sì chiara nella mente! potessi provare alcun poco di quel cordoglio, che mi sorprenderà nel vostro Divino Cospetto, quando sarete per giudicarmi! Deh mio Signore, che non lasciate d'essermi Padre, benchè io sia più vile del fango, datemi ora per pietà vostra un Pentimento, che sia proporzionato a' miei falli. Non vi domando, nè onori, nè comodità, nè lunga vita: vi domando di cancellar con le lagrime i torti, che v' ho fatti con la mia indicibile temerità. Piacesse a Voi, che

che ſe non fui degno di morire prima di offendervi, fuſſi fatto degno di morire per dolore d' havervi offeſo. Ma ſe non merito tanto, almeno per l' avvenire viva io ſolamente per amarvi ſopra ogni bene; e finiſca di vivere, ſe ho mai da far nulla contrario a queſto amore. Amen.

❦❦❦❦

CONSIDERAZIONE VI.

Per il Venerdì.

IL PECCATO E' INGIURIA DI DIO.

E' INGIURIA DI DIO SIG. DELL' UNIVERSO.

1 Consìderate, che Dio hà sopra di voi, e sopra l' altre Creature, un Dominio pienissimo, ed assoluto, e talmente inviscerato nell' esser nostro, che non è possibile, che ce ne sottragghiamo in eterno. E prima ha Dominio di proprietà, come Creatore, per haverci tratti dal nulla, come Conservatore per mantenerci ad ogni momento, come Ultimo Fine per haverci fatti per la sua Gloria, e come Redentore per haverci ricom-

perati. Laonde, quando non haveste stabilito il contrario, potrebbe ritoglierci quant'habbiamo, potrebbe distruggerci annichilarci, senza far torto a veruno. All'istesso modo ha sommo Dominio di giurisdizione per rimunerare, per punire, per comandare, per vietare, come gli piace. Così potrebbe comandarci ogni sorte di opera buona: ogni austerità più eccessiva: ogni penitenza più cruda, fino a costringerci di morir sotto il peso. Potrebbe vietare ogni sorte di ricreazione, di comodità, di divertimento; nè v'è al Mondo un'opera così indifferente, ch'egli volendo non potesse renderla necessaria per la nostra salute. A tutto questo, e molto più si stende la sua Padronanza, per la quale non pure è Rè de' Rè, e Signor de' Signori, ma è Rè solo, e solo

Signore: *Tu solus Dominus, Tu solus Altissimus*. Ora posto un tal Dominio, non dovrebbe parere impossibile, che si trovasse al Mondo, chi negasse l' omaggio dovuto d' obbedienza, e di sommissione a sì eccelsa Maestà? *Nonne Deo subiecta erit Anima mea? Ps. 61.* diceva Davide. E pure tra le Creature Celesti, e le Terrestri, tutte sì dependenti da' cenni del loro Signore, il Peccatore solamente abusando la libertà, datagli per soggettarsi con merito, non vuol servire: *Confregisti jugum, dixisti: non serviam. Ier.* 2. 20. Come dovrebbe però rimanere attonito l' Universo a rimirare questo sconvolgimento sì mostruoso, che Dio comandi, e non venga obbedito! e non venga obbedito dall' Huomo, che tra tutte le Creature gli è più obbligato! *Obstupescite Cœli super hoc;*

hoc ; & porta ejus desolamini vehementer . *Ier.* 12. Tanto più che Dio gli comanda cose sì agevoli ; e della sua Podronanza si prevale solo a prò di lui ; e gli somministra gli aiuti per eseguire . Ma non importa : l' Huomo , che per obbedire a Dio , dovrebbe rinunziare , se fusse possibile , d' esser Beato in eterno su in Paradiso , elegge per disobbedirgli d' esser in eterno infelice nell' Inferno ; e vuol più tosto dare al suo Signore una gloria forzata nelle sue pene senza fine , che dargli una gloria volontaria con amarlo , ora , e per tutti i Secoli . Che può però dirsi ? I Peccatori son ciechi : *Errant , qui operantur malum* . *Prov.* 14. 12.

E' INGIURIA DI DIO REDENTORE.

2 CONsiderate, che tanto importa l'intender questa verità, che Dio deve amarsi sopra ogni bene, ed il Peccato deve abborrirsi sopra ogni male, che il Signore medesimo se n'e voluto far maestro; e per rendercene più chiara, e più palpabile l'intelligenza, non solo ha operato il Miracolo di tutti i Miracoli, ch'è stato l'unire alla sua Divinità il fango della nostra Umanità, ma di più in questa Umanità assunta ha patito con tale eccesso, che i suoi dolori ci vengono frequentemente spiegati da' Profeti col paragone del Mare: *Magna velut Mare contritio tua. Thr. 2. 13. Veni in altitudinem Maris, & tempestas demersit me. Ps. 68. Omnes fluctus*

ctus tuos induxisti super me. Ps. 87.; volendo egli, che dove bastava una stilla di pena a redimerci, se ne offerisse un diluvio, affinchè riuscisse più aperta la Dimostrazione dell' acerbità del fallo dall' acerbità del rimedio. Questa inondazione dunque d' obbrobri, e di tormenti, rovesciata sopra il Corpo d' un Dio fatt' Huomo, non hebbe mira più alta, che distruggere il Peccato, e renderci come impossibile il volerlo ravvivare nel nostro cuore: *Iste est omnis fructus, ut auferatur peccatum Iacob. Is.* 27. 9. E però convien dire, che sia affatto stolido quel Cristiano, che da sì chiare Dimostrazioni nè meno arriva a capire l' abisso di malizia, che è nella colpa. Dovrebbe pure intendere agevolmente, che non può non essere un' abisso di malvagità quel

Male, per cui distruggere, Iddio distrusse quasi se stesso, sciogliendo sul Calvario a forza di tormenti inauditi quell' unione ch' era tra l' Anima sua Santissima, e il suo Santissimo Corpo; e intermettendo per tre giorni le operazioni di quella Vita Humana Divina, di cui un momento solo, valeva più, che non valeva la Vita sempiterna di tutte le sue Creature. Intanto rimirate il doppio oltraggio, che fanno al loro Redentore i Peccatori, mentre quant' è da loro, annientano la maggior opera della sua Carità, ch' è la sua Croce: *Christus nihil vobis proderit*: *Galat.* 5. 1. ed appresso in quel cambio gli apprestano una nuova Croce dolorosa in se medesimi: *Rursum crucifigentes sibimetipsis Filium Dei. Hebr.* 6. 6. con rimettere in piedi la cagione della morte di Cristo, e quello, che

gli

gli fu più molesto, che la morte stessa, cioè il Peccato. Or un'Anima colpevole tante volte di questi eccessi, che cosa vede della loro abbominazione? quel che si vede del Mare: la superficie, non già il profondo. Hebbe ben ragione Davide di chiamare occulti i suoi peccati. *Ab occultis meis munda me*. *Ps.* 18. Ma intanto bisogna risolversi a conoscerli bene, per detestarli. *Verumtamen scito iniquitatem tuam*. *Ier.* 3. 13.

E' INGIURIA DI DIO GIUDICE.

3 Considerate, che quel che meno conoſcono gli Huomini in Dio è la Giuſtizia. Perciò diſse Gieſù Criſto nell' ultimo ſuo Sermone: *Pater juſte Mundus te non cognovit. Io. 17. 25.* Padre Giuſto, il Mondo non vi conobbe; perchè pare, che i Peccatori nel loro cuore amerebbero un Dio, che non odiaſse le loro colpe, o almeno, che non le poteſse punire. Ma che accade ſognarſi queſte follie? Se il Signore non le poteſse punire, ſarebbe il più infelice di tutte le Creature, ricevendo da un lato ad ogn' ora ſu gli occhi ſuoi ſteſſi affronti graviſsimi, e non avendo verun modo dall' altro di vendicarſene. Parimente, ſe non le odiaſse, ſarebbe fra tut-

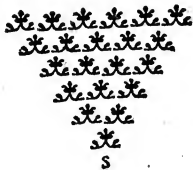
te le medesime Creature il più reo, mentre conoscendo egli sì bene l'iniquità per un sommo male, con tutto ciò non le sarebbe contrario. E' dunque Dio Giudice, Supremo, Inappellabile, Vendicatore d'ogni malvagità: *Deus Iudex est. Ps. 64.*; e a lui appartiene il riordinare con la pena, ciò che gli Huomini hanno sconcertato nell' Universo con la lor colpa; facendo in modo, che se essi contro il divieto Divino han compiaciuta la lor volontà, ricevano per comandamento Divino contro la lor volontà un supplizio corrispondente, affine di soddisfare al gran debito contratto nell' abusare la libertà. Con questa Giustizia vendicativa va in Dio congiunta un' altra Giustizia rimunerativa; e le operazioni di questa gli sono proprie, e naturali; laddove le

O 5 ope-

operazioni dell' altra gli ſono; come ſtraniere, havendo biſogno delle noſtre traſgreſſioni per eſercitarle. *Alienum opus ejus ab eo. Iſ. 28. 51.* Per ſoddisfare all' amorevoliſſimo genio di queſta Giuſtizia rimunerativa tien Dio preparato in Cielo a' ſuoi Servi fedeli una Felicità così grande, che ſe ſi aggiungeſſe al ſuo poſſeſſo il poſſeſſo d' innumerabili altri Mondi, non ſe le aggiugnerebbe niente nella ſoſtanza. Da tutto queſto potete argomentate l' oltraggio ſenza miſura, che in ambedue queſti Divini Attributi riceve il Signore da' Peccatori, mentre coſtringono un Dio sì benigno a ſeppellirli, per ſempre in un profondo di tormenti inauditi, e trattengono un Dio sì liberale dalla maggior profuſione, che ci poſſa fare di sè ſteſſo, comunicando-

doci la ſua Beatitudine, e facendoci quaſi un' altro Dio per participazione, come egli è Dio per Natura ; con defraudar lui ad un tempo della maggior Gloria, ch' ei poſſa ricavare dalle ſue Creature, ch' è farle pienamente ſimili a sè in Paradiſo: o Peccato! o Peccato! Se gli Huomini ti conoſceſſero una volta! Ma ti conoſceranno una volta, ſenza prò. *Nonne ſcient omnes, qui operantur iniquitatem. Pſ.* 52. Intanto ſe Gieſù Criſto ſi faceſſe di nuovo ad interrogarci: *Quem dicunt homines, eſſe Filium hominis? Matth.* 16. 13. che ſtima fanno gli Huomini di me? per quel che s' appartiene a' Peccatori, converrebbe riſponder così: Signore vi ſtimano per un nulla; perchè non ſi laſciano atterrire dalle voſtre minacce, non ſi laſcia-

no allettare dalle voſtre pro-
meſſe , e ſeguono ne'
loro diſordini , co-
me ſe Voi non
foſte più al
Mon-
do.

S

Atto

Atto di Contrizione.

ONnipotente mio Signore, Padrone dell' Universo, mio Redentore, mio Giudice, eccovi un largo campo da mostrare la vostra Rettitudine, la virtù del vostro Sangue, la forza del vostro Braccio divino, ed è, distruggere il mio Peccato. Se vi volgete contro di me, vi volgete contro una foglia: *Contra folium, quod vento rapitur, ostendis potentiam tuam.* Il Nemico proporzionato alla vostra Potenza è la mia iniquità, che non può distruggersi da verun potere creato. So che non la dist uggerete, se io non vi concorro dalla mia banda; ma per questo son pronto; chiedendo di vantaggio il vostro aiuto per abborrir questa peste, se non quan-

quanto ella merita, almeno, quant'io più posso, sopra ogni male. E' vero che ho le labbra troppo immonde per invocarvi; ma Voi non havete lasciato d'essere il mio Signore, il mio Redentore, per farmi bene. Leggo nelle vostre Piaghe la bruttezza delle mie iniquità, e l'odio, che voi portate al Peccato; ma nelle vostre Piaghe medesime leggo ancora la vostra inesplicabile carità verso l'anima mia. Su dunque volgete a me la vostra Faccia divina, se bene io miserabile v'ho voltate le spalle; e prima d'alzarvi contro di me, come Giudice, fatevi compitamente mio Salvatore. Voi, che nell'Umanità assunta havete apprese nuove maniere di misericordia, esercitatele ora con me sì meschino, vincendo la mia malizia con la vostra Bontà.

Cer-

Certamente io non merito d' amarvi ; ma molto meno io meritava d' esser amato da Voi ; e pure mi amaste tanto , che morendo tra tanti dolori , bramaste di patire anche più per mia salute . Bastino però gli anni , che sono andato lontano da Voi errando per le vie storte . Ora gli piango , e maledico tutto quel bene infelice , che m' indusse a darvi tanto dispiacere . *Va tempori illi , quo non amavi te* . Deh non fussi io mai nato , se doveva poi far tanto male negli occhi vostri ; ò potessi ora rinascere per vivervi sempre fedele ! Almeno se fui nel numero de' Traditori , sia per favor vostro ora nel numero de' Penitenti ; nè mi si parta mai dalla memoria , che stimai sì poco quel Dio , il quale stimò me più della sua Vita medesima . Con questi senti-
men-

menti mi getto a' piedi della voſtra Giuſtizia, e l'adoro, confidato, che la voſtra Miſericordia parlerà in mio favore, e mi otterrà forza per mantener ſempre la riſoluzione già preſa di non abbandonarvi mai più, nè meno per l'acquiſto di mille Mondi, che tutti ſono un nulla ſenza di Voi. Amen.

CON-

CONSIDERAZIONE VII.

Per il Sabato.

IL PECCATO E' INGIURIA DELLA SS. TRINITA'.

E' INGIURIA DELLA POTENZA DEL PADRE.

1 Considerate, che quel favore singolarissimo, che v' ha fatto Dio nello scoprirvi per mezzo della Fede, il Mistero ineffabile della Santissima Trinità, accresce sommamente l' enormità del vostro Peccato, dal quale s' oltraggiano tutte le tre le Divine Persone. In esse, ancorchè tutte le Perfezioni siano comuni, come è comune l' Essenza, tuttavia que' trè Attributi, ne' quali si comprende ogni bene, Potenza, Sapienza,

za, Bontà, convenientifsimamente s' appropriano a ciascheduna in particolare; e però con questo riguardo considerate in prima il torto recato da voi alla Potenza del Padre. Questa Potenza abbraccia tutto il possibile, e giunge più oltre d' ogni pensiero creato, mentre ella può fare con nulla il Tutto. Pertanto a fabbricare più, e più Mondi senza numero, sì vasti, che ogn'un di loro sia tanto maggiore dell' altro, quanto è il nostro Universo maggior d' unatomo, non ha ella bisogno di tempo, perchè può farli in un momento; non ha bisogno di spazio, perchè ella può fare il luogo da contenerli; non ha bisogno di stromenti, perchè basta il volere; non ha bisogno d'aiuto, perchè fa tutto senza fatica; non ha biso-

ſogno di conſiglio , perchè n' ha in sè tutta l' idea ; non ha biſogno di materia , perchè il niente è per lei ogni coſa . Nè ſolo ciò ; ma dopo haverli creati potrebbe ridurli tutti nell'antico lor nulla con un cenno ſolo ; e quando s' induceſſe a conſervarli , tutti inſieme ſarebbero ſempre un niente dinanzi a lei ; ed ella con tutti loro ſarebbe appunto quel , ch' è da sè ſola , ſempre indipendente , ſempre un' Abiſſo di Perfezione Infinita , che non può creſcere , ſempre il Tutto . E non diremo ancor noi : *Magnus Dominus vehementer , & mirabilis Potentia ipſius* ! *Eccl.* 43. 31. O gran forza del Braccio Onnipotente di Dio , che può quanto gli piace , nè gli può piacere nulla di male ! E tuttavia i Peccatori ardiſcono d' irritarlo , benchè non ſiano altro ,

ſtro, che un pò di polvere impaſtata di miſerie. *Et tam terribilem Majeſtatem audet vilis Pulviſculus irritare*, dice attonito San Bernardo [*Serm.* 16. *in Cant.*] reſiſtono col loro arbitrio all' amabile forza, che fa Dio per trattenerli dal peccato; vogliono prevalere a ſuo diſpetto: par che lo ſtimino impotente a raffrenarli da' loro ecceſſi, impotente a punirli. Che più? ſe Dio foſſe un Rè da ſcena; ſe non conoſceſſe le ingiurie, che riceve; ſe non curaſſe le parti del Giuſto; ſe non poteſſe nè pur bravare, non che vendicarſi, non s'andrebbe talora contro il ſuo Volere più sfacciatamente di quel, che vi ſi vada. *Et quaſi nihil poſſet facere Omnipotens, æſtimabant eum.* *Iob.* 22. 17.

E' INGIURIA DELLA SAPIENZA DEL FIGLIUOLO.

2 CONsiderate le miniere inesauste della Divina Sapienza appropriata al Figliuolo. Iddio ha un pieno, e perfetto conoscimento di se stesso, e vede in sè, come in suprema Cagione tutte le verità. Questo conoscimento, comprende ogni scienza possibile con tutto il cumulo delle cose, che sono, e quello immensamente maggiore di tutte le cose, che possono essere, con tutta la varietà d'operazioni, che uscirebbero in atto in qualunque combinazione, ed in qualunque tempo, se Dio cavasse dal nulla lo stuolo infinito delle Creature, che può cavare. *Sapientiæ ejus non est numerus. Ps.* 146. In oltre questo cumulo in-

interminato di verità è compreso dalla Divina Sapienza con uno sguardo solo: è compreso non in confuso, ma distintissimamente: è compreso non in loro, ma nello Specchio lucidissimo della Divinità: è compreso ab eterno, senza che mai si cambino, si diminuiscano, o s'accrescano le ricchezze di questa Sapienza Infinita. Or non vi pare, che havesse ragione d'esclamare l'Apostolo: *O altitudo divitiarum Sapientiæ, & Scientiæ Dei! Rom.* 11. 33. O altezza delle ricchezze, della Sapienza, e della Scienza divina! E pure di questa Sapienza sì doviziosa, sì eccelsa, sì illimitata non si fa conto da' Peccatori, turbando l'ordine da lei stabilito tra l'Huomo, e Dio: prefiggendosi un fine diverso, da quel che ella ha loro prefisso: formando un

un giudizio tutto oppofto, tutto difcordante dal fuo; per tal maniera, che dove ella ftima, che Dio vaglia infinitamente più, che non vagliono infinite Creature, effi giudicano praticamente, che una mifera Creaturella debba amarfi più che il medefimo Creatore, ancorchè per amarla convenga perdere un' immenfa Beatitudine, e meritarfi un' immenfa miferia: *Dicunt malum bonum, & bonum malum*. *Is.* 5. 20. E' vero, che dipoi avvalorati dalla Grazia Divina, poffono ritrattare col Pentimento quefto giudizio ftravolto; ma intanto non poffon fare, che non fia fatto il mal fatto. *Si facere in tempore fuit; fed feciffe in fempiternum manet*. (*l.* 5. *de Confid. cap.* 12.) dice San Bernardo. Si cancella il peccato dall' Anima col per-

perdono ; ma non si cancella dalla cognizione della Divina Sapienza , la quale , se vede il pentimento presente , vede ancora , e seguiterà a veder sempre il fallo passato , senza che in tutti i Secoli possa mai togliersi dal suo purissimo sguardo un oggetto sì odioso . Oh quanto dunque dovrebbe pensarsi prima di peccare , se dal momento d' un atto vietato dipende un eterno abborrimento di un tal atto nel cuor di Dio , ed una eterna memoria di un tal atto nella sua Mente increata ! E pure vi si pensa sì poco , che l' iniquità non si mastica , ma si divora . *Os impiorum devorat iniquitatem . Prov.* 19. 28. Se si masticasse , si stimerebbe con Sant' Ignazio , ben impiegata tutta la vita

per

per impedire, anche in altri, non che in sè medesimo, un sol Peccato mortale.

E' INGIURIA DELLA BONTA' DELLO SPIRITO SANTO.

3. Considerate l' aggravio, che da' Peccatori riceve la Bontà Divina, appropriata allo Spirito Santo. In Dio possiamo distinguere due sorti di Bontà; una assoluta che riguarda il suo Essere; l' altra relativa alle Creature, in pro delle quali ella si diffonde in tanto maniere co' benefizi. Or quanto alla prima Bontà, ella è in Dio infinitamente Infinita, perchè contiene dentro la sua Essenza, come in un' Oceano illimitato tutte le Perfezioni possibili, e le contiene in un grado, che non ha termine; laonde Iddio per questo solo sarebbe degno d' un amore infinito, ancorchè per altro

non ci haveſſe mai fatto nulla di bene ; eſſendo per sè medeſimo il Bene Univerſale , il Bene ſovrano , tutto il Bene . *Ego oſtendam omne bonum tibi* . *Exod.* 33. 19. L'altra Bontà , che riguarda le Creature , è parimente infinita in sè ſteſſa , ſe non è infinita ne' ſuoi effetti : ond' è però giuſto , che in riamarla s' impieghino interamente tutti i cuori , mentre ella dona ſenz' intereſſe di ricompenſa : dona innumerabili beni nell' ordine della Natura , ed innumerabili , ed immenſi beni nell' ordine della Grazia : dona fino sè ſteſſa nell' Incarnazione , e nell'Eucariſtia , per farci Amici ſuoi , e per farci in eterno Beati ; e quel ch' è più , dona queſti beni sì eccelſi a' medeſimi Peccatori , anche talora , nel tempo ſteſſo , che più l' oltraggiano.

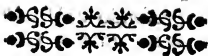
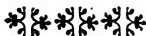
Certamente , se Dio non facesse altro di vantaggio , che sopportare i Malvagi , questa tolleranza in un Monarca sì grande meriterebbe un amor senza fine . Or qual amore non si merita il cercarli , il sollecitarli a far pace , l'accoglierli , il perdonar loro innumerabili volte , innumerabili ingiurie , delle quali ogn'una contiene un Pelago di malizia contro di lui ; e finalmente corrispondere per questo Pelago di malizia un Diluvio di grazie ! Questo è il merito della Divina Bontà , e per quel bene , che ella contiene , e per quel bene , che ci comparte : ma mirate un poco qual'è il merito , che ella da noi ne riporta ! Non solamente s' offende ; ma s'offende più indegnamente , perchè s' apprende più degna di non esser mai offesa ; e perchè

chè si confessa per infinita, per questo s' oltraggia senza fine; sperando, ch' ella non debba cessare dal farci bene, per quanto noi non cessiamo di peccare fino all' estremo. E non è vero, che se i Peccatori credessero fermamente, che alla prima trasgressione della Legge divina dovranno precipitar di subito nell' Inferno, non la trasgredirebbero mai? ma s' assicurano perchè confidano nella Divina Benignità, *Quia non profertur citò contra malos sententia, absq; ullo timore Filii hominum perpetrant mala. Prov.* 8. 11. O cosa orribile! Poco è a gli Huomini offendere un Dio sì Buono, se non l' offendono per questo capo, perchè egli è Buono; e se non l' offendono tanto più francamente, *absque timore ullo*, quanto più riconoscono, ch' egli merita

 d' es-

d' essere amato ! Ed oh! se comparisse una volta alla nostra mente col suo splendore più vivo la Santa Fede, qual' abisso di mostruosità vedremmo noi nel Peccato ! La Beata Caterina Adorna (*in Vit. cap. 24.*) vide in un atto minimo contro il Volere di Dio tanta malvagità, che n' hebbe subito a morire per tal vista . Or giudicate voi qual malvagità sarà quella d' un Peccato mortale, che d' infiniti Peccati veniali infinitamente è più reo . Intanto ponderate quì il torto , che riceve da noi la Divina Bontà . Se Dio ha viscere di misericordia nel perdonarci , non sarà un ferirlo nelle viscere stesse l' oltraggiarlo , perchè egli perdona ? Così è certamente ; mentre è sì maligno il genio del Peccato , che se potesse tanto , annichilerebbe

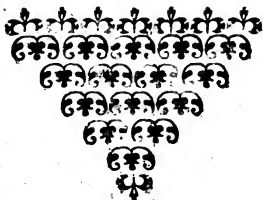
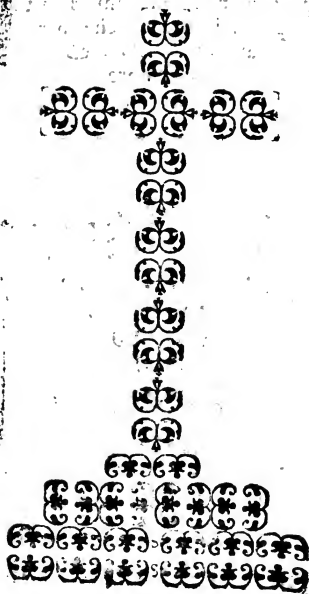
la Divina Bontà. *Malum culpæ, quantum est ex se, est privativum Boni Divini, si esset privabile; quemadmodum amor amicitiæ erga Deum est positivum Boni Divini secundum se, si esset ponibile. Cajet. par. 1. q. 19. art. 9.*

Atte

ATTO DI CONTRIZIONE.

QUando io scendessi nel profondo degli Abissi sotto tutte le Creature, non sarei a bastanza umiliato per fare ossequiò a Voi, Primo Essere, Somma, e Soprana Maestà, mió Dio Trino, ed Uno, che non potete essere onorato degnamente, se non con una sommissione infinita. O dunque cento, e mille volte misera-

rabile questo mio cuore, che in cambio d'inchinarvisi, ha potuto prendersela tante volte contro di Voi! Nè l'ha spaventato la vostra Onnipotenza; nè l'ha trattenuto la vostra Sapienza; nè l'ha bastantemente allettato la vostra somma Bontà! Almeno fuss'io tanto ora grande per soddisfarvi, quanto sono stato grande per farvi ingiuria! Ma troppo è lontana la mia infinità dalla vostra: la mia è un infinità di miseria, e di malizia: la vostra è di Grandezza, e di Bontà; e però quella viltà estrema, che mi fa capace di farvi un torto immenso con ribellarmi a Voi, non mi permette poi, che possa rendervi una soddisfazione proporzionata con umiliarmi. Così è, lo confesso; ma vi ricordo ancora, o mio Signore, che

se è già stata sì grande la mia temerità nell' offendervi, e se ora è sì grande la mia povertà per soddisfarvi, tanto sarà maggiore la Gloria della vostra Misericordia nel perdonarmi, e nell' accettare per ricompensa l' amore, che portate a Voi stesso, degno solo di Voi. Questo io v' offerisco di tutto cuore; e mi protesto, che odio sommamente i miei Peccati, perchè Voi sommamente gli odiate, e gli detesto unicamente per quel motivo, per cui gli pianse già con lagrime anche di Sangue il mio Divino Redentore nell' Orto. Con ciò sono risolutissimo d' obbedirvi fino alla morte; e però vi supplico ad assistermi sempre più con la vostra Grazia; rendendo bene, a chi v' ha fatto male, e prendendovi questa mia libertà,

per-

perchè ella non mi ſerva più ad altro, che per amarvi, ora, e per ſempre Amen.

ESERCIZIO
DI
PREPARAZIONE
ALLA
MORTE

Per indirizzo di chi desideri di far bene un tal passo.

Q

ESERCIZIO

Di Preparazione

ALLA MORTE

Estote parati, quia qua hora non putatis, Filius Hominis veniet. Lucæ 12.

AD ogni negozio grave deve precedere una premeditazione proporzionata, affinchè riesca ben fatto. Però, essendo l'affare della nostra morte un negozio, da cui depende l'Eternità di bene, ò di male, ne segue, che debba ad esso premettersi la più diligente di tutte l'altre Preparazioni, che sogliono ire innanzi ad ogni Opera di rilievo: altrimenti dove il pericolo, che s'incorre non ha riparo, chi non vede essere una som-

somma temerità il non procedere con una somma cautela? Se al Capitano ha da premere il buon esito di ogni leggiera scaramuccia; quanto più ha da premere il buon esito della giornata campale, dove si tratta di tutto; e dove non si può errare, se non una volta sola.

Ma a questa Preparazione nō è opportuno il tempo dell'ultima malattia, sì perchè è incerto, se noi l'havremo, potendo venir la morte a guisa di Ladro, che ci sorprenda: *Nescit homo finem suum*. *Eccl. 9.* e sì perchè il corpo infermo rende allora quasi inabili ad operare sin que' medesimi, che erano i meglio abituati: tanto egli opprime col peso lo spirito, quando langue. *Corpus, quod corrumpitur, aggravat animam*. Resta dunque, che debba ella farsi in tempo di sanità, come pur ci avvisa il Signore, il quale però non dice:

ap-

apparecchiatevi quando fiete per morire, ma dice: ftate apparecchiati. *Eftote parati*.

Qual debba effer quefta Preparazione.

DUe forte di Preparazioni diftinguono i Maeftri della vita fpirituale, l'una rimota, l'altra proffima. La Preparazione rimota a ben morire è ben vivere; ficcome appunto la Preparazione rimota a prender il Porto bene, è navigare anche bene lontano dal Porto: tanto più, che con l'Opere buone ci difponiamo a meritare quegli ajuti gratuiti, che ci bifognano per la perfeveranza finale, quafi venti propizj ad entrare in falvo. Che però, come dice Santo Agoftino, quanto è difficile, che muoia bene chi viffe fempre male, tanto è difficile che muoia male chi sẽpre viffe bene.

Convien' adunque, che chi desidera questo gran dono della morte buona, vi si disponga prima con una Confessione generale, se già non l' havesse fatta, di tutta la vita sua; poi con un tenore d' operazioni degne, e divote, che gli riempia l'Anima d' abiti virtuosi. *Vivite benè, ne moriamini malè*. L altra Preparazione, che si chiama prossima, consiste in fare spesse volte quegli atti medesimi, che si debbon fare all' estremo, per terminar la vita Cristianamente; pigliando esempio da chi s' appresta a un duello, che tira da sè più volte in camera sua, quasi, che v' habbia l' inimico presente, quei colpi stessi, ch' egli disegna di tirar poi sul fatto, ove giunga al campo.

Si

Si propone una Pratica di questa Preparazione prossima.

VEnendo dunque alla pratica, pare che sia grandemente opportuna la seguente. Scegliete un giorno d' ogni mese de' più liberi da ogni altro affare, nel quale dovrete con particolar diligenza impiegarvi nell'Orazione, Confessione, Communione, e Visita del Santissimo Sagramento.

L' Orazione di questo giorno dovrà in due volte arrivare a due ore; e la materia di essa potrà esser questa ch' accenneremo. Nella prim' ora concepire quanto più vivamente potrete lo stato, nel quale vi troverete già moribondo, abbandonato dagli Amici, licenziato da' Medici, avvisato dal Confessore, &c. E perchè, come dice il Signore nell' Ecclesiaste, il giudizio, che da delle cose la Mor-

 te,

te, e ſempre retto: *O mors bonum eſt judicium tuum*: però per i tre Punti conſiderate quello, che moribondo vorreſte haver fatto, prima verſo Dio, ſecondo verſo voi ſteſſo, terzo verſo il Proſſimo: meſcolando in queſta Meditazione diverſi affetti ferventi, e di pentimento, e di propoſiti, e di domande al Signore, per impetrar da lui virtù d' emendarvi.

La ſeconda Orazione havrà per materia i motivi più forti, che ſi ritrovino, per accettar volentieri da Dio la morte: e ſaranno cinque. Primo di *neceſſità*. Queſta è la legge indiſpenſabile: convien, che muoia chi è nato. *Scio quia morti trades me, ubi conſtituta eſt domus omni viventi. Iob.* 30. Secondo di *giuſtizia*. E dovere, che muoia chi ha peccato, e così ha meritato ancor di morire. A' Ribelli ſi getta giuſtamente a terra la caſa.

ſa. *Vivit Dominus, quoniam filii mortis eſtis vos.* 1. *Reg.* 26. Terzo d'*umiltà*. Non merito di vivere più lungamente, perchè non mi ſon ſervito del tempo, che Dio m'ha cōceduto per vivere, perchè l'hò anzi rivoltato contro di lui mio ſommo Benefattore, che benchè degno di non guſtar mai la morte, hà fin voluto morire in Croce per me. *Nos quidem juſtè; nam digna factis recipimus; hic verò nihil mali geſſit.* *Luc*: 23. Quarto d'*amore*. Verrà pure il tempo che finiſcano i miei peccati: uſcirò pure da un paeſe iniquo, dove non ſi veggono altro che offeſe di Dio: e ſpero ch'andrò dove non ſi fà altro che amarlo. *Placebo Domino in regione vivorum* · *Pſal.* 114. Quinto di *raſſegnazione*. Voi, ò mio Dio havete ſcritta la ſentenza, e definito il tempo, e il modo del mio morire. Io l'accetto di buona voglia, perchè

 Voi

Voi così volete ; e mi sacrifico alla vostra adorabile Volontà, unendomi in ispirito con la rassegnazione del mio Signor Giesù Cristo. *Veruntamen non mea voluntas, sed tua fiat.*

Gli affetti di questa Meditazione saranno d'offerta della vita propria al Signore; di protesta, che se potessimo allungarla, oltre il suo Divinissimo beneplacito, non lo faremo; di domanda, per offerir questo Sacrificio con quello spirito d'amore, che richiede il rispetto dovuto alla sua amorevolissima Providenza, e disposizione.

La Confessione dovrà esser fatta da voi con più particolar diligenza, e come se fosse l'ultima volta, che vi andaste a mondar nel Sangue preziosissimo di Giesù Cristo. Prima dunque fate un'atto di Fede, riconoscendo nel Sacerdote visibile la persona del Signore. Secon-

do,

do procurate un vivo ſentimento delle voſtre colpe , conſiderando che il minimo peccato veniale per eſſere una tale igiuria di Dio , ed un male che diſonora, e diſguſta quella Suprema Maeſtà , è maggior ingiuria aſſai , e maggior male, che non ſono tutti gli affronti fatti alle Creature , ò poſſibili a farſi , e che non ſarebbe l'eſterminio totale dell'Univerſo. Onde il Peccato veniale non ſi chiama , nè può chiamarſi leggiero in maniera alcuna , ſe non comparativamente : cioè in paragone del Peccato mortale : nel reſto , aſſolutamente parlando , tolto il Peccato mortale , egli è il maggior male di tutti i mali poſſibili . Terzo procurate un propoſito altrettanto forte d'emendarvi ; e non vi contentate di concepirlo così generale ; ma diſcendete a'mancamenti particolari , diſponendo anche i mezzi

per ottener da voi queſt' emendazione, affinchè il propoſito rieſca più fruttuoſo. In ſomma aggiuſtate le voſtre partite in modo, come ſe doveſte allora render i conti al voſtro Giudice da che può eſſere ch' egli vi ſia quaſi all'uſcio, e voi nol vediate. *Ecce Iudex ante januam aſſiſtit. Iac. 4.*

Anche la Comunione dovrà farſi con più ſtraordinaria preparazione, e come ſe vi comunicaſte per Viatico; adorando quel Signore, che ſperate di dover adorare per tutta l' Eternità; ringraziandolo della vita, che vi ha conceſſa; chiedendoli perdono d' haverla sì malamente impiegata; offerendovi pronto a terminarla, perchè egli così vuole;e dimandandogli finalmente grazia, che v' aſſiſta in queſto gran paſſo, affinchè l'Anima voſtra appoggiata al ſuo Diletto, dà queſto Deſerto paſſi ſicnra al Regno. Che

Che se di ciò desiderate una forma, potrete scorgerla nell' Orazione, che segue.

ORAZIONE.

SAntissimo, e amabilissimo mio Redentore, com'è possibile, che inchiniate la vostra incomprensibile Maestà sino a visitare ancora me moribondo sù questo letto? Si vede bene, che procedete da quel Dio grande, che siete, tutto Amore, tutto Bontà; mentre non mandate il soccorso per mezzo d' alcuna Creatura; ma me lo portate Voi stesso in persona propria.

Adunque magnificentissimo mio Signore, giacchè sono una Creatura affatto indegna negli occhi vostri, accettate per supplimento di quelle grazie, che io non posso rendervi, il vostro Sangue medesimo, e l' Amor vostro; e contentavi, che

pri-

prima di partirmi da questa Terra, io chiami tutto il Paradiso in soccorso, per ringraziarvi di quel magnifico alloggio, che in essa per tant' anni mi havete dato a spese vostre.

Io vi ringrazio per tanto di quell' amore, col quale fino ab eterno mi eleggeste per farmi bene, anteponendomi a tanti, che vi haverebbero servito meglio di me.

Vi ringrazio, perchè a suo tempo vi degnaste crearmi, dãdomi un Corpo intero con tutti i suoi sensi, ed un'Anima ornata con tutte le sue potenze, per un fine sì alto, quale è l' amarvi.

Vi ringrazio, perchè m' havete conservato in ogni momento della mia vita, comandãdo a tutte le Creature vostre della Terra, e del Cielo, che mi servissero.

Vi ringrazio per quella Provi-

videnza amorevolissima, con la quale, tenendomi sempre nelle vostre braccia, m'havete difeso da tanti pericoli temporali, ed eterni.

Vi ringrazio, perchè non solo siete morto per mia salute in un'abisso di dolori, e di ignominie; ma più m' havete applicato sì abbondantemente il frutto della vostra Santissima Passione, con tanta copia d' ispirazioni, con tanta frequenza di Sagramenti, e col dono incomparabile della vostra Santa Fede.

Vi ringrazio per la pazienza sì lunga, che havete adoperata meco, sopportando tanti miei enormi peccati, ed eleggendo di glorificarvi in me per mezzo della vostra Misericordia, mentre egualmente havreste potuto glorificarvi con la Giustizia.

Vi ringrazio per tanti beneficj ch' io non conosco; per tanti che men' havete conceduti sen-

za

za che io ve ne pregassi , anzi
senza che nè meno gli desideras-
si ; per tanti che me n'havreste
fatti, se io non vi havessi impedi-
to con la mia mala vita ; per
tanti de' quali mi son perfida-
mente abusato , volgendo i do-
ni cõtro il Donatore medesimo.

Per tutto questo cumulo di
grazie , e per quell' amore infi-
nito con cui rendete infinitamẽ-
te stabile ognuna di esse , io de-
sidererei un cuore capace d' un'
immensa gratitudine: affin di ri-
conoscervi , non solo in no-
me mio , ma anche in nome
di tutti i vostri Nemici , che
in questo Mondo , e nell' Infer-
no , ò non vi sanno , ò non
vi vogliono ringraziare. E per-
chè tutto il bene che m' havete
fatto fin' ora , non gioverebbe a
salvarmi senza la perseveranza
fino al fine , vi prego a compire
su quest'ultimo la vostra immen-
sa liberalità verso di mè , con-
dar-

darmi un vero pentimento di tutte l'offese fattevi nella mia vita indegna, e con ricevere nelle vostre mani lo spirito mio, per introdurlo nel Regno del vostro Amore.

Mi negherete Voi amabilissimo Signore quest'ultima grazia? Ricordatevi ch' a quest' effetto siete venuto ora a visitarmi. Adunque fate quello, per cui siete venuto. Qual Rè della Terra si muove ad un lungo viaggio, se non per fine di qualche grande importanza? E voi che siete il medesimo Rè del Cielo, havrete fatto un viaggio sì lungo, quanto è dal Cielo alla Terra per nessun' utile? anzi havrete fatti tanti Miracoli in divenir mio Cibo nel Santissimo Sacramento, e mio Viatico in un cammino sì pericoloso; ed ora sù quest' ultimo passo non mi darete la mano per aiutarmi? Non sarà

mai

mai vero mio Dio: questa volta sì che m'havete ad esaudire, giachè si tratta di tutto, havete a mostrarmi a tutti i Santi come trofeo della vostra Misericordia: havete a vincere con la vostra Bontà tutta la mia malizia: in somma mi havete a salvare.

Unite però l'abisso della vostra Liberalità all'abisso delle mie miserie.

Santificate il mio corpo, e l'anima mia, con l'applicazione de' vostri meriti.

Benedite quest' ultimo mio passaggio, offerendomi come vostro al vostro Padre Celeste; affinchè tutte le Creature dell' Universo conoscano in me l'efficacia del vostro Sangue, e quell' incomprensibile amore, che vi mosse a farmi partecipe della vostra beatitudine, e darmi grazia di potervi in essa lodare, e glorificare per tutti i Secoli. Amen.

L'ultima dell'Opere proposte per questa Preparazione è la visita del Santissimo Sacramento, davanti al quale, come davanti al Trono del suo amore, dovrete praticar vivamente gli atti seguenti. Il Signore comandò a Santa Maria Maddalena de' Pazzi, che lo visitasse trentatrè volte il giorno: voi fatelo almeno sette: e quando non possa ottenersi anche questo, dalla vostra camera stessa voltatevi sette volte con la persona, verso qualche Chiesa dove sia il Santissimo Sacramento, per supplire con ciò alla vostra impotēza, come un Daniele rivolto dalla finestra a Gerusalemme.

ATTI DI FEDE.

Nella prima visita dūque, dopo haver adorato il Signore, praticherete nella seguente maniera gli atti d' una viva Fede.

I. Si-

I.

Signore, io credo di buona voglia tutto quello, che vi siete compiaciuto di rivelarmi: non lo credo perchè lo credono gli altri, lo credo perchè l'havete rivelato, Voi, Prima, ed infallibile Verità.

II.

Se tutti i Cristiani mancassero da questa Fede, io con la grazia vostra non vorrei mancarne già mai. Vi ringrazio con tutto il cuore, perchè in essa Santa Fede, mi havete fatto vivere; e perchè in essa medesima mi fate ora morire. *Credo quidquid dixit Dei Filius: nil est hoc verbo Veritatis verius.*

III.

Quanto mi dispiace, che si trovi nel Mondo chi non vi creda! Questa vita, che ora mi sarà tolta dalla morte, volentierissimo io darei per testimoniãza del vostro sãto Vangelo, ed affinchè tutti gli Huomini si soggettassero a crederlo.

IV.

IV.

O Dio! io son Figliuolo della vostra Santa Chiesa, e come tale voglio ora morire: mi protesto però, che tutti i sentimenti, che sù l'estremo mi venissero in cuore contrarj a ciò, ch' ella insegna, saranno sempre riconosciuti da me come bugie, suggeritemi dal primo di tutti i Bugiardi, che è il Demonio.

V.

Signore, quanto meno intendo, tanto più credo; perchè tanto più conosco il tutto degno della vostra Grandezza. Accrescete ora nel mio ultimo passaggio fino all' ultimo spirito sempre più questo lume, che vi degnaste di accendere già nell' Anima mia per mezzo del Santo Battesimo. *Adauge nobis fidem.*

ATTI DI SPERANZA.

Nella seconda visita praticherete

rete la Speranza con questi, ò simili atti.

I.

So che i miei peccati, e presenti, e passati, e le mie ingratitudini mi rendono affatto indegno, ò Signore, della maggiore di tutte le Misericordie, ch' è morir bene: ma nondimeno spero in Voi, nella vostra infinita Bontà, nelle promesse tante volte raffermatemi d'aiutarmi, e ne' meriti del nostro Signor Giesù Cristo morto per me. *Ipse erit Salvator meus. Iob. 11.*

II.

Vi ho fatti grandissimi torti, ò mio Redentore; ma non vi farò già mai questo di non confidare ora in Voi. Voi non havete ancor prese le parti di Giudice, siete tuttavia mio Avvocato; e però di che devo io spaventarmi? *Aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum; & ipse est propitiatio pro peccatis*

catis nostris. 1. *Io*. 2. Vi son costato troppo caro. *Redemisti me Domine Deus veritatis*.

III.

Chi vi ha mai invocato, Dio mio, ed è stato disprezzato da Voi? Chi ha mai confidato in Voi, ed è restato confuso? *Quis invocavit te, & despexisti illum? Quis speravit in te, & confusus est*? Sarò io dunque il primo ad esser disprezzato, e confuso, dopo havervi chiamato in un pericolo sì grande di perdermi eternamente? Non sarà certo così. *In te Domine speravi: non confundar in ęternum*. *Ps*.30. I benefizi passati mi son caparra de' futuri; e la Grazia, che m'havete data, m'è ora pegno della Gloria, che mi darete.

IV.

Se su quest' vltimo si scatenasse contro di me tutto l' Inferno; e se crescessero a mille doppi i miei Nemici, che mi potran-

tranno mai fare, mentre io sia protetto da Voi? Essi confidano nelle forze loro, ne' loro inganni; ma io nel Nome vostro ò Signore. *Pone me juxta te, & cuiusvis manus pugnet contra me.*

V.

Prendo tutti i miei peccati, e gli affogo nel Sangue vostro, ò Signore; protestandomi di volervi far sempre fino a gli ultimi miei respiri quest' ossequio di sperare in Voi; giacchè Voi stimate onor vostro, veder che in Voi più confidi, chi è più meschino. *Ego autem semper sperabo, & adiiciam super omnem laudem tuam.* Ps. 90.

ATTI DI CARITA'

Nella terza visita praticherete gli atti della Carità di Dio, e del Prossimo.

I.

Dio dell' Anima mia, perchè siete infinitamente Buono, infi-

finitamente Santo, infinitamente degno d'amore, vi amo, e vi stimo sopra tutte le cose; e affinchè conoscano tutti, che questo è vero, ecco ch' io vado volentieri incontro alla morte, stimando più che mille vite l' adempimento della vostra Santissima Volontà. *Ut cognoscat Mundus quia diligo Patrem, surgite, eamus hinc. Io. 18.* Su anima mia, andiamo, andiamo, senza tener conto del corpo. *Melior est misericordia Domini super vitas. Ps. 62.*

II.

O Amore, per cui è creato il mio cuore, fate che io venga presto a godere della vostra immensa Bontà, ad ammirare la vostra infinita Bellezza. Che buona nuova mi reca, chi mi avvisa la morte! Tra poco dunque io udirò le vostre lodi dalla bocca degli Angioli, e de' Beati! Tra poco vi aggiungerò

anche le mie! *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi: in domũ Domini ibimus*. III.

O Dio del Paradiso, Voi più desidero, che il medesimo Paradiso. Io bramo di vedervi, non tãto per posseder Voi, quãto per esser da Voi posseduto perfettamente. Quando però verrà quel giorno felice, in cui vi sarò condotto dinanzi? *Quando veniã, & apparebo ante faciem tuã?* Venga pure la morte, e mi metta in possesso di una vita così beata, in cui non vi offenderò più in eterno; e vi amerò più, che me stesso per tutti i Secoli.

IV.

O quanto partirei volentieri da questo Mondo, se vedessi tutti gli Uomini prostrati a terra per riconoscervi, e adorarvi, ò Signore! Accrescete, vi prego, il vostro Regno, dilatate la vostra Gloria. *Omnis terra adoret te, & psallat tibi Ps. 65.* Mi rallegro

di

di lasciare in terra tant' Anime Sante, che v'amano; e molto più mi rallegro d'haverne a trovare innumerabili in Cielo, che v'ameranno in eterno senza cessare. Questo tra' dolori della morte;e della malattia,è il maggiore de'miei contenti.

V.

E perchè Voi Signore mi comandate,che con Voi ami il mio Proffimo, per sì dolce precetto vi rendo umiliffime grazie; ed abbraccio sù questa ultima mia partenza con tutte le forze del mio cuore ad uno ad uno tutti i miei Proffimi, raccomandandoveli tutti, e pregando loro ogni bene perchè sono vostre Creature, ed Immagini, ed eredità vostra, e perchè Voi gli amate,e volete, ch' io gli ami. Particolarmente amo tutti quelli, che m' anno offeso: perdono loro tanto di cuore, quanto desidero, che voi perdoniate a me;

in unione di quella carità, con la quale voi pregaste in croce per li vostri crocifissori, vi prego ancor io da questo letto della morte a rendere a chi mi ha offeso altrettanto di bene quanto egli mi ha fatto, o desiderato di male.

ATTI DI CONTRIZIONE.

Nella quarta visita vi eserciterete nella Contrizione, come ora segue.

I.

O Bene incommutabile, o infinita Maestà, qual sarà tra poco la mia confusione nel comparirvi davanti! Allora conoscerò quanto gran torto vi feci nella mia vita; cambiandovi tante volte con vilissime creature. Io vorrei aver ora quel dolor de' miei peccati, che proverò su quel punto, solo per ricompensare con esso quelle ingiu-

giurie graviſſime, che vi ho fatte ſino a queſt'ultimo con tante mie iniquità. *Deus propitius eſto mihi maximo peccatori.*

II.

Signore queſto mio corpo dovrà in breve eſſer mangiato da' vermi, ma ſe lo merita, mentre tante volte v'ha offeſo. Ecco però a' voſtri piedi umiliata l'anima mia, che deteſta ſopra ogni male tutti que' compiacimenti, che ha voluto dare alla carne, non oſtante ogni voſtro ſommo diſguſto. Mirate tratanto, o mio Dio, il mio cuore contrito, e non lo diſprezzate; gia' che ſe io doveſſi cominciare ora quella vita, la quale finiſco, non vi farei più veruno di quei torti per alcuna coſa del Mondo.

III.

Chi ſon'io, mio Signore, davanti voi? Da me non ſono altro, che un niente, e pure ho

 auuto

auuto ardire d' impiegar tante volte in offendervi quella vita, la quale mi deste, affinchè solo l' impiegassi in amarvi. Detesto sommamente tutti i mali, che ho fatti, perchè voi sommamente gli detestate; e vi prego a togliermi que' pochi momenti, che mi restano, se in essi ho più da tradirvi.

IV.

Signore ecco che io mi parto da questo Mondo, con aver atteso quasi tutto il tempo della mia vita ad offendervi. O se potessi cominciar ora a viver di nuovo! vorrei prima morire, che vivere come ho fatto.

V.

Non mi pento, Signore, nè per l' Inferno, che ho meritato, nè per il Paradiso, che ho perso; mi pento, perchè peccando ho tanto disgustato, e disonorato voi mio sommo Bene, e perchè vi ho fatta la maggior in-

ingiuria, che vi possa mai fare una creatura, ch' è non volervi ubbidire. Perdonatemi per la vostra stessa bontà: rendete bene a chi v' ha fatto male; e conducetemi in luogo, dove in eterno v'abbia ad amare, ed in eterno v' abbia da vedere amato. Amen.

ATTI DI CONFORMITA'

Nella quinta visita v' eserciterete negli atti d'una vera conformità della vostra volontà con la volontà di Dio, particolarmente intorno ad eccettar la morte.

I.

In tal maniera mio Dio ricevo l' ordine, che avete già spedito della mia morte, che se potessi evitarlo, non lo farei. Io voglio morire, perchè voi così volete. Accetto questo colpo dalle vostre mani, e mi con-

tento di troncar tutti que' miei disegni, che voi togliendomi la vita, volete ora troncare. *Ita Pater: quoniam sic placitum fuit ante te.*

II.

Signore, io fo conto, che questo letto dove mi trovo, sia un'altare, sopra del quale mi abbia a sacrificare alla vostra volontà amabilissima. Accettate però quest' olocausto. Ecco ch' io abbraccio in segno di amore questa morte, che mi mandate, i dolori, gli affanni, le ansietà, le agonie, e tutti quegli altri mali, che l' accompagnano, e non ricuso niente di tutto ciò che mi venga dalle vostre santissime mani: *Non sicut ego volo, sed sicut tu.*

III.

Io son vostro per mille titoli; ma quando non fussi vostro per alcuno, vorrei esserlo per rendervi quest' ossequio. Fate dun-

dunque di me tutto quello che più vi piace, e come vi piace. Contento che siate voi, o sommo mio Bene, contenta è ancora questa povera creatura, che viene al vostro cospetto. *Dominus est, quod bonum est in oculis suis faciat*. 1. Reg. 3.

IV.

Veda tutto il mondo quanta stima io faccia della vostra santissima volontà. Io mi rassegno talmente nelle sue mani, che quando per impossibile ne dovessi riportare ancora grandissimi pregiudizj, vorrei nondimeno dipendere tutto da lei. Adoro tutti i disegni della vostra providenza sopra di me, e vi prego ad adempirli perfettamente nel tempo, e nell' eternità. *Voluntas Domini fiat*. Act. 2.

V.

Che vale giammai la vita d' un verme vilissimo, qual son io? E' certo, che non val nul-

la. Io verrei però mio Signore, ch' ella fuſſe d' infinito valore, ſolo, per farvene un dono proporzionato al merito voſtro. In ogni caſo, ricevete qualunque ſiaſi, la più cara coſa ch' io mi abbia ſopra la terra, la vita mia. E' vero che alla carne appariſce amaro il bevere queſto calice della morte. Ma non importa. Il mio ſpirito ſi proteſta in contrario. L'accetta prontamente in teſtimonianza del riſpetto douuto alle voſtre ſupreme diſpoſizioni: e lo ſtimerà ſempre dolce, mentre le voſtre divine mani ſon quelle, che glielo propongono: ***Calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum?***

ATTI DI DOMANDA.

Nella ſeſta viſita v' eſerciterete in ferventiſſime petizioni. Se l' Orazione è un mezzo

de' più univerſali, ed efficaci, che abbia eletti la providenza Divina per farci bene, e ſe con eſſa più che con altro ſi può ottenere la perſeveranza finale, ognuno vede quanto ce ne dobbiamo ſervire per la felice riuſcita di queſto grand' affare, che è morir bene: ad imitazione di Criſto, che benche non ne aveſſe biſogno alcuno, orò per noſtro eſempio, vicino a morte con tanta inſtanza, *Factus in agonia prolixius orabat*.

Vi preſenterete dunque con ogni umiltà al Trono della SS. Trinità, e pregherete inſtantemente il Padre, che doppo avere impiegata la ſua potenza in crearvi, e conſervarvi, la voglia ora impiegare in difendervi, e condurvi al fine per il quale v' ha creato, e conſervato.

Pregherete il Verbo Divino per quell' amore, col quale s' è veſtito di carne per voi, e vi ha

redento con tanti patimenti, a voler ora più che mai applicarvi i frutti della sua santissima Passione, e condurvi a quel termine, che v' ha meritato, del Paradiso.

Pregherete lo Spirito Santo, che avendovi santificato nel Santo Battesimo, e negli altri Sacramenti, voglia ora perfezzionare l'opera sua, col glorificarvi, affinche possiate ringraziarlo di quest' immenso benefizio per tutta l' eternità.

Pregherete la Santiss. Umanità di Giesù, che avete presente, e nascosta nel Santissimo Sacramento, che per quell'amore, col quale amò noi, più che la vita sua medesima, vi voglia ora assistere in questo gran bisogno, e farsi perfettamente vostro Salvatore, conducendovi al termine della salute. *Iesu sis mihi Iesus, & salva me. Quaerens me sedisti lassus: redemisti*

Crucem passus: tantus labor non sit cassus.

Pregherete la Santissima Vergine, ch' essendo ella l'Auvocata universale della Chiesa, ed essendo come tale tante volte invocata per l'ora della morte, si voglia ora tale mostrare con esso voi, ottenendovi dal suo Figliuolo quegli aiuti efficaci, che sono richiesti a ben morire.

Pregherete per ultimo l'Angelo vostro Custode, e i Santi vostri Auvocati, che per quanto si stimano essi obbligati a quella Bontà Divina, che gli salvò, vogliano ora tutti impiegarsi a vostra salute.

Modo di ben disporsi a ricever l'Olio Santo.

Finalmente nell' ultima visita v' applicherete a concepir un vivo desiderio di participa-

re

re i frutti del Sacramento dell' Estrema Unzione; chiamato da' Theologi Sacramento di Speranza; perchè come nel Battesimo si da a' Cristiani un capitale grande di grazia per cominciare a viver bene, così nell' estrema Unzione si da loro aiuto grandissimo per finir bene la vita, secondo il sentimento del Sacro Concilio di Trento, il qual dice: *Deus Extremæ Unctionis Sacramento extremum vitæ, tanquam fortissimo præsidio, munivit.*

Vi figurerete però d' esserne armato dal Sacerdote, e procurerete di cooperare tra tanto alla sua efficacia con gli atti che seguono. Andate scorrendo per tutti i sensi: e per ciascuno domandate prima perdono dell' offese fatte al Signore: offerendo in secondo luogo quello che ha patito in quel medesimo senso il Signor nostro Giesù Cristo, per supplire con ciò a' vostri difetti.

Dio

Dio dell' Anima mia, vi domando perdono dell' offese fattevi con la mia vista lasciata tante volte scorrere senza riguardo, ad oggetti pericolosi, e cattivi. V' offerisco per supplimento quel che ha patito il mio Signor Giesù Cristo ne' suoi occhi santissimi, bendati, e lagrimosi per me. *Per tuam piissimam misericordiam, indulge mihi Domine quicquid per oculos deliqui.*

Dio dell' Anima mia, mi pento con tutto il cuore dell' offese fattevi con le mie orecchie, tante volte trascorse ad udir quel che non dovevano. V' offerisco quanto ha patito nelle sue santissime Orecchie il mio Sig. Giesù Cristo. *Per tuam piissimam misericordiam, indulge mihi Domine qnicquid per aures deliqui.*

Dio dell' Anima mia, mi pento di tutto cuore dell' offese fattevi con la lingua, e col gusto. V' offe-

V'offerisco in soddisfazione tutto quel bene, che ha fatto il mio Signor Giesù Cristo con tutte le sue parole divine, e tutto quel patimento, che ha sofferto nella sua bocca, amareggiata dal fiele. *Per tuam piissimam misericordiam, indulge mihi Domine quicquid per gustum, & locutionem deliqui.*

Dio dell'Anima mia, vi domando perdono dell'offese fattevi con le mie mani. V'offerisco in contracambio quanto hà patito il mio Signor Giesù Cristo nello sue santissime mani trafitte da duri chiodi. *Per tuam piissimam misericordiam, indulge mihi Domine quicquid per tactum deliqui.*

Dio dell'Anima mia, mi pento di tutto cuore dell'offese fattevi co' miei passi iniqui. V'offerisco per supplimento quanto ha patito il mio Signor Giesù Cristo ne' suoi santissimi pie-

piedi. *Per tuam piissimam misericordiam, indulge mihi Domine quicquid per gressus deliqui.*

Dio dell' Anima mia, vi domando perdono con tutto il cuore di tutte l'offese fattevi con tutto il mio corpo impiegato sì malamente in procurar piaceri con tanto vostro disgusto. V'offerisco in soddisfazione tutti i patimenti di quelle carni verginali del mio Signor Giesù Cristo. *Per tuam piissimam misericordiam indulge mihi Domine quicquid per lumborum delectationem deliqui.*

Con questi affetti procurerete di ammaestrare il vostro cuore a ricevere maggior frutto dal Sacramento dell' estrema Unzione, per quando il Signore vi faccia grazia sù l'ultimo di participarlo in realtà, come ora il partecipate col desiderio: tanto più che allora può essere, che vi troviate in una somma asciut-

asciuttezza di tali sensi, se non avrete fatto come Giuseppe, il quale ne' giorni fertili si seppe proveder per li penuriosi.

Potrete poi recitare divotamente quell'Orazioni, delle quali si serve la Santa Chiesa per raccomandare a Dio l'anima de' moribondi, che sono: *Proficiscere anima Christiana &c.* Con l'altre appresso, ripiene d'un dolce sugo di divozione, a chi, come voi, si sarà avvezzato a cavarlo ancor da que' fiori, che gli si hanno a sparger un dì sopra il cataletto.

Ma perchè a molti non può riuscire ricavare un tal sugo da quelle Orazioni latine, che non intendono, potranno a questo supplire con la seguente, che santamente chiuderà la giornata.

ORA-

ORAZIONE.

In raccomandazione dell' Anima propria.

ECcoci, Anima mia, arrivati già a quel gran passo, che ci rimane da questo all'altro Mondo. Su allegramente. Usciamo volentieri dalla Casa ruinosa di questo Corpo per andare ad abitare per sempre nella Casa del Signor nostro. *In Domum Domini ibimus.* Oh quanto è grande quell'abitazione! oh quanto è beata! ti basti di saper, ch'ella è abitazione degna di Dio. *O Israel, quam magna est Domus Domini, & ingens locus possessionis eius!* e pur tra poco ell'ha da essere abitazione anche nostra. Ma tu non ne sei fin' ora sicura, e però temi, e però mi conturbi, *Quare tristis es Anima mea, & quare conturbas me? Spera in Deo.* Spe-

Spera in quel Signore, che ha un' infinita propensione a farci bene, un' infinita sapienza a ritrovare i mezzi da farcelo, un' infinita potenza per ridurli ad effetto. *Si Deus pro nobis, quis contra nos*? Se egli ci vuol salvi chi ci potrà mai condannare? è vero, che le tue miserie, e i tuoi demeriti sono troppo grandi, ma nondimeno sono sempre infinitamente minori delle sue Misericordie, Non ti ricordi quante volte hai chiamato, Padre, questo Buon Signore? or qual Padre non compatì sempre alle dobolezze de' suoi figliuoli? Però confortati, che molto più ci dovrà compatire il Padre Celeste. *Quomodo miseretur Pater Filiorum, misertus est Dominus timentibus se, quoniam ipse cognovit figmentum nostrum*. E poi se egli ci voleva condannare, non ci haveva da mandare per Redentore il suo Figliuolo Di-

vi-

vino, ne ce l'haveva poi da lasciare per Avvocato. La nostra Causa non è ella trattata da Giesù Cristo? *Advocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum.* Non parlano a favor nostro le sue Piaghe? non ci ha egli ceduti i suoi meriti, comperandoci a prezzo del suo santissimo Sangue la Misericordia del Padre! adunque speriamo in lui. *Spera in Deo.* Eccovi però, o Padre Eterno, quell'indegnissimo servo amato tanto da voi, che per lui deste il vostro istesso Unigenito. Fate in quest' ultim' ora, che non perisca per me il suo Sangue prezioso. Io raccomando nelle vostre mani quest' Anima peccatrice da lui redenta. *In manus tuas Domine commendo spiritum meum.* Desidero di vedervi per adorarvi, e per amarvi in eterno, e per supplire in Cielo a quell'alto ossequio, che tanto

vi

vi ho mancato di usare in terra. Voi porgete la mano all' Opera vostra, mentre fra tanto unito al Coro di tutti gli Spiriti Beati, anticipatamente intendo d' incominciare ad onore di voi mio Dio, uno, e trino, quel Cantico sublimissimo, che spero di havere a continuare per tutta l' Eternità. *Sanctus, Sanctus, Sanctus. Amen. In æternum, & ultra.*

Nel rimanente la pratica continua d'ogni mese dell' infarascritto esercizio vi riempierà l'anima di mille beni, ma singolarmente di due. Il primo sarà, che non havendo voi tẽpo di praticare al punto della vostra morte questi atti, il Signore gli accetterà (secondo che disse a Santa Geltruda) quasi fatti in quell' ora, e benedirà il vostro passaggio, per altro sì risicoso. Il secondo è che avendo voi tempo, vi troverete

d'a-

d'aver fatto l'abito buono ad esercitar i medesimi atti come chi hà bene imparata privatamente la parte da recitare in un' Azzione publica la recita poi sul palco con gran franchezza, a differenza di chi non l'hà imparata in privato, che intoppa ad ogni passo ò nelle parole, o nel portamento.

Che se a taluno riuscisse difficile il praticare in un giorno solo del mese queste divozioni qui accolte, potrà dividerle dentro lo spazio d'un triduo, dando la prima mattina alla prima orazione, la seconda alla seconda, e la terza alla santissima Communione, e distribuendo le visite del Santissimo due nel primo, due nel secondo, e trè nell' ultimo giorno di detto triduo consacrato a tanto apparecchio, considerando però sempre tra se, che quell' apparecchio sarà per ventura

l'ul-

l'ultimo ch' egli faccia in tutta la vita sua, e così trà se ripetendo: *Nescio quandiu subsistam, & si post modicum tollat me Factor meus*. Job. 31.

IL FINE

DOmine Iesu Christe, per illam amaritudinem, quam substinuit nobilissima Anima tua, quando egressa est de benedicto corpore tuo, miserere animæ meæ peccatrici, quando egredietur de corpore meo. Amen.

LA CROCE
ALLEGGERITA
OVVERO
Motivi per confortarsi nelle tribolazioni.

Esposti in sette Considerazioni distribuite per ciascun giorno della Settimana.

INTRODUZIONE.

D*Ate sicenam mœrentibus, & vinum his, qui amaro sunt animo*. Prov. 31. 6. Questo è l'ordine, che ci intima il Signore, di consolare i nostri Prossimi nelle loro tribolazioni; ed il non eseguirsi comunemente quest' ordine è riputato da Salomone una delle maggiori miserie di questa vita mortale: *Vidi*, dic'egli, *lacrimas innocentiū, et neminem Consolatorem*. Ecc. 4. 1. Vidi le lagrime degl' innocenti; e non trovai chi si facesse a consolarle. Un tal pensiero m'hà posto in cuore di formare un piccolo librettino, dove io proponga i Motivi più efficaci, per confortarsi a patire. L'ho formato quanto più breve ho sa-

puto formarlo, affinchè più facilmente possa leggersi, e passare più facilmente per molte mani; ed ho procurato di ristringere in esso i Motivi primarj, di cui ci fornisca la Fede nelle tribolazioni, affichè così ristretti, come l'acqua adunata in un canale più angusto, abbiano maggior forza. Si distribuiscono per ciascun giorno della Settimana, affinchè sieno più alla mano; e vi s'aggiunge ogni dì un' Orazione, per chiedere, e per ottenere l'aiuto maggiore della Grazia, dove maggiore s'incontra la ripugnanza della Natura, che è nel patire. Sotto questo termine universale di patire ho poi preteso di comprendere tutto ciò, che si oppone alle inclinazioni della medesima natura, o ci provenga immediatamente da Dio, come le aridità dello spirito, le tenebre, le desolazioni, o ci pro-

provenga immediatamente dal Demonio, come le suggestioni, le angustie, i timori disordinati; o ci provenga da'nostri Prossimi, come le maledicenze, le calunnie, le persecuzioni; e finalmente tutto ciò, che crocifigge il nostro corpo, come l'intemperie delle stagioni, la povertà, le fatiche, le malattie; o crocifigge l'animo, come gli scrupoli, gli affanni, le malinconie. Tutto questo in un fascio comprenderò col nome generale di patire, e le Persone spirituali per questo nome intenderanno principalmente ciò, che s'attraversa al loro Senso. Rimane che il mio Lettore non trascorra superficialmente per queste verità, ma le mediti con grande studio. Le perle stesse, se s'inghiottiscano sane sane non giovano; e quelle, che intere servono solo di pompa, macinate riescono di perfetta salute.

te. Se vi prevalerete di queste Considerazioni nella forma dovuta, spero, che giungerete, non solo a soffrir cō pazienza, ma anche con allegrezza; e che in vece di fuggire dalla Croce, le anderete incontro; rimanendo ben persuaso, che questa vita nulla ha di meglio, che il patire: *Beati, qui lugent*. Math. 5. 5.
La Beatitudine della vita immortale è godere di Dio; la Beatitudine della vita mortale è soffrire per Dio.

CON-

CONSIDERAZIONE I.

PER LA DOMENICA.

La Necessità del patire è conforto nella Tribolazione.

Dobbiam patire come Uomini.

1 Considerate la necessità indispensabile, in cui vi trovate di dover patire, mentre siete Uomo. E per qual'altro fine siete voi venuto al Mődo, che per soffrire? *Homo nascitur ad laborem, & Avis ad volatum.* Job. 5. 7. Tutte le altre cose vi sono accidentali, solo il patire vi è proprio. Appena spuntaste alla luce, quasi un fiore sopra il terreno, che cominciarono a calpestarvi mille

mali: *Qui quasi flos egreditur, & conteritur*. Job. 14. 2. e così seguiranno anche a premervi, finchè seguitiate voi a vivere. Il Santo Giobbe, che in questa scienza delle sofferenze, tanto per la teorica, quanto per la pratica, tiene un posto sì avvantaggiato, ci figura l'Uomo, come un gran vaso, che si và sempre riempiendo di miserie; per tal maniera, che quanto v'esce da una banda, tanto ne rientra dall'altra: *Brevi vivens tempore, repletur multis miseriis*; notate bene la proprietà del parlare; non dice, *impletur*, ma *repletur*; perchè non s' empie una volta sola a guisa di una Cisterna, ma si và sempre riempiendo a guisa d' un Pozzo, da cui quanto più se ne cava, tanto più ve n'accorre dalla sua viva sorgente. Voi vi lasciate lusingare dalla speranza di seccare una volta questa sorgente,

fug-

gendo i travagli; e non v' accorgete, che il fuggire un travaglio più leggiero, è un' incontrarne di subito un'altro più grave: *Quomodo si fugiat Vir à facie Leonis, & occurrat ei Ursus.* Amos 5. 19. fuggirete un Leone terribile a chi gli resiste, e mansueto a chi se gli soggetta; e incontrerete un' Orso, che anche quando vi scorga prosteso a terra, s'infurierà più che mai contro di voi per farne scempio. Come può esser' altrimenti, se portate la contradizione dentro di voi? e però quando cessino le malattie; quando non v'affliggano le stagioni; quando non vi perseguitino le Creature, dentro di voi stà la guerra, le sedizioni, il tumulto, per le vostre passioni disordinate: *Unde bella, & lites in vobis; Nonnè ex concupiscentiis vestris, quæ militant in membris vestris?*

 Jac.

Jac. 4. 1. Quest'Uomo dunque, circondato di fuori, e ripieno di dentro d'ogni miseria, e dirò così: quest'Uomo quasi impastato delle sue lagrime, non si vergogna di adirarsi contro i travagli; e tenta di scuoter' un giogo imposto dalla Natura perpetuamente sopra il collo di tutt' i Viventi? *Jugum grave super filios Adam, à die exitus de ventre Matris eorum, usque in diem sepulturę in Matrem omnium*. Eccli. 40. 1. Se siete figliuolo di Adamo; non avete diritto di ricusare alcuna pena, che tutte vi stanno bene, come a Figliuolo di un ribelle; e però confondetevi d'essere andato fin' ora sì lontano dalla via retta con la vostra impazienza: stupitevi della vostra stolidità in eleggere d'essere strascinato, anzi che condotto per un cammino, per cui ha da pas-

paſſare neceſſariamente ogn' Uomo mortale : *Ingredior viam universæ Carnis*. 3. Reg. 2. chiedetene perdono umilmente al Signore ; e pregatelo, che in avvenire vi dia forza di tollerare le voſtre tribolazioni con tal' animo, che dopo un breve verno di travagli paſſeggieri, ſorga per voi una primavera eterna d' immortali conſolazioni : *Hyems tranſit, imber abiit, & receſſit ; flores apparuerunt in terra noſtra*. Cant. 2. 12.

Dobbiamo patire come Esuli.

2 COnsiderate l'altro capo, per cui siamo costretti a patire, ed è per l'esilio, in cui viviamo. Non avete voi stesso chiamato più volte una valle di lagrime questa misera Terra? Or come vi parrà strano in essa di aver' a piangere? Questa è la prima cosa, che abbiate fatto, venendo al Mondo, dedicare con le lagrime la vostra venuta, e questa ha da essere la vostra occupazione primaria, il lagrimare: *Tempus flendi*. Eccl. 3. 4. e quanto meno piangerete, tanto sarà più deplorabile la vostra vita. Bisognava, che Adamo, nostro primo Padre, fosse stato fedele a Dio, e per sè, e per noi, se la nostra Terra non aveva ad essere intralciata tutta di spine: allora nello stato dell' innocen-

za,

za, da un Paradiso terreno saremmo saliti in un passo al Paradiso del Cielo; ma ora non è più possibile questo tragitto. A che dunque tanto dibattersi ne' vostri travagli? A che tanto dolersi? Uscite dal mare, se non volete amareggiarvi; uscite da questa vita, se non volete patire. Che se l'uscirne non è in vostra mano, cambiatevi in esercizio di virtù la vostra dura necessità, e in vece di lamentarvene, ringraziate il Signore, perchè ha ripieno il vostro esilio di tanti mali, che per essi siate costretto a sospirare incessantemente alla Patria; altrimenti, come una pianta non si muove dal suolo, perchè ha in esso tutto il suo bene, così il vostro cuore non si solleverebbe mai al Cielo con veruno de' suoi affetti, se avesse in questo Mondo tutte le sue contentezze. Beato voi, se vi governerete con que-
ste

ste massime! Sarete veramente Savio dinanzi a Dio: *Qui patiens est, multa gubernatur Prudentiâ*. Prov. 14. 29. Confondetevi però d'esser' andato tanto lontano dal governarvi con questi insegnamenti, che par più tosto, che abbiate preteso di voler quì il vostro bene, e che vi serva di Regia quel luogo, che vi è destinato per prigione: chiedetene perdono al Signore; e pregatelo istantemente, che giacchè il luogo, dove viviamo, è tutto pieno di falsi beni, e di veri mali, vi dia grazia di passare per essi in tal modo, che giunghiate all' eterno riposo: *Transivimus per ignem, & aquam; & eduxisti nos in refrigerium*. Psal. 65.

Dob-

Dobbiamo patire come Cristiani.

3 CONsiderate quanto cresca questa necessità di patire, per la professione, che facciamo di esser Cristiani. Se tutto il rimanente degli Uomini vivesse perpetuamente nelle delizie, un tale stato dovrebbe abborrirsi da un Cristiano, se vuol portare degnamente quel nome, ch'è stato consagrato col Sangue d'innumerabili Martiri, e con la Croce del Redentore. Questo nome sì sagrosanto, se non v' obbliga gravemente ad andare in traccia de'patimenti, vi obbliga almeno a ricever con sommissione tutti quelli, che la Providenza del Signore vi manda incontro; e v'obbliga ad esser'apparecchiato a tollerare di vantaggio quanto di penoso possa incontrarsi mai nell' osservanza de'Divini Comandamen-

ti.

ti. Questa è la condizione, con la quale vi siete obbligato nel vostro Battesimo: questo v'è stato intimato dall'Evangelio, per entrare nella Scuola del Redentore: *Si quis vult post me venire abneget semetipsum, & tollat Crucem suam quotidie*. Lucæ 9. 23. Non vi si fa violenza; e però si dice: *Si quis vult*; ma vi si fa sapere per una condizione indispensabilmente necessaria, che se volete seguir Cristo, unico, e sommo Bene, avete a prender la vostra Croce, addossandovela volentieri: *Tollat Crucem suam*: e tutto questo non a volta a volta, e solo in tempo di consolazione, e di conforto, ma continuamente, in ogni circostanza, o di tenebre, o di luce, o di divozione, o di aridità: *Tollat Crucem suam quotidie*. Voi dunque, che tanto andate cercando l'origine del vostro patire, rammentatevi, che siete

Cri-

Cristiano, e l'avete trovata: *Nemo moveatur*, dice l'Apostolo, *in tribulationibus istis; ipsi enim scitis, quod in hoc positi sumus*. 1. Thes. 3. 3 non vi sia tra di voi chi resti ammirato, non che atterrito, per gl' incontri, che prova: per questo siamo Cristiani, per essere quì travagliati, camminando sulle pedate del nostro Redentore; e se il Battesimo ci fa Fedeli di professione; il patire ci fa Fedeli di esercizio: *In hoc positi sumus*. Certamente, se avessimo nel cuore lo Spirito di Giesù Cristo, ci comparirebbe come una cosa mostruosa il fuggire la Croce. Non sappiam noi, che ci ha detto il nostro Divino Maestro è, che beati son quelli, che patiscono; beati son quelli, che piangono; e che miseri, e miserabili son quelli, che hanno quì in terra tutta la loro consolazione? E però non è un combat-

battere con la vita la dottrina di Giesù Cristo, quando un Cristiano perpetuamente fugge la Croce? Confondetevi dunque d'esser' entrato ancor voi nel numero di questi nemici della Croce del Redentore, tanto deplorati dall'Apostolo, e tanto lontani dalla salute: *Inimicos Crucis Christi, quorum finis interitus.* Phil. 3. Proponete di voler' in avvenire accogliere con volto lieto la tribolazione, dicendo ancor voi al suo arrivo col Martire s.Ignazio: *Nunc incipio Christi esse Discipulus*: ora, che comincio a patire, comincio veramente ad esser Cristiano. Pregate per ultimo il Signore, che compatendo le vostre debolezze passate, e presenti, vi rinvigorisca per tal maniera con la sua Grazia, che tutte queste necessità di patire vi sieno stimoli per abbracciare la vostra Croce più volentieri, e perseverare in essa fino alla morte. ORA-

ORAZIONE

A GIESU' APPASSIONATO NELL' ORTO.

Per ottener la Pazienza.

O Redentore del Mondo, o Via, Verità, e Vita di questa miserabile Creatura, vedete come sempre più mi scuopro per Figliuolo di Adamo; mentre esule, e pellegrino, non cerco altro, che fabbricarmi un Paradiso di delizie in questa valle di lagrime. Quì vorrei tipararmi da tutt'i mali; quì vorrei tutt'i miei giorni tranquilli; quì vorrei la mia pace; nè mi vergogno di me medesimo, che seguace d'un Dio Crocifisso, a Voi lascio tutte le pene, e per me bramo sempre piaceri. Ah come sono affatto dissomigliante da Voi, che non con-

tento di quel Sangue, che eran tra poco per cavare i Carnefici dalle vostre sagratissime Vene, voleste nell' Orto, che l' Amor vostro fosse carnefice del vostro Cuore; e anticipatamente ve lo cavasse in sì gran copia, che ne rimase inzuppata la terra. Così facciamo a gara, o Signore, Voi per darmi sempre maggiori esempj di patire, ed io per dilungarmi maggiormente dall' imitarli. O Gloria del Paradiso, o Ricchezza del Cielo, e della Terra, mio Salvatore, mio Dio, e fin'a quando ha da durare questa contesa tra il vostro vivere, e il mio? Deh finisca una volta; e sia ora quel giorno; mutate la delicatezza di questo cuore in desiderio grande di tollerare qualche cosa per Voi: levatemi quell'amore, che porto malamente a me stesso, e cambiatelo in amor vostro: basti quel tempo infelice, che ho spe-

ſpeſo fin' ora in compiacere la mia ſenſualità : in avvenire giunga a me la virtù di quel Sangue Divino, ſparſo sì largamente, per darmi una nuova tempera di fortezza; e tutt' i Santi per eſſa ve ne glorifichino in ſempiterno. Gran coſe io veramente vi chieggo: ma le chieggo a quel Dio, che ha fatte per me coſe infinitamente maggiori. Non mi negate però quel, che mi avete meritato con tanto ſtento; mentre io, conſegnandomi tutto nelle voſtre mani Divine, voglio avere da qui avanti in conto d' una gran felicità quel patire, che mi fa la ſtrada ad imitarvi, e ad amarvi di vantaggio ora, e per ſempre. Amen.

CON-

CONSIDERAZIONE II.

PER IL LUNEDI.

L' utilità del patire è conforto nella Tribolazione.

Il patire purga l' Anima.

1 CONsiderate, che il patire è nelle mani del Signore lo stromento più potente per il lavoro dell'Anime elette; e per esso egli conseguisce facilmente quello, a cui si riduce tutto il nostro profitto, ed è purgarci, illuminarci, perfezionarci. In prima dunque ci purga, non solamente da' peccati come vedremo appresso, ma anche da ogn'altra imperfezione. Guai all'oro, se non fosse la for-

na-

nace; per poco ſi diſtinguereb-
be dalla terra. Che ſarebbe
dell' Anime buone ſenza la tri-
bolazione? Reſterebbero ſem-
pre piene di mille imperfezio-
ni; e non paſſerebbero mai i
termini di una virtù volgare.
Come morrebbe mai in eſſe l'a-
mor proprio, che ci fa tanta
guerra, che infetta le operazio-
ni più ſante col ſuo veleno, che
ricerca tanto ſottilmente i ſuoi
vantaggi, anche bene ſpeſſo
quando pare, che cerchi ſolo la
Gloria di Dio? Senza le nevi,
ed il gelo d'un' invernata più
cruda, non muoiono mai quei
Vermi, che naſcoſti ſotterra,
tanto danneggiano poi le pian-
te, ed i ſeminati. Le conſola-
zioni ſpirituali ci diſtaccano
dalla terra, ma non ci diſtacca-
no mai baſtevolmente da noi
medeſimi; anzi che per eſſe tan-
to più avidamente cerchiamo
le noſtre ſoddisfazioni, quanto
che

che ci pare di cercarle innocentemente, e senza rimorso. Pertanto avviene spesso, che il patire, non solo è il rimedio più efficace, ma anche l'unico, per guarirci da sì gran male: altrimenti nella vita spirituale le nostre passioni cambiano l'oggetto, ma non si cambiano esse; e in vece di morire, lasciano quello, che avevano di più fecciofo, e si ritengono quello, che avevano di più sublime, o diremo meglio, di diabolico. O santa Tribolazione, che rimedj a tutt'i nostri disordini! Oh se ti conoscessero l'Anime! In vece di fuggirti come nemica, ti correrebbono in seno. Stà una persona tutta piena di se medesima; si stima qualche gran cosa; dice ancor'essa nel suo cuore come quel Superbo: *Non sum sicut cæteri*; ma se un'avversità grave, una grave malattia, una grave desolazione di Spiri-

to la ferisce, vedete subito, che s'umilia, a guisa d'un pallone gonfio, che forato, tosto s'abbassa, e cade a terra; onde può dire col Santo Davide: *Bonum mihi, quia humiliasti me*. Psal. 118. buon per me, perchè mi avete umiliato. Mirate dunque gli altissimi disegni del Signore nell'affliggerci; e stupitevi della vostra cecità nell'opporvi ad essi, come avete fatto fin'ora, fuggendo tanto il patire: chiedetegliene però perdono; e pregatelo, che vi dia forza nell'avvenire da servirvi bene del tempo della tribolazione, ch'è il vero tempo della misericordia più segnalata: *Speciosa misericordia Dei in tempore tribulationis*. *Eccl.* 35.26.

L'Illumina.

II. Considerate, che il Signore per mezzo del patire, non solamente purga

l'Anima dalle ſue imperfezioni, ma anche l'illumina. *In luce ſagittarum tuarum ibunt*. Abacuc. 3. Cammineranno nella luce delle voſtre ſaette dice a Dio il Profeta. Le ſaette, con le quali Iddio feriſce l' Anima voſtra, ſono ſaette di luce, che inſieme moſtrano la ſtrada, e inſieme dan lena, per camminare; e però chi non è ferito da queſta ſorte di ſaette luminoſe, che sà mai? *Qui non eſt tentatus, quid ſcit?* Eccli. 34. 9. Non ſa, e non conoſce, nè ſe ſteſſo, nè Dio; i due oggetti, a cui unicamente s' indirizza la ſcienza dello ſpirito: *Noverim te, noverim me*. In prima dunque chi non è provato dalla Tribolazione, non conoſce ſe ſteſſo, e forma in mezzo alla ſua abbondanza un' idea di ſe ſteſſo, tutta diverſa dal vero: *Ego dixi in abundantia mea non movebor in æternum*. Pſ. 29. 7. Se la Luna

na fosse sempre piena com'è talora, chi crederebbe, ch'ella nõ avesse il suo lume proprio? Ma perchè ora si vede colma, ora scema di luce, anche i più rozzi si persuadono agevolmente, ch' ella non abbia da se, ma dal Sole il suo splendore. Guai all'Anime se si trovassero sempre in uno stato di prosperità, massimamente per quel, che concerne lo Spirito: troppo sarebbe difficile, che non riputassero di possedere, quasi per merito proprio il loro bene; e però il Signore, per ammaestrarle nella cognizione tanto importante del loro nulla, e delle loro miserie, convien, che prenda in mano la verga, e le percuota; conviene che si mostri loro sdegnato, che sottragga loro que' lumi, che le privi di quel vigore, di cui le riempiva la sua faccia ridente: *Ego vir videns paupertatem meam in virga indigna-*

 tio-

tionis meæ. Tren. 3. 1. Il medesimo deve dirsi della cognizione di Dio. Finchè l'Anima non è condotta per la strada reale della Croce, per la quale sono condotte tutte l'Anime grandi; finchè non riman priva d'ogni cōsolazione umana, e non si vede abbandonata, dispregiata, perseguitata, sà di Dio tanto, quāto glie ne scuopre la Fede: *Auditu auris audivi te*, diceva il Santo Giobbe in mezzo alle sue prosperità, e prima delle sue prove: ma da poi ch' egli spogliato da tutt' i suoi beni, carico tutto di piaghe, abbandonato dagli Amici, ripieno d' amarezze, sotto un Cielo per lui di bronzo, si ridusse a non aver'altro della terra, che un letamaio, ed un coccio, allora in questo stato così compassionevole se gli aperse la mente a segno, che potè dire di vedere il Signore: *Nunc autem oculus meus videt te.*

Job 42.5.Dove ſono però quell' Anime così timide,che ad ogni leggier tocco, o di malattie, o di deſolazioni, dicono di non poter far più del bene? Come non poſſono far più del bene in mezzo alla tribolazione, ſe la tribolazione è il mezzo più efficace per far del bene? Il Signore illumina la noſtra cecità con le tenebre; e come col fango aperſe gli occhi a quel Cieco; così con farci provare le noſtre miſerie, con porci in uno ſtato di povertà, di privazion d'ogni lume, ci apre gli occhi dello Spirito, e ci diſpone a conoſcere e Lui, e noi; per tal maniera, che ſiccome, finchè l' Anime non ſon paſſate per le fiamme del Purgatorio, e non hanno in eſſe laſciato ciò, che avevano di terreſtre, non giungono a veder Dio; cosi finchè non ſono paſſate in queſto Mondo per le fiamme della tribolazio-

ne, non ſon diſpoſte a conoſcer Iddio con quella ſorte di luce, ch'egli ſuol comunicare a' ſuoi Amici. Voi intanto, che più volte avete domãdato al Signore, che v' illumini a conoſcere Lui, e voi, non v' accorgete, che gli avete con ciò domandato d' eſſer ammeſſo a parte della ſua Croce? La notte più folta di quelle deſolazioni, che tanto v'affliggono il cuore, è la diſpoſizione più proſſima, perchè ſorga ſopra di voi il voſtro Sole Divino. Su dunque fatevi animo per l' avvenire: confondetevi della voſtra paſſata codardia: chiedetene perdono al Signore; e pregatelo, che ſe è neceſſario ad aprirvi gli occhi, quaſi ad un'altro Tobia, il fiele dell'amarezze, non tralaſci di applicarvelo, mal grado della natura ribelle; concedendovi intanto la grazia, che dal voſtro patire caviate quel frutto, ch'egli pretende.

Ci perfeziona.

III. Considerate, che il patire dopo aver purgata l'Anima, e dopo averla illuminata, la perfeziona appunto, come fa il fuoco con l'oro, che dopo averlo spogliato di tutta l' impurità della terra, dopo averlo reso ben luminoso, lo riduce ad uno stato di tanta perfezione, che si mantiene nelle fiamme senza risentirsene, e senza calare di peso. *Quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te.* Tob. 12. 13. Fece sapere l'Arcangelo S. Raffaele al Santo Tobia; quasi gli volesse significare, che l'opere di Carità, e di Religone, il fare limosina, il seppellire i Morti, il dar vero culto al Signore, bastavan bene per purgarlo, e per illuminarlo; ma non bastavano per renderlo perfetto senza le sofferenze: *Patientia opus perfectum habet.* Jac. 1. 4. La Pazien-

zienza è quella, che ci perfeziona, e dà l'ultima mano co' patimenti a quella ſantità, che s'era ſolamente abbozzata tra le conſolazioni. E la ragione è anche aperta, perchè eſſendovi due ſorti di virtù, l'una di quelle, che conſiſtono in operare, l'altra di quelle, che conſiſtono in patire; queſte ultime ſono le più ſtimabili, e ſervono quaſi a proprie ſpeſe la Carità, che è la Regina di tutte. Nell' operare vi può avere anche gran parte la natura; ma nel patire, non ſolo la natura non vi trova il ſuo conto, ma vi trova il ſuo diſcapito, vi trova la morte. Quãdo l'Anima, e il Corpo godono piena ſoddisfazione, benchè venuta dal Cielo, chi può ſapere, ſe in queſto viviate a Gieſù Criſto, ò a voi medeſimo; ma quãdo vi ſopraggiunge una Croce; quando vi opprime il corpo, e e il cuore con la ſua carica; e

tut

tuttavia voi portate il peso con rassegnazione, e con pace, potete ben credere, che la Grazia è quella, che vi fortifica, e che se vi lascerete da lei guidare, vi condurrà al puro amore del vostro Dio; giacchè l'Amor Divino ha questo di proprio, che dopò esser nato tra le consolazioni, non diviene adulto, se non tra le pene. Vedete però quanto a torto vi dolete del vostro stato, quando il Signore sottraendo tutt'i suoi lumi, e privandovi de' sentimenti più teneri di devozione, vi riduce a segno d'una mera sofferenza: vi pare allora di non potér'operare; ma non potete patire? Or quest'è il bene, che da voi chiede il Signore; ed alle vostre doglianze si può rispondere con le sue divine parole: *Nescitis quid petatis: potestis bibere calicem?* Matt. 20. 22. Se saprete corrispondere in tal maniera alla Grazia,

che a guisa d' un' Agnellino sagrificato per vittima, non facciate altro, che soffrire, e tacere, beato il vostro cuore! Il suo patire con tanta pace, e con tanta conformità al voler del Signore, valerà più d' ogn' altro operare; e questa via seminata di spine vi condurrà in pochi passi a quella perfezione, a cui difficilmente giungerete per una via più piacevole!

Delicati mei ambulaverunt vias asperas. Baruc. 4. 26.

Ora-

ORAZIONE

A GIESU FLAGELLATO ALLA COLONNA.

Per ottenere la Pazienza.

AMabilissimo mio Redentore, che legge è questa, che si adopera ora con Voi; dichiararvi innocente, e flagellarvi come reo? Ah questa è legge del vostro amore, che non vuol' altra legge, che il mio profitto. A me dunque si devono coteste piaghe, a me cotesta carnificina; e pure io ne vò libero, benchè colpevole, mentre in tanto tutta la tempesta si scarica su le vostre Spalle Divine. Anzi, se per correggermi mettete mano alcun poco al flagello; se per illuminarmi mi ferite alcun poco con le vostre saette di luce; se volete perfezionare alcun po

co quel bene, che ponete in me ſteſſo, e che io meſcolo con tãto male, ecco empio ſubito ogni coſa di lamenti; ſubito mi getto a terra, mi ſtimo affatto perduto; non m'accorgendo, che l'amor proprio m'inganna; mentre ſotto preteſto di maggior bene, cerca ſempre ſe medeſimo, e fugge ſempre la voſtra Croce. Ma che poſſo dire o Signore, ſe non confeſſare dinanzi a Voi la mia miſeria, ed implorarne il rimedio! In ogni coſa ſon ſimile a me ſteſſo; in tutto mi porto ſempre da quel che ſono, da una Creatura miſerabile, piena di debolezze, piena di tenebre. A Voi, o Fortezza dell'Anima mia, s'appartiene ora l'operare da quel, che ſiete; da un Dio Onnipotente, che con un cenno può cambiare tutta la mia fiacchezza in un cuore ſecondo il cuor voſtro. Una gocciola di quel Sangue

Di-

Divino, che si sparge a diluvj, e si calpesta da quei medesimi, per cui si sparge; una gocciola sol potrà darmi questa costanza invitta, che tanto bramo. Jo mi dò tutto a Voi per questo effetto; legatemi immobilmente alla vostra Colonna; flagellatemi, tribolatemi, come vi aggrada; non guardate alla ribellione della mia sensualità; ma solo guardate al mio bene, ed alla vostra gloria divina, che si farà conoscere nelle mie debolezze per trionfante. Vedo, che non so pregarvi come si conviene; e però parlino per me coteste Sante Ferite, che vi ricuoprono da capo a' piedi, esse mi ottengano quella grazia, di cui sarò sempre immeritevole, finchè non me ne facciano degno. Amen.

CON-

CONSIDERAZIONE III.

PER IL MARTEDI.

L'essere il patire rimedio del peccato, e conforto nella Tribolazione.

Il Patire è rimedio curativo de' peccati presenti.

I. CONsiderate, che la pena è medicina della colpa, riordinando con la bellezza della giustizia ciò, che nell' Universo ha sconcertato la deformità del peccato. Ora una medicina, per esser perfetta, dev' esser rimedio curativo del mal presente, ristorativo del mal passato, preservativo del mal futuro; e tutto questo fa con gran vantaggio il patire; curando in prima i peccati presenti. Che vi pensate, che sia il vostro cuo-

cuore? E' una ſpugña inzuppata nel toſſico, parte per le colpe attuali, che commettete giornalmente, e parte per gli abiti malvagj, per eſſe contratti, e ſopra tutto per l'amor proprio, tanto attaccato a' beni terreni, tanto avido di piaceri, tanto ripieno d'alterezza, e in fine così maligno, che ſi meſcola in tutte le coſe più ſante, e pone ſe ſteſſo per centro di tutte le ſue operazioni; a ſegno, che le rugiade più prezioſe del Cielo gli ſervono a divenire più nocevole; *Rore Cœli infectus eſt.* Dan.4. Baſterà dunque, che Dio tocchi leggiermẽte queſto cuor sì malvagio, perchè n'eſca tutta affatto la ſua malvagità? Non baſterà certamente, ma converrà, che il Signore col peſo della tribolazione prema anche a lungo, e con gran forza un cuor sì fatto, affine di ſpremerne fin' all' ultima ſtilla tutto l'amor veleno-

noſo: *In die tribulationis, ſicut in ſereno glacies, ſolventur peccata tua.* Eccli.3.17. Tutte quelle iniquità, che ſi erano già indurite, come gelo nell'Inverno più crudo, e che facilmente coll' andare del tempo ſarebbono giunte ad impietrirſi, al primo ſpirare della tribolazione, ſi diſcioglieranno affatto, ſenza che ne reſti veſtigio nel voſtro cuore. E voi ſeguirete a lamentarvi nelle voſtre afflizioni, ſenza riflettere, che vi dolete del voſtro bene; e che in vece di adirarvi col male, che è il peccato, vi adirate col ſuo rimedio? Direte, che la tribolazione non cagiona in voi buon' effetto; ma che più toſto per eſſa diventate peggiore. Povero voi, ſe queſt' è vero! Perchè ſarebbe un ſegno di perdizione; e per eſſo diverreſte compagno di quel Reprobo, che a guiſa d' un Roſpo ſotto le percoſſe, accrebbe

il

il suo veleno : *Tempore angustiæ suæ, auxit Achaz contemptum in Dominum.* 2.Para.28. Confondetevi però di vero cuore di aver ripugnato tante volte alle disposizioni di quel Signore, che col ferire ci risana, e col percuoterci ci guarisce da' veri mali : *Vulnerat, & medetur; percutit, & manus eius sanabunt.* Iob. 5. 18. Confessate d'esservi portato fin'ora come un Frenetico ; e però pregate il vostro Medico, che non abbia riguardo alle vostre furie, ma solo alla vostra sanità, adoperando con voi tutto il rigore richiesto per la cura delle vostre piaghe incancherite ; onde possiate cõsolarvi ancor voi col Sãto Giobbe di quelle afflizioni, di cui prima tanto avete temuto : *Hæc mihi sit consolatio, ut affligens me dolore, non parcat.* Iob. 6. 10.

E' Rimedio ristorativo de' peccati passati.

II. Considerate, che il patire non solamente guarisce il mal presente della colpa ma ristora ancora il mal passato, lasciato nell' Anima dalla medesima colpa. Ogni peccato porta seco prima l'obbligazione di ritornare a Dio col pentimẽto, ed appresso l' obbligazione di soddisfare a Dio per l' ingiuria recatagli. Che vi pensate di fare quando peccate? Voi fate un debito con la Divina Giustizia; e convien pagarlo per ogni modo, o in questa vita, o nell' altra, o con pena forzata, o con pena eletta, o almeno accettata da voi con sommissione. Per questo era tanto cauto il Santo Giobbe in tutte le sue operazioni anche buone: *verebar omnia opera mea*; perchè sapeva la neces-

cessità indispensabile del dover pagare ogni sorte di trasgressione: *Sciens, quod non parceres delinquenti.* Iob. 9. 28. Qual' ingiustizia è però mai la vostra a non voler patire, dopo d'aver peccato? Si vede bene, che non conoscete quanto monta l'aver anche una volta sola disgustato il Signore. Una sola curiosità de' Betsamiti nel riguardare l'Arca, non costò loro subito la morte di più di cinquanta mila persone? E voi, che avete a monti sull'anima di queste, e di tanto più gravi trasgressioni, vi dolete se il Signore una volta vi guarda torto? Vi siete indebitato, e non volete pagare? Avete fatto soffrire sì lungamente il vostro Dio, e non volete, che Dio faccia soffrire ora voi? Avete gustato il dolce della colpa, e non volete provarne ora l'amaro? *Vide quoniam malum, & amarum est*

re-

relıquiſſe te Dominum Deum tuũ. Hier. 2. 19. Non biſognava diſubbidire a Dio: e così non avreſte provati i frutti della voſtra diſubbidienza: *Noli facere mala, & non te apprehendent.* Eccli. 7. 10. queſta ſarebbe la maggiore di tutte le moſtruoſità, divenire colpevole, e non doverne mai eſſer punito. Che ſe Dio non vuol laſciar impuniti nè meno i Santi; e ſe vuole, che queſto calice de' travagli ſia bevuto fino dagl' Innocenti, come dovrà permettere, che non ſia nè meno aſſaggiato da voi? *Ecce quibus non erat iudicium ut biberent calicem, bibentes bibent; & tu quaſi innocens relinqueris?* Hier. 49. 12. Non accade ſognarſi queſte follìe, dice il Signore: *non eris innocens, ſed bibens bibes.* ibid. Riconoſcete dunque la gran miſericordia, che la Divina Giuſtizia adopera con voi, vendicandoſi sì leg-

gier-

giermente delle voſtre iniquità, per le quali potrebbe obbligarvi ad una pena ſenza fine; e confeſſate queſta miſericordia ancor voi col Santo Davide: *Deus tu propitius fuiſti eis, ulciscēs in omnes adinventiones eorum.* Pſ. 98. E' una gran pietà, che il Signore quì vi gaſtighi, dove il gaſtigo è ſì piacevole, ed è inſieme congiunto con tanto merito; e per eſſo ſi devono a Dio ringraziamenti, e non querele. Pregatelo però a compatire la voſtra ignoranza; e riſolvetevi in avvenire a chiuder la bocca all'amor proprio, voſtro sì reo compagno, quando egli torni a imperverſare della ſua croce, ricordandogli quelle belle parole: *Nos quidem iuſtè, nam digna factis recipimus.* Luc. 23. 41. Siamo trattati conforme al merito; anzi ſiamo trattati con infinita pietà, e puniti infinitamente meno nel noſtro merito; on-

onde può dire ciascun di noi : *Peccavi , & verè deliqui , & ut eram dignus non recepi.Iob.33.27.*

E' Rimedio preservativo de' peccati futuri .

III. Considerate , che la pena non solo stende la forza del suo medicamento sul mal presente , e sul male passato , ma anche sul male , che potrebbe avvenire , che è quanto possiam bramare in un rimedio, affinchè sia affatto salutare. Osservate dunque , che tutta la spinta a cadere ci vien sempre data , o dal piacere , o dal terrore ; peccandosi sempre, o per acquistare qualche bene caduco , o per fuggir qualche male . Ora la tribolazione , parte togliendo l'esca al diletto , toglie la materia più consueta de' nostri falli ; e parte indurandoci il cuore co' patimenti, ci dà una

tempera di fortezza non ordinaria, per resistere ad ogn' incontro; e questo a tal segno, che pare il patire sia, non solo il maggiore di tutt' i rimedj, per farci savj, ma anche l'unico: *Tantummodo sola vexatio intellectum dabit auditui*. Isa. 18.19 dice il Profeta Isaia; e però senza il fuoco della tribolazione vano è sperare, che si consumi affatto la ruggine de' nostri affetti; senza queste tempeste vano è sperare, che debba purgarsi affatto il mare del nostro cuore; e senza queste angustie le nostre passioni, a guisa di Serpi, non deporranno mai l'antica spoglia del mal costume. Perchè dunque ricusare sì ostinatamente una tal sorte di cura, che vi guarisce l' Anima da ogni peccato? *Curatio cessare facit peccata magna*. Eccli. 10. 4. dice lo Spirito Santo, perchè la tribolazione non solo fa cessare i pec-

i peccati presenti, disponendoci ad abborrirli; non solo fà cessare i peccati passati, soddisfacendo il debito per essi contratto; ma fa cessare i peccati futuri, serrandoci con le sue spine la via, per cui agevolméte ritorneremo indietro dal bene incominciato. E se questo è vero, che fate, che non porgete ancor voi a Dio una supplica somigliante a quella, che gli porge Geremia: *Visita me Domine: noli in patientia suscipere me.* Hier. 15.15. Deh Signore, non lasciate di visitarmi come Medico, benchè sia disgustosa a'miei sensi la medicina, che loro offerite; è amara, mà salutevole; e però non vi piaccia d'esercitar meco la pazienza, sopportandomi senza gastigo; ma fate più tosto, che una tal pazienza sia esercitata da me, con soffrir volentieri ciò, che vi aggrada d'inviarmi di avversità.

sità.

ſità. Queſti debbon'eſſere i ſentimenti d' un peccatore riconoſciuto de'ſuoi falli, quale dovete eſſer voi; e però, ſe la voſtra delicatezza non giunge a ſegno di farvi deſiderare i patimenti, giunga almeno a farvi confondere della voſtra ſteſſa codardia, e a ſtimolarvi, per ſupplicare il Signore a rinvigorirvi in maniera, che dopo aver tanto udito il bene della Croce, non la riceviate più con orrore.

ORAZIONE

A GIESU' CORONATO DI SPINE.

Per ottenere la Pazienza.

VI adoro, o Capo Divino, coronato per me di ſpine; e pure non ſon degne di coronarvi le Stelle: vi adoro Occhi luminoſiſſimi, che rallegrate il Paradiſo; ed ora per me ſiete bendati, e lagrimoſi: vi adoro o Volto, in cui non ſi ſaziavano gli Angeli di rimirarſi; ed ora vi vedo per amor mio pieno di ſputi, livido, e ſcontraffatto. O Specchio ſenza macchia, fatto per me ſpecchio di patimenti, e di obbrobrj, com'è poſſibile, che fiſſandomi in Voi attentamente, non riconoſca la mia sfacciataggine, mentre carico d' innumerabili peccati, ricuſo di

di bevere una ſtilla di quel caliſce amaro, del quale Voi, bene dell'Anima mia, volete bevere fino al fondo? E non ho io peccato tante, e tante volte; e così gravemente? Or come non voglio ora pagare, ne meno una piccola parte di quel debito immenſo, che ho contratto peccando? Poſſo pure di nuovo tornar facilmente a peccare dell'altre volte, e come ſon così pazzo in odiare quelle tribolazioni, che mi trattengono dal ritornarvi, e a guiſa di ſpine mi ſerrano la via al precipizio? O Signore, avete da fare con un frenetico, che non conoſce il ſuo male, nè il ſuo rimedio; e però quanto il meſchino più imperverſa, tanto più compatitelo; e quanto più ricuſa la medicina, tanto più coſtringetelo a prenderla. Quell' amor infinito che vi obbligò a patir tanto per me, v'obblighi adeſ-

ſo a tollerarmi ; e le mie debolezze vi muovano a pietà , non a ſdegno. Voi ſapete meglio di me quello , ch'io ſono : vedete, che da me poſſo cadere , non poſſo riſorgere : poſſo impazientarmi , non poſſo ſoffrire ; e però , o mio Refugio , o mia vera Fortezza , ſollevatemi, ſoſtenetemi, fatemi una volta voſtro imitatore . Non è dovere , che ſotto un Capo coronato di ſpine ſi trovino membra sì delicate , come ſon'io . Io deſidero di cambiarmi in tutt'altro da quel che ſono , e tant'avido del patire da quì avanti , quanto ne ſono ſtato ſvogliato per il paſſato ; e Voi , che mi date per bontà voſtra il deſiderio , datemene il compimento ; affinchè ſimile a Voi quì in terra nella pazienza, giunga a divenir ſimile a Voi nella gloria ſu in Cielo per tutti i ſecoli . Amen.

CON-

CONSIDERAZIONE IV.

PER IL MERCOLEDI.

La memoria dell'Inferno è conforto nella Tribolazione.

Patite, perchè avete meritato l' Inferno.

I. Considerate la cecità prodigiosa d un'Anima, che avendo meritato l' Inferno con peccare anche una volta sola, ardisca poi di lamentarsi nelle sue tribolazioni. E facilmente quest'Anima siete voi, che non una volta sola, ma forse molte, e molte senza numero avete meritato di dannarvi, ed ora scordato di tutto questo, vi pare di ricever torto, quando dovete patire; e vi stimate aggrava-

 to

to per qualunque leggeriſſima Croce, che vi convenga portare. E' dunque neceſſario rammemorarvi la ſentenza, che ſi pronunziò in Cielo dal Signore contro di voi, ſubito, che peccaſte, e che fu approvata a voti concordi da tutto il Paradiſo. Queſta ſentenza fu, che in pena dell'eſſervi ſottratto iniquamente dall'ubbidienza de' Divini comandamenti, foſte qual Servo fuggitivo, legato con catene indiſſolubili, e poſto in una prigione di fuoco, dove con un' eterno tormento, e con un'eterna diſperazione doveſte rendere forzatamente a Dio quella gloria, che gli avevate rapita peccando: *Ligatis manibus, & pedibus, mittite eum in tenebras exteriores: ibi erit fletus, & ſtridor dentium*. Matth. 8. 12. Ora figuratevi, che Dio in eſecuzione di queſt'ordine, vi aveſſe dato in mano a' Demonj, affin-

finchè vi ſtraſcinaſſero in quelle fiamme; e che quando eravate già ſu la bocca di quell'orrẽda fornace; quando già cominciavano a ſtruggervi le prime vampe di quell'incendio; al primo udire le ſtrida di quelle beſtie frementi de' Dannati; al primo provare il fetore di quella ſentina infernale: al primo aſpetto di quelle tenebre, e di quel fumo, vi aveſſe fatto chiedere il Signore: che coſa dareſte per poter ritornare indietro e per liberarvi da quell' abiſſo di mali? Figuratevi tutto queſto vivamente, e vedete, ſe in quel frangente poteva mai comparirvi per troppo duro qualunque altro partito, che vi foſſe ſtato allora propoſto. Non ſolo vi ſarebbe comparſo per un ſogno l'eſſer tagliato a membro a membro, come S. Giacomo interciſo; il ſopportare un martirio di vent'ott'anni, come

San Clemente di Ancira;lo ſtare trent'ott' anni in un letto tra tutte le ſorti d'infermità, come una Santa Liduvina ; ma avreſte riputato parimente un ſogno il penare nel fuoco iſteſſo tanti milioni di ſecoli, quante ſono le arene del mare, e poi terminare la pena, con eſſere annichilato. Queſto partito, e queſto cambio ſarebbe ſtato per voi ſi gran favore, che ne avreſte perpetuamente ringraziato il voſtro Giudice, come ſommamente amorevole in voſtro prò. Or non è maggior grazia il non avervi laſciato provare, nè meno per pochi momenti quell'infinite miſerie, che ſe dopo averle provate, ve n'aveſſe tratto fuori? E ſe dopo aver provato un ſorſo ſolo di quel calice tant'amaro dell'ira di Dio, avreſte ricevuto per una grazia indicibile il poterlo cambiare con qualunque al-

altra miſeria, che aveſſe fine, come vi aggravate di preſente, mentre Dio ve lo cambia in mali, ſi può dire dipinti? Vi dolete dell'anguſtie interne del voſtro cuore; vi dolete delle moleſtie, che vi recano i voſtri Avverſarj; vi dolete delle voſtre perdite, della voſtra povertà, delle voſtre malattie; ma paragonate un poco mali con mali, numero con numero, peſo con peſo, miſura con miſura, di quel che provate adeſſo, e di quel, che dovreſte provare, e ſe a fronte di queſti due eſtremi, del voſtro merito, e del voſtro trattamento, vi darà l'animo di lamentarvi, come troppo aggravato, direi quaſi, che i voſtri lamenti ſieno giuſti. Ma ſon certo, che al vivo lume di quelle fiamme dovute a voi per tanti capi, non potrete, ſe non confeſſare, che non ſiete trattato ſecondo

il vostro debito: *Non secundum peccata nostra fecit nobis; neque secundum iniquitates nostras retribuit nobis*. Ps.102. Pertanto rientrate in voi stesso; vergognatevi di voi medesimo; e condennando come ingiustissime tutte le vostre passate doglianze, pregate il Signore a continuarvi quell'immensa misericordia, per cui v'ha trattato fin' ora come Padre amorevole, non come Giudice: *Misericordia tua magna est super me; & eruisti animam meam ex Inferno inferiori*. Ps. 85. 13.

Patite, perchè ne siete stato liberato.

II. Considerate, che questo incomparabile benefizio d' essere stato liberato fin' ora dall'Inferno, v'obbliga non solo ad accettare con pazienza le tribolazioni, ma anche ad incontrarle, e a bramarle con avidità per soddisfare la Divina Giustizia. Nella vostra liberazione la Misericordia s' è glorificata perdonandovi; ma la Giustizia non è stata pagata, almeno da voi, e col vostro. Ora l'amore, che voi dovete a questo Divino Attributo, v' obbliga a prender'a cuore i suoi interessi, e a fare in modo, che se gli renda l'onore, rapitogli dalle vostre trasgressioni. Certamente, se capiste una volta la bellezza della Divina Equità, non vi lamentereste d'altro, se

non che i vostri mali non fossero gravi a bastanza, per glorificarla, quanto vorreste con la vostra pena; ed il vostro patire non sarebbe patire, rammemorandovi il contento, che ha Dio nel vedervi punito. Quest'è l' esempio, che ci ha lasciato il nostro Redentore, che avendo preso a suo conto il pagare la Giustizia del Padre, dopo aver menati tutt' i suoi giorni in un' aspettazione continua della sua Croce, ed in una sete insaziabile di spargere tutto il suo Sãgue, confitto poi sopra un legno, si compiaceva di veder il suo Corpo squarciato da mille piaghe, trapassato da' chiodi, e dalle spine, sommerso in un abisso di pene, per quell'onore, che ne ritraeva il suo medesimo Padre, soddisfatto a pieno con un pagamento infinitamente maggiore del debito. Lasciatevi ancor voi animare da

que-

questo spirito di penitenza; e giacchè non avete cuore per affliggere a bastanza la vostra sensualità, entrate a parte de' disegni della Divina Giustizia; ed approvate, ch'ella, per mezzo della vostra pena, ristori le perdite della sua Gloria, ed a spese del vostro amor proprio, ricompensi le sue ingiurie. Nè vi contentate solo di accettare con sommissione di reo i travagli presenti; ma in ossequio di quel Signore, che vi ha cambiato i tormenti immensi, e sempiterni dell'Inferno in una leggierissima, e momentanea tribolazione, fate come un fascio di tutte le miserie, che siete per patire sino all' estremo del vostro vivere, freddo, caldo, stanchezza, povertà, dolori, infermità, dispregj, persecuzioni, malinconie, desolazioni, con quanto più di penoso v' aspetta in questa vita mortale,
ed

ed offeritelo in olocausto alla Divina Giustizia, protestando di accettare tutto di buon cuore in soddisfazione de'vostri debiti. Singolarmente offerite la vostra morte, e lo stato miserabile, a cui si ridurrà nella sepoltura il vostro corpo, imputridito, mangiato da'vermini, ridotto in un pugno di cenere, e si può dire in un nulla; godendo che sia distrutto quel che Dio vuol distruggere, che sia annientato quel, che Dio vuol' annientare; e che quel corpo, ch'è stato il soggetto, lo stimolo, e lo stromento di mille colpe, dopo essersi levato contro il suo Signore, sia umiliato con un'abbassamento sì spaventoso, fino alla fine del Mondo, per fare omaggio alla Divina Grãdezza. Oh gran conforto, che sono per un' Anima illuminata questi sentimenti di verità! E saranno conforto anche per voi

ſe darete loro luogo nel voſtro cuore. Confondetevi però adeſſo per le voſtre paſſate ignoranze: proponete di non aſcoltare in avvenire ciò, che in contrario vi ſuggeriſce la Natura corrotta; e giacchè queſto è un poſto, dove non potete giungere con le voſtre proprie forze, pregate il Signore a darvi l'aiuto della ſua grazia, per arrivarvi, e per abbracciarvi sì ſtrettamente con la voſtra Croce, che ſolo la morte ve ne diſtacchi.

Patite , per non tornare a meritarlo .

III. CONsiderate, che l'esse-re stato liberato dall' Inferno fin'ora, non v' assicura dal non tornare di nuovo a meritarlo, e a dannarvi. Siete cinto d' intorno intorno da potentissimi Nemici, che con la forza, e con gl'inganni vi combattono, e v'insidiano giorno, e notte affin di farvi cadere in quel luogo di tormenti; e quel ch'è più, portate dentro di voi la vostra ribelle sensualità, che come un traditore domestico, si collega con gli altri vostri Nemici, e tenta ad ogni tratto di darvi la spinta, e di precipitarvi in quel baratro senza rimedio; sicchè non date ne pur' un passo senza gran rischio di perdervi: *In medio laqueorum ingrederis* . Eccli. 9. 20. Or

qual'

qual' è la vostra maggior difesa tra tanti pericoli? E' il patire, tanto con l'accettare volentieri ciò, che di penoso v' invia la Divina Providenza, quanto con l'aggiungervi anche dell'asprezze volontarie, come fin'ora han fatto tutt'i Santi per assicurarsi: *Patientia opus perfectum habet.* Jac. 1. 4. La pazienza dà all' Anima la tempera più perfetta, che possa darsi, per resistere ad ogn' incontro; e chi non è avvezzo a patire, facilmente cede, come una spada temperata nell' olio, che rivolge ad ogni colpo il suo taglio; e come un' albero cresciuto in terreno grasso, che ad ogni poco peso si fiacca. Oltre a che la tribolazione vi conferma il diritto, che avete come Cristiano, di possedere per eredità il vostro Dio: *Replevit me Dominus amaritudinibus, inebriavit me absynthio:* il Signore mi riempì il cuore

d' o-

d'ogni ſorte d'amarezza, m'inebriò d'aſſenzio, dice il Profeta; e che n'avvenne? *Pars mea Dominus, dixit anima mea.* Tren.3 Il Signore ſarà la mia parte, e lui poſſederà per ſempre l'anima mia. Oh pene beate, ſe così è! Oh patire fortunatiſſimo! Per contrario, oh deplorabile condizione della proſperità têporale, che và sì facilmente a terminare in un'eterna miſeria! *Recepiſti bona in vita tua.* Luc.16 Fu detto a quel Ricco infelice, *Recepiſti*, non *rapuiſti*; perchè ſe bene le contentezze di queſta vita ſono ancor'eſſe dono di Dio, e ſi ricevono per limoſina dalle ſue mani; tuttavia anche innocenti ci pongono in pericolo, che per eſse ci ſi paghi lo ſcarſo ſervizio, che preſtiamo al Signore; e che ſieno la parte dell'eredità, che ci tocca; per tal maniera, che quanto ci aſſicura la ſalute l'aver patito

tito con Lazzero, tanto ce la pone in riſchio l'aver goduto con l'Epulone: *Recepiſti bona in vita tua, & Lazarus ſimilitèr mala: nunc autem hic conſolatur, tu verò cruciaris.* Luc. 16. Come però ſiete sì mal'accorto, che cerchiate perpetuamente quel, che vi nuoce, ch'è il dilettevole, e fuggiate perpetuamente quel, che vi giova, ch'è il penoſo? Deh non cambiate in avvenire i nomi alle coſe per voſtro danno: *Dicitis malum bonum, & bonum malum.* Iſa. 5. 20. tutto il noſtro bene ſtà nella Croce; per eſsa giungiamo a trovar Criſto; per eſsa è fatta la noſtra vita; e però che facciamo in queſto miſero Mondo, ſe non patiamo? O patire, o morire: *aut pati, aut mori.*

ORA-

ORAZIONE

A GIESU' CHE PORTA LA CROCE AL CALVARIO,

Per ottener la Pazienza.

O Pazientiſſimo mio Signore, che moſtruoſa coſa è queſta, che in me vedete, un Condennato all'Inferno, che ſi lamenta! Se il voſtro cuore amoroſo non ſi opponeva alla voſtra Divina Giuſtizia, pagãdo per i miei debiti, dove ſarei io di preſente? Non ſarei ſommerſo in un'abiſso di fuoco, in un'eterna diſperazione, in un' eterna ſeparazione dal Sommo Bene? E pure dimenticato di tutto queſto, mi pare di ricever torto, quando ſon diſpregiato: mi pare ſtrano, ſe la voſtra benigniſſima mano non mi regala; e ſe non godo interrottamẽ-

te

te di quella ſerenità, della quale non godono interrottamente nè meno l'Anime più innocenti? O cecità della mia mente! O perverſità del mio cuore! Voi innocentiſſimo Agnello andate innanzi languendo ſotto il peſo d'una Croce, aggravata in eſtremo da' miei peccati; ed io, che gli ho commeſſi, come non foſſero miei, ricuſo di ſeguitarvi con la mia Croce tanto leggiera! Deh Luce increata, comparſa al mondo per illuminare ogn'Uomo, compatite le mie tenebre, e riſchiaratele. Voi, che conoſcete appieno i miei mali, Voi rimediateli, come ſolo potete, per voſtra gloria. Io dovrei andar' in cerca delle tribolazioni, per rendere alla voſtra Divina Giuſtizia quell' onore, ch' ella avrebbe ricavato dal mio gaſtigo; ma ſe non ſono da tanto di andarne in cerca, almeno non ſia per l' avveni-

nire così codardo, che ne fugga anche l'ombra. Ecco però, ch'io mi rassegno tutto affatto nelle vostre mani Divine; e purchè io non sia separato da Voi, come ho meritato fin'ora, e come mi fa temere la mia fiacchezza, vi dò la chiave della mia libertà; ed avrò a somma grazia il bevere quel calice, che in ogni tempo siete per porgermi. E perchè queste risoluzioni sono vostre, e Voi me le ponete nel cuore, Voi raffermatele in me fino alla morte, dopo la quale, se io vi avrò seguito in terra con la mia Croce, spero d'avervi a vedere trionfante nel vostro trono, ed a regnare con Voi per sempre Amen.

CON-

CONSIDERAZIONE V.

PER IL GIOVEDI.

La memoria del Paradiso è conforto nella Tribolazione.

Il Patire è segno di Predestinazione alla Gloria.

I. Considerate, che tutta la nostra Predestinazione alla Gloria è per ragione della conformità a Giesù Cristo, come ci fa sapere altamente l' Apostolo: *Quos prescivit, & predestinavit conformes fieri imaginis Filii sui*. Rom.8. 29. Il nostro Redentore adunque, nudo sopra una Croce, ricoperto tutto di piaghe, saziato d'obbrobrj, sommerso in un mare di pene, e dal primo istante della sua vita mortale fino all' ultimo, Rè

de'

de' dolori, non ſolo è la cagione meritoria della noſtra elezione alla Gloria, ma anche è la cagione eſemplare, per conſeguirne l' eſecuzione; e però chi più participa della ſua Croce, è più ſicuro di participare del ſuo Regno: *Si ſuſtinebimus, & conregnabimus*. 2. Tim. 2. 12. Queſta maſſima s'è ſtabilita fin' ab eterno nel governo Divino, che i membri ſi debbano aſſomigliare al loro Capo; e che però non s' ammetta veruno in Cielo per altra porta, che per la porta della tribolazione; e non d'una tribolazione ſola, ma di molte, e molte inſieme: *Oportet per multas tribulationes nos intrare in Regnum Dei*. Act. 14. 21. ſicchè ſe per voi non v' è patire, non v'è per voi Paradiſo. Voi vi credete, che l' eredità di Gesù Criſto ſia ſolo la Gloria; ma v' ingannate a partito: l' eredità, ch' egli ha laſcia-

ſciata a' ſuoi Eletti, è il godere per ſempre nella vita futura, e il piangere per pochi giorni nella vita preſente; e però non è lecito in queſta eredità, parte accettare, e parte ripudiare; ma conviene per ogni modo, che chi accetta l'eterna felicità in avvenire, non ricuſi il preſente momentaneo patire; mentr'è condizione indiſpenſabile, che ſiamo glorificati, ſe avremo patito: *Si Filii, & Heredes; ſi tamen compatimur, ut & conglorificemur*. Rom. 8. 17. Su dunque accendetevi d'un ſanto zelo contro la voſtra delicatezza, che vi pone in riſchio di perdere un bene immenſo: *Væ iis, qui perdiderunt ſuſtinentiam*. Eccli. 2. 16. Vi pare, che il Paradiſo poſſa coſtarvi mai troppo caro? Vi potete dolere, ſe Gieſù Criſto vi vende il ſuo Regno a quel prezzo, al quale l'ha egli comperato? Anzi s'egli l'ha com-

X pe-

perato con una Croce di peſo proporzionato alle ſpalle d'un Dio Umanato, lo venda a voi per una Croce di paglia? Pertanto ſe ſiete ſavio, in vece di fuggir da quì avanti la tribolazione, andatene in cerca, quād' ella non cerchi voi; ed ove l' abbiate trovata, fatene feſta, e chiedetene le congratulazioni da chi v'ama, come ſi farebbe allo ſcoprimento d'un gran teſoro: *Tribulationem, & dolorem inveni*. Pſal. 114. rallegratevi meco, dite ancor voi, perchè ho trovata la mia felicità, avendo trovato il patire queſto ſtato di abbandonamento di povertà, di deſolazione, d'anguſtie quāto mi rende ſimile al mio Divino Maeſtro ſopra la terra, tanto mi porge ſicura ſperanza di dovergli eſſer ſimile nella Gloria. Se queſte verità ſono ora oſcure, ſon però certe, tanto, quāto è certa la Fede; e ſe ſono oſcu-

scure nel tempo, saranno chiarissime nell' Eternità: *Tribulatio patientiam operatur; patientia probationem, probatio verò spem; spes autem non confundit*. Rom. 5. 3.

E' merito per conseguirla.

II. Considerate, che il patire non è solamente segno di predestinazione alla Gloria, ma è anche merito per conseguirla. Non è piaciuto alla Divina Bontà dare agli Eletti il suo Regno, se non nella maniera più gloriosa; ed è per via di conquista: *Dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus Regnũ*. Lucæ 22. 29. e però come questo Regno, ch' è la Gloria del Corpo Beatificato di Giesù Cristo, e l'esaltazione del suo Santo Nome, bènchè dovutogli per tanti capi, come a Figliuolo, non gli è stato accordato dal Pa

dre, se non per merito d'aver portata la Croce; così con più forte ragione non sarà senza il merito della vostra Croce accordato nè meno a voi: *Non coronabitur, nisi qui legittimè certaverit.* 2. Tim. 2. Non v'è trionfo senza vittoria, non v'è vittoria senza combattimento, non v'è combattimento senza travaglio. Pertanto qual maggior disavventura può giungervi mai, che l'esser privo della tribolazione? Questo stato di trāquillità metteva paura a' Santi: *Ecce in pace amaritudo mea amarissima.* Is. 38. 17. perchè intendevano bene, che chi non soffre, o non brama almeno di soffrire, porta seco un carattere di riprovazione; e che la vita presente non ha altro di bene, se non il patire per Dio; sicchè può quasi dirsi perduto tutto quel tempo, che non si pate. *Pati, non mori*, diceva quella

Se-

Serafina d'amore, Santa Maria Maddalena de'Pazzi: patire, e non morire; bramando solo la vita più lunga, per soffrire più lungamente; e dolendosi solo alla morte per non aver più sofferto. E' poco dunque il tollerar con pazienza le vostre perdite, le vostre tenebre, le vostre desolazioni, se non le tollerate anche con allegrezza, e con rendimento di grazie. E non son' esse un dono singolare della Divina liberalità? L'Apostolo stima le tribolazioni un dono quasi così prezioso, come la medesima Fede; e vuole, che affine di meritare a noi un tal dono sieno stati interposti tutt'i meriti del Redentore. *Vobis datum est pro Christo, non solum ut in eum credatis, sed etiam ut pro illo patiamini*. Thes. 1. 29. e noi faremo sì poco conto delle nostre Croci, che ci basterà il portarle senza dispetto? Cosi

 dun-

dunque è per noi divenuto un linguaggio barbaro il linguaggio dell'Evangelio; e mentre facciamo professione d'esser Discepoli di Giesù Cristo, non ci vergogniamo di mettere in dubbio la sua Dottrina? Non meritiamo il nome di Cristiani, se non confessiamo in faccia ad un Mondo impazzito nel cercare i piaceri, questa gran verità, che beato è colui, che soffre; più beato, chi più soffre; beatissimo chi soffre tanto, che rimane sommerso nel suo patire; e tuttavia si cambia con la speranza, e con la carità un mare di amarezze in un sorso di latte: *Inundationem maris, quasi lac sugent*. Deut. 33. 19.

E' mi-

E' misura per goderne.

III. Consideratе, che il patire non solo è segno di Predestinazione alla Gloria, non solo è merito per acquistarla; ma ancora misura del goderne: *Secundum multitudinem dolorum meorum, consolationes tuæ lætificaverunt animam meam.* Ps. 93. Questo è il tenore della Divina Providenza co' suoi Eletti, contrapporre numero a numero, peso a peso, misura a misura; ma oh con quale vantaggio! Al numero sì piccolo dell'afflizioni, al peso sì leggiero, alla misura sì scarsa, contrappone un numero senza numero di beni celesti, un peso immenso di felicità, una misura di piaceri, degna della Divina Magnificenza: *Momentaneum, & leve tribulationis nostræ, æternum gloriæ pondus operatur in nobis.* 2. Cor. 4. 17.

Questo tenore si osserverà anche nelle pene de'Reprobi, che saranno puniti a proporzione de'loro passati diletti: *Quantū glorificavit se, & in deliciis fuit, tantum date illi tormentum, & luctum*. Apoc.18.7. giudicate quanto si osserverà più esattamente nella retribuzione de' Predestinati. Direte che la Città del Paradiso si misura con la canna d'oro della carità, e non col palmo di ferro della Pazienza. Vero; ma qual carità più sicura di quella, che regge ad ogni prova? L'Oro, che non cala di peso nel fuoco, è perfetto: e più perfetta è la carità, che in vece di diminuirsi nelle afflizione, più cresce: *Charitas patiens est; charitas omnia suffert*. Cor. 13. 7. Quant'ama daddovero il suo Dio quell' Anima grande, che ove vede da patire per lui, subito v'accorre; e non sa vivere senza la Croce! L'amor

mor dunque naturale fugge le pene, il soprannaturale le cerca, perchè sà, che quantopiù tollera in terra per il suo Signore, tant'è più per amarlo su in Cielo, e tant'è più per goderne in eterno, possedendolo, come mercede de'suoi travagli, conforme alla promessa: *Ego ero merces tua magna nimis*. Gen. 15. 1. E se quest'è vero, qual' oggetto più compassionevole agli occhi della Fede, che un' Uomo mondano in mezzo a' suoi applausi, a'suoi piaceri, alle sue grandezze? I veri Servi di Dio vi piangono sopra, come si piange sopra d'un morto, portato sotto una ricca coltra al sepolcro. Queste, che il Mondo cieco chiama fortune, son vere disgrazie, vere maledizioni: *Va vobis qui ridetis nunc*. Luc. 6. 25. Le vere fortune sono le persecuzioni, le malattie, la povertà, le angustie, le desolazio-

ni; perchè sono una semenza di Paradiso, che quanto sarà più copiosa, tanto porterà seco più copiosa la raccolta della Gloria. Su dunque asciugate le vostre lagrime; volgete in ringraziamenti le vostre querele: *Quiescat vox tua à ploratu, & oculi tui à lacrymis*: non son perduti i vostri travagli, non sono sparsi in vano i vostri piãti: *Est merces operi tuo*. Hier. 31. 16. Per questo momentaneo patire vi si apparecchia tãto bene in eterno, che il goderne solo per un'occhiata, potrebbe comperarsi vantaggiosamente da voi con tutt' i tormenti de'Martiri. Fra poco ancor voi, da quel posto eccelso della vostra beatitudine voltandovi indietro a rimirare le passate tribolazioni, vi stupirete d'averle chiamate tribolazioni; e se lo stato della vostra Gloria vi permettesse il confondervi,

vi confondereste altamente di non aver rese grazie al Signore d'un dono sì segnalato, come portava il dovere; e se fosse possibile di bramar qualche cosa, che non dareste allora, per potere con nuove pene meritarvi di nuovo una corona maggiore? Almen' adesso disponetevi anticipatamente a questi affetti; e pregate il Signore, che, giacchè v'assicura con la parola Divina, che son beati quei, che patiscono, vi avvalori sì fattamente ne' vostri patimenti, che la Beatitudine della speranza si cambi una volta in Beatitudine del possesso eternamente su in Cielo.

ORAZIONE

A GIESV' CROCIFISSO.

Per ottenere la Pazienza.

CHe cosa pretendete, o Signor dell'Anima mia, con lasciarvi inchiodare sopra la Croce tra due Ladroni? Se per redimermi, e per darmi la vostra Gloria, basta un solo de' vostri sospiri, perchè volete dar sangue? E se una gocciola sola del vostro Sangue Divino è prezzo soprabbondante per comperar mille Mondi, perchè volete darlo tutto fino all' ultima stilla tra tanti spasimi? Ah tutto l'eccesso è per rincorare la mia codardia, e per insegnarmi, che senza patir con Voi, non potrò mai con Voi regnare. Ecco dunque quanto vi costa, o mio Divino Maestro, il

dar-

darmi questa lezione; e pure dopo tant' anni, che sono nella vostra scuola, ancora non la capisco. Confesso, che Voi siete la mia Guida; e dipoi temo di seguitarvi? Vi chiamo la mia Luce, e la mia Verità; e non finisco di ammettere la vostra Dottrina; e sebben credo, che siate tutta la mia salute, par che non mi fidi interamente di Voi; pare che mi spaventi il darmi tutto nelle vostre mani. Negli altri riguardo le tribolazioni per un gran dono; ma se Voi fate a me questo dono medesimo, trovo cento ragioni per non gradirlo: vorrei che la santità non avesse nulla di difficile; vorrei che la virtù non contrariasse in nulla al mio genio. O che abisso di miserie, ch'è mai dunque questo povero cuore! O che abisso di tenebre! Ma per questo ricorro a Voi, che siete un' Abisso di misericordie,

e di ogni bene. Create in me un cuor mondo, che mi serva di specchio a rappresentarmi fedelmente le verità, che m'insegnate: rinnovate in me uno spirito conforme allo spirito vostro, che abbracci i patimenti, come un gran bene. Questa è la grazia, che mi avete a fare, o benignissimo mio Signore, e tanto amorevole in sopportare la mia ignoranza, quanto potente per liberarmene. E'vero, ch'io non la merito, ma non posso tanto demeritare il vostro aiuto, quanto potete Voi darmelo; e però sò a chi m'appoggio; e se in ogni cosa Voi siete grande, sò che non sarete ora scarso con un povero vostro servo, che quì v' invoca, e chiede soccorso alle sue debolezze, per meritarsi quella corona, che fin'ab eterno, per mezzo delle tribolazioni avete apparecchiata a'vostri Eletti. Amē

CON-

CONSIDERAZIONE VI.

PER IL VENERDI'.

L' esempio di Giesù Cristo è conforto nella tribolazione.

Cristo patendo ha nobilitato le pene.

I. Considerate, che cosa era la Croce, prima che vi morisse sopra Giesù Cristo, e che cosa è ora, dappoichè egli sopra v' è morto. Da prima la Croce era un patibolo de' malfattori più rei; ed era maledetto chi ne pendeva; ora la Croce, non solamente è l' onore delle Corone de' Principi, ma è il Trono del Redentore, dove egli risiede con una Maestà Divina, come trionfante de' suoi nemici. Or fate conto, che tutto questo è avvenuto con propor-

porzione alla Croce spirituale de'Cristiani, ch'è la tribolazione. Tutte le pene prima che passassero per le membra, e per il cuore di Giesù, erano una cicatrice del peccato, e portavano necessariamente seco un carattere d'ignominia; ma ora che son passate per le Piaghe del Salvatore, quasi acque passate per questa miniera di Paradiso, hanno acquistato un pregio immensamente maggiore di quel, che acquistino le acque comuni passando per le miniere dell'Oro: *Pœnam vestivit honore; ipsaque santificans in se, tormenta beavit.* [Sedul.) E chi ne può dubitare, se non rinunzia alla sua Fede? Il Verbo Incarnato nel suo Battesimo, toccando l'acque del Giordano, le nobilitò a tal segno, come dicono i Santi, che impresse in esse, e in tutte l'altre acque del Mondo una virtù divina, per abi-

abilitarle a poter santificare nel lor Battesimo le Anime de' Fedeli; e così pure per simil modo patendo, e morendo sopra la Croce, impresse in tutt' i patimenti de' Fedeli una dignità sopraccelesté, e una virtù singolare, per sollevarci sopra i bassi confini della natura ad uno stato come divino. Per questo gli Apostoli da principio, e tutt' i Santi dappoi han riputato di giungere al sommo del vero onore, con soffrire gran cose per il loro Dio: *Ibant gaudentes, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati*. Act. 5.41. perchè siccome chi è più vicino in Cielo al trono del Redentore glorificato, e più glorioso; così chi è più vicino al trono del Redentore umiliato, nudo, languente tra' suoi dolori, e più glorioso in terra; e gli Uomini di questa sorte sono sì eccelsi dinanzi

a Dio,

a Dio, come d'essi non è degno il Mondo; *egentes, angustiati. afflicti, quibus dignus non erat mundus*. Heb. 11. 38. laonde essendoci per altro così severamente vietato il gloriarci, questo solo ci è permesso, gloriarci delle nostre Croci, come ce ne assicura, e ce ne dà l'esempio S. Paolo: *Si gloriari oportet, quæ infirmitatis meæ sunt, gloriabor*. 2. Cor. 11. 30. Che dice all'udir queste verità, il vostro cuore, solito a rimirare le Croci con orrore, e i doni, che vi fa il Signore, come se fosser ferite? Non v'accorgete ancora, che siete indegno di portare la livrea di Giesù Cristo, e di seguirlo sull'orme delle sue pene più da vicino? Animatevi dūque a ricever nell'avvenire con umiltà le occasioni di tollerare, e con ammirazione, che Giesù Cristò vi tratti in esse da suo Compagno; e se la natura strepi-

pita; e se i sensi si ribellano, trionfante gloriosamente, con opporre loro le massime dell' Evangelio, confessando in faccia a tutto il Mondo ignorante questa gran verità, tanto certa, quant'è certa la parola di Dio: non v'è altro di più sublime in terra, che il patire con Cristo, ed il patire per Cristo: *Communicantes Christi passionibus gaudete; quoniam quod est honoris, & gloriæ, & virtutis Dei, & qui est eius spiritus super vos requiescit.* 1. Pet. 4. 13.

Le

Le ha raddolcite.

II. CONſiderate, che la Croce di Gieſù Criſto, non ſolo ha nobilitate le noſtre pene all'ultimo ſegno, ma ancora le ha raddolcite. Le Fiere più ſelvaggie, ſecondo le Leggi, non ſi chiamano Fiere, dappoi che con l'uſo ſi ſono addomeſticate: *Feræ non dicuntur Feræ, licèt ex ferino genere, ſi ſint manſuefactæ.* Or così per appunto quelle tribolazioni, che una volta a guiſa di Fiere indomite tanto atterrivano il noſtro cuore, ora addomeſticate coll'eſempio di Criſto, non ſi chiamano più tribolazioni da'Santi, e non fanno più loro orrore; mentre giunge ogn'un di loro a ſcherzare con eſſe, quaſi con Agnelli innocenti: *Cum Leonibus luſit quaſi cum Agnis.* Eccli. 47. 3. In queſto modo i Martiri chiama-

marono rose i carboni, refrigerio i tormenti, e giorno di nozze il giorno della lor morte; e tutte le loro pene, quanto erano più crudeli, tanto comparivano loro più dolci a vista delle pene del lor Signore, come avviene a' frutti più acerbi, che conditi col zucchero, riescono tanto più dolci, e tanto più graditi de' più maturi. Così co' Martiri s'accordano tutte l'Anime sante, alle quali una vita senza Croci sarebbe la più dura di tutte le Croci, ne saprebbono tollerar con pazienza la vita, che menano in quest' esilio, se non con la speranza di soffrire qualche cosa ad esempio del lor Signore. Voi fin' a quando amerete d' esser Bambino nella virtù, non amando altro che quello che vi diletta? *Parvuli usquequò diligitis infantiam?* Prov. 1. 12. Giesù Cristo adunque si sarà fatto un' oggetto di gioia il pa-

patire per voi, più che abbia patito mai verun'Uomo sopra la terra; e voi vorrete seguitar sempre a farvi un'oggetto d'orrore il patir qualche cosa per Giesù Cristo? Al cospetto d'un Dio appassionato per voi, e in faccia della sua Croce, non vi vergognerete in avvenire di cercar le delizie della terra, in vece di cambiarvi in delizie le vostre pene, per mezzo dell' amore al vostro Dio? O Giesù quanto son pochi gli amanti del patire da voi tanto amato, e tanto addolcito col vostro esempio! Confondetevi per essere stato voi fin'ora in questo numero: chiedete perdono umilmente della vostra ignoranza; e pregate il Signore, che giacchè egli è venuto dal Cielo in terra, per insegnarci, e con le parole, e coll'esempio la beatitudine, ch'è nel patire, vi dia grázia, per gustare

ſtare una volta di queſta ſcienza, ſicchè vi divengano dolci le tribolazioni; e ſi avveri anche in voi l' inſegnamento Divino: *Cor quod novit amaritudinem animæ ſuæ, in gaudio eius non miſcebitur extraneus.* Prov. 14. 10.

Quel cuore, ch'
è giunto a
cono-
ſcere il pregio delle ſue
amarezze, proverà
un gaudio affat-
to puro.

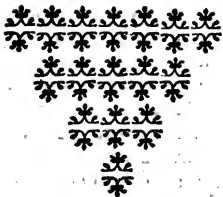
Le

Le ha rese necessarie.

III. Considerate, che l'esempio di Giesù Cristo appassionato, non solo ci ha nobilitate le pene, non solo ce le ha raddolcite, ma ce le ha rese ancora affatto necessarie. Quell'eccesso di patimenti, e di umiliazioni, di cui s'è caricato il Figliuolo di Dio dal primo momento della sua vita mortale fino all'ultimo, non ha avuto solo per mira il redimerci; giacchè per questo bastava un sospiro; ma ha avuto per mira il farsi nostra Guida alla salute, e l'averci seguaci, ed imitatori del suo esempio: *In hoc vocati estis: quia Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia eius*. 1. Pet. 2. 21. Ecco dunque quel, che disprezza, chi ricusa la Croce; disprezza l'ecces-

cesso de' patimenti, degli esempj, e dell'amore di Cristo; e non è però degno del nome, che porta di seguace del Redentore, come il Signore si protesta altamente: *Qui non accipit Crucem suam, & sequitur me, non est me dignus*. Matth.10.30. Che tante consulte però, che tanti discorsi, che tante repliche? *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* dice Giesù Cristo anche a voi: vi dà il cuore per amore del vostro Salvatore di assaggiare almeno quel calice amaro, ch'egli per amor vostro vuol bevere fino all'ultima stilla? Se non vi da il cuore, tornate indietro, che non siete degno d'arrolarvi sotto la sua bãdiera: *Qui formidolosus, & timidus est, revertatur*. Judic.7.3. Non è dovere, che goda sì grād' onore chi è codardo a tal segno, che dove un Dio và avanti, egli trova delle difficoltà per seguirlo:

lo: *Revertatur*; ma mirate bene, che tutto il vostro giudizio s' ha da fare sopra il rapporto, che avrete al vostro Esemplare Giesù Cristo. Egli com'è l'Immagine sostanziale del suo Padre Divino, così ha voluto, che i suoi Eletti divengano una viva immagine della sua vita penosa; e però che sarà di voi, se in vece di trovare nel viver vostro questa conformità, troverà in voi una intera opposizione? Se avrete fuggito tutto ciò ch' egli ha amato, che son le pene, e se avrete abbracciato tutto ciò, ch'egli ha fuggito, che sono le delizie? E voi seguirete a riputare innocente una tale delicatezza sì mostruosa? Confondetevene altamente; stabilite di non ammettere mai più a consulta il vostro amor proprio su quest'affare: Giesù Cristo è l' Angelo del gran Consiglio; e pure non sà darvi con-
siglio

ſiglio migliore, ſe non che lo ſeguiate con la voſtra Croce: pregatelo dunque, che col ſuo Sangue Divino dia una nuova tempera di fortezza al voſtro cuore sì fiacco, e con la memoria de' ſuoi patimenti vi renda ineſpugnabile a tutti gl' incontri: *Chriſto igitur paſſo in carne, & vos eadem cogitatione armamini.* 1. Pet. 4.

ORAZIONE

A GIESU' ABBANDONATO SU LA CROCE,

Per ottener la Pazienza.

O Vero Consolatore de'Tribolati, o Speranza dell' anima mia, mio unico Bene,che sarebbe di me, se la vostra pazienza non fosse infinita? Come potreste tollerare sì lungamente un cuor tanto vile com' è il mio,che non sà muover'un piede, mentre ancor Voi gli andate innanzi, e gli fate la strada? Se aveste spirata la vostra vita in mezzo alle delizie, avrei forse qualche ombra di scusa in fuggir tanto ogni pena; ma mentre avete nobilitate tanto queste medesime pene col vostro esempio; mentre tanto le avete raddolcite, e quel ch' è

più

più, mentre avete resa l'Anima tra tutti gli abbandonamenti del Cielo, e della Terra, quale scusa può mai difendermi, se tanto fuggo il patire? Ancor non intendo, che disprezzo l' eccesso della mia Redenzione, se vò sempre in cerca di quello, che Voi avete sempre fuggito, ch'è il piacere, e fuggo sempre da quello, che Voi avete perpetuamente abbracciato, che sono i patimenti? Quando mi consolate son tutto vostro: allora vi chieggo di farmi simile a Voi: allora vi prometto gran cose; allora mi pare di rassegnarmi tutto nelle vostre mani Divine. Ma se venite alla prova, povero me, non son più quello: mi credo subito abbandonato da Voi: fo buone all'amor proprio tutte le sue ragioni; e non è poco, se non mi lamento de' miei travagli. Ah cieco, che sono! Così si segue l'esempio
 d'un

d' un Dio, che muore per me sopra un patibolo, abbandonato dal suo medesimo Padre? Così pretendo di ritrovare il mio Redentore; e lo cerco sempre lontano dalla Croce, dov' egli risiede? A Voi stà, mio Signore, Luce di eterna verità, non solo illuminarmi, ma accendermi. Se mi tirate dietro a Voi, o come correrò subito per ogni via; ma se mi lasciate nelle mie debolezze, non darò un passo. Questa è la prova che ha da fare la Grazia vostra Divina, mutarmi tutto in un' altro. Non vi chieggo consolazioni, non vi chieggo favori, vi chieggo un cuore sì conforme al vostro Divino Volere, che pigli l'amaro per dolce, ed ami quegli stati di abbandonamento, e di desolazione, in cui vi piaccia porlo per onor vostro. O che lodi vi daranno

gli

gli Angeli, se mi esaudite! O che frutto sarà questo del vostro Sangue. O che gloria del vostro Braccio onnipotente, indurar questo mio fango a tal segno, che regga a ogni percossa. Questa grazia attendo io dalla vostra Bontà; ed incomincio ora a ringraziarvene, sperando di averlo a continuare per tutt' i Secoli.

Amen.

CONSIDERAZIONE VII.

PER IL SABATO.

L'Amor di Dio è conforto nella Tribolazione.

Il patire ci proviene dall'Amore di Dio verso di noi.

I. CONsiderate, che il primo disegno, che la Divina Bontà formò sopra dell'Uomo, fu di trattarlo sempre con ogni sorte di regalo; e però a questo fine subito che l' ebbe creato, l' introdusse in un Paradiso di piaceri, affinchè da tutte le delizie del Tempo passasse senza travaglio alle delizie dell'Eternità. Ma essendo costretto il Signore dal peccato a cambiare questi disegni sì amorevoli verso di noi, e ad introdurre nel Mondo le lagrime, il travaglio, le

le pene, ha fatto in modo, che questo medesimo suo giusto rigore divenisse un'effetto di misericordia, sicchè nel patire di questa vita si trovasse tanto bene da renderci beati: *Omne gaudium existimate fratres mei, cum in tentationes varias incideritis*. Iacob.1.2. Stabilite dunque nel vostro cuore, come fondamento della vostra pazienza queste due verità incontrastabili; la prima, che ogni sorte di patimento, che vi provenga, o dalla natura, o dagli Uomini, o da'Demonj, non può giungere a toccar voi, senza che passi prima per le mani della Divina Providenza: *Non est malum in Civitate, quod non fecerit Dominus*. Amos. 3. L'altra è, che questa Providenza, e quando vi affligge, per punire le vostre colpe, e quando vi affligge per perfezionare le vostre virtù, vi affligge sempre con un'amore

incomprenſibile ; a guiſa d'una Madre amorevoliſſima , che mentre ha poſto nelle mani del Ceruſico un ſuo tenero Figliuolino , piange ſopra que' tagli , e meſcola le ſue lagrime con quel ſangue . Perchè però tanto affannarvi ne' voſtri travagli? Perchè tanto perdervi d'animo? *Fili mi ne deficias , cum à Domino corriperis ; quem enim diligit Deus , corripit ; & quaſi Pater in Filio complacet ſibi* . Prov. 3. 11. O che belle parole , che vi fa udire il Signore, ſe ne penetrate i ſenſi profondamente! Quãdo il voſtro corpo ſarà ripieno di dolori, il voſtro cuore di triſtezze , il voſtro ſpirito di tenebre ; quando gli Uomini , ed i Demonj : i Superiori , e gl' Inferiori ; i Buoni , ed i Cattivi ſi accorderanno a caricarvi di Croci , ricordatevi, che benchè tanti ſieno i flagelli , un ſolo è il braccio, che vi percuote ,ed è

quel-

quello del vostro Dio: *A Domino corriperis*; e che parimente vi percuote con sommo amore per farvi bene: *Quem enim diligit Dominus corripit*; comp,acendosi intanto del vostro profitto; come un Padre si compiace de' vantaggi d'un suo Figliuolo: *Et quasi Pater in Filio complacet sibi.* E certamente se fosse bene per voi il risparmiarvi i mali di questa vita,credete forse,che l'amore di Giesù verso di voi non ve gli avrebbe rispiarmiati? Mirate un poco, che cosa ha fatto, affine di liberarvi da' mali della vita futura, che sono veri mali! s'è caricato di tutte le pene, ed è divenuto l'Uomo de'dolori ,soffrendo nella fama, nell'onore, nel Corpo, e nell' Anima quanto ha saputo inventare di penoso, o la rabbia de' suoi nemici, o 'l furore de' Demonj, o la sua medema carità. Un Dio dunque, che tanto ha

patito, affinchè voi non patiate, non vi sottrarrebbe da ogni sorte di travagli, di tribolazioni, d'angustie, e se i travagli, le angustie, le tribolazioni fossero veri mali, e non più tosto veri beni, travestiti in sembianza di mali? Pertanto, mentre la prima origine de' nostri patimenti è l'amore di Dio verso di noi: mentre l'amore li dispone; l'amore li misura, l'amore gli accompagna, quale iniquità è la nostra non riceverli con amore? Iddio ci porge di propria mano il calice amaro, ma salutevole; e noi ricuseremo sempre di beverlo? E quando un Cieco fida ad un Cane la sua vita, si lascia da lui guidare, noi non finiremo una volta d'abbandonarci nelle mani d'un Signore, che sino ab eterno ci ha amati, ed ha pensato sino ab eterno a giovarci?

E mez-

E' mezzo per acquistare l'Amore verso Dio.

II. Considerate, che il mezzo più proprio, per giungere ad amar Dio, è patire per lui. Il legno della Croce accende in noi più d' ogn' altro il fuoco dell'amore Divino, soleva dire S. Ignazio; e però se volete divenir presto Sãto, pregate il Signore, che vi dia da patire assai. Non si può venire a capo di questa grand' impresa di Giesù Cristo, che con lo spogliamento dell' Uomo vecchio, ne può morir' in noi la sua vita terrestre, che per via del patire. Chi però si è risoluto di non vivere più alla natura, a' suoi sensi, all' amor proprio, non deve trattar più di consolazioni, ma di Croci: *De torrente in via bibet; propterea exaltabit caput.* Ps.109. Finchè non beve-

vete a ſazietà di queſto torrente, benchè torbido, delle pene non alzerete mai il capo; nè vi ſolleverete ſopra i confini d'una virtù dozzinale. Sono buone le delizie dello ſpirito, ma v'è ſempre pericolo, che la natura ſe ne nutriſca, talora così ſegretamente, che ne pure ce n' avveggiamo; perchè in fine la natura è ſempre natura, cioè a dire ſempre amante di ſe medeſima, e che non finiſce di morir' a ſe ſteſſa tra le conſolazioni, ma tra gli ſtenti, e dopo una lunga, e penoſa agonia. Il puro amore adunque in queſta vita ſi trova tra le pure ſofferenze, e nell'altra vita tra' puri godimenti; e voi, che sì facilmente ſcioglierete la lingua a lamentarvi de' voſtri patimenti, non v'accorgete ancora, quãto più giuſtamente dovreſte ſcioglierla a benedire il Signore, e a ringraziarlo, perchè vi di-

distacca sì potentemente dalle creature, e da voi stesso, per unirvi al suo Cuore Divino? Quanto sarete più tormentato, tanto sarete più ancora purificato, e tanto sarete più disposto ad esser tutto di Dio. Confondetevi però della vostra passata fiacchezza: proponete, in vece di scendere dalla vostra Croce, di attaccarvici sempre più fortemente; e pregate il Signore, che, s'è necessario per accendere in voi maggior fuoco del suo Divino amore, il percuotere più duramente la pietra del vostro cuore, non vi risparmi, e non ascolti i lamenti della natura; ma seguendo a trafiggerla con dolore, la riduca a stato di non odiare se non se stessa, e di non amare se non lui; onde possiate una volta confessar' ancor voi con verità: *Lætati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti, annis quibus vidimus mala.* Ps.89.

E' in-

E' indizio d' averlo acquistato.

III. Considerate, che il più visibile contrassegno dell' amore è il sofferire volentieri per l'Amato. I doni sono veramente ancor essi un grande indizio di benevolenza; ma non arrivano a' patimenti; perchè chi dona, non tien conto delle cose sue, in paragone della persona amata; ma chi patisce, non tien conto di se medesimo, e così s' è gran cosa felicitare altrui col suo, quanto sarà cosa maggiore il volere se misero in grazia d' altri? Il patire dunque per Dio allegramente è la prova più concludente d'ogn'altra, per dimostrare che l'amiamo: e così provò Giesù Cristo l' amor suo verso il Padre, andando generosamente incontro alla Croce: *Ut cognoscat Mundus quia diligo Patrem, surgite eamus.* Jo. 14 31.

31. Pertanto, finchè l' Anima si trova tra le delizie, ancorchè sieno delizie di spirito, finchè abbonda di lumi, ancorchè sieno lumi del Cielo, e con più ragione finchè abbonda de' beni di questa terra, non può sapere fondatamente, s'ella ami puramente il suo Dio: ma quando ella si trova tra le malattie, tra' dispregj, tra gli abbandonamenti così esterni di povertà, di persecuzioni, come interni di aridità, e di tenebre; e tuttavia, a guisa d'una Luna eclissata, segue pure a camminare ordinatamente come faceva da principio, allora può concepire gran fidanza di correre le vie dell' amore Divino; vie seminate di croci, ed ingombrate di spine. Questo fu il vanto del buon Tobia; e sarà sempre il vanto di tutte l'Anime elette, il non abbandonare il sentiero della verità, per qualunque tribolazione;

ne, che s'attraversi al cammino: *In captivitate tamen positus, viam veritatis non deseruit*. Tob. 1.2. Che gloria è la vostra fin' ora, seguire Giesù Cristo al Tabor, se non lo seguite pure al Calvario? Anche quella secchia, ch'è rotta, mentre è in fondo al pozzo, è piena d'acqua; ma cavata fuori tosto s' asciuga. Anche l' oro d'Alchimia, finch' è lontano dal fuoco, risplende; ma posto nella fornace và tosto in fumo. E forse di questa sorte è stata la fedeltà vostra verso il Signore; ma non conviene già, che di questa sorte sia in avvenire: *Si possides Amicum, in tentatione posside illum; est enim amicus secundum tempus, & non permanebit in die tribulationis.* Eccli. 6.7. L'Amico vero è quello che regge a una gran prova, e si mantiene fedele. Beato però voi, se potrete mostrare sì fattamente l' amor vostro verso il Si-

Signore, com' egli ha mostrato l' amor suo verso di voi. Egli per voi è divenuto Sposo di sangue, amandovi fino a questo segno di santificare per voi la sua libertà, il suo onore, il suo riposo, la sua vita. Ora a voi tocca di mostrare, per simil maniera a lui la vostra fede, sopportando con allegrezza ogni sorte di patimenti, che da qualunque banda vengano contro di voi, sempre vi fanno un gran bene; perchè vi guidano a Dio, e vi porgono una gran sicurezza d'esser giunto a trovarlo: *In die tribulationis meæ Deum exquisivi, manibus meis nocte; & non sum deceptus*. Ps. 76. Come non si cerca mai in vano il Signore, quando si cerca nella tribolazione; così non v' è per voi sicurezza maggiore d' averlo trovato, che in un tal tempo, quasi a forza di braccia: *manibus meis Deum exquisivi, & non sum deceptus*.

ptus. Ma forse questo linguaggio vi pare strano; e pure non parve già strano a quei Sāti, che ora voi chiamate beati; e sono beati, perchè patirono assai, e ressero al peso della lor Croce, ed alla prova che del loro amore fece il Signore: *Ecce beatificamus eos, qui sustinuerunt*. Jacob. 5. 11. Confondetevi però d'esser vivuto sin'ora così alla cieca sotto la scorta dell' amor proprio, tanto nemico della verità, quant'è nemico di voi; e finchè non siate giunto a questo segno di sfidare le pene, come sfidavano i Martiri le loro Fiere, non vi tenete mai per sicuro di possedere qualche grado considerabile di carità; onde confessando al Signore le vostre debolezze, pregatelo a rinvigorirvi per tal maniera, che possiate col Profeta offerirvi a questa prova dura, ma salutare della Croce: *Proba me Domine, & tenta me; ure renes*

meos,

meos, & cor meum. Pſal. 25.

ORAZIONE

ALLA SANTISS. VERGINE ADDOLORATA, APPIE' DELLA CROCE.

Per ottenere la Pazienza.

O Regina de' Martiri, o Madre del Santo Amore, ſe Voi più di tutte l' altre Creature amaſte il voſtro Dio, non poteva eſſere, che ancora più di tutte l' altre Creature non patiſte per lui. Io vi rimiro appiè della Croce, ſommerſa in un mare di pene, pari alla voſtra carità; e pur vi vedo aſsetata di patire di vantaggio, come compagna fedeliſſima nella Paſſione del voſtro Divino Figliuolo. Con queſte prove atteſtate al Signore l'amor voſtro; e con queſto alimento lo nutrite perchè ſi fac-

faccia sempre più grande. Ma queste prove medesime sono per me meschino altrettanti rimproveri; mentre sì lontano dall'imitarvi vorrei amare senza patire; e mi persuado di voler bene al divin vostro Figliuolo con fuggir sempre la Croce. Così son cieco, che non intendo, che questo è amare se stesso, e non Dio; quest'è vivere dello spirito del vecchio Adamo; quest'è seguitare le sue perverse inclinazioni, non è seguitare le massime del Redentore. Ma chi potrà ottenermi tanto bene, quant'è illuminar questo cieco, se non Voi Madre di pietà, a'cui piedi io veggo alzato un tribunale di pura Misericordia! Voi mi potete impetrar tanto bene; e contentatevi, ch'io vi parli così, Voi me l'avete ad impetrare: avete troppo interesse nelle glorie, e ne'frutti della Santa Croce; e se appiè d'essa ci siete stata

la-

lasciata per Madre, troppo vi preme di assomigliarci a Voi, ed a Giesù vostro Figliuolo. Jo mi prostro adunque dinanzi a Voi con lo spirito umiliato fino a terra; e vi supplico, non a levarmi le tribolazioni, ma a dilatarmi in esse talmente il cuore, che quant'avversione ho avuta fin'ora a'patimenti altrettanta brama ne concepisca per l'avvenire. Quest'è un'impresa degna di Voi, fare, che quando io mi vegga abbandonato dalla Terra, e dal Cielo; quando non vegga in me se non miserie, se non inclinazioni al male, ripugnanze alla virtù, allora io non mi perda d'animo; ma persista, come Voi immobile sul Calvario, patendo, e non lasciando d'amare. Beato me, se mi farete la grazia! Non la merito veramente; ma tanto sarà maggiore la gloria della vostra Misericordia. La mia

con-

confidanza non s'ha da misurare co'meriti miei, ma co'vostri, e con quelli del mio Redentore Divino: a questi però m'appoggio, e son sicuro di non rimanerne confuso in eterno. Amen.

LO SPECCHIO
CHE NON INGANNA,
OVERO
LA TEORICA, E LA PRATICA DELLA COGNIZIONE DI SE STESSO
ESPOSTA IN SETTE
CONSIDERAZIONI,
E
Distribuita per ciascun giorno della Settimana.

INTRODUZIONE.

PAre a prima vista, che niuna virtù debba esser più naturale all'Huomo, che l'Umiltà. *Non est creata hominibus superbia*. *Eccl.* 10. 22. Se noi abbiamo un Corpo, che ha la sua origine dal fango, ed un'Anima, che l'ha dal niente, come non saremo umili? E pure niuna virtù per verità ci è più straniera. Basti il dire, che i Filosofi non ne hanno saputo nemmeno il nome; e dappoi che Giesù Cristo ha portata il primo dal Cielo in terra questa bella Pianta, e l'ha coltivata co' suoi Insegnamenti, e col suo Esempio, ed è fin giunto ad innaffiarla con tutto il suo Sangue; nondimeno per colpa del nostro terreno sterile, par che non possa allignare. La miseria di quel Peccato, nel quale sia-

mo conceputi quanto più dovrebbe ricordarci l'esser umili, tanto più ce lo toglie di mente; e nutrendo in noi fra le nostre sconfitte quell'alterezza, che sarebbe eccessiva fra le stesse vittorie, fa che siamo a guisa d'Otri vili, quanto più voti d'ogni bene, tanto più gonfi.

Una gran cagione di questo disordine è senza dubbio l'inconsiderazione della nostra bassezza: e però siccome abbiamo molto bene in memoria le fattezze dell'altrui faccia, perchè le miriamo spesso, e non abbiamo le nostre, perchè mai non ci rimiriamo, o molto di rado; così formiamo una vile stima degli altri, considerando i loro difetti, non lo formiamo di noi, non considerando mai i nostri. Per tanto m'è sorto in cuore di presentarvi uno Specchio fedele, dove possiate mirar voi stesso, e conoscervi per quel che siete.

Gli

Gli Specchi comuni han nome di Consiglieri fed li, e pur non meritano questo bel titolo, perchè ingannano: non solamente quando fanno aperta professione di mentire, come i concavi, con ingrandire l' oggetto, ed i convessi con impiccolirlo; ma anche quando par che ci assicurino di rappresentarci pianamente la verità, come i piani. Imperocchè; se non altro, ci fanno vedere solamente la superficie delle cose, e non il loro fondo; onde ci porgono occasione di giudicare dall'apparenza: *nolite judicare secundum faciem, sed justum judicium judicare. Joan. 7. 24.* Ma lo Specchio, che io v'appresto, è da questi affatto diverso. Esso vi mostrerà l' intimo di voi medesimo, penetrerà dentro il fondo dell' esser vostro, e vi farà comparire a' vostri occhi ciò che siete; non ciò che mostrate di essere:

est quasi dives, cum nihil habeat. *Prov.* 13. 7., nè permetterà che un legno tarlato sia riputato tutt' oro massiccio per que' pochi fogli, che lo ricoprano nella sua superficie.

A parlare fuor di metafore, leggendo attentamente questo Librettino, imparerete la Scienza de' Santi, cioè a dire la Cognizione del vostro Nulla; ed in questa Cognizione, che non imparerete voi di grande, e d' importante? Di grande, perchè questa Scienza è così sublime, che ella non può haver per Maestro se non Dio stesso; onde S. Bonaventura l'ascrive al secondo Dono dello Spirito Santo, che è l'Intelletto. D'importante poi, perchè ella è fondamento dell'Umiltà, siccome l'Umiltà è il fondamento di tutte l'altre Virtù: giacchè la Cognizione delle nostre miserie appartiene all' Umiltà come regola

gola per indirizzare la volontà, e fare che si contenti d'esser tenuta, e trattata secondo il merito.

Questa importanza stessa si può dedurre dalle maniere adoperate da Dio per farci conoscere noi medesimi, le quali son tali, e tante, che ad esse si riduce quasi tutta la Providenza del governo dell'Anima. Pertanto siccome il Signore aspettò tanto tempo a cavare dalla servitù dell' Egitto il suo Popolo, e dopo haverlo cavato, lo trattenne con sì diversi avvenimenti per quarant'anni nel Deserto, per addottrinarlo nella Cognizione delle sue miserie : *circumduxit eum, & docuit. Deut.* 32. 10. così differisce lungamente il dar rimedio alle nostre necessità, e ci lascia ravvolgere nel cammino con vari errori, perchè impariamo una volta ad intendere, che non possiam nulla

da noi soli, e che tutto il nostro bene è riposto nella sua Divina Bontà. *Domini est salus. Ps. 3.* Che se poi ancor noi, come quel Popolo, *dura cervicis*, ci mostriam duri a capire una tal lezione del nostro Nulla, Iddio si prevale di mezzi più rigorosi, per farcene intendere qualche poco; giacchè una Massima primaria del suo governo è l'umiliare i Superbi: *constituit Deus humiliare omnem montem excelsum, ac rupes perennes Baruc. 5. 7.* Laonde permette all'Anima il cader in vari peccati, e massime ne' più vergognosi, per aprirci gli occhi, come a quel Cieco, col nostro loto. E con ciò che può dirsi di più della necessità del conoscer se stesso? Iddio con la sua infinita Sapienza la giudica sì importante, che permette tutti gli altri mali, per guarire il male di questa ignoranza, e si contenta di tol-

tollerare gli Huomini pieni di vizj, per non tollerarli superbi.
Se dunque il conoscer sè è una Scienza di sì alto rilievo, agevolmente intenderete il giovamento che può recarvi questo piccolo Librettino; in cui scorgerete delineata al vivo l' immagine di voi medesimo. Dicono che Demostene, affin di correggere il mal garbo, che haveva nel declamare, si fece fare uno Specchio uguale alla grandezza della sua statura; e avanti ad esso mirandosi in un' occhiata da capo a' piedi, imparò ad emendare tutti i suoi gesti. Io pretendo in queste poche carte di fabbricarvi uno Specchio simile; dove possiate in un sol guardo mirarvi tutto da cima a fondo. Ma se volete prevalervene utilmente, conviene che vi rimiriate in esso, quasi di continuo, e con sommo studio. Altrimenti sareste com-

pagno di quell' altro poco savio, che si considerava solo alla sfuggita, e però senza frutto. *Consideravit se, & abiit, & statim oblitus est qualis fuerit. Iacob.* 1. 24.

Nè dovete temere che una tale attenta meditazione delle vostre miserie vi renda la vita o malinconica, o pusillanime; perchè qual maggiore giocondità, che conoscere il vero? Ora l'Umiltà è Verità, e però tanto piace al Signore: *in veritate tua humiliasti me. Ps.* 118. E così pure tanto è lontano dal toglierci la Magnanimità, che anzi ella sola ce la reca; mentre quanto diffida della sua debolezza, tanto confida in quel Signore, che non fabbrica sopra altro fondamento, che sopra il nulla: *quid dat lasso virtutem, & his, qui non sunt, fortitudinem. Isa.* 40. 29. sicchè come l'acqua non si ha altro modo di risalire all'altez-

za della ſua origine,che lo ſcendere; così l'Anima non ha altro modo di ſollevarſi a Dio ſuo Principio, che l'umiliarſi.

Mi è parſo poi opportuno, per fuggire il tedio, e la confuſione, diſtribuire in più Conſiderazioni quella Meditazione, che dovete fare per conoſcervi, ed aſſegnarne una a ciaſcun giorno della Settimana; perchè il voſtro ſtudio in queſta Scienza celeſte ſia più continuo. E parimente perchè non baſta dar la ſentenza contro il Reo, ma conviene anco proſeguirla: *facere judicium, & juſtitiam*; però s'aggiunge alla Teorica della cognizione di ſe, anche la Pratica, aſſegnando per ciaſcun dì l'Eſercizio di varj atti d'Umiltà, parte interni, e parte eſterni, sì verſo Dio, sì verſo noi ſteſſi, sì verſo il Proſſimo, che tutti inſieme, o parte d'eſſi potranno ſecondo l'occaſione met-

tersi in opera. Così adempirete il consiglio dello Spirito Santo: *Intra in lutum, & calca. Hab. 3. 14.* Entra per mezzo d'una attenta considerazione dentro il tuo fango, conoscendoti un nulla, e poi calpesta questo fango medesimo; trattandolo da fango; degno solo di stare sotto i piedi di tutti.

Per ultimo perchè non basta per conseguir la virtù, nè lo sforzo che fa l'Intelletto con la considerazione, nè lo sforzo che fa la Volontà con l'esercizio; ma si richiede nuovo, e nuovo ajuto del Signore, che ci avvalori; s'aggiugne ogni giorno un Orazione, in cui si eserciti insieme, ed insieme chieggasi l'Umiltà. Con tali mezzi potrete giugnere a questa Virtù, e per essa a tutte le altre, che dallo Spirito Santo vi saranno abbondantemente versate in seno. *Super quem requie-*

scet

scet Spiritus meus, nisi super pauperculum, & contritum spiritu? *Isa.* 66. 2.

CONSIDERAZIONE I.

Per la Domenica.

SOPRA IL NULLA, CHE SIAMO DA NOI STESSI NELL' ORDINE DELLA NATURA

SIETE UN NULLA NELL' ESSERE.

1 Considerate, che tutta l'arte di conoscer sè stesso consiste in separare il prezioso dal vile; cioè quello che è di Dio, da quello che è nostro; e rendere con giusta equità a ogn' uno il suo. Chi sa far questo, dà un sentenza sì retta nel giudicarsi, che il Signore la riconosce per sua; e si dichiara di parlare per una bocca tale pa-

parole di pura verità. *Si separaveris pretiosum à vili, quasi os meum eris. Ier. 15. 19.* Conforme a questo, considerатevi solo col vostro, e mirate che siete un Nulla. Che cosa eravate cent'anni fa? In questo Mondo si negoziava, si guerreggiava, si piantava, si fabbricava, giravano i Cieli, si cambiavano i tempi, nasceva, e tramontava il Sole, e con mille altre diversissime operazioni; e tutto senza di voi. Non havevate nè Corpo, nè Anima, nè Sensi, nè Forza, nè Merito alcuno per venire all'essere: eravate meno, che una Formica, meno che un granello d'arena, eravate un Nulla; e quel ch'eravate allora, siete anche adesso dal canto vostro. Quello che siete di più, tutto è di Dio; ed affine che voi l'haveste, è stato necessario ch'egli ve lo dia, per tal maniera, che a voi, e a tut-

tutti rimane affatto impossibile l'haver mai alcuna cosa da sè, e non da lui. Adunque, *quid superbit terra, & cinis?* *Eccl.* 10. 9. Se io fussi da me terra, e cenere, sarebbe intollerabile l'insuperbirmi; e pure m' insuperbisco, essendo infinitamente meno, cioè un Nulla!

SIETE UN NULLA NEL DURARE.

1 Considerate in oltre, che non havete minor necessità di Dio per durare, di quel che haveste per essere: sicchè ad ogni istante vi ridurreste nel vostro niente, se Dio non vi sostentasse con la sua Infinita Potenza: *Portans omnia verbo virtutis suæ.* *Heb.* 1. Dappoi che lo Scultore ha fatta una Statua, la Statua non ha più bisogno dello Scultore per mantenersi; ma la Creatura depende sempre

pre egualmente dal Creatore, e nel farsi, e dopo esser fatta; e depende più che la luce dal Sole, l'ombra dal Corpo. *Tu formasti me*. *Ps.* 38. Mi havete fatto o Signore: ma non basta: *& posuisti super me manum tuam:* conviene, che seguitiate a tenermi col vostro Braccio, per mezzo di una conservazione non interrotta. Per tanto ad ogni momento siamo un Nulla; e tutti i nostri beni fondati come sul falso, sono un bel Niente: un Niente di corpo, un Niente d'anima, un Niente d'ingegno, e di prudenza un Niente in una parola di tutto ciò che è in noi. *Intuitus sum, & non erat homo*: *Ier.* 4. 25. dice il Profeta. Se mi pongo con applicazione a ricercare il fondo del mio essere, sparisco a me stesso, e non trovo più me dentro di me: sono come se non fussi: sono simile a quei, che non

non sono; perchè non solo con le mie forze non posso venire all'essere, ma dopo esservi stato introdotto, non posso durarvi nè pure per un momento.

SIETE UN NULLA NELL' OPERARE.

3 Considerate che l'operare è talmente proporzionato all'essere, che giustamente s'inferisce l'uno dall' altro, e che però quello che da se non è, certo è che da se non può; e se continuamente siamo un Nulla d'essere, è manifesto che siamo ancora continuamente un Nulla di operazioni, le quali s'appoggian tutte su l'essere. *Nihil sum, nihil possum, nihil mereor*. La Beata Caterina da Genova non voleva nè pur nominarsi; considerandosi sempre con quel che haveva da se, cioè un mero Nulla; e l'Huomo

cieco

cieco si stima qualche gran cosa: *dicit se esse aliquid magnum.* *Act.* 8. 9. mentre la sua origine è il Nulla, le sue forze sono il Nulla; ed egli col suo, è meno che un Cane marcio; e non è buono ad altro che ad essere disprezzato: *ad nihilum valet ultra, nisi ut conculcetur.*

ESERCIZIO

VERSO DIO.

I. Spogliatevi dinanzi a Dio d'ogni bene, confessando sinceramente che non è vostro, e che a lui solo se ne deve la gloria: *Soli Deo honor, & gloria.*

II. Rallegratevi d'essere un Nulla, affinchè Dio sia ogni cosa; e godete di non haver ben proprio, perchè egli sia la sorgente dl tutto il bene.

III. Al primo moto di qualche vana compiacenza ricorrete

te al Signore, e pregatelo, che difenda l'onor suo, nè permetta, che da voi gli sia rapito.

IV. Deplorate la vostra cecità, per esservi tanto stimato fin' ora; *Ad nihilum redactus sum, & nescivi.*

V. Eccitate in voi un timore riverenziale verso Dio, come Servo verso il suo Padrone; giacchè, come afferma S. Tommaso, la radice dell' Umiltà, è quel rispetto, che ha l'Anima verso Dio.

VERSO DI VOI.

I. Fuggite quant' è da voi ogni sorte d'onore, e comando, non vi fidando di havere nè le abilità per entrarvi, nè la virtù per mantenervici senza pericolo.

II. Nell'incontrarvi in qualche cosa sordida, e vile, ricordatevi che siete più vile per il

vo-

vostro niente, e più sordido per i vostri peccati.

III. Scegliete il peggio, o nell'abitazione, o nel vestire, o nel sostentarvi, ma come più proporzionato al vostro Nulla, ed a' vostri demeriti.

IV. Conversate più volentieri con le persone più povere, e più semplici, e rimirate in in esse quello che siete, e che dovreste esser voi.

V. Avvezzatevi a non temere altra confusione, e vergogna, che quella ch'è dovuta alle vostre miserie, senza tener più conto delle lodi, e de' vituperi del Mondo, di quel che si tenga conto delle lodi, e de' vituperi d'un Fanciullo.

VERSO IL PROSSIMO.

I. E' proprio degli Umili il non negar mai ad altri quel, che si può loro concedere, e

farsi

ſarsi a tutti ogni coſa ; non tenendo conto delle proprie inclinazioni per ſecondare le altrui .

II. Compatite di vivo cuore a' tribolati , considerando che quel male ſtarebbe bene anche a voi , e che più degli altri lo meritate .

III. Ringraziate con particolar cura chi vi fa benefizio. La gratitudine naſce in gran parte dall'Umiltà , mentre tanto più si gradiſce il bene, quanto più ce ne riputiamo immeritevoli .

IV. Interrogate volentieri gli altri ; e non vi ſdegnate d' imparare da ogn' uno , non celando con ſuperbia la voſtra ignoranza .

V. Ringraziate chi vi corregge , perchè vi aiuta a conoſcer voi ſteſſo , ed a tenervi per quel che siete .

Ora-

Orazione al Padre Eterno per ottener l'Umiltà.

O Padre Celeste, prima Origine di tutto il bene, vostro dono è l'essere, ed il bene che io possiedo: Voi me l'havete dato: Voi me lo mantenete: in Voi io vivo, opero, e sono, sostentato ad ogni momento dalla vostra Potenza, senza di cui non sono nè men possibile. Quanto è dunque giusto, che io vi dia tutta la gloria, e che a Voi ritorni come ad Ultimo Fine, ciò che da Voi è uscito come da Primo Principio? Io mi riconosco però dinanzi a Voi come un Nulla, e mi umilio sotto il vostro potere, come io non fossi: *substantia mea tamquam nihilum ante te*. Mi dispiace sommamente che essendo così meschino, pur me la son presa con

Voi

Voi, peccando; e perchè non havevo da me forze da farvi guerra, la mia mala volontà le ha tolte in presto da Voi, servendosi de' vostri Doni contro di un Donatore si liberale. Ma Voi non havete per questo lasciato d'essermi Padre, benchè io mi sia fatto più vile di quel fango stesso, che calpesto co' piedi. *Pater noster es tu, nos vero lutum*. *Isa.* 64. 8. Adunque portatevi meco da Padre col compatirmi; e mostrate ora la vostra Potenza con rimediare a' miei mali, se così lungamente havete mostrata la Pazienza in sopportarli. Io son sempre simile a me medesimo, sempre miserabile, sempre povero, cieco, e nudo d' ogni bene: datemi però che io mi stimi quel che son da me stesso, un Nulla di quanto ho, e di quanto mi manca; affinchè mantenendomi unito a Voi per amore, e sud-
dito

dito per obbedienza, meriti di possedere una volta in Voi tutte le cose: *Deus meus, & omnia, Amen.*

CONSIDERAZIONE II.

Per il Lunedi.

IL NULLA, CHE SIAMO NELL' ORDINE DELLA GRAZIA.

NECESSITA' DELLA GRAZIA SANTIFICANTE.

1 Considerate, che se bene haveste qualche cosa di proprio nell'ordine della Natura, non dovreste perciò stimarvi punto, essendo Nulla nell' ordine della Grazia. Iddio stima sì poco i doni naturali, che gli ha lasciati in così alto grado a' Demonj, traditori, e ribelli; or figuratevi, che conto deve fare di quei beni così angusti, che

che ha posti in voi? Il Peccatore però considerato come Huomo, si chiama frequentemente nelle Scritture, Fango, e Cenere; ma considerato come Peccatore, si chiama Nulla; perchè è più Nulla per il mancato della Grazia, che non sarebbe Nulla se non fosse venuto al Mondo. Conforme a questo vi potete contar per un niente: *In nihilum computabitur. Sap. 9. 6.* e mirarvi in un' abisso più profondo, che il Nulla stesso, mentre da voi, non solo non havete la Grazia sentificante, ma havete il demerito di riceverla. E' vero che se questa Grazia è in voi attualmente, vi potete chiamar beato, perchè ella è un Dono di tutti i Doni, è una espressa participazione della Natura Divina, che rende l'Anima Deiforme, non che Santa; onde un sol grado di questa Grazia pesa più, che non pesa-

no mille Mondi : tuttavia questo tesoro sì grande è in voi come in un vaso di creta. *Habemus thesaurum in vasis fictilibus*: onde fa più spiccare col paragone la vostra viltà, la vostra fragilità, il vostro bisogno. Nel rimanente la Grazia, parlando della prima, è tutta da Dio, e tutta di Dio, creata dalla Divina Onnipotenza, e meritataci dal Sangue del Redentore; nè le Potenze dell' Anima hanno alcuna parte in un Dono così prezioso, potendo bensì disporsi alla sua infusione, ma non già al suo lavoro, tutto dell'Altissimo: *Cor mundum crea in me Deus;* sicchè a concluderla, quello siete da voi, che siete senza la Grazia: *Terra miseriæ, & tenebrarum, ubi umbra mortis, & nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat*: *Iob.* 10.22 una pura miseria, più infelice dell'istesso non essere.

NECESSITA' DELLA GRAZIA ATTUALE.

2 CONsiderate, che non si ferma qui la vostra povertà, mentre oltre la necessità della Grazia santificante, havete bisogno estremo delle Grazia attuale. Non basta, che l'occhio sia sano per veder bene; si richiede anche la luce, che lo muova, e l'aiuti a formare la vista; così non basta, che sia sana l'Anima con la Grazia abituale, per operare si richiede ogni volta un'aiuto soprannatule, che illumini la mente, e rinvigorisca la volontà. Senza di quest'aiuto, col mero concorso generale proporzionato alla Natura, si può fare qualche opera moralmente buona, che incontri poca difficoltà; ma non si può osservare tutta la Legge, nè superare per osservarla qual-

che straordinaria malagevolezza; come un' Infermo, che può muoversi qualche poco; ma non può far quelle azioni, che richiedono molta forza. Di più queste medesime opere fatte col concorso generale, non posson servire per disposizione alla Grazia santificante, ed alla Gloria; perchè dovendo i mezzi haver sempre qualche proporzione col fine, non può mai quel, che puramente è nell'ordine della Natura, disporre ad un fine soprannaturale, ed elevato immensamente sopra il suo stato. Conforme a ciò, che si può dir di vantaggio per farvi conoscere l'abisso della vostra impotenza? Con le vostre forze naturali, quand' anche fossero vostre, e non vi venisser da Dio, non potete far niun bene, che meriti, o vi disponga alla Vita eterna. *Sine me nihil potestis facere*: *Ioan.* 15. 4. disse il Signore.

gnore. Non potete resistere alla minima tentazione, con resistenza meritoria del Paradiso. Non potete nè meno haver un buon pensiero, che sia principio della vostra salute; nè del vostro potere mai haver altro che il Nulla, ed il Peccato. *Nemo habet de suo, nisi mendacium, & peccatum.* [*Seff.* 7.] è Articolo di Fede definito dal Concilio d'Oranges. Un Bambino di latte se è lordo, non può nettarsi; se è caduto non può risorgere; se sta in piè, non può tenersi; se ha freddo, non può scaldarsi; se ha fame, non può cibarsi; se è perseguitato, non può difendersi: non può nè meno chieder rimedio al suo bisogno; non può nè meno conoscerlo: ma in tutte queste necessità conviene, che sia soccorso dalla Madre; altrimenti è perduto. Or tale, e più miserabile ancora è lo stato vostro; e potete

intanto dar luogo alla ſuperbia? Attaccatevi al collo della voſtra Madre amorevole, la Grazia divina, e tenetelo ſempre più ſtretto, raccomandandovi di vero cuore, perchè non vi laſci: *Non me derelinquas uſquequaque*.

NECESSITA' DELLA GRAZIA FINALE.

3 COnſiderate che ſempre più ſi ſcuopre la voſtra impotenza, mentre queſt' aiuto continuo della Grazia divina non ſolamente è neceſſario per cominciar l'opera buona, ma anche per proſeguirla, e terminarla; e più che mai è neceſſario per la Perſeveranza finale, che è il maggior di tutti i favori divini, ed è quello che ci mette in poſſeſſo dell' eterna Felicità. *Sicut operatur Deus, ut accedamus, ſic operatur ne rec-*

cedamus, dice S. Agostino [*l. 2. c. 7. de dono Perseu.*] Per tanto l' esser vivuto lungamente bene; l'haver acquistata gran virtù; l'haver operate gran cose per Dio, non ci possono assicurare senza una nuova Grazia; e benchè si possa meritare condegnamente il Paradiso, non si può meritare condegnamente la Perseveranza, la quale sarà sempre un mero dono, ed una pura liberalità del Signore, senza il cui aiuto speciale, come mancheremmo ad ogni tratto, così molto più mancheremmo su l' estremo, quando il rischio di perdersi, è maggiore. Sono ormai sei mil' anni, che l' Aria è illuminata ogni giorno dal Sole, e pure appena il Sole volge il guardo da lei, che ella subito s' offusca, nè può conservare la luce comunicatale, pure un momento; sicchè pare che sia

più proprio il chiamare, non luminosa l'Aria, ma il Sole luminoso nell'Aria. L'istesso dite anche di voi. Iddio persevera in voi: *Non ego sed gratia Dei mecum*. Voi da voi stesso siete sì debole, che s'egli volga il guardo, siete perduto: *Avertisti faciem tuam à me, & factus sum conturbatus*. O abisso dunque di vanità che è l'Huomo: *universa vanitas, omnis homo*! s'invanisce, e ad ogni stante ha bisogno di sostegno per mãtenersi; s'innalza sopra di se, e non sa nè meno se debba perseverare! *Ubi est gloriatio tua? exclusa est. Rom. 3. 27.*

ESER-

ESERCIZIO

VERSO DIO.

I. Avanti ciascuna azione buona raccomandatevi a Dio, diffidando di farla bene senza nuovo suo aiuto.

II. Dopo haver terminata l'opera, ringraziate Dio di tutto il bene, avvezzandovi a riconoscerlo tutto dalla Grazia, e farne a Dio omaggio, gettando anche voi le vostre corone davanti il suo Trono.

III. Chiedete spesso perdono di non haver corrisposto a gli aiuti, che vi dà il Signore per operar bene; confessando sinceramente, che la Grazia non è mancata a voi, ma voi alla Grazia.

IV. Fate molti atti di Fede intorno al Nulla che siete, massime nell' ordine della Grazia,

proteſtando che tanto ſeguirete a ſtare in piedi ; quanto egli ſeguiterà a tenervi.

V. Concepite una gran maraviglia, che Dio tratti sì amorevolmente con una Creatura sì meſchina come voi; e ditegli con Davide: *Domine, quid eſt homo, quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuum?*

VERSO DI SE.

I. Fuggite l'eſſere, e l'apparir ſingolare, ſtudiandovi di non eſſere ſtimato in nulla più del comune, e del conſueto.

II. Non vi ſottraete mai da quei peſi, che ſon portati dagli altri, sfuggendo l'incomodo, ed il ſervizio loro dovuto.

III. Temete d'eſſere abbandonato dalla Grazia per la voſtra ingratitudine, e per la voſtra mala corriſpondenza.

IV.

IV. Godete de' difetti naturali, che ſcorgete in voi, come di materia, e di aiuto per l'Umiltà.

V. Ricordatevi che chi vi loda, v' inganna, ſe concorre all' errore di farvi tener per voſtro quel bene, che è della Grazia. *Popule meus, qui te beatum dicunt, ipſi te decipiunt. Iſa. 3. 12.*

VERSO IL PROSSIMO.

I. Eleggete quanto ſi può ſenza affettazione l'ultimo luogo tra gli altri, come men degno.

II. Scoprite ſinceramente la voſtra Coſcienza al Padre Spirituale, come Infermo al voſtro Medico, vincendo con generoſità ogni roſſore.

III. Non diſprezzate veruno per gran Peccatore che ſia, chi sa ch' egli non ſia predeſtinato, ed io nò?

IV. Non vogliate fare ad altri del Maeſtro, e moſtrare di ſoprafsapere.

V. Quando s'appartiene a voi l'eleggere, laſciate ad altri il meglio, nel veſtire, nell'abito, nel vitto, come più immeritevole.

Orazione al Figliuolo di Dio per l'acquiſto dell'Umiltà.

O Verbo Divino, o Luce, o Verità, mirate quì una miſera Creatura, che viene dinanzi a Voi tutta dolente, e confuſa, per confeſſare la ſua ſtoltezza. Voi Sapienza Increata, per eccesso d'amore infinito vi ſiete fatto Sapienza noſtra, e Giuſtizia, affinchè non ci gloriamo ſe non in Voi: e pure io ignorante, ed inſenſato non ho riconoſciuto l'Autore di tutto il mio bene; ed ho vantato come mio proprio quel che ſolo pote-

va venirmi da Voi. Che posso dire? Bisogna che io lo confessi: mentre m' insuperbisco, son privo affatto d' intendimento, son tutto tenebre. *Stultissimus sum virorum, & sapientia non est mecum. Prov.* 30. 2. Vostra è la Grazia, perchè Voi ce l'havete meritata come Huomo, e vostra, perchè Voi la producete come Dio; e senza di lei io son meno, che un Nulla, e più felici di me son quelle cose, che mai non furono, e che non verranno mai ad essere: onde tutta la Gloria si deve a Voi, ed a me non rimane altro, che confusione. Venite per tanto Voi, che solo vi potete dar vanto di calpestare con la propria vostra virtù il collo de' più superbi, e dire: *Superborum, & sublimium colla, propria virtute calcavi*; venite, e schiacciate il capo a questa mia maledetta superbia, sicchè n' esca

ca tutto il veleno. Illuminatemi la mente a conoſcere la mia inſufficienza per ogni bene; e fate che a Voi ſolo ne dia ſempre l'onore. Così ſtabile nella verità, ed aſſiſtito ſempre dalla voſtra Grazia, potrò ſperare di venire a ringraziarvi per ſempre nella voſtra Gloria. Amen.

CONSIDERAZIONE III.

Per il Martedì.

LE MISERIE DEL PECCATO ORIGINALE.

LA VERGOGNA.

1 COnſiderate i primi effetti del voſtro Nulla nelle miſerie del Peccato Originale, per cui ſubito venuto all'eſſere, fuſte gettato in braccio alla Colpa, che prima della voſtra

ſtra Balia vi accolſe, ma ſolo per darvi morte; e vi ſtrinſe, non con faſce, ma con catene inſolubili ad ogni forza della Natura. *In iniquitatibus conceptus ſum*, diceva tutto confuſo il ſanto Davide. Io ſono conceputo in ſeno all' iniquità, non men che in ſeno della mia Madre. Or fermatevi a ponderare queſta prima vergogna della voſtra origine; e come i Superbi incominciano le loro lodi dalla nobiltà degli Antenati, cominciate voi più giuſtamente il voſtro abbaſsamento dal primo voſtro Progenitore Adamo. E' gran confuſione l'eſſer nato di ſangue vile; ed il Figliuolo di un Traditore non s'attenta a converſare con gli altri, fino a prenderſi un volontario eſilio da ogni paeſe, dove sia conoſciuto per quel ch' egli è. Or siete voi Figliuolo del primo Reo di leſa Maeſtà

Divina tra gli Huomini, del primo ribelle del Creatore, del primo Traditore di tutto il Genere Umano, ucciso da lui tutto in un colpo? *Pater tuus Amorrhaeus, & Mater tua Cethaea. Ezech. 16. 3.* Il tuo Padre Adamo fu Amorreo, che vuol dire ribelle, e la tua madre Eva fu Cetea, che vuol dire stolta: e tuttavia vi è tra gli Huomini chi si fa chiamar nobilissimo; e non si ricorda di quel sangue peccatore, ed indegno, che ha nelle vene! *Serpentes & genimina viperarum*, questi sono i titoli che ci stan bene: Serpenti, e razza di Vipere; perchè se Vipere, e Serpenti furono i nostri primi Padri per il tossico del Peccato, che altro potevagenerare, che una Descendenza velenosa simile a loro? Grazie infinite al nostro Signor Giesù Cristo, che nel santo Battesimo ci fa un bagno del suo Sangue-

gue prezioſo, per lavare l'infamia di queſta macchia, e per medicare queſta nativa malignità; ma tutto del Signore è il benefizio, e tutto noſtro è il demerito, e però a lui ſi deve la gloria, a noi la confuſione. *Tibi Domine juſtitia: nobis autem confuſio. Dan. 9.*

L' IGNORANZA DELLA MENTE.

2 CONſiderate, che queſto Peccato Originale, oltre la vergogna, vi reca uno ſconcerto ſtraniſſimo di tutto voi. E prima v'apporta un' ignoranza prodigioſa nell' intelletto, con tenebre più palpabili, che non furono quelle di Egitto. Nelle verità naturali ſi può dire che ſtiate al buio; perchè havete gli occhi della mente per poter conoſcere; benchè per mancamento di lume

me poco ne conoſciate. Ma nelle verità soprannaturali ſiete affatto cieco, perchè non havete ſenza la grazia, nè meno tanta potenza da formare un buon penſiero, che dia principio alla voſtra ſalute, come havete già conſiderato; ſicchè non ſiete tenebroſo, ma tenebre, una pura notte, una mera cecità: *eratis aliquando tenebræ.* Non ſapete altro che preferire la Creatura al Creatore: amare il ben caduco, diſpregiare l'eterno: trovar la ſtrada della perdizione, ſmarrire la ſtrada della ſalute. *Sapientes ut faciant mala. Ier. 4. 22.* E poi per quel poco, che ſapete di ſcienza naturale, per quel poco di prudenza umana che vi rimane, vi par d'eſſer dotto; vi guardate intorno pavoneggiandovi; vi ſdegnate con chi vi contradice; appunto come ſe un nero Etiope ſi credeſſe un Miracolo di can-

do-

dore, per quel poco di bianco, che ha ne' suoi denti. *Arrogantia ejus, & indignatio eius, plus quam fortitudo ejus. Isa. 16. 6.* O quanto è maggiore la vostra albagia del vostro capitale!

LA MALIZIA DELLA VOLONTA'.

1 Considerate che le tenebre cagionate in voi dal Peccato Originale, non son tenebre di notte, le quali più tosto ristorano; son tenebre di Eclissi, che recano l'esterminio. Coll' ignoranza della mente s' unisce una malizia sì strana di volontà, che non ha fine, nè modo; tanto che Iddio solo può toccarne il fondo, e conoscerla appieno. *Pravum est cor omnium, & inscrutabile: quis cognoscet illud? Ego Dominus scrutans cor. Ier. 17. 9.* ma noi non possiamo mai giugne-

gne-

gnere a conoscer interamente quel veleno, che portiamo dentro di noi. Or questa malizia consiste in una inclinazione veemente della Volontà verso sè stessa, fino a non tener conto di Dio per contentarsi: consiste in un'incredibile sfrenatezza della Concupiscibile in andar perduta dietro al piacere, senza saziarsene mai: consiste in una somma debolezza dell'Irascibile nel seguire il bene onesto, accoppiata con una somma audacia per seguire il dilettevole. *Sensus, & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua*. *Gen.* 8. 21. Un sasso smisurato, che stia sospeso in aria a viva forza, ha somma inclinazione a cadere; ma pure questa può vincersi con le forze della Natura; pari, o maggiore l'havete voi a precipitarvi in ogni male, in quanto per trattenervi non basta

sta la Natura, ma si richiede l'aiuto della Grazia, con una continua, e rinforzata misericordia sopra di voi: *Corroboravit misericordiam suam super timentes se*. Per tanto a concepire il vostro stato giustamente, figuratevi d'esser quel Meschino, che partito di Gerusalemme verso Gerico, s' incontrò ne' Ladri, da' quali fu spogliato, e ferito, e lasciato mezzo morto sul campo. Voi siete, che peccando con la volontà d'Adamo, vi partiste dalla Città di Dio, per andare alla Città Ribelle; ed incontrandovi ne' Ladroni d'Inferno, foste spogliato della Grazia, e della Giustizia originale; e riceveste queste quattro mortali ferite, dell' Ignoranza, della Malizia, della Debolezza, della Concupiscenza; onde con null' altro di vivo, che una Ragione offuscata, ed una languida Liber-

bertà, vi rimaneva solo il morire eternamente senza scampo, se la Bontà del vostro Dio non faceva medicina alle vostre piaghe con le Piaghe sue proprie; benchè le vostre sian sì maligne, che non guariscono à bastanza nè meno con un rimedio Divino. E in questo stato, in cui dovrebbe più giustamente temersi, che non vi disperaste, voi vorrete insuperbirvi? *Dicis quia dives sum, & locupletatus, nullius egeo, & nescis quia tu es miser, & miserabilis, & pauper, & cœcus, & nudus. Apoc.* 3. 17. Vi riputate ricco per i doni della Natura, ed arricchito per i doni della Grazia; senza bisogno degli aiuti attuali per mantenerla; ma Dio pronunzia contro di voi una sentenza affatto contraria, e dice: che siete misero in voi stesso, e miserabile apparite anche agli altri: siete povero per la perdi-

ta della Grazia originale: siete cieco per l'Ignoranza, e nudo per lo spogliamento d'ogni abito di virtù. Qual'è la vera di queste due sentenze? Chi s'inganna, voi, o Dio? *In manu Chanaam statera dolosa, & dixit: dives effectus sum. Ose. 12. 7.*

ESERCIZIO.

VERSO DIO.

I. Ponetevi dinanzi a Dio come un'Abortivo gettato in abbandono alla campagna; e figuratevi che il Signore rimirandovi benignamente per sua mera pietà, vi dica; vivi, *Videns te conculcari in sanguine tuo, dixit tibi: vive; dixit inquam tibi in sanguine tuo: vive. Ezec. 16.*

II. Protestatevi davanti al Signore, che non potete guarire delle vostre ferite così morta-

tali, s'egli non v'applica la sua mano. *Sana me Domine, & sanabor: salvum me fac, & salvus ero. Ier. 17. 14.*

III. Temete che i Doni del Signore non vi diventino per vostra colpa occasione di maggior dannazione; mentre quanto più siete obbligato a servirlo, tanto meno lo servite.

IV. Se Dio vi priva de' sentimenti di divozione, entrate più profondamente in voi stesso; confessando che non meritate quelle carezze, che son proprie degli Amici del Signore.

V. Restituite a Dio tutta quella gloria, che altre volte gli havete tolta con invanirvi senza ragione. *Dextera Domini fecit virtutem.*

VER-

VERSO DI SE'.

I. Riputatevi indegno di tutto il bene, che havete, e di quello che non havete; confessando che non meritate quel cibo, che vi sostenta, quell'aria, che respirate, &c.

II. Guardatevi di non far mai nulla, e di non tralasciar verun bene per rispetto umano.

III. Desiderate di non essere onorato, per salire con questo al desiderio del dispregio, che è l'ultimo termine dell' Umiltà

IV. Contentatevi di morire nel cuor di tutti, e che niuno v'ami, o si ricordi di voi: *Tanquam mortuus à corde*; perchè non amandosi se non il bene, mentre desiderate d'essere amato, desiderate anche di parer buono.

V. Non cessate di riprendervi nelle vostre cadute, e di rim-

proverarvi i voſtri falli , per giugnere a diſprezzarvi di cuore , e ad eſſere intollerabile a voi ſteſſo .

VERSO IL PROSSIMO.

I. Se non vi sforza la Carità, o la Giuſtizia, tacete inviolabilmente gli altrui difetti; e ſiate pronto a manifeſtare le altrui virtù .

II. Non vi vendicate mai d'alcuno , ſe non con fargli qualche piacere ; riconoſcendovi degno d'ogni male ; e che in voi ſi raddirizza , quel che ſarebbe torto , uſato con gli altri.

III. Se non potete preferirvi gli altri nell'eſterno , preferiteli ſempre nel voſtro cuore ; riputandovi indegno della lor compagnia .

IV. Perſuadetevi di non haver più cattivo Conſigliero di voi medeſimo ; onde ſiate ſem-

pre

pre più disposto a seguire il parer d'altri, che il vostro.

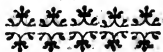
V. Guardatevi di non far poco conto del dispregio per superbia, come quelli, che non mostrano di stimare il biasimo, perchè non istimano la Persone, che li biasima; e così sono altieri, mentre par che esercitino l'Umiltà.

Orazione allo Spirito Santo per conseguire l'Umiltà.

O Amore Eterno, o Spirito Consolatore, ò Dono sopra ogni Dono, ecco un' abisso di miserie, che invoca Voi Abisso di Misericordia, per esser sollevato da' suoi mali, curato dalle sue piaghe, lavato dalle sue immondezze: *lava quod est sordidum, riga quod est aridum, sana quod est saucium*. Voi, che da principio del Mondo vi portaste sopra dell'acque, per avvi-

vare, e secondare quel primo Abbozzo delle cose create; havete ben poi con maggior miracolo con l'acque del Santo Battesimo avvivata, e secondata di Grazia l'Anima mia. Ma io stolto, fatto simile a' Giumenti, non conoscendo l'onore de' vostri Doni, ho gettato via questa Grazia; e a' debiti ereditari del Peccato originale, ho aggiunto con le mie iniquità i miei propri: raddoppiando la mia debolezza nativa, rinforzando le mie catene, allargando le mie ferite. Non merito però nè pietà, nè perdono: non lo merito veramente. Ma Voi, che ne' nostri maggior bisogni, fate più comparire la vostra Liberalità, non abbandonate questo Meschino, il quale senza di Voi non può haver bene: *Sine tuo numine nihil est in homine, nihil est innoxium*. E perchè una delle mie maggiori miserie è

non

non conoſcere le mie miſerie, compatite la mia orribile cecità, e ſcopritemi con un raggio della voſtra luce quanto io ſia miſerabile dinanzi a Voi. Fatemi parte di quella ſtima, che Voi havete di me, del mio Niente, de' miei mali abiti, della mia ignoranza, della mia fiacchezza, della mia perverſità. Beato me ſe mi farete queſta grazia; perchè vedendo ora lume nel voſtro lume, ſia una volta introdotto nel Paradiſo a a partecipare della voſtra Santità, e della voſtra Beatitudine, fatto per ſempre ſimile a Voi. Amen.

CONSIDERAZIONE IV.

Per il Mercoledì.

SOPRA I PECCATI ATTUALI.

I PECCATI PASSATI.

1 Considerate quanto peggior del Niente vi siete fatto co' vostri peccati propri. Non si può concepire da mente umana l'estrema viltà di quello stato, in cui si pone un Peccatore negli occhi di Dio. Sarebbe meglio per lui l'essere un Rospo pien di veleno, un Basilisco, un Dragone; anzi sarebbe meglio per lui non esser punto: *melius erat illi si natus non fuisset homo ille*. Tutte le sorti d'infamia sono rinchiuse in un Peccato; e noi commettendolo, facciamo la più vergognosa azione, il più disonorato tradimen-

mento, la perfidia più ignominiosa, che sia possibile. *Quam vilis facta es nimis, iterans vias tuas! Ier. 2. 36.* dice Iddio, per l'immensa viltà di un' Anima peccatrice, che tanto più si raddoppia la vergogna, quanto più torna ad aggiugner colpa a colpa. E se bene potete forse sperare, che le vostre antiche iniquità vi siano state rimesse; tuttavia non ne siete sicuro; e quando habbiate riceuuto il perdono, e scancellate le vostre macchie, questo si deve alla Grazia di Dio, non a voi. Ma considerativi un poco col vostro, e vedrete che Caos di confusione, che Abisso di malignità prodigiosa! *Facti sunt abominabiles sicut ea, quæ dilexerunt. Os. 9. 10.* La vostra volontà s'è fatta tanto abbominevole nel cospetto Divino, quanto erano abbominevoli quegli oggetti indegni, ch' ella amò già più di
 Dio.

ve la Legge Umana; e la Divina se cancella a'Penitenti l'infamia del Peccato; vi consiglia però a considerarvi sempre in quello stato in cui già foste per vostra colpa, ed ora non siete per pura misericordia.

I PECCATI PRESENTI.

2 CONsiderate in oltre, che non accade ricorrere al passato per umiliarvi: è di vantaggio il presente. Se mirerete con attenzione lo stato attuale dell'Anima vostra, vi parrà di vedere un Giobbe, posto a sedere sopra un letamajo, che cola marcia da capo a' piedi. *A planta pedis usque ad verticem non est in eo sanitas: vulnus, & livor, & plaga tumens. Isa. 1. 6.* Tutte le vostre Potenze, tutti i Sensi grondano imperfezioni, e putredine, per un numero di mancamenti, che ne sgor-

gano; e vi costituiscono come un Cadavero spirante, mangiato vivo da' Vermi. *E' tanto la nostra malignità*, diceva la Beata Caterina da Genova, *che se Dio guardasse a quella, non ci potrebbe mai far bene: perchè è inenarrabile, e incredibile a chi non la vedesse*; ed una volta, che alla medesima Santa fu mostrata l'abbominazione di un' atto minimo contro il Voler di Dio, dice, *che ebbe a morire; e che se non passava presto quella vista, quando bene havesse avuto un corpo di diamante, se le sarebbe spezzato*. Or di queste colpe quante ne sono in voi? E' incerto il numero, tanto quanto incerto è anche il peso. *Delicta quis intelligit?* E pure voi volete essere riputato da tutti per qualche cosa di buono. Siete come l'Argento vivo, che è il più grave di tutti i Metalli; e pure vuol volare per l'aria sopra degli al-

tri.

tri. *Abominabilis, & inutilis homo, qui bibit quasi aquam iniquitatem. Iob. 15. 16.* Ecco il vostro Ritratto: inutile per il niente della Natura; abbominevole per i Peccati passati; che di presente, non solo divora l'iniquità, ma la beve, peccando senza riguardo: e nondimeno s'insuperbisce!

I PECCATI POSSIBILI.

3 Considerate che pur siete grandissimo Peccatore, non solo per le passate trasgressioni, e per le presenti; ma anche per le possibili, se Dio non v'ajuta a schivarle: *Gratiæ tuæ deputo quæcunque non feci mala*, confessava umilmente Sant'Agostino. [*l. 2. Confess. c. 7.*] Tutti i Peccati, che noi non facciamo, sono un benefizio della Grazia divina, e del Sangue del nostro Signor Gie-

sù Cristo; perchè in verità ogni Huomo, per la sua natura corrotta, e per il suo Nulla nativo ha bastevolmente in sè quanto è richiesto ad ogni più enorme sceleratezza. Per tanto voi, che nel bene siete sì fiacco, che non potete con le sole vostre forze dar pur un passo, nel male siete un Gigante sì smisurato, che potete addossarvi tutti i peccati del Mondo; laonde figuratevi d'essere, come tenuto per i capelli, pendente sopra l'abisso di tutte le più mostruose enormità; e che per cadervi dentro, non vi vuol altro, che esser lasciato. Non è necessario un miracolo: col non far nulla, Iddio vi può far peggio, che se v'annichilasse. Basta che non vi faccia un nuovo benefizio, in cui voi non havete altra parte, che l'haverlo tante volte demeritato: basta che permetta al Demonio il tentarvi con tutta

ta la sua forza : basta in una parola, il lasciarvi in mano della vostra volontà ; ed eccovi precipitato in tutti i mali! Conforme a questo vi dovete ora tenere in quel grado, in cui sareste, se haveste addosso tutt' i Peccati del Mõdo, perchè quanto è da voi già gli havete, portando nell'Anima quel fondo di miserie, che è bastante a commetterli. Chi patisce di mal caduco si tiene per infermo, ancorchè non cada attualmente; mentre per altro ha inviscerato quell' umor maligno, che è bastante a farlo cadere in ogni precipizio. Il primo nome che hebbe la Terra fu di Arida. *Vocavit Deus Aridam, Terram. Gen.* 1. 10. non perchè fusse arida, essendo stata fin' allora sepolta nell' onde; ma perchè arida è per sè stessa; ed arida sarebbe senza dell'Acqua. Privo di ogni soccorso di Grazia siete

un

un nuovo, e peggiore Anticristo. Insuperbitevi ora al lume di queste verità, se potete.

ESERCIZIO

VERSO DIO.

I. Ponetevi dinanzi a Dio come il Pabblicano, che per la confusione non ardiva mirare il Cielo; e dite più volte: *Deus propitius esto mihi maximo Peccatori*.

II. Quando sarete lodato, ricordatevi del giudizio tanto diverso, che fa il Signore di voi. *Qui laudatur ab hominibus vituperante te, non absolvetur ab hominibus condemnante te*, diceva Sant'Agostino.

III. Pregate spesso il Signore, che non vi abbandoni in mano delle vostre passioni. *Animæ irreverenti, & infrunitæ ne tradas me. Eccl. 23.6.*

IV.

IV. Rimiratevi nel cospetto di Dio come una fetida Palude, che tanto non ammorba l'aria, quanto non è commossa. Que' Peccati non commettete, di cui o non siete tentato, o non havete l'occasione di commettere.

V. Accettate di buona voglia tutti i travagli, come un Servo, che piega le spalle sotto la sferza ben meritata. *Iram Domini portabò; quoniam peccavi ei. Mich. 7. 9.*

VERSO DI SE'

I. Guardatevi di non parlare di voi senza cagione molto giustificata; e molto più di non addurvi per esempio di ciò, che altri ha da fare.

II. Il parlar basso è stato sempre riconosciuto da' Santi per indizio, e per esercizio ancora di Umiltà.

III. Sfuggite quanto potete la conversazione di quelli, che vi lodano assai, e vi stimano sopra gli altri; perchè non se ne fomenti la vostra superbia.

IV. Non vogliate nasconde-re i vostri difetti, massimamente i naturali, che non possono recare scandalo.

V. Sforzate di concepire un' odio santo contro di voi, come questo, che non siete buono ad altro, se non a far male, se non foste trattenuto dal Signore. Ogn' uno, che bene vi conoscesse, v' odierebbe.

VERSO IL PROSSIMO.

I. Non contendete mai con veruno; ma dopo haver detta la vostra ragione, cedete modestamente; stimando una gran vittoria il vincer voi stesso.

II. Quando cedete, non mostrate di cedere volontariamen-

te,

te, ma per necessità, per non saper rispondere di vantaggio.

III. Quando alcuno vi sarà molesto nella conversazione, ricordatevi quanto maggior molestia portiate voi al Signore co' vostri mancamenti; e pur' egli vi sopporta.

IV. Se siete trattato del pari cogli altri vostri Fratelli, stupitevene; riputando di star tra di loro come un Corvo tra le Colombe.

V. Guardatevi con diligenza da ogni moto d' invidia. L' invidia oltre il male della superbia, da cui nasce, aggiugne il male dell' odio, che partorisce; e però raddoppia la malignità.

Ora-

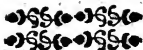
Orazione a Giesù Cristo come Redentore, perchè ci conceda l'Umiltà.

O Benignissimo mio Redentore, che per la salute degli Huomini voleste apparire meno che Huomo, tutto ricoperto di confusione, saziato d'obbrobrj; io benedico, e voglio benedire in eterno quella misericordia, con la quale havete sì lungamente sopportato i miei peccati, e quel ch'è più intollerabile, la mia superbia. Veramente non vi voleva meno di una Pazienza Infinita per tollerarmi così povero, e per così altiero stimatore di me stesso: *Pauperem, & Superbum!* Ma non si fermi quì la vostra Bontà, a sostenermi solamente: passate più innanzi unico mio Bene; e liberatemi dalla mia malvagità; facendomi tanto umile, quan-

quanto per verità sono vile. *Ab homine iniquo, & doloso erue me:* liberatemi da me medesimo, iniquo, ed ingannatore di me stesso: illuminate la mia cecità con la vostra verità; finchè io mi reputi quel che sono negli occhi vostri, un'abisso di debolezza, e di peccati. Già havete cominciata l'opera per mezzo della Fede: compitela con illustrarmi di vantaggio la mente; non disprezzando le mie preghiere, se bene merito tanto, che le disprezziate. Vedete che la mia malizia è sì grande, che basterebbe ad appestar tutti gli Huomini col mal'esempio, se Voi non mi sostentaste con la vostra Grazia; nè sarebbe sufficiente l'Inferno a punire le mie colpe: ve ne vorrebbe un'altro a posta per me. E pure non mi conosco; e pretendo d'essere onorato, e di sovrastare. Vi vuol dunque il vostro lume, per

vin-

vincer le mie tenebre, insieme con la vostra forza per far, ch'io non cada in avvenire nel profondo di tutti i mali. Questa invoco; e questa spero dal vostro Sangue, dalle vostre promesse, e da quella Bontà, per cui costumate di dar più, che non vi si chiede; promettendovi di lodarvi per tutti i Secoli di una grazia così importante, conceduta a chi n'era sì indegno. Amen.

CON-

CONSIDERAZIONE V.

Per il Giovedì.

L'INFERNO, E' GRAN MOTIVO D' UMILIAZIONE.

HAVETE MERITATA QUESTA SENTENZA.

1 Considerate la vergogna di un Ladro, già convinto del suo fallo, e già condannato alla Forca; e mirate poi quanto è maggiore la vostra ignominia per essere stato condannato all'Inferno, come Ladro dell'Onore Divino. Certamente dinanzi agli Angeli, e dinanzi a Dio tant'è più grande questa confusione, quant' è più il viver sempre sotto i piè de' Demonj, che il finire la sua vita in un patibolo per man d' un Carnefice. Massimamente che

che un Reo può allegare qualche cosa in sua discolpa; e può rivocare in dubbio se sia tanto colpevole, quanto apparisce alla Giustizia umana. Ma in voi non ha luogo questo dubbio; è certo, che havete meritata sì gran pena; e in ciò sta propriamente la vera confusione: *non puniri malum est, sed fieri pœna dignum*. Già eravate convinto dalla Giustizia Divina, che non può errare; anzi già eravate per così dire su la scala; nè vi mancava altro che darvi l'ultima spinta: mentre pure a molti, e molti, men rei di voi, già questa spinta si è data, e son perduti per sempre. *Nisi quia Dominus adiuvit me, paulò minus habitasset in inferno Anima mea*. O che infelice abitazione! oh che amaro soggiorno! oh che intollerabile confusione! E poi vi dolete, che non si fa conto di voi? Tutto quel di-

disprezzo, che non è dannazione, ed inferno, è meno ancora del vostro dovere. Dite anche voi, tutto coperto di rossore: *Peccavi, & verè deliqui, & ut eram dignus non recepi, Iob. 33. 27.*

NON SAPETE SE SIA STATA RIVOCATA.

2 Considerate che non siete sicuro, che sia stata rivocata questa vostra sentenza. A Santa Teresa mostrò Dio un luogo nell'Inferno, dove sarebbe andata a cadere, se havesse continuato in certe conversazioni, ed affetti, non perversi, ma pericolosi. E' dunque stato assegnato ancor' a voi, e con più ragione, un luogo in quelle tenebre orrende, in compagnia di quegl' Infelici, privi per sempre del loro Fine; ma chi sa, che non istia tuttavia per voi quella stanza sì sfortunata!
Chi

Chi sà se sia cassata ancora quella sentenza di maledizione? Chi sa se il vostro nome sia ancora tolto da quel Libro di morte? *Nescit homo utrum amore, an odio dignus sit. Eccl.9. 1.* L'Huomo non sa se sia assoluto, ò condannato nel Divin Tribunale: e in questo dubbio alza il capo, e s'innalbera, e disprezza i suoi Compagni, che han forse tanto migliore la causa, che non ha esso! *Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationis ejus. Thr. 3. 1.* Non v'è miglior modo di conoscer la sua povertà, che mirare il debito contratto con la Divina Giustizia. Se i Servi non si contano per nulla dalle Leggi: *Servi pro nullis habentur;* quanto più s'ha da contar per nulla un Condannato ad una pena infinita, e che è incerto se gli sia ancor perdonata?

PUO'

PUO'. TORNARE A MERITARSI, ED ESEGUIRSI.

3 Considerate, che se bene vi sia stata rimessa la pena douuta a' vostri misfatti, questo perdono si deve tutto alla pura Misericordia del vostro Dio. Ma voi da voi stesso siete quel, che già foste, un Reprobo, un Dannato; e potete dire con verità: *Infernus domus mea est*: l'Inferno non solamente fu già, ma è ancora al presente la mia casa; perchè io me la son fabbricata con le mie colpe; nè v' era più forza creata, che bastasse a trattenermi dal non andare ad abitare in quell'incendio sempiterno. Tanto più che se bene haveste già riceuuta la condonazione del passato dalla Grazia divina, non siete sicuro di non ritornarvi a condãnare senza scãpo per l'au-

venire con la vostra malizia. O verità, che chiudi ogni strada alla vanità! O Abisso de' Divini Giudizi, in cui chi non s'umilia, o non ha mente, o non ha Fede! Quello oggi è Ladro, e Reo di dannazione; ma tra pochi giorni riceverà in Croce da Cristo il Paradiso: e questo è Apostolo, e comanda a' Demonj; e pure in breve finirà disperato la vita, per esser calpestato per sempre da que' Demonj, che pose in fuga. O Abisso torno a dire! oh spavento! Come potete dunque disprezzar mai veruno in questa grande incertezza di vita eterna, e di morte? Come potete prezzar voi più degli altri? Forse disprezzate un'Eletto al Regno che è il vostro Prossimo. E forse apprezzate un Condennato ad una eterna infamia, che siete voi. Ah siete tanto lontano dal cadere in quel Baratro,

quan-

quanto siete lontano dal peccare; e siete tanto lontano dal peccato, quanto siete lontano da voi. Or se cadeste in quel profondo, qual sarebbe la vostra occupazione in eterno? Sarebbe detestare con quegl' Infelici la vostra superbia, e dire a ogn'ora con essi, piangendo inconsolabilmente, ma troppo tardi: *Quid nobis profuit superbia, & divitiarum jactantia, quid contulit nobis?* *Sap.* 5. 8. Quella superbia, che nè meno ci giovò per sì breve tempo, ora ci tormenta per sempre.

ESERCIZIO.

VERSO DIO.

I. Ringraziate frequentemente il Signore della pazienza nel ſopportarvi sì lungamente; e figuratevi che i voſtri peccati lo riducono a non potervi oramai più ſoffrire. *Non poterat Dominus ultra portare, propter malitiam ſtudiorum veſtrorum. Ier. 42. 22.*

II. Quando riceverete qualche ingiuria, non mirate mai chi vi fa quel torto; ma alzate gli occhi a Dio, che piglia colui per iſtrumento da umiliarvi: *Dominus præcepit ei, ut malediceret mihi: 2. Reg. 16.*

III. Dite qualche volta a voi ſteſſo: che coſa ti rimarrebbe, ſe Dio ti ritoglieſſe ad un tratto tutti i ſuoi doni? *Quando ſi poteſſe trovare una Creatura, che*

non fuße partecipe della Divina Bontà, sarebbe quasi tanto maligna, quanto Dio è buono, diceva la Beata Caterina da Genova. (*in Vit. cap.* 13.)

IV. Considerate quanto abbominevole dovete essere dinanzi a Dio per la vostra superbia: *Abominatio Domini est omnis arrogans. Prov.* 16. 5.; e così umiliatevi per non sapervi umiliare.

V. Sforzatevi di concepire quella confusione, che havrete nel Tribunale Divino, quando aprendo gli occhi serrativi dalla superbia, non troverete nulla di bene: *Aperiet oculos suos, & nihil inveniet*.

VERSO DI SE'.

I. Umiliatevi sotto l'istesso Demonio, che è stato condannato per un peccato solo; e mai ebbe la Grazia di risorgere: lad-

dove voi con tante misericordie avete multiplicato tanto i peccati.

II. Confondetevi, considerando quanto puntualmente volete esser servito dagli altri, mentre poi si malamente servite a Dio.

III. Esercitatevi volentieri in ministeri bassi, che sono mezzi più adattati di tutti gli altri, per conseguir l'Umiltà. L'Umiliazione dice S. Bernardo, conduce all'Umiltà, come la Pazienza conduce alla Pace. *Humiliatio via est ad humilitatem, sicut patientia ad pacem. Epist.* 81.

IV. Non vi sdegnate d'imparare dagli altri, mostrando di gradire, quando alcuno v'insegna.

V. Eseguite volentieri tutte le penitenze; ed umiliatevi internamente come colpevole, nell'eseguirle.

VER-

VERSO IL PROSSIMO.

I. Offerite le fatiche, le orazioni, ed i meriti de' vostri Fratelli con quel poco di bene, che fate voi; affinchè passi, come una moneta scarsa tra molte traboccanti.

II. Non correggete alcuno, quando vi s'appartiene, prima di riconoscervi internamente per più colpevole di lui.

III. Mentre obbedite, guardatevi di non ripugnare col giudizio proprio all' ordine datovi; perchè ciò sarebbe un soggettare il corpo a' Superiori, ma soprapporre la mente.

IV. Non vi paragonate mai a veruno, se nonper avvilirvi di vãtaggio; cõsiderando nel Prossimo quel, che egli ha da Dio, ed in voi considerando il vostro.

V. Corretto dagli altri, umiliatevi, benchè innocente; considerando, che se non havete quella colpa, ne havete dell'altre maggiori.

Orazione al nostro Signore Giesù Cristo come Maestro d'Umiltà.

SIgnor mio Giesù Cristo, Altezza degli Umili, e Gloria di quelli, che sono vili negli occhi propri; io mi confesso infinitamente obbligato all'Amor vostro, perchè vi siete voluto far Maestro a tutto il Mondo di una Virtù sì sconosciuta a lui, e sì importante come è l'Umiltà; senza di cui, come Voi stesso c' intimate, non possiamo entrare nel vostro Regno. Sia benedetta dunque in eterno quella Lingua Divina, che in tanti modi, e sì spesso ci aperse, e c' insegnò questa strada di salute. Se bene, che vale che Voi m'habbiate dato questa sublime lezione, se io con la mia rozzezza non giungo ancora a capirla? Ah Divino Maestro, Voi non date solo gl' insegna-

gna-

gnamenti, ma date ancor l'Intelletto per comprenderne la verità. Adunque, *da mihi intellectum, ut sciam testimonia tua*: datemi una mente capace d'intendere, che cosa sia l'haver meritato tante volte l'Inferno per giustizia, e l'esserne stato fin' ora liberato per pura vostra pietà. *Perditio mea ex me: in te tantummodò auxilium meum*. Da me son perduto, sono un Reprobo, sono un Dannato. Quel che v'è di meglio in me, tutt'è della vostra Misericordia, che m'ha sostenuto: e guai a me, se non seguiterà a sostenermi; perchè compirò col peso della mia malizia, la mia rovina; non mi fermando mai, finchè non sia realmente caduto in quell'Abisso di fuoco. *Aversisti faciem tuam a me; & factus sum conturbatus*. Così m'insegnate Voi; ed io così instruito non voglio mai più dar

luogo alla ſuperbia tanto odio-
ſa negli occhi voſtri. Sappiano
pure tutte le Creature, che io
a me non ſon'altro, che ſtimolo
alla rovina, e guida ad un'eter-
no precipizio; e che però a Voi
ſolo ſi deve la gloria ò mio Di-
vino Liberatore, a me ſi deve
la confuſione. Su queſta verità
fondata, e ſtabile, ſpero a ſuo
tempo quel premio na-
ſcoſto a' Superbi, e
rivelato agli
Umili,
nel Paradiſo.
Amen.

CONSIDERAZIONE VI.

Per il Venerdì.

SOPRA LA CAGIONE CHE ABBIAMO D'UMILIARCI PER LE NOSTRE OPERE BUONE.

PER CIO', CHE IN ESSE E' TUTTO DI DIO.

1 COnsiderate la vostra estrema miseria, mentre l'istessa ricchezza delle buone Opere vi fa, in un certo modo, più povero; onde quanto più fate per Dio, tanto più dovete essere umile dinanzi a lui. E prima per quello, che egli ha di suo in ciascun' atto virtuoso. Per operar bene, si richiede in voi il Benefizio dell' essere, che tutto è di Dio per la Creazione; e per esso solo gli dovreste

una gloria infinita, ed un'infinito riconoſcimento; havendo egli nel cavarvi dal Nulla, adoperato un' infinito Potere. Di più ſon neceſſarie le Potenze, che pur tutte ſon fatture del Signore; è neceſſario il concorſo di Dio come prima Cagione, ed Autore della Natura, ſenza di cui le Cagioni feconde, non opererebbero nulla, come ſe non foſſero. In oltre è neceſſario che Dio concorra come Autore della Grazia, con un' ajuto ſoprannaturale; affinchè avvalorato da queſta forza ſuperiore, giungiate a conoſcere, ed a volere il bene. Per ultimo è neceſſaria la Grazia ſantificante che rende l'opera meritoria di vita eterna: e tutte queſte coſe inſieme conviene che non ſolo vi ſi diano, ma che vi ſi conſervino ancora per tutto quel tempo, che ſeguitate ad operare; ſicchè ſe una ſo-

la ne mancasse, mancherebbero subito l'operazione. Per tanto mirate quanto fuor di ragione v'insuperbite per qualunque azione ben fatta. Potete ben rallegrarvi, perchè un'Opera buona è un gran bene; ma non potete gloriarvene. Un Mendico giubila, se riceve una più grossa limosina, ma non s'invanisce per questo, e non disprezza i Compagni; perchè se fu provveduto meglio degli altri, fu perchè egli era degli altri ancor più cencioso, più meschino, più sordido. *Quis ergo sum servus tuus, quoniam respexisti super canem mortuum similem mei?* 2. *Reg.* 9. 8.

PER

PER CIO', CHE IN ESSE, E' INSIEME DI DIO E' INSIEME VOSTRO.

2 Considerate, ciò che ponete di vostro nell' opere buone, ed è la cooperazione alla Grazia, ed il buon' uso delle Potenze nell'esecuzione. Ma quest' ancora è dono di Dio: non perchè noi non vogliamo veramente, e non operiamo il bene che facciamo, altrimenti non sarebbe nostro; ma perchè non lo vogliamo, nè l' operiamo senza l' aiuto Divino. *Non quia non volumus, aut non agimus*, dice S. Agostino, *sed quia sine ipsius adjutorio, nec volumus aliquid boni, nec agimus*. (*l.*1. *de Orat. Christ. c.*24.) In questo dunque che materia v' è per voi di gloria? *Nunquid gloriabitur securis contra eum, qui secat in ea? Isa.* 10. 15. forse potrà

trà vantarsi la scure contro l' Artefice ? E' vero che potete gloriarvi nel Signore per la libertà, che usate nel bene operare: ciò che non può competere all' istrumento inanimato, che non è libero; ma non potete mai gloriarvi contro il Signore, usurpandovi ciò, che non è vostro. *Qui gloriatur, in Domino glorietur*: non mai, *contra Dominum*. In oltre, ancorchè gli atti buoni siano di Dio insieme, e sian nostri; tuttavia non sono sì stimabili, e preziosi per quel, che hanno da noi, ma per quel che ritraggon da Dio. Figuratevi un gran Monarca, che si sposi con una povera Contadinella: i Figliuoli, che nascon di quel Matrimonio, son nobilissimi, sono eredi del Regno; ma non son nobili, nè eredi per parte della Madre; io sono solamente per parte del Padre; mentre per quel che

s'ap-

s' appartiene alla Madre, son più tosto vili; ond'è ch' essi vantano bene il lignaggio paterno; ma del materno si vergognano, e lo nascondono. Così sono l'Opere buone nate dal felice accoppiamento dell'Aiuto Divino, e della cooperazione della nostra Volontà. Per quella banda che nascon da Dio, son d'un lignaggio celeste; ma per quella, che nascon dall' Huomo, son vili di condizione, e degne di confusione, non di stima. *Gratia Dei sum id, quod sum.* 1. *Cor.* 15. 10.

PER

PER CIO' CHE IN ESSE E' TUTTO NOSTRO.

3 Considerate qual motivo d' umiliazione dovete cavare dall'Opere buone, per quel, che in esse è tutto vostro; cioè a dire per i mancamenti, e per le imperfezioni. Chi guarda l'aceto con l'occhio libero, lo giudica un liquor puro; ma chi lo mira attentamente col Microscopio, vi vede dentro un bulicame di Vermi. Il poco lume, che abbiamo, ci fà stimare come perfette le nostre azioni; ma se Dio ci partecipasse un raggio del suo sguardo divino, le riconosceremmo per una massa di difetti. Tant' è l'amor proprio, che vi mescoliamo, le compiacenze di noi medesimi, le intenzioni storte, le ricerche del nostro interesse, e de' nostri comodi.

Al

Al Padre Baldassar Alvarez(stimato per altro da Santa Teresa non inferiore a verun'altro Servo di Dio del suo tempo, come ella attesta) fece pur vedere il Signore, con un'altissima intelligenza le opere sue buone sotto il simbolo d'un grappolo d' Uva; in cui la maggior parte de' granelli, o erano marci, o vizzi, o immaturi; sicchè appena ve n'erano due o tre totalmente buoni, benchè essi ancora aspersi di fango. Questa fu la visione; ed aggiunse il Signore di propria bocca: ecco l' immagine della tua vita: due o tre azioni son buone; ma s'io l' esaminerò con rigore, troverò anche in esse molto da riprendere. Argomentate ora voi, che cosa saranno negli occhi divini le opere de' più Imperfetti, se tali sono le opere de' gran Santi. Guai a noi se il Signore volesse trattar con noi

a tut-

a tutto rigore! *Si iniquitates observaveris Domine, Domine quis sustinebit?* L' istesse Opere buone ci dovrebbero spaventare, non che i peccati. *Verebar omnia opera mea. Iob. 9. 28.* Finalmente aggiungete a' mancamenti di commissione le colpe d'ommissione; e mirate che crescono fino al Cielo. *Delicta nostra creverunt usque ad Cœlum. 1. Esdr. 9. 6.* sicchè se le trasgressioni sono molte: *Arguet te propter malitiam tuam plurimam*, le omissioni, come osserva San Tommaso, si possono dire infinite, *& infinitas iniquitates tuas, Iob. 22. 15.* Per tanto, se non siete gran Peccatore per quel che fate di male, lo siete grandissimo per quel, che tralasciate di bene. Quanta ingratitudine, quanta Grazia perduta, che in altri sarebbe stata collocata con tanto frutto! Siete come un vaso rotto, in cui si per-

de

de tutto ciò, che vi s'infonde. *Cor fatui quasi vas confractum: omnem sapientiam non tenebit. Eccl. 2. 17.* La Grazia, che vi si dona in tante Orazioni, in tante Comunioni, in tante occasioni di operar bene, si può chiamar Sangue di Cristo, mentre è costata quel Sangue Divino. E pure un Balsamo sì prezioso, versato a piena mano nel vostro cuore già da tant'anni, dove è? dove sono gli effetti di questa sapienza sopraccelește, comunicatavi in tanti lumi? dov'è il multiplico di questi talenti? e tuttavia il Signore l'esigge si esattamente. *Cui multum datum est, multum quaretur ab eo. Luc. 12. 48.* Vedete dunque che quanto più havete, più siete povero. Le vostre ricchezze son ricchezze di prestito, che in cambio di rallegrare vanamente col possesso presente chi le riceve, lo tengono sempre sol-

sollecito con la memoria del conto futuro. *Cum augentur dona, rationes etiam crescunt donorum.* (*S. Greg.*)

ESERCIZIO

VERSO DIO.

I. Ponetevi davanti a Dio come un Figliuol Prodigo; e confessategli, che non siete degno di stare in casa sua, nè meno tra Servi, per havere scialacquato un patrimonio si ricco di Grazia.

II. Altre volte rimiratevi come un Lebbroso, tutto coperto di piaghe; e ditegli: *Si vis, potes me mundare.*

III. Riputatevi indegno della Providenza Divina, indegno delle ispirazioni, indegno di tutti gli altri mezzi di salute, che havete o abusati, o tenuti oziosi.

IV.

IV. Offerite a Dio tutta quella gloria, che gli Huomini accecati dalla superbia si sono fin' ora rapiti per sè; protestando che tutta se gli deve come ad Autore di tutto il bene. *Omnia opera nostra Domine operatus es nobis*. *Isa.* 26. 12. e che però a nome di tutti gli Huomini gli fate ora questa restituzione.

V. Negli affari più difficili confidate, che come istromento più inetto, più sarete assistito dal Signore, che appunto di questi ha bisogno, *& vocat ea, quæ non sunt, tanquam ea quæ sunt. Rom.* 4. 17.

VER-

VERSO DI SE'.

I. Quando si parla ben di voi, ricordatevi, come diceva la beata Caterina, che non si parla di voi. Voi da voi stesso, e senza Dio, havete, dice ella, tanta parte nel bene, quanta ve ne ha l'istesso Demonio.

II. Quando vi trovate caduto in qualche difetto, servitevi di quella occasione per conoscer la vostra debolezza; come chi trova il Ladro col furto in mano

III. Se Siete costretto dall' obbedienza a salire a qualche grado di preeminenza, o di comando, discendete sempre nel vostro interno riflettendo al vostro proprio demerito.

IV. Non siate facile a scusarvi, benchè innocente; perchè rare volte vi avverrà di farlo per altro motivo, che per superbia.

V.Mi-

V. Mirate i Doni di Dio sempre insieme colla vostra miseria, e non da sè soli. Per quanto sia bella una Pittura, è sempre una rozza tela quel fondo, che la sostiene.

VERSO IL PROSSIMO.

I. Quando riceverete qualche dispiacere, non aspettate, che altri sia il primo ad umiliarsi a voi; ma prevenitelo nel fargli scusa d'havergli dato occasione.

II. Soggettatevi prontamente agli altri; e cercate di far più tosto la volontà altrui, che la vostra.

III. Non aspettate gratitudine del bene fatto ad altri; ma presupponete d'haver fatto il vostro dovere, come Servo di tutti.

IV. Non vogliate nulla di più degli altri delle cose comuni,

ni, ma più tosto meno, come men degno.

V. Quando dite parole di vostra umiliazione, abbiate caro che altri le creda, per non umiliarvi come gl'Ipocriti. *Est qui nequiter humiliat se, & interiora ejus plena sunt dolo. Eccl. 19. 23.*

Orazione a Cristo nostro Signore Esempio d'Umiltà.

O Verbo Eterno, fatto carne per amor nostro, io vi adoro nelle vostre grandezze, e non meno anche v'adoro ne' vostri abbassamenti. Voi siete sempre Dio, e nella vostra gloria, e nella vostra umiltà; e come havete innalzata la nostra Natura, deificandola nell'unirla a Voi; così havete innalzate le nostre bassezze con addossarvele, rendendole divine, ed imprimendo loro un carattere di nobiltà sopraccelese. Così non v'è bastato il farvi Maestro d'umiltà, se non ve ne foste fatto anche Esempio: e prima, più lungamente Esempio con l'opere, che Maestro con le parole, affin di chiudere tutti i passi alla mia superbia, e costringerla rendersi al vero. Che

scusa

ſcuſa però, potrò mai havere,
ſe pretendo d'innalzarmi. Verme viliſſimo, e Peccatore, laddove s'abbaſſa sì prodigioſamente il Signore della Maeſtà? Ah non ho ſcuſa veruna; e però mi dò per vinto; e confeſſo dinanzi al Cielo, e alla Terra, che ſe v'è nulla di buono in me, tutto è da Voi, venutomi dalle voſtre mani; e tutto è per Voi, come datomi ſolo per voſtra gloria. Vero è, che dopo haver confeſſato tutto queſto sì certo, ritorno alle miſerie della mia vanità; e mi compiaccio delle mie azioni, come ſe foſſero tutte mie, ſcordandomi in tanto de' miei innumerabili mancamenti, come ſe foſſero d'altri. Adunque benigniſſimo mio Signore, mia Verità, mia Luce, illuminatemi col mio fango, come potete: *Domine ut videam:* accreſcete tanto il conoſcimento delle mie imperfezio-

ni, che sopraffaccia ogni mia alterezza; sicchè non ardisca d'alzar più il capo, e riputarsi più che un mero niente. E perchè questo non basta, fate inoltre, che quale mi conoscerò, per tale mi tratti, e per tale voglia esser trattato ancora dagli altri per vostro amore.

Amen.

CON-

CONSIDERAZIONE VII.

Per il Sabbato.

SOPRA IL NULLA CHE SIAMO, POSTI A CONFRONTO CO' SANTI, E CON DIO.

PARAGONATEVI A' SERVI DI DIO, VIVENTI IN TERRA.

1 Considerate che a fingere, che fosse vostro tutto quel bene, o naturale, o soprannaturale che havete, questo medesimo è cosi scarso, che posto a paragone, non comparisce. Onde per qualunque verso vi rimiriate, sempre siete un niente; nè v'è scampo per la superbia. Paragonatevi però a tutte le Anime sante che ora vivono nella Chiesa: chi

può mai pesare la loro grazia,la loro fede, la loro carità, lo studio indefesso di piacere al Signore, la purità, l'obbedienza, l'odio santo di sè medesime,che soggiorna ne' loro cuori? *Numera stellas, si potes*. Sarà più facile contar le Stelle del Cielo, che le Virtù, i Doni, le azioni singolari di tanti Servi del Signore, ne' Chiostri, nelle Solitudini, nel Mondo stesso, in ogni sorte di condizione, e di stato. Or ponete in comparazione di tutto questo le virtù vostre: non vedete, che ciò sarebbe porre a confronto le Caselle di loto, fatte da Fanciulli fatte trastullo, col Tempio, e con la Casa d'oro di Salomone? *Respiciet homines, & dicet: peccavi. Iob.* 23. 27. Se vorrete compararvi in questo modo attentamente, in vece d'insuperbirvi, vi caderà la faccia in terra per la vergogna, *& dices: peccavi*. Le vo-

voſtre virtù v'appariranno meſcolate con tanti mancamenti, che ſe dovrete denominarle dalla parte maggiore, che ſcorgete in loro, le chiamerete difetti, non virtù. *Sanctorum virorum comparatione ſe penſans, iniquum ſe eſſe deprehendit*, dice San Gregorio, ſpiegando le ſopraddette parole. Per quanto ſia ben veſtita una Contadina, per quanto ſi ſtudia à parlar bene, ſe viene alla Corte, muove a tutti le riſa, e conoſce apertamente al confronto di tante Dame, di tante Principeſſe, la ſua rozzezza, la ſua inciviltà. *Vidi Monachos: non ſum ego Monachus*: ho veduto come ſi ſerve Dio; ma io non merito già queſto nome di ſuo Servo. Che ſe tutta la Terra sì ampia, comparata al Cielo, non fa maggior figura d'un Punto, che figura farete voi sì meſchino, paragonato al Cie-
 lo

lo di tutta la Chiesa? Siete un
Punto, ma un Punto inflato;
e superbo, che è un nulla
per ogni banda; e pur
vuol parere un
gran Cor-
po.

PA-

PARAGONATEVI CO' SANTI DEL PARADISO.

1 Considerate che tutti i Santi della Terra non amano il Signore con una dilezione così perfetta, come l'ama il Minimo de' Beati; perchè, conforme insegna San Tommaso (2. 2. 9. 24. *ar.* 7. *ad* 3.) l'amore, che proviene dalla vista chiara di Dio, supera incomparabilmente di pregio l'amor, che proviene dalla cognizione oscura della Fede. Pertanto, se siete un Nulla posto a confronto con tutti i Santi della Chiesa, che sarete posto a confronto di tutti i Santi del Paradiso? Conviene ben confessarsi Peccatore: *Respiciet Sanctos, & dicet: peccavi.* Paragonate però la vostra carità con quel felice incendio d'amore, in cui ardono tutti gli Angioli, e tutti

i Beati ; non la troverete voi minore , che non sarebbe una favilluzza mezzo spenta , paragonata a tutte le Fornaci del Mondo , ed a tutti i Monti , che gettan fuoco ? Che se alzando più il guardo giungete fino al Trono della Santissima Vergine ; bella essa sola , quant' è bello tutto il Paradiso insieme : *Decòra sicut Ierusalem*. *Cant*. 6. 3. come finirete di scomparire ! E molto più , se andando anche innanzi , v' incontrerete nella Sacrosanta Umanità di Giesù Cristo , che sussiste in una Persona Divina , ed è Santa per l'Unione ineffabile della stessa Santità Increata , o quì sì ch' io non vi ritrovo : *appensus es in statera , & inventus es minus habens*. Su le bilance di questo paragone voi pesate meno , che il Niente ; e se il Sole del nostro Cielo fa comparire anche gli Atomi per qualche cosa ;

que-

questo Sole dell' Empireo fa-
sparire le Moli più eccelse di
Santità, e la fa vedere per nul-
la. A Santa Francesca Roma-
na [*in Vit. l.* 1. *c.* 14.] serviva
il volto del suo Angelo, come
d' un cristallo ben terso, per
farle conoscere le sue proprie
imperfezioni: e però dappoi
che fu fatta degna di veder
quella Faccia sì bella, crebbe a
dismisura nel sentir bassamente
di sè. Or che vedremmo mai
in noi, se ci servisse di specchio
la faccia stessa di Giesù Cristo?
Vedremmo un profondo sì grã-
de d' impotenza, e d'imperfe-
zione, che non potrebbe giu-
gnere a conoscerlo pienamen-
te, se non il guardo di Dio.
*Imperfectum meum viderunt oculi
tui*, ma non altri. *Ps.* 13.

PARAGONATEVI CON DIO.

3 Considerate, che incomparabilmente più vile, e disprezzevole siete paragonato con Dio, con la sua Grandezza, con la sua Gloria infinita. *Omnes gentes quasi non sint, sic sunt coram eo; & quasi nihilum, & inana reputata sunt ei.* *Isa.* 40. 17. Tutte le Creature, ed attuali, e possibili, non sono, se si mettono in confronto di quella Luce immensa, di quel Pelago d'ogni bene. E questo è quello, che umilia tanto i Santi in questo Mondo, ed i Beati nel Cielo, l'Esser Divino; sicchè per un barlume, che ne vide Isaia, andava gridando: *Va mihi, quia vir pollutis labiis ego sum, & Regem Dominum exercituum vidi oculis meis*. 6. 5. Dappoi che il

gran

gràn Dio degli Eserciti m'ha scoperto alcun poco della sua Maestà, io non ardisco parlare; tanto mi vedo sordido dinanzi a lui. *Sancti enim quanto magis Divinitatis internæ prospiciunt, tanto magis se nihil esse cognoscunt.* (*Greg. l. 18. Moral. c. 33.*) onde la cognizione di sè non può esser perfetta, senza l'aggiunta della cognizione di Dio: *Noverim te: noverim me, ut amem te, & contemnam me*, diceva a ragione Sant'Agostino. Ecco però che cosa siete, anche con tutto il bene che possedete: siete un'Atomo circondato d'ogn'intorno da un'Abisso immenso di perfezioni, che mancano a voi, e sono in Dio: e però chi vi riconosce in questo paragone? chi vi ritrova in questo Abisso? Voi, e Dio non siete niente di più, che Dio solo. *Ipse est omnia* [*Eccl. 41. ex Vers. Græc.*] e se egli è il Tutto,

to, a voi non rimane altro, che l'esser Nulla: egli è quello che è; e voi siete quello, che non siete. A terra dunque a terra, o Babbilonia di confusione, o maledetta superbia! *Cecidit, cecidit Babylon magna. Apoc.* 18. 2. Se l'Huomo è Nulla assolutamente con quel che ha da se stesso; e se è un Nulla comparativamente con quel che ancor ha da Dio, come si gloria? *Gloria tua nihil est.* Si gloria del Niente. *Ego Abyssus vanitatis, ignorantiarum, & nihili: Tu Abyssus veritatis, sapientiæ, bonitatis, & rerum omnium, Deus meus, & omnia.* Così sentiva di se l'umile San Francesco ripieno tanto di verità nel conoscer se stesso, quanto gli Huomini comunemente di tenebre. [*In Opusculis apud Vadingum*]

ESER-

ESERCIZIO

VERSO DIO.

I. Non ſtimate grande altro, che Dio, e ciò che à lui appartiene; diſprezzando con voi, tutte le coſe create: *Quod æternum non eſt, nihil eſt*.

II. Rimirate i doni di Dio in voi, come ſtranieri; e che però mentre v'adornano, vi ricordano la voſtra miſeria. Una povera Donna, che va alla Chieſa con una veſte impreſtata, per non haverne di propria, non ſi pavoneggia come adorna, ma ſi confonde come biſognoſa.

III. Sottoponetevi a Dio come un vile Schiavo; e ſdegnatevi contro voi ſteſſo quando vi rieſcano dure le diſpoſizioni della Providenza Divina in ordine a voi. *Nonnè Deo ſubjecta erit Anima mea?*

IV.

IV. Ringraziate Dio dopo haver compito qualche opera buona, come d'una limosina data alla vostra mendicità.

V. Stupitevi che mentre i Santi, e in Terra, e in Cielo s'annientano dinanzi a Dio per la dependenza, che hanno da lui, e per la bassezza, che hanno dal loro Nulla, la vostra cecità trovi da insuperbirsi! O Nulla sconosciuto diceva la Beata Angela da Fuligno; ò Nulla sconosciuto!

VER-

VERSO DI SE.

I. Siate amico del silenzio; ed amate più di udire, che di parlare.

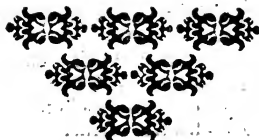
II. Se sarete lodato, vergognatevi dentro di voi, per la diversa stima, che fa di voi il Signore, la quale una volta sarà palese a tutti; ed allora si avvererà: *Omnes qui glorificabant eam, spreverunt illam, quia viderunt ignominiam ejus. Thr. 1. 8.*

III. Guardatevi dall'esagerare il male, che patite, per non ricavare compassione, e stima dall'altrui carità.

IV. Procurate di concepir dispiacere per l'onore, che ricevete; considerando la vostra virtù tanto debole, per resistere ad ogni spinta di vanità.

V. Maravigliatevi della violen-

lenza delle voſtre paſſioni. I Monti, che gettan fuoco, poſano qualche volta; ma le voſtre concupiſcenze non poſano mai.

VER-

VERSO IL PROSSIMO.

I. Quando alcun vi riprende, sforzatevi di persuadervi, che ha ragione; perchè altrimenti poco gioverebbe tacer con la lingua, e mormorare col cuore.

II. Parlate bene di tutti. Chi è vero umile, non ha mala opinione, se non di sè.

III. Ad ogni moto di giudicar sinistramente degli altri, sdegnatevi contro voi stesso; come quello che vedete le festuche negli altri, senza scorgere in voi le travi.

IV. Nel vedere chi pecca manifestamente, confessate tra voi, che fareste anche peggio, se foste ne' suoi piedi. Tal Vite si erge, perchè è retta dall' Olmo. Fate che questo le manchi, e la vedrete andar serpendo per terra al pari delle altre, che non han palo.

V.

V. All' udir biasimare qualcheduno, guardate di non compiacervi occultamente, quasi esente da quel mancamento; perchè per altro la superbia volentieri s' innalza sopra l' altrui depressioni.

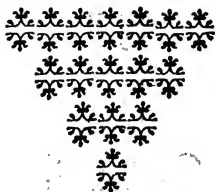
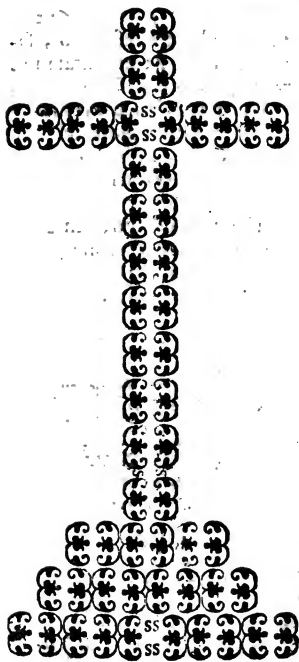
Orazione alla Santissima Vergine, perchè c' impetri l'Umiltà.

O Vergine di Purità, o Madre del santo Amore, che dovete all' Umiltà tutta la vostra Grandezza, io non trovo più giusto titolo di tenervi davanti, che per supplicarvi a vincere la mia superbia. Questa è la vostra nimica, e la nimica del vostro Figliuolo Divino, il quale per distruggerla stimò bene impiegato l' abbassare la sua Divinità fino all' unirsi col nostro Niente, e la sua Umanità fin'alla morte di Croce. Adunque fissate o benignissima Madre i vostri occhi amorevoli in questo Meschino: *Illos tuos misericordes oculos ad nos converte*. Non chiedo altro, che uno de' vostri sguardi: rimiratemi; e poi

se

se vi darà il cuore di vedermi sì povero, e pur lasciarmi abbandonato nella mia povertà, mi contento di rimanervi. Ma non lo soffrirà quella misericordia, che v'è sì propria, e quell'ufizio d'Avvocata nostra, e di Madre, che v'impose morendo il vostro Figliuolo l'ultima volta, che vi parlò in terra. Io vi supplico dunque per tutti questi titoli, e per quel compiacimento, che si prende nell' Anima vostra immacolata la SS. Trinità, che vogliate estirpare in me ogni vana stima di me medesimo, ed ogni affetto all'onore mondano. La mia gloria sia per dar tutta la gloria a Giesù, e per confessar sempre, che sono un Peccatore, e che tutti quei beni stessi, che possego per Grazia sua, son tutti un Nulla davanti alla Divina Grandezza. Questa verità, che m'insegnate

te Voi col vostro esempio, fate che da me sia esercitata in tal modo, che possa poi con Voi magnificare eternamente il Signore nel Cielo, e ringraziarlo per haver rimirato benignamente un' anima così meschina come la mia. Amen.

L'AL-

L'ALBERO
DELLA VITA
OVERO
I PREGI, ED I FRUTTI
DELLA
S. MESSA

Con la Maniera di parteciparne copiosamente.

Proposta a chi desideri d'assistervi con divozione.

INTRODUZIONE.

PArve giunta al centro delle sue brame la Sacra Sposa, quando sciolse il suo affetto in quelle misteriose parole: *Sub umbra illius, quem desideraveram sedi; & fructus ejus dulcis gutturi meo. Cant.* 2. 3. Ma qual' è quest'Albero di vita, tanto desiderato dall'Anime Sante, se non la Croce di Cristo, piantato già sul Calvario, e trapiantato poi stabilmente nella Chiesa, per mezzo della Santa Messa (*a*), affin di tener lontano da' Cristiani la vera morte, che è il Peccato? Qual' è questa ombra così gradita, se non la Fede? Quali i frutti sì dolci; se non que' vantaggi, che si raccolgono dall'assistere con devozione al tremendo Mi-

(*a*) *Cornel. a Lapid. hic.*

ſtero? Tutto però il noſtro male è, che non ſi ſiede a queſt' ombra, ma per eſſa ſi paſſa; nè ſi maſticano queſti frutti, ma ſi divorano così interi; onde l'ombra non è di refrigerio allo ſpirito; ed i frutti non ſono di ſapore al palato; e poco anche rieſcono profittevoli al cuore. Non ſi ſiede, perchè non ſi medita maturamente l'eccellenza di queſta Pianta di Paradiſo; e non ſi maſticano queſti frutti Divini, perchè il Comun della Gente ſi appaga di una eſterna aſſiſtenza alla Santa Meſſa, ſenza ruminare con attenzione il gran bene, che ce ne può provenire. Queſto diſordine mi ha poſto in cuore di riſtringere in un picciolo Librettino i Pregi della medeſima Meſſa, ed i teſori immenſi ch'ella contiene; ſoggiungendo appreſſo una maniera facile di goderne con abbon-

danza. Sarà diviso in due parti: nella prima si esporran l'Eccellenze di questo Divin sacrifizio, e per maggior chiarezza, ed anche per minor tedio, si esporranno distinte in sante Considerazioni, quanti sono i giorni della settimana. Nella seconda si proporrà una Pratica d'assistervi con molto merito. Rimane ò mio Lettore, che vi applichiate con grand' animo a questo santo Esercizio; ne andiate solamente scorrendo coll' occhio queste verità, ch' io vi propongo, e questi affetti, che vi suggerisco; ma v'interniate nella materia con attenzione; perchè quantunque sia ricca una Miniera, l'oro non si ritrova sopra la terra, ma in fondo. Che se una Comunione ben fatta potrebbe bastare per renderci Santi, come diceva Santa Maria Maddalena de' Pazzi, quan-

do portassimo nell'accostarvici quella gran disposizione di Fede, e di Carità, che si richiede, qual bene non potremmo aspettare fondatamente dall' assistere con gran pietà ogni giorno alla Messa, per cui venghiamo a goder dell'Eucaristia, non solo come Sagramento, ma anche come Sacrifizio? Io tengo per fermo, che se darete mente al mio dire, entrerete ancor voi nel numero di que' Fedeli, di cui si può affermare con verità, che sono arricchiti in ogni genere di dovizia spirituale per Giesù Cristo: *In omnibus divites facti estis in Christo*. 1. *Cor*. 1. 5. Non vi sarà virtù, che non venghiate ad esercitare: non vi sarà ajuto di Grazia, che non giugniate opportunamente ad ottenere: non vi sarà bene, che non possiate fondatamente sperare. *In omnibus divites facti estis in Christo*.

CON-

CONSIDERAZIONE I.

Per la Domenica.

La prima Eccellenza della Santa Meßa.

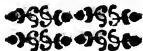
LA MESSA E' SACRIFIZIO DELLA NUOVA LEGGE.

LA NECESSITA' DI UN SACRIFIZIO DIVINO.

1 CONsiderate, che ogni vera Religione deve havere qualche Sacrifizio; giacchè avẽdo ella per fine di onorare Iddio con un culto supremo, non può conseguir questo fine più efficacemente, che per tal mezzo. Di qui è, che tanto nella Legge di Natura, quanto nella Legge Scritta, si sono sempre offerte a Dio vittime; tra cui, e la Legge vi è

un legame sì ſtretto, ed una sì intima dependenza, come è tra'l cuore, e le membra: al riſentirſi dell'uno, convien per neceſſità, che l'altre ancor ſi riſentano: *Translato Sacerdotio, neceſſe eſt, ut Legis translatio fiat. Heb.* 11. dice l'Apoſtolo. Conforme a ciò eſſendo la nuova Legge di Grazia, quella che più perfettamente di tutte le altre, ha onorato Dio, e quella, che al preſente unicamente l'onora in verità, conveniva, che in eſſa foſſe un tal Sacrifizio, che con infinito vantaggio conteneſſe in sè tutta la diverſa perfezione delle Oblazioni paſſate; per tal maniera, che tutte inſieme non foſſero altro, che rozzi delineamenti in paragone d'un Opera condotta a fine dal Braccio ſteſſo della Sapienza Incarnata. *Sapientia immolavit victimas ſuas. Prov.* 9. 2. Che coſa è dunque

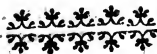
la

la Santa Messa? è l'Azione più sublime, che si faccia in Terra, ed in Cielo: è l'Anima della Fede: è il Centro della Religione Cristiana, dove mirano tutti i Riti, tutte le Cerimonie, tutti i Sagramenti: in una parola è il Buono, ed il Bello della Chiesa. *Quid enim bonum ejus est, & quid pulchrum ejus, nisi frumentum Electorum, & vinum germinans Virgines?* *Zacc.* 9. 17. E pure si trova chi assiste ò irriverente, o spensierato a sì tremendi Misteri? Non siam degni d'assistervi, se il rispetto non passa in orrore. *Pavete ad Sanctuarium meum.* *Lev.* 26. 2.

LA NECESSITA' DI UN SACERDOTE DIVINO.

2 Considerate, che ad un Sacrifizio d'infinita Eccellenza, come è la Messa, non era proporzionato altri, che un Sacerdote d'infinita Perfezione come Cristo. Egli dunque è il Primario Offerente, non solamente perchè ha instituito questo medesimo Sacrifizio; [b] non solamente perchè gli ha dato l'efficacia co' suoi Meriti; ma molto più perchè stando in Cielo, concorre immediatamente con la sua Sacrosanta Umanità, come Stromento congiunto della Divinità, a transustanziare il Pane, ed il Vino nel suo Corpo Santissimo, e nel suo Sangue. Massimamente che tutto ciò s' ope-

[b] *Suar.to.2.in 1. par.disp.77.*

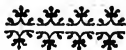
opera dal Salvatore con una ſomma applicazione del ſuo Intelletto, e della ſua Volontà, pretendendo egli per mezzo de' Sacerdoti mortali, di eſercitare attualmente l'ofizio di Sacerdote Eterno, e Supremo; sì per oſſequio ſommo della Divina Maeſtà, e sì ancora per ſommo ben noſtro. Mirate però s' hebbe ragione San Giovan Griſoſtomo di ricordarci, che nel vedere il Celebrante all'Altare, non ci figuriamo di vedere un' Huomo, ma Criſto. *Ne Sacerdotem conſideres hoc facientem, ſed Chriſti manum inviſibiliter extentam. Hom. de prodit.Iudæ.* Quel Sacerdote viſibile, ancorchè per la ſua Dignità ſia più venerabile, che i Rè medeſimi, e come tale ſia venerato dagli Angeli del Paradiſo, non ha pregio maggiore, che l'eſſere Miniſtro di queſto Sacerdote in-

visibile, qual' è il Redentore. *Idem nunc offerens Sacerdotum ministerio, qui se ipsum in Cruce obtulit* (*Sess.* 22. *c.* 22.) ci ricorda il Sacrosanto Concilio. Intanto l'havere un Dio Sacerdote è sì gran privilegio della Legge Cristiana, che il Padre Eterno, per renderci affatto certi di un favore così eccedente, s'induce a giurarlo; e quasi che ciò nè men bastasse a toglierci ogni dubbiezza, soggiugne, che non si pentirà in eterno nè della promessa, nè del giuramento: *Iuravit Dominus, & non pœnitebit eum: Tu es Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech. Ps.* 109.

LA NECESSITA' D'UNA VITTIMA DIVINA.

3 COnsiderate, che affinchè la Messa fosse il più degno Sacrifizio, che si potesse mai offerire, non bastava l'Eccellenza infinita del Sacerdote, senza l'aggiunta d'una Vittima ãcor'essa di valore infinito, ed affatto Divina. E' vero che se Giesù Cristo havesse offerto sull'Altare anche la vita d'un semplice Agnellino, in riguardo all'immensa Dignità dell'Offerente, l'Oblazione havrebbe acquistato un'immenso pregio; tuttavia ne' doni si deve haver la mira, e alla nobiltà del Donante, e alla nobiltà del Donatario; e però mentre sacrifica un Dio, qual'è Giesù, e sacrifica ad un Dio, qual' è il suo Padre Celeste, chi non vede, che non v'è altra Vittima, che

che ſia degna d'ambedue, ſe non la Vita di un Dio? Queſta fu da prima ſacrificata cruentemente ſu la Croce per mano de' Carnefici; e queſta incruentemẽte ſi ſacrifica ogni giorno ſu gli Altari per mano de' Sacerdoti nella Meſſa, in cui una tal Vittima adorabile ſi pone quaſi in uno ſtato di morte; non ſolo perchè prende il luogo di due Soſtanze inanimate, qual'è il Pane, ed il Vino; non ſolo perchè ſecondo l'eſſere Sacramentale divenendo noſtro cibo, è in procinto ad ora ad ora di perdere queſta medeſima vita; ma molto più perchè nel conſacrare, quant'è dal canto delle parole, il Sacerdote pone il Corpo, ed il Sangue di Giesù Criſto ſeparatamente, a guiſa del Corpo, e del Sangue di un'Agnello ſvenato; onde è che per queſto capo in ogni Meſſa torna il Redentore a mo-

morire misticamente, senza morire in verità, vivo ad un tempo, e come ucciso: *Vidi Agnū stantem tanquam occisum. Apocal.* 5. Con ciò ecco che al più nobile di tutti i Sacrifizi possibili qual'è la Messa, s'aggiugne il più nobile di tutti i possibili Sacerdoti, qual'è un' Huomo Dio, e la più nobile di tutte le possibili Vittime qual' è la sua Vita Divina. Qual maraviglia però, che al comparir della Messa nel Mondo, siano cessati tutti gli altri Sacrifizi, non pure i sacrileghi dell'Idolatria, ma anche i giusti della Legge Mosaica? Al comparir del Sole spariscono non pur le Comete, ma anche le Stelle.

CON-

CONSIDERAZIONE II.

Per il Lunedì.

La seconda Eccellenza della Santa Messa.

LA MESSA E' IL MIRACOLO DE' MIRACOLI.

PER QUELLA CHE IN ESSA SI DISTRUGGE.

1 Considerate, che se bene Iddio amando di servirsi dell' ordine stabilito delle Cagioni, quasi mal volentieri, viene a Miracoli; tuttavia per onore della Messa ne opera tanti ad ogni tratto, che giustamente può ella chiamarsi il Miracolo de' miracoli: *Miraculorum ab ipso factorum maximum*: e prima per quello che in essa si distrugge. Imperocchè le parole della Consacrazione sono una Spada così taglien-

gliente, che dividono subito la natural connessione tra la Sostanza del Pane, e del Vino, ed i loro Accidenti; onde la Sostanza perisce affatto, e gli Accidenti seguono a durare senza sostegno. E in ciò non sapete, che maggiormente ammirare, mentre una tal distruzione della Sostanza, ed un tal'essere, ed operare degli Accidenti senza il lor solito appoggio, non si sono mai veduti, nè si vedranno mai altrove dalla Natura. Un'Angelo ben può sostenere in aria qualche gran Macchina, ma non può sostenere il Sapore del Vino, il Colore, l'Odore senza soggetto; e ben può distruggere la Sostanza del Pane, ma non la può già ridurre in un niente. Questi prodigi inauditi sono quotidiani nella Santa Messa, e ci ricordano altamente il Dominio Supremo

che

che tiene Iddio sopra di tutti ; e che egli è il Signore della vita, e della morte ; ed è degno per la sua perfezione infinita che le Creature si consumino in onor suo ; e finalmente, che come egli annichila quelle Sostanze, così potrebbe annichilare anche noi. E noi in questo tempo medesimo assistiamo alla sua presenza senza rispetto ! *Deum, qui habet statum tuum in manu sua non glorificasti ? Dan. 5. 23.*

PER QUELLO CHE IN ESSA SI RIPRODUCE.

2 Considerate che il nostro Dio non è come i Rè della Terra, che pongono la loro gloria maggiore nel distruggere. Egli, se annichila le Sostanze del Pane, e del Vino nella Messa, lo fa per riprodurre, con un Miracolo infi-

finitamente maggiore, il Corpo di Giesù Cristo in loro cambio. Imperocchè le parole del Sacerdote, per cui consacra, ed in cui consiste l'Essenza del Sacrifizio, non han per termine la sola presenza di Cristo, (c) quasi conducendolo dal Cielo in Terra; (d) ma han per termine l'istesso Corpo, e Sangue del Salvatore: per tal maniera, che se Giesù non fosse al Mondo, quelle parole lo produrrebbero, tanto sono efficaci. Nè qui si fermano le maraviglie, che anzi si danno la mano per farsi sempre maggiori: col Corpo del Redentore, per una tal connessione naturale, vien posto anco l'Anima sua Santissima, ornata di tutte le sue Virtù, arricchita di tutti i suoi Doni, santificata da tutti

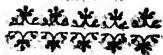
---

(c) *Less. de perf. div. l.* 12. *n.* 121.
(d) *Suar. disput.* 50. *sect.* 4. 5.

tutti i suoi Meriti : vien posta l'Unione, con la persona del Verbo Divino, e per l'intima congiunzione con essa Persona del Verbo v'intervengono anche l'altre due Divine Persone; ciò che ancora succede con tal'efficacia, che se per impossibile, la Santissima Trinità non fosse da per tutto, come immensa, si troverebbe nell' Ostia, il Padre, e lo Spirito Santo, come intimamente presenti alla Sacrosanta Umanità di Giesù, e il Figliuolo, come sostentante la medesima Umanità. Chi può udire tutto questo senza uscire quasi di sè per lo stupore? Ed onde a me, esclamò Santa Elisabetta, che venga a ritrovarmi la Madre del mio Signore! *Unde hoc mihi ut veniat Mater Domini mei ad me?* Or che dovremmo dir noi, a cui la Fede scuopre una venuta tanto più eccelsa di

Gie-

Giesù Cristo su' nostri Altari, ed un'accompagnamento così Divino di tutta l'adorabile Trinità? verificandosi più che mai quella magnifica promessa: *Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*. In tanto l'Umanità di Giesù replicandosi in mille, e mille luoghi ad un tempo, raddoppia senza misura i prodigi, e viene a godere una tale spezie, quasi d'immensità, negata ad ogn'altro Corpo, e riserbata a lei sola, per merito della sua Vita sacrificata all'Altissimo. *Dignus est Agnus, qui occisus est accipere virtutem, & Divinitatem, & honorem, & gloriam. Apoc, 3.*

PER

PER LA MANIERA, IN CUI CIO' SEGUE.

3 COnsiderate che in un cumulo di tanti Miracoli, qual' è la Messa, convien che sia prodigiosa, non solo la sostanza dell'Opera, ma anche la maniera. Ciò che s'avvera apertamente, mentre le maraviglie inaudite della distruzione antedotta della Sostanza del Pane, e della riproduzione del Corpo del Salvatore, si effettuano da un semplice Sacerdote ad ogn'ora, senza strepito, senza fatica, senza lunghezza di tempo, con poche sillabe. *Questo è il mio Corpo*, dice in persona di Cristo; e con dirlo, fa, che sia vero. *Quis loquetur potentias Domini? Ps.* 105. Qual lingua Umana, o Angelica sarà capace di spiegar degnamente un potere sì sto-

ſconoſciuto a tutti i Secoli per l'addietro, che la voce d'un' Huomo, la quale non ha forza della Natura, nè pure per alzare una paglia da terra, habbia dalla Grazia una forza così ſtupenda ſopra le membra d'un Dio? In paragon di queſto ſarebbe un nulla il trasferire con una parola i Monti da luogo a luogo, il ſeccare i Mari, il volgere i Cieli; mentre ciò è anzi un emulare quel primo *Fiat*, che proferito già dal Creatore cavò dal Nulla tutte le Coſe, ed è un ſuperare quell' altro *Fiat*, che proferito dalla Vergine Madre diede principio alla noſtra Redenzione: *Fiat mihi ſecundum verbum tuum*. Certamente non è giuſto ſpogliare della debita ammirazione un Miſtero per riveſtirne un'altro: tuttavia a gloria di quel Signore, che comunicò agli Huomini tanto potere, paragonate la

venuta di Cristo nell'Utero di Maria per l'Incarnazione, con la venuta di Cristo nelle mani de' Sacerdoti per la Consacrazione, e mirate qualche notabil vantaggio. Le parole della Vergine furono dette da lei in persona di lei medesima, come di Ancella umile del Signore. Le parole de' Sacerdoti sono da loro dette in persona di Cristo, come da tanti suoi Rappresentanti dotati di podestà. Quelle furono solamente una condizione determinata dalle Persone Divine, ad effettuare la Incarnazione del Verbo, che fu opera loro. Queste sono una cagione effettiva del Sagramento, da esse veramente operato per virtù propria, tuttoche strumentale. La Vergine non fece altro, che somministrare la materia al Corpo di Cristo, fatto di lei bensì, cioè de' suoi purissimi Sangui, ma

non

non da lei. I Sacerdoti quali istrumenti di Cristo, nell'atto di consacrare lo riproducono, distruggendo quella materia, che havevano in su le mani, o per meglio anche dire transustanziandola. La Vergine lo concepì una volta sola, e lo concepì mortale, e bisognoso: i Sacerdoti lo riproducono immortale; e tante volte lo riproducono, quante sono le Messe da loro dette, ed in tanti luoghi, quanti sono gli Altari; ne lo riproducono bisognoso di latte, e di cibo, ma in atto di farsi cibo nostro; e non per andare alla Croce, ma nello stato della Gloria, dovutagli, come a Figliuolo di Dio. *O veneranda Sacerdotum Dignitas, in quorum manibus, veluti in Utero Virginis Filius Dei incarnatur. (Gabr. in Can. lec. 4.)* O gran Dignità de' Sacerdoti Cristiani! E poco chiamarli Angeli,

 men-

mentre il loro potere ſopra il Corpo di Gieſù, eccede in qualche modo la podeſtà, c'hebbe già ſopra di lui la ſua Divina Madre, divenendo per eſſi il Miracolo dell'Incarnazione, un Miracolo quotidiano. O Dio! almeno a tanti prodigi del voſtro amore non ſi vedeſſe mai in Terra contrappoſto queſto prodigio d'ingratitudine un cuore, che ricuſi d'amarvi, e di obbedirvi.

CON-

CONSIDERAZIONE III.

Per il Martedì.

La terza Eccellenza della Santa Messa.

LA MESSA RENDE A DIO UN' ONORE INFINITO.

E' DOVUTA ALLA DIVINA GRANDEZZA.

1 Considerate, che secondo ogni legge l'Inferiore deve ossequio al suo Superiore, il Suddito al suo Sovrano; e tanto maggiore gli deve quest'ossequio, quanto il Superiore, o il Sovrano è più grande. Per tanto possedendo Iddio in sè stesso, in una semplicissima Essenza, infinite Perfezioni, e ciascheduna infinitamente infinita, se gli do-

vrà un riconoſcimento proporzionato, ed infinito. Ma dove troveremo noi in terra una ſimile offerta che onori il Signore quanto egli merita di eſſere onorato? *Quid dignum offeram Domino? Mich. 6. 6.* Qual' Oblazione potrà eſſer mai degna di Dio? Da un lato ci s'intima il magnificarlo, come richiede la ſua infinita Grandezza: *Laudate eũ ſecundũ multitudinem magnitudinis eius. Pſ. 150.* Ma dall'altro lato tutte le Creature ſono, come non foſſero davanti a lui: *Omnes gentes quaſi non ſint, ſic ſunt coram eo; & quaſi nihilum, & inane reputatæ ſunt ei. Iſa. 40. 17.* e però non accade cercare in queſte ſterili miniere del Mondo un tributo corriſpondente all' Eſſere Divino. Ma nè anche ſi può cercare nelle miniere Celeſti, ſe Dio medeſimo non v'entra a parte. Conviene, ch'egli ſteſ-

ſo

ſo rimanga ſul Trono della ſua Maeſtà, per ricevere il Sacrifizio, e ne ſcenda ad un tempo ſu i noſtri Altari, per offerirlo; ed allora ſarà vero, ch'egli viene magnificato quanto merita la ſua infinita Eccellenza: *Laudate eum ſecundum multitudinem magnitudinis eius.*

E PAGATO DA CRISTO NELLA MESSA.

2 Conſiderate, che mirando Criſto l'obbligazione, che habbiamo di pagare questo gran tributo di riconoſcimento degno della Divina Maeſtà, e l'impotenza noſtra per ſoddisfarlo, inſtituì la Santa Meſſa, in cui, e con l'Oblazione d'infinito pregio, che è il ſuo Corpo, e coll'Offerente d'infinita Eccellenza, ch'è egli ſteſſo, rende a Dio più di Gloria, che non gli potrebbero

rendere tutte le Creature possibili, non che quelle, che son di fatto. *Hostiam, & oblationem noluisti: Corpus autem aptasti mihi; tunc dixit ecce venio. Heb.* 10. Questa prontezza ammirabile di esporre il suo Corpo in luogo delle nostre Vittime sì manchevoli, si esercita dal Redentore singolarmente nel Divin Sacrifizio, quando egli esinanito più che mai altrove, fino a parere meno che Huomo, con inesplicabile sommissione protesta altamente la Sovranità del Creatore, in atto di perdere, per ossequio della Divina Maestà, quella Vita Sacramentale, che nuovamente acquistò per la voce del Sacerdote. Adesso sì che è grande il mio nome fra le Genti, dice il Signore degli Eserciti: *Magnum est nomen meum in Gentibus, dicit Dominus Exercituum*; e perchè? perchè ripudiate le

Obla-

Oblazioni della Sinagoga tanto imperfette, si offerisce in ogni luogo della Terra una Vittima infinitamente gradita al Signore: *In omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda. Malach. 1.* Certamente che se un Dio adora un Dio su' nostri Altari, non può adorarlo meno di quanto Iddio merita d' essere adorato.

DEVE PAGARSI ANCHE DA NOI.

3 Considerate, che Giesù Cristo non vuol'esser solo a pagare questo tributo d' ossequio alla Santissima Trinità; e però vuole, che la Messa sia un Sacrifizio comune, dove habbiano parte tutti i Fedeli. Figuratevi, che egli da quell' Ostia Sacrosanta, dove s'è posto vivo, stia con voci ben note alla Fede replicando

al cuore quelle parole. *Afferte Domino gloriam. & honorem: afferte gloriam nomini ejus: adorate Dominum in atrio sancto ejus*. *Ps*. 28. Benchè in ogni tempo possiamo rendere gloria a Dio, ed in ogni luogo possiamo adorarlo; il luogo però più proprio è la Chiesa, ed il tempo più opportuno è il tempo della Messa; mentre in essa godiamo un vantaggio, che non ha pari. Imperocchè se si adunassero insieme da una banda tutti i nove Cori degli Angeli, e con essi tutti i Patriarchi, tutti i Profeti, tutti gli Apostoli, tutti i Martiri, tutti i Confessori, tutte le Vergini, con quello stuolo, che non ha numero, veduto in Cielo da S. Giovanni; anzi se v'intervenisse con essi la loro Regina, che più di tutti magnifica il Signore, la Santissima Vergine, e certo che non ren-

de-

derebbero a Dio tanta gloria, che con immensa distanza non sia superata dalla Messa del più povero Sacerdote del Mondo. Mirate però se la Vittima del nostro Sacrifizio fu giustamente chiamata dal Martire Sant' Ignazio: Gloria di Dio: *Gloria Domini.* [*Epist. ad Ephesios*] Certamente questo è il più alto segno, dove può arrivare la Gloria esterna del Signore, mentre è il più profondo dove può discendere la sommissione di Giesù Cristo, il quale a gli abbassamenti del Calvario, aggiugne nuovi eccessi d'umiliazione nelle nostre Chiese; ottenendo per essi, che la Gloria del Padre, già straniera nel nostro Mondo, ora ne sia stabile abitatrice. *Prope timentes eum salutare ipsius, ut inhabitet gloria in terra nostra. Ps. 84.*

CONSIDERAZIONE IV.

Per il Mercoledì.

La quarta Eccellenza della Santa Messa.

LA MESSA E' UN RINGRAZIAMENTO PARI A' DIVINI BENEFIZI.

QUANTO CHIEGGANO DI GRATITUDINE I BENEFIZI DIVINI.

1 CONsiderate, che la Legge della gratitudine non è sconosciuta nè pure alle Fiere, le quali giungono per i loro Benefattori fino a cambiare in ossequio la crudeltà. Or quanto più dovrà una tal Legge esser ben nota a gli Huomini dotati di ragione, e così altamente beneficati dalla Divi-

na Liberalità? Ogni diritto Divino, ed Umano, di Natura, e di Grazia, giustamente lo vuole. *Verè dignum, & justum est, aequum, & salutare nos tibi semper, & ubique gratias agere, Domine Sancte, Pater Omnipotens, Æterne Deus*. Se Dio è nostro Padre nel darci l'essere, e nell'adottarci per suoi Figliuoli; e s'egli è Onnipotente, ed Eterno nel liberarci da un' eterna miseria, e nel prepararci un'eterna felicità; in una parola, se infinito è il Donatore, infinito l'Amore, con cui dona, infinito il nostro demerito, infiniti i doni, quali per numero, e quali per dignità, chi potrà mai andare esente da questa Legge di riconoscere la Sorgente di tanti beni? Per tanto, o esser grati, o ritornare nell' antico abisso del Nulla: altrimenti troppo è vergognoso, e troppo è in-

giusto, il partecipare sì ampiamente di quest'Oceano di liberalità, e ricusar di ritornare a lui col debito ossequio. *Ad locum unde exeunt flumina, revertuntur. Eccl. 1. 7.*

QUANTO SIAMO POVERI PER COMPENSARLI.

2 CONsiderate la povertà estrema dell'Huomo, per pagar sì gran debito, mentre l'anima nostra è quella Vedova meschina, che non ha in tutta la sua rendita, se non due minuti per offerire; questi stessi non sono suoi, mentre sono di Dio. *Tua sunt omnia. 1.Parea.29.* 14. laonde, quando bene l'affetto in noi fosse grande, la retribuzione sarà sempre scarsa, per esser grati. *Minor sum cunctis miserationibus tuis. Gen.* 32. 10. può dire ogn uno di noi con verità: io

sono

ſono minore di qualunque minimo benefizio, conſiderato anche da ſe ſolo, non che del cumulo di tutti inſieme; perchè il minimo di tutti, venendoci dalle mani di Dio, e venendo accompagnato da una infinita carità, deſtinato affin di condurci al poſſeſſo di un' infinito bene, acquiſta un' infinito prezzo, e ci aſtringe ad una immenſa corriſpondenza. Giudicate poi, ſe chi non regge al peſo di un benefizio ſolo, potrà portare il carico di tutti loro: laonde converrà per forza vivere ingrati al noſtro Sōmo Benefattore, ed anche morire. Che vale, che mi s'intimi altamente dall' Eccleſiaſtico: *Da Altiſſimo, ſecundum datum ejus*. *Eccl.* 36. 12. Da qual fondo ho io mai a cavare tanta rendita, per pareggiar le partite con la Divina Beneficenza? *Quid dignum poterit eſſe be-*

ne-

neficiis ejus? Tob. 12. 2. S' adunino pure a consiglio tutte le Creature, le Terrene, e le Celesti, per ritrovare una corrispondenza proporzionata: non posson risolvere, se non che siamo falliti, se il Sangue di Giesù Cristo non si fa nostro prezzo, e se l'Altare non si fa nostro Banco per sodisfsare. *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* questo solo, dice il Profeta, il Sangue del Salvatore: *Calicem salutaris accipiam. Ps. 115.*

QUANTO CI FA RICCHI LA SANTA MESSA.

1 Considerate, che nella Santa Messa habbiamo una Vittima eguale a tutti i doni Divini; ed offerendola al Padre Eterno, non gli rendiamo meno, di quanto egli ci ha dato, rendendogli l'Autore d'ogni

d'ogni bene. Non accade però perderſi d'animo. Non viveremo ingrati, ſe ci ſapremo prevalere di queſto immenſo teſoro, laſciatoci da Gieſù Criſto nel tremendo Sacrifizio: *Dominus retribuet pro me.Pſ.137.* Siano ſenza numero i miei debiti, ſiano ſenza miſura: il mio Signore gli pagherà tutti per me; ed egli che m'impone la legge d' eſſer grato, egli mi da la gratitudine per adempirla. E ciò volle ſignificare il Redentore, quando nell'ultima Cena, avanti di conſecrare in quella prima Meſſa, alzò gli occhi al Cielo, e ringraziò il ſuo Padre Celeſte: *Elevatis oculis in Cœlum, tibi gratias agens, fregit*. O Divino ringraziamento, che inſieme ci ſcuopre il fine, per cui fu inſtituito il tremendo Sacrifizio da Gieſù Criſto, ed inſieme ci manifeſta l'uficio, che egli vi

eſer-

esercita di riconoscere la Divina Beneficenza, come Capo dell' Umana Natura. Ma non conviene, che egli sia solo in compire i nostri doveri: convien che le Membra si conformino al Capo; sicchè assistendo alla Messa entriamo in questa Celeste miniera de' Meriti del Salvatore; e con le sue ricchezze inesauste, esercitiamo tutti gli atti di gratitudine dovuti al supremo Benefattore nella stima delle sue grazie, nella lode, nella retribuzione degna di lui. Altrimenti quale scusa potrà difenderci, se con tal capitale nelle mani, saremo ingrati? E se tanto gastigo si meritò quel Servo pigro, che tenne ozioso un talento, qual gastigo dovrà temere; chi tiene ozioso un fondo di Paradiso?

CONSIDERAZIONE V.

Per il Giovedì.

La quinta Eccellenza della Santa Messa.

LA MESSA E' SACRIFIZIO PROPIZIATORIO PER I PECCATI.

SODDISFA PER L'INGIURIA DELLA COLPA.

1 Considerate, che ogni Peccato, per essere un disprezzo, o espresso, o tacito della Divina Maestà, è parimente una vera ingiuria del Creatore; e però chi può mai comprendere qual torto egli riceva da un' Huomo che pecca? Non lo può comprendere altri affatto che Dio medesimo che è l'offeso; e fuor che a lui, la

la malizia della colpa può sempre chiamarsi occulta, *Ab occultis meis munda me. Ps. 18.* Or come faranno i Peccatori per rendere al Signore l'onore, toltogli con la loro disobbedienza. *Nunquid placari potest Dominus in millibus arietum? Mich. 6. 7.* Qual Vittima sarà mai bastevole a soddisfare degnamente per un solo Peccato mortale, non che per tanti, che non han numero? E' certo, che se si offerissero in Sacrifizio tutte le Creature dell' Universo, tutte sarebbero un nulla alla somma del debito. Per tanto conviene, che quì ancora paghi per noi il nostro Divino Mallevadore. *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris Io. Ep. 1. cap. 2. 2.* E ciò ha egli fatto abbondantemente sopra il Calvario, e rinnova quotidianamente sopra l'Altare. Quivi messosi in posto il più umile,

che

che possa mai concepirsi, in atto di Supplicante, adora come Sacerdote il suo Padre Celeste, e come Vittima si pone in luogo de' Rei; protestando con l'offerta della sua morte, che essi non son degni di vivere per le loro colpe. Or questa Divina sommissione di Giesù Cristo ristora con infinito vantaggio alla Giustizia del Padre tutti i torti, che le han fatto le nostre trasgressioni; sicchè non può ella non chiamarsene soddisfatta. Con ciò se prima negava sdegnata, gli aiuti più copiosi, e più opportuni al Peccatore per risorgere, mirando poi la faccia di Giesù sacrificato per i peccati, depone l'ira, e concede, a chi vuol prevalersene, il dono della Penitenza, o di presente, o a suo tempo; come intervenne a' Crocifissori, de' quali alcuni immediatamente si convertirono:

Re-

Revertebantur, percutientes pectora sua; altri si convertirono poco dopo nella Predica di San Pietro. *Hac oblatione placatus, crimina etiam ingentia dimittit Deus; gratiam, & donum pœnitentiæ concedens*. [*Trid. sess.* 2. 2. *c.* 2.] Per tanto la Messa come Sacrifizio propiziatorio, in due maniere s'oppone al Peccato; una in riguardo a Dio, placandolo, con rendergli quell'ossequio, che gli havevan tolto le nostre disobbedienze; l'altra in ordine a noi, movendoci a detestarlo. Guai però al Mondo Cristiano senza la Messa: come potrebbe egli sfuggire un gastigo proporzionato a' suoi eccessi, se quest' Arco di pace non ricordasse a Dio la clemenza? Possiam dire che senza di lui saremmo a quest'ora dispersi. *Quasi Sodoma essemus, & quasi Gomorræ similes essemus*. *Is.* 1. 9.

SOD-

SODDISFA' PER IL REATO DELLA PENA.

1 Considerate, che dopo il perdono della colpa per l'assoluzione, rimane nell' Anima comunemente un gran debito di pena da soddisfarsi, o in questo Mondo, o in Purgatorio. Per tanto come avviene tal'ora, che in una rotta data a' Nemici, mentre una Squadra avanzata alle strage, cerca di salvarsi, fuggendo, incontratasi anch'essa in un Corpo d'Armata, riman disfatta; così nella rotta che danno i Sagramenti al Peccato, quelle infelici reliquie di pena, che non furon distrutte, incontratesi nella Santa Messa, rimangono disperse affatto. Con ciò la Messa si può chiamare a ragione: Sacrifizio di Giustizia: *Sacrificate sacrificium justitiæ.* Ps. 4. men-

mentr'ella appaga interamente la Divina Giuſtizia, per i debiti contratti con le noſtre traſgreſsioni. Ma ciò non può ſeguire, ſe prima non è cancellata la colpa, sì la veniale, sì molto più la mortale: non eſsendo dovere, che ſi perdoni alcun debito a chi preſentemente è Nemico di Dio, e vuol tuttavia con lui la guerra. Laonde mirate quanto l'intendano male tutti coloro, che aſsiſtono alla Meſsa, o la fan celebrare, mentre ſono in peccato; perchè ſe ben giova loro il Sacrifizio, come impetratorio, per uſcire dalla loro iniquità, non giova però come propiziatorio, per ſoddisfarne la pena. Gettino prima a terra con la Confeſsione, o con la Contrizione, quell' iniquo riparo tra loro, e Dio; e rotto queſt'argine infelice, verrà per ogni lato ſopra di loro una piena

na inondazione da' Meriti del Salvatore. In tanto chi rende le debite grazie al medesimo Salvatore, che per tante vie vuol pagare per noi? E possibile, che sia costretta dalla nostra poca Fede la Santa Chiesa a far precetto, di assistere alla Santa Messa le Feste? tanto ci vuole, perchè lasciamo arricchirci!

NON HA TASSA NEL SODDISFARE.

3. Considerate, che non v'ha una misura determinata di soddisfare per la pena in ciascuna Messa; ma se ne può rimettere maggiore, o minor somma, secondo che maggiore, o minore sarà la divozione di chi vi concorre, o come offerente, o come quello in pro di cui viene offerta. *Quorum tibi fides cognita est, &*

nota devotio, *pro quibus tibi offerimus*, *vel qui tibi offerunt*, dice la Santa Chiesa nel Canone; insinuando con un tal favellare ciò che espressamente insegnano gran Maestri: [*d*] che l'applicazione di questo Sacrifizio vien determinata solo dalla disposizione de' Concorrenti. A questo dire figuratevi la Santa Messa, come un Mare immenso del Sangue, e de' Meriti di Giesù Cristo, da cui possa ogni Fedele cavar tanto di bene, quanto sarà ampio l'affetto, con cui vi assiste, o la celebra, o la fa celebrare; e però mirate l'abbaglio di coloro, che vanno in cerca delle Messe più spedite, e men devote per assistervi, e nel farsele celebrare non mirano, se non al numero.

[*d*] *S.Th.3.p.q.79.ar. 5.Cajet. Opus.10.tr.3.c.2.Vasq.disp.232.c.7. n.50.&c.5.n.26.Lug.dis.9.n.203*

ro. Primieramente se bene tutti i Sacrifizi sono eguali in ordine al Sagramento, [e] non sono eguali in ordine agli altri effetti, che ne provengono: laonde quanto è maggiore la pietà attuale, o abituale del Celebrante, sarà maggiore anche il frutto della sua applicazione; sicchè in fine il non far differenza tra un Sacerdote tepido, e un divoto, sarà un non far differenza se sia piccola, o grande la rete con cui si pesca. E quanto alla moltitudine, fa ben chi assiste a molte, e molte ne fa celebrare, perchè multiplica a Dio l'ossequio, con multiplicare l'offerte; ma fa meglio chi vi assiste con maggior divozione, perchè in ciascuna oblazione rende al Signore più d'onore, e per se cava più frutto, anche di quel-

[e] S. Th. 3. p. q. 82. a. 6.

la forte, che dicesi *ex opere operato*, (*f*) cioè dato in riguardo a' meriti del Salvatore; e così se in una Messa sola havrà tal'uno più sentimento di pietà, che altri non havrà in trenta, [*g*] guadagnerà più di soddisfazione in quella sola, che altri in quel numero di Sacrifizi tanto maggiore: [*h*] *In satisfactione magis attenditur affectus offerentis, quam quantitas oblationis*. Anche nel Calvario quei, che si trovarono alla Messa cruenta, celebrata solennemente sull'Altar della Croce, non ne riportarono una stessa misura di bene, ma diversa, a proporzione della lor Fede. I Carnefici ottennero il pentimento: il buon Ladrone ottenne il Paradiso: San Giovanni ebbe a nome della Chiesa, la

Ver-

[*f*] *De Lug. disp.* 19. *n.* 203. [*g*] *Cai. loc. cit. ad* 3. [*h*] *S. Th.* 3. *p. q.* 79. *ar.* 5

Vergine per Madre: la Vergine ebbe in Giovanni tutti i Fedeli per figliuoli; mentre intanto gl'Increduli non ne ricavarono altro, che nuova ingratitudine, nuove colpe.

CONSIDERAZIONE VI.

Per il Venerdì.

La sesta Eccellenza della Santa Messa.

LA MESSA E' SACRIFIZIO IMPETRATORIO.

IMPETRA OGNI SORTE DI BENE.

1 Considerate, che la Messa è il sostegno del Mondo, perchè c'impetra da Dio ogni bene. Quanto ci ha meritaro il nostro Redentore con la Passione tutto ci s'appli-

ca per la Messa: *Quidquid est effectus Dominicæ Passionis, est effectus hujus Sacrificii: continet enim in se Christū passum.* (*i*) Ma per discendere al particolare, c' impetra primieramente tutti beni, che appartengono all' Anima, se non ci ponghiamo ostacolo dal canto nostro: il vero pentimento delle colpe passate tanto difficile a' cuori indurati, la vittoria delle tentazioni così esterne da' Compagni cattivi, dagli esempi perversi, da' Nemici infernali; come interne dalla nostra carne ribelle, dagli abiti inveterati, dall' incostanza del nostro arbitrio: impetra gli aiuti della Grazia, sì necessaria a risorgere a stare in piedi, a camminare al nostro Ultimo Fine: impetra dappoi tutti i be-

(*i*) *S. Th. in c. 6. v: Suar. disp. 79. sec. 1.*

beni temporali, in quanto anch'essi concorrono alla salute dell'Anima: la sanità, l'abbondanza, la pace, con l'allontanamento di tutti i mali, che se le oppongono, di pestilenze, di terremoti, di guerre, di carestie, di persecuzioni, di liti, d' inimicizie, di povertà, di calunnie, d' ingiurie, con tutta quella piena di mali, che allaga la nostra vita: contro de' quali la Santa Chiesa non oppone altro argine più invitto, che il tremendo Sacrifizio, aspettando, che per esso siamo ripieni d'ogni benedizione celeste d'ogni grazia; *Omni benedictione cœlesti, & gratia repleamur, per Christum Dominum nostrum*, come si dice nel Canone: laonde la Messa deve chiamarsi la Chiave d'oro del Paradiso; e mentre il Padre Eterno ci da questa Chiave, che cosa può più negarci di

tutti i suoi beni? già ce n'ha dato il possesso: *Qui proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum; quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?* Rom. 8. 32.

IMPETRA PER OGNI SORTE DI PERSONE.

2 Considerate che la Messa non solo vale ad ottenere ogni grazia, ma quant' è dal canto suo, vale ad ottenerla per ogni persona. *In immolatione hujus Sacramenti effectus est universalis, pro tota Ecclesia, tam vivorum, quam mortuorum, quia in ipsa continetur causa universalis Sacramentorum, qui est Christus.* (*S. Th. in c. 6. Io. lec. 6.*) Adunque in primo luogo impetra per i Giusti, come membra unite per carità al loro Capo Giesù Cristo, e però agevolmente vivifica-

ficate dalla sua virtù. Ciò che dee intendersi anche de' Defonti nel Purgatorio, a quali il Sacrifizio giova, non pure come propiziatorio per sodisfare la pena, ma parimente come impetratorio, (*k*) per ottenerne la remissione, secondo che si scorge dal costume della Santa Chiesa, non solo di offerir la Messa per le Anime Purganti, ma anche di pregare in essa per la loro liberazione. Appresso impetra per i Peccatori, e massimamente il dono di Penitenza; anzi ha forza d'impetrare la Fede agl' Infedeli medesimi: onde è un' atto sì lodevole di zelo Cristiano, il celebrare, e l'assistere al Sacrifizio, affin che si riducano gli Eretici, ed i Pagani, alla vera credenza. Per tanto si

 può

(*k*) *Suarez. sec. 6. de Lug. sec. 9. num.* 158.

può affermare, che la Messa è come un Sole del Genere Umano; e però in que' cuori increduli, ne' quali, quasi in caverne tenebrose, non arriva con la presenza de' suoi raggi, può giugnere con la virtù; laonde non v'è Anima così perduta sopra la terra, a cui per questo mezzo, non si possa ottenere ogni gran bene. A questo dire convien rimirare il Sacerdote, come un Padre comune del Mondo, o come un pubblico Ambasciador di tutti gli Huomini, che va all'Altare, quasi all'udienza della Divina Maestà, per trattar seco i maggiori affari della nostra salute, ed ogni nostra necessità; sicchè l'Anticristo, che come primo Ministro di Stato nel Regno dell'Inferno, non havrà altra mira, che nuocere, acconciamente al suo fine si sforzerà di togliere dal Mondo la Santa

Messa

Messa per soggettarlo ; come acconciamente al suo fine s'industriò già Oloferne di tagliare i condotti , per soggettare Betulia . E se bene il Perfido non giugnerà più oltre , che a toglier la Messa dal pubblico , questo medesimo recherà gran raffreddamento nella carità , come si vede , che il Sole eclissato , e non tolto dal Cielo , reca molto raffreddamento nella Natura. *Refrigescet charitas multorum*. Oh se intendesse ciascuno che cosa è la Messa ! *Si scires domum Dei !* l'Altare sarebbe la Calamita de' nostri cuori , donde non potrebbero staccarsene , se non a forza .

IN CHE SI FONDA QUESTA IMPETRAZIONE.

3 Considerate su che si fondi questa grand'efficacia della Messa , per impe-

trare ogni bene ad ogn'Huomo. Si fonda su' meriti, e su l'intercessione degli Offerenti; e sono Cristo nostro Signore, che è l'Offerente primario; la Santa Chiesa, col Sacerdote, cogli Astanti, e Concorrenti al Sacrifizio, che sono gli Offerenti secondari, ed immediati. Adunque in primo luogo si fonda su' meriti, e su le preghiere di Giesu Cristo, il quale come Sacerdote Eterno, ornato di tutte le sue virtù, si rappresenta al Padre in atto di Supplichevole: *Apparet vultui Dei pro nobis*, e con infinito rispetto della Divina Maestà, prega per noi in tre maniere: la prima, con la voce delle sue Piaghe amorose, e del suo Sangue, la cui sola vista basta ad ottenerci ogni grazia: la seconda, con rappresentare le preghiere già fatte, e le lacrime sparse a favor nostro sopra

la Croce, e nella sua vita mortale: la terza, aggiungendo egli le domande, ed autorizzando, come Capo del Genere Umano, le nostre suppliche. La Santa Chiesa v'interviene anch'essa con i meriti di tutti i Giusti, e di tutti i Santi, e con la sua fede, e fiducia, che non può rimaner confusa per i demeriti del suo Ministro, come egli confessa umilmente nel sagro Canone: *Domine ne respicias peccata mea, sed Fidem Ecclesiæ tuæ*. Finalmente concorrono per impetrare insieme col Sacerdote, tutti gli Astanti, e tutti quelli, per cui s'applica il Sacrifizio, che anch'essi a misura della lor fede, e divozione, o attuale, o abituale del Divino Mistero, ottengono un favorevole rescritto alle suppliche pubbliche, e private d'ogn'uno; onde una tal Fede, e Divozione, come somma-

mente importante all'affare, si rammemora al Signore, secondo, che fu osservato di sopra: *Quorum tibi Fides nota est, & devotio.* Mirate ora se son bene appoggiate le nostre speranze nella Messa: sono appoggiate sull' intercessione di tutti i Giusti; e quel che è più infinitamente, sono appoggiate sopra l' intercessioni stesse del Figliuol di Dio. *Factus est mihi Dominus in refugium, & Deus meus in adiutoriū spei meæ. Ps. 93.* Che maraviglia però, che la Santa Chiesa tanto confidi in questo Sacrifizio, che l'offerisca per la salute di tutto il Mondo? *Offerimus*, dice il Sacerdote per lei, *Calicem salutaris, ut pro nostra, & totius Mundi salute cum odere suavitatis ascendat.* Una Messa sola, quant' è dal canto suo, potrebbe ottenere la salute del Genere Umano; e noi siam quelli,

che

che le fegniamo i termini alle volte pur troppo angufti con la noftra freddezza, mentre per altro non poffiam chiedere alcun bene, che non fia immenfamente minore di quel bene, che prefentiamo alla Divina Maeftà, nell'offerirle la Sagrofanta Umanità del Redentore per Vittima. Gli Angeli, dice San Giovan Grifoftomo (*l*) afpettano quefto tempo, affin d' intercedere per noi con più efficacia; perchè un tal tempo è il più opportuno ad ottenere ogni grazia: per tal maniera, che quel che non s' impetra nella Meffa, troppo è difficile impetrare in altra congiuntura più favorevole. Abbiamo dunque un'Erario aperto, e pur fiam poveri, perchè rimanghiamo di fuori. Non fia così in avvenire. *Introibo, introibo in potentias Domini.* CON-

(*l*) *hom.* 3. *de incompr. Dei nat.*

CONSIDERAZIONE VII.

Per il Sabato.

La Settima Eccellenza della Santa Messa.

LA MESSA E' IL MEDESIMO SACRIFIZIO COL SACRIFIZIO DELLA CROCE.

IN CHE L'UGUAGLIA.

1 Considerate, che a ristringere in una parola tutti i pregi del tremendo Sacrifizio della Messa, basta il dire, che egli è il medesimo col Sacrifizio della Croce. Così l'afferma la Santa Chiesa, ove dice: *Quoties hujus Hostiæ commemoratio recolitur, toties Opus nostræ Redemptionis exercetur* (*in orat. Domin. post. Pent.*)

Ogni

Ogni volta, che si celebra, si rinnova, non la memoria sola, ma l'opera stessa della nostra Redenzione, cioè la Passione. Così parimente insegna il sagrosanto Concilio di Trento. *Una enim eademque est Hostia; idem nunc offerens Sacerdotum ministerio, qui se ipsum in Cruce obtulit, sola offerendi ratione diversa.* (*Sess.* 22. *c.* 2.) La Vittima è la medesima: il medesimo è il Sacerdote primario: convien dunque che sia la medesima l'Oblazione, variata solamente in alcune circostanze, che l'accompagnano. Così un gran Rè asperso del suo, e dell'altrui sangue in una gloriosa vittoria, non è diverso da se, vestito pacificamente, o incognito in un'albergo O Santa Fede, se tu splendessi nelle nostre menti con tutta la tua luce, vedremmo chiaramente, che l'andare alla Messa è un salire

lire al Calvario, per ricevere sopra l'Anima nostra il vivo Sangue del Redentore, vedremmo, che il Sacerdote si cambia in Giesù Cristo; e al proferire delle tremende parole della Consacrazione, ci apparirebbe tutto il Paradiso assorto in un estasi di stupore, e l'Inferno per l'orrore tutto tremante. E come allora vi sarebbe luogo, non solo alle distrazioni volontarie, ma alle irriverenze, alle immodestie, agli strapazzi del Sagrosanto Mistero, come pur troppo v'è adesso tra Cristiani? O Mondo sempre nemico al Figliuolo di Dio, così s'assiste alla Morte, e al Funerale del tuo Redentore, morto perchè tu viva?

IN CHE SI DISSOMIGLIA.

2 Considerate, che se bene la Messa è un' istesso

ſo Sacrifizio col Sacrifizio della Croce, come abbiam detto; differiſce però da lui in alcune circoſtanze accidentali, e ciò per noſtro vantaggio. Primieramente differiſce nel modo. L'Amore di Gieſù verſo il ſuo Padre Celeſte, e verſo di noi ancora, miſere Creature, e l'ufizio che egli haveva intrapreſo di Sacerdote eterno, havrebbe voluto ch'egli rimaneſſe propriamente in Croce, fino all'eſtremo del Mondo, per ſacrificarſi ad ogn'ora in oſſequio della Divina Maeſtà, ed a noſtra propiziazione. Ma perchè ciò ripugnava alla gloria dovuta al ſuo Santiſsimo Corpo, nè conveniva, che sì lungamente perſeveraſſe ſopra la terra un' eccesſo tanto inaudito del Deicidio, trovò queſta invenzione mirabile di ſtendere la Paſsione ſenza crudeltà, e ſenza ſpargimento reale di ſan-

ſangue morire miſticamente, facendoſi con ciò la Vittima perpetua, uccisa non ſolo dal principio de' tempi nelle antiche oblazioni : *Agnus occiſus ab origine mundi* ; ma uccisa ſuſſeguentemente ſino alla fine su' noſtri Altari. Differiſce in oltre negli effetti ; imperocchè la Paſsione di Criſto fu una cagione univerſale di tutti i beni, e la Meſſa è un applicazione de' medeſimi beni : il Sacrifizio cruento ci fa capaci di redenzione, l' incruento ci pone in poſſeſſo, l'uno ci da il dominio de' meriti del Redentore ; l' altro ce ne da l'uſo. Finalmente ſe ben la Vittima è la medeſima, e di pari infinitamente Santa, e ſulla Croce, e nell'Oſtia, tuttavia ella è qui in un modo più ſtupendo, trovandoviſi quel Santiſsimo Corpo, come ſe non foſſe Corpo, ma Spirito, e tutto in tutta
l'O-

l'Ostia, e tutto in qualsisia parte di lei. Di vantaggio questa Carne Divina è ora immortale, e con tutte le doti di un Corpo glorificato; onde tanto più recano di onore alla Santissima Trinità le sue presenti umiliazioni; massimamente ch' ella rappresenta insieme anche le passate umiliazioni del Calvario; e però la Messa ad un tempo stesso è Originale, e Copia; ed è a guisa di un Trofeo stabile, piantato da Cristo dopo la sconfitta data alla Morte, al Demonio, al Peccato. Giustamente adunque all' offerire dell' Ostia Sagrosanta, s'innorridisce l' Inferno, ricordevole delle sue perdite: giustamente si congratulano gli Angeli con Cristo per le sue vittorie; e Cristo medesimo, che già sì spesso parlava della sua Passione, mirandola rinovata ad ogn' ora,

ne

ne giubila per contento. Giudicate ora voi, che dovrebbe far l'Huomo, in pro di cui è instituita questa pompa sopracceleste.

IN CHE LO SUPERA.

3 Considerate, che la Santa Messa in qualche cosa anche supera il Sacrifizio della Croce. E prima nel luogo, e nel tempo. Sul Calvario una volta sola fu immolato il Redentore, e tre ore durò l'offerta, mentre altrettante stette pendente da un legno; ma nella Messa egli è immolato in ogni luogo del Mondo, e in tutte l'ore del giorno; e se non è affisso ad un legno, e quasi affisso a gli accidenti del Pane, e del Vino, e levato in alto come Mediatore incessante tra Dio, e l'Huomo. Appresso lo supera nella Santità de'

Mi-

Miniſtri . Al Sacrifizio della Croce concorſero i Crocifiſsori col maggiore di tutt' i peccati ; con la Morte di un Dio ; nella Meſsa vi ſi concorre da' Sacerdoti , e dalla Chieſa , coll'eſercizio di tutte le virtù più ſegnalate , di Fede , di Umiltà , di Speranza , di Carità , di Religione . Parimente una buona parte degli Aſtanti al Sacrifizio cruento raddoppiò le ſue colpe , con aſsiſtervi , o beſtemmiando , o rimproverando il Signore , e quaſi tutti non lo riconoſcendo per Figliuolo di Dio ; laddove nella Meſsa buona parte degli Aſtanti ſi ſerve di tal preſenza per cancellare le colpe già commeſse , e per ſoddisfarne il debito contratto con la Divina Giuſtizia ; e tutti adorano , e riconoſcono qual vero Dio Gieſù Criſto eſaltato per le mani del Celebrante ; ſicchè

vedete , che la Mesſa è quaſi un' emendazione del Sacrifizio della Croce, in quanto ha preteſo il Signore nell' iſtituirla, di togliere da queſta Oblazione Diviniſsima tutto quel che di reo vi haveva miſchiato l'Umana malizia, e di aggiugnervi per gli Offerenti ogni atto di più ſublime virtù ; affine di recare alla Santiſsima Trinità un gaudio affatto puro, ſenza intorbidamento di colpa : *In gaudio ejus non miſcebitur extraneus. Prov.* 14. A queſti diſegni adunque ſi oppone chi nel celebrare i Sagroſanti Miſterj, o nell'aſsiſtervi viene a peccare , o co' ſacrilegi, o coll' irriverenze ; e ſe in ogni luogo ſta male l' iniquità, chi può mai dire quanto ſcompariſca ſopra il fondo di un' Opera così Divina qual' è la Mesſa : Opera di Dio, perchè a Dio ſolo ſi può offerire, da

Dio

Dio ſolo ſi poteva diſegnare, da Dio ſolo ſi può effettuare. Maledetto però chi non teme di meſcolare nell' Opera di Dio le ſue proprie frodi: *Maledictus qui facit Opus Dei fraudolenter. Ierem.* 48. 10.

PARTE SECONDA

Si propone la pratica di udir la Meſſa con divozione.

POchi ſono que' frutti, che laſcia cadere ſpontaneamente la Palma, in paragone della copia grande, che ella n' offeriſce a chi vi ſale ſopra a ſtaccarli. Però la Sagra Spoſa non ſi contenta, ſe non vi aſcende a ſaziarſene, *Aſcendam in Palmam, & apprehendam fructus ejus. Cantic.* 8. Or queſta Palma è la Croce di Criſto [*m*], e però è anche la Meſſa, che come abbiam veduto, è in realtà con lei un medeſimo Sacrifizio. Sopra queſta Palma ſi ſale per diſtaccarne i frutti, quando l'Anima dopo ha-

[*m*] *Cornel. a Lapid. hic.*

haver seduto al piè, considerando le sue Eccellenze, viene a praticare il modo di participare i suoi beni, che ancor' essi ci cadono in leggier copia spontaneamente nel seno, in paragone di quelli, che si raccolgono con una attenta cooperazione, e divozione. *Apprehendam fructus eius*. Venendo dunque a questa pratica convien presupporre, che lo stare alla Messa non è un semplicemente trovarsi a questo Divino Sacrifizio, ma è un'offerirlo ancora insieme col Sacerdote. Così c' insegna in più luoghi del Canone la Santa Chiesa, ponendo in bocca al Sacerdote tali parole, per cui apparisce ch' egli parla come pubblico Rappresentante in nome ancora de' Circostanti; giacchè essendo il Sacrifizio il primo dovere della Religione, ed il culto supremo,

 che

che rendiamo a Dio, non era giusto, che alcuna persona rimanesse esclusa dal renderglielo, almeno per mano altrui. Per tanto il miglior modo di udir la Messa sarà il conformarsi cogli atti propri al Celebrante, accōpagnandolo quanto si può, singolarmente nell' intenzione, che egli deve havere quando celebra. Ora la Messa si divide comodamente in cinque parti: in Preparazione, Istruzione, Oblazione, Comunione, e Rendimento di grazie; onde in queste cinque, sarà bene imitare il Sacerdote, per udirla divotamente.

Che cosa si deve fare nella prima Parte della Messa detta di Preparazione.

PRimieramente il Sacerdote venuto all'Altare, si umilia, e chiede perdono a Dio delle sue colpe, per adempire il consiglio dello Spirito Santo, che il Giusto comincia dall'accusar se medesimo: *Iustus prior accusator est sui. Prov.* 18. E perchè egli rappresenta tutto il Genere Umano, chiede perdono per le colpe di tutti; e questa parte si dice Preparazione. Voi imitatelo cogli atti di vero pentimento; e se le parole del *Confiteor*, come poco intese, o poco penetrate da voi, non bastassero per destarvi nel cuore la compunzione, vi suggerirò questa forma.

Atto di Contrizione.

CHi havrebbe mai creduto, che un Verme viliſſimo della terra come ſon' io, ardiſſe di ſtrapazzare un Dio Onnipotente quale Voi ſete! E pure v' ho ſtrapazzato tante volte co' miei Peccati, e con tanta temerità, come ſe Voi non mi vedeſte, o non mi poteſte ſubito gaſtigare. Confeſſo la mia iniquità al voſtro divino Coſpetto; e la confeſſo in preſenza di tutti i voſtri Santi, che vi ſono ſtati così fedeli; alla preſenza della Santiſſima Vergine, di cui ho crociſiſſo il Figliuolo; alla preſenza de' primi Principi della voſtra Corte celeſte, San Michele, San Giovan Batiſta, San Pietro San Paolo, che tanti eſempi m' hanno laſciato di adempire il voſtro Santiſſimo Vole-

re.

re. Mi riconosco per tanto pieno di colpe, e di gravissime colpe; e le detesto sopra ogni male, perchè dispiacciono a Voi; protestandomi, che non vorrei mai haverle commesse, per non havervi dato tanto disgusto. Voi che potete ogni cosa, mostrate ora la forza del vostro Braccio in distruggere affatto tutti i miei peccati, ed in salvare questo misero Peccatore, dandomi aiuto per non offendervi mai più, e per amarvi tanto, quanto vi offesi. Di questa grazia siano presso di Voi miei Avvocati la medesima Vergine Santissima con tutti i vostri Eletti; affinchè imitandoli nell' obedir perfettamente alla vostra santa Legge, sia degno d'esser loro Compagno in godervi per sempre. Amen.

Che cosa si deve fare nella seconda Parte della Messa detta d'Instruzione.

DOpo la Confessione il Sacerdote sale all'Altare; e questa parte della Messa fino all'Offertorio si chiama Instruzione, perchè contiene in gran parte la Dottrina della Fede, spiegata per i detti de' Profeti, degli Apostoli, e del Figliuolo di Dio nell'Evangelio. Se voi intendete il senso delle parole, e se udite il Sacerdote, che lo proferisce, havrete un largo campo, per esercitare vari affetti, e per apprendere verità di sommo rilievo. Altrimenti potrete trattenervi con leggere, e meditare una di quelle Considerazioni, che abbiamo poste nella prima Parte di questo Librettino, sopra i Pregi della Santa Messa, e che

e che a questo fine abbiamo distribuite per ciaschedun giorno della Settimana.

Che cosa si deve fare nella terza Parte della Messa detta di Oblazione.

ALl' Istruzione vien dietro l'Oblazione, che si chiamava già Messa de' Fedeli; perchè essi soli vi assistevano, licenziati i Catecumeni. Questa comincia dall'Offerta del Pane, e del Vino, e si perfeziona con la Consacrazione, in cui consiste l'Essenza del Divin Sacrifizio. Da questo tempo adunque insino all' *Agnus Dei*, quando il Sacerdote si dispone più da vicino per comunicarsi, potrete accompagnarlo con offerire ancor voi la Santa Messa per quei quattro fini, per cui Giesù Cristo l'ha istituita, accennati di sopra;

e sono espressi dalla Santa Chiesa nelle quattro diverse forme d'offerta, che usa il Sacerdote prima di consumare il Sacrifizio. All'Orazione, che comincia *Suscipe Sancte Pater*, l'offerisce particolarmente per i peccati: all'altra *Suscipe Sancta Trinitas*, l'offerisce per ringraziamento de' benefizi: alla terza *Te igitur Clementissime Pater*, l'offerisce per impetrare tutti i beni: e finalmente all'ultima *Hanc Igitur Oblationem*, poco prima della Consacrazione, l'offerisce come Olocausto per sommo onore di Dio, trattandosi in questi simili atti sin dopo il *Pater noster*. Così pure farete ancor voi nella forma, che appresso soggiugneremo, ma con un poco più di libertà per non angustiare la divozione. Che se converrà interrompere alcuna di queste Offerte all' elevazione del-

dell'Ostia , e del Calice, ciò non sarà un disturbare i vostri sentimenti di pietà, ma un'invigorirli.

Offerta della Santa Messa, come Sacrifizio Propiziatorio per i Peccatori.

CON che faccia potrei venire al vostro cospetto, o grand' Iddio, se non fosse per domandarvi perdono? Ecco che carico del peso delle mie colpe, mi prostro dinanzi a Voi, e confesso che non hanno numero le mie iniquità, e che per sopportarle non vi vuol meno d'una Pazienza infinita. Ma aspettatemi un poco ò Signore, che ho bene anche trovato modo di soddisfarvi. *Patientiam habe in me; & omnia reddam tibi.* L'Unigenito vostro Figliuolo mi porge tutti i tesori de' suoi Meriti per pa-

gare i miei debiti; e vuole di nuovo quasi morire su questo Altare, affinchè io viva di lui. Questa Morte dunque, e questi Meriti vi offerisco o Divina Giustizia, per i peccati di tutto il Mondo, e singolarmente per i peccati miei, che più mi devono pesare. Io me ne pento con tutto il cuore; e li detesto sopra ogni male, come odiati infinitamente da Voi. Vorrei esservi stato sempre fedele: vorrei haver sempre camminato ne' vostri comandamenti; ma giacchè me ne son dipartito; giacchè v' ho fatta tanta ingiuria, quant'è l'anteporre la mia sordida volontà alla Volontà vostra Divina, mirate o Padre Eterno, come vi rende per me l'onore il mio Redentore, che v'ha obbedito sì perfettamente; ed ora di nuovo per amor vostro obbedisce alla voce del Sacer-

dote

dote affin di sacrificarsi in soddisfazione de' torti fatti alla Maestà Vostra da noi miserabili Creature. Su questa offerta affidato, non solamente spero il perdono; ma spero, e domando gli aiuti efficaci per non tornare mai più ad offendere un Dio sì buono, che essendo l'offeso, cava dalle vene del suo Figliuolo un tesoro di Meriti, perch'io lo possa pagare. Questo medesimo aiuto chiedo anco per tutti i Peccatori, affinchè conoscano una volta il gran male, che fanno a disprezzarvi, e vinti dal vostro amore, ritornino a Voi, senza partirsi mai più. Amen.

Offerta della Santa Messa come Ostia Pacifica per Ringraziamento.

O Mio Signore, Fonte inesausto d'ogni bene, chi potrà mai misurare l'altezza, la profondità, la lunghezza, e la larghezza della vostra Divina beneficenza sopra di noi? Se non possiamo stimar degnamente il minimo de' vostri doni, come potremo stimar degnamente quel cumulo immenso di grazie, con cui per ogni banda ci soprassate? Io mi rallegro però, che a tanti benefizi abbiate aggiunto anche questo di darci nella Santa Messa un'Ostia pacifica, ed un Ringraziamento perfetto, per riconoscerli tutti secondo il merito. E perchè troppo sarei ingrato, se io non me ne volessi prevalere, ecco che ven-

go dinanzi a Voi con tutti i Meriti del mio Redentore, con tutti i tesori del suo Sangue Divino, e per mano del Sacerdote ve gli offerisco in rendimento di grazie, ed in contraccambio di tanti beni comunicatici sin' ora, e promessici per tutta l'Eternità.

Particolarmente vi ringrazio per l'infinite ricchezze, che avete riposte nella Sagrosanta Umanità del vostro Unigenito, e per avercelo dato per Salvatore, per Maestro, per Esempio, per Avvocato.

Vi ringrazio per gl' innumerabili doni conceduti alla Santissima Vergine, e perchè l'avete fatta Madre di Dio, ed anche Madre nostra; per tutte le grazie, che avete compartite a tutti gli Angioli, e a tutti i Santi del Cielo, e massimamente all' Angelo mio Custode, ed a' Santi miei Protettori.

Vi

Vi ringrazio per tutti i benefizi fatti a tutti gli Eletti, ed anche a tutti i Reprobi, e specialmente di quelli, per cui non siete mai stato, o non siete adesso riconosciuto.

Vi ringrazio della vostra immensa Bontà verso di me, creandomi con tanta Potenza, conservandomi, e difendendomi con tanta Provvidenza, chiamandomi alla Santa Fede, aspettandomi con tanta Pazienza dopo il peccato, giustificandomi ne' Sagramenti, incamminandomi con tanti aiuti alla Gloria del Paradiso, ed aggiungendo a tutti questi beni quel che è più stimabile di tutti, l'amor vostro. Per queste grazie, e per innumerabili altre, ch' io non sò conoscere, nè stimare, supplisca questo Divinissimo Sacrifizio, soddisfacendo appieno per la mia ingratitudine, e rēdēdovi quel-

la

la ricognizione, che v'è dovuta in ogni momento, e per tutta l'Eternità; mentre stendete la vostra Misericordia senza principio, e senza fine. *Ab aeterno in aeternũ misericordia tua. Amen.*

Offerta della Santa Messa come Sacrifizio Impetratorio.

SE non vi è numero alle mie necessità, non vi è nè anche termine per la bontà vostra o Padre delle misericordie. In esse siete veramente ricco, mentre ci avete lasciato il vostro Unigenito nella Santa Messa per pegno dell' amor vostro, e per merito da impetrare ogni grazia; e questo è quello che io ora vi presento, il mio Signor Giesù Cristo, per ottener tutti i beni. Mirate che i suoi patimenti non sono stati a bastanza ri-

ricompenſati ; e però date a me o Padre Celeſte ciò, che Gieſù ha guadagnato per me con tanti travagli ; e fate che appariſca ſoprabbondante il frutto della ſua amara Paſsione, che di nuovo per mano del Sacerdote v' offeriſco per la mia ſalute, e per la ſalute di tutto il Mondo. Vorrete Voi negarci ciò, che già ci avete conceduto? Già con donarci il voſtro Divino Figliuolo, ci avete dato ogni coſa: *Omnia cum illo nobis donaſti* ; e ſe queſto non baſtaſſe per eſaudirci, egli ve ne ha pregato, e ve ne prega ora ſu quell' Altare ; onde aſcoltando le mie orazioni, aſcoltate le ſue; e con fare a me miſericordia, a lui fate giuſtizia. Animato però da queſta Fede, vi eſpongo tutte le mie neceſsità, e tutte quelle del Genere Umano, dell' Anima,

ma, e del Corpo, particolari, e comuni, e vi prego a degnarvi di rimediarle. Abbiate pietà di tanti Infedeli, di tanti Eretici, di tanti Peccatori, di tanti Giusti, che vi servono sì freddamente. Concedete agl' Innocenti, che conoscano la loro sorte, e la mantengano: a i Tentati, che resistano con fortezza: a' Penitenti, che non tornino alle lor colpe passate: a tutti i Servi vostri, che v'amino sempre più ardentemente, e cerchino sempre più puramente la vostra Gloria. Ricordatevi di tanti Poveri, e di tanti Ammalati, di tanti Moribondi, di tanti Prigioni, di tanti Afflitti: per tutti vi prego consolazione, ed aiuto; ed amo tutti come miei Prossimi, e come vostre Immagini, fatte con tanta Potenza, e ristorate con tanti Patimenti, e con tan-

tanto Sangue. Santificate la vostra Chiesa: assistete al Sommo Pontefice: indirizzate i Vescovi, e i Sacerdoti: mantenete in pace i Principi Cristiani: rendete bene a tutti quelli, che ci odiano: difendete tutti i vostri Fedeli: stendete la vostra misericordia fin giù nel Purgatorio, soccorrendo quell' Anime Sante tra le lor fiamme. Sopra tutto porgete aiuto alla povera Anima mia, che io ripongo nelle vostre mani, come mio Padre, e come Padre del mio Signor Giesù Cristo: toglietene tutto ciò che vi dispiace: accrescete in me la Fede, la Speranza, la Carità: datemi che conosca Voi, e conosca me: destate nel mio Cuore un'affetto grande di vera contrizione; e non permettete mai ch' io torni ad offendervi, ma che mantenendomi sempre obbedien-

te, venga ad amarvi, e godervi per tutti i secoli. Amen.

Mi figuro, che queste tre Offerte occuperanno quel tempo, che il Sacerdote impiega dall' Offertorio alla Consacrazione; e però soggiungo due brevi Orazioni all' elevazione dell'Ostia, e del Calice, dopo le quali porremo la quarta Offerta del Sacrifizio, come Olocausto per gloria del Signore.

All' Elevazione dell'Ostia.

ORAZIONE.

Voi siete il Figliuolo di Dio vivo, nascosto sotto quegli accidenti di Pane: *Tu es Christus Filius Dei vivi;* io v'adoro però con tutti quelli che vi adorano; e v'adoro in luogo di tutti quelli che non vi riconoscono: fatemi grazia per gl' infiniti meriti vostri,

ſtri, di vedervi una volta ſvelatamente nel Cielo per tutti i ſecoli. Amen.

All'Elevazione del Calice.

O Sangue Divino, prezzo della noſtra redenzione, mediciua delle noſtre piaghe, teſoro dell'Anime noſtre, io v'adoro con tutto il cuore, e vi offeriſco per la ſalute mia, e di tutto il Mondo à chi v'ha ſparſo sì amoroſamente per noi. *Domine Ieſu, tuis famulis ſubveni, quos pretioſo Sanguine redemiſti. Amen.*

Offerta della Santa Meſſa come Olocauſto per gloria della Divina Maeſtà.

O Dio Uno, e Trino, Signore d' incomprenſibile Grandezza, Santo, Santo, Santo, e degno d' infinito onore;

re, troppo è povera la Natura Umana per darvi quel culto, che meritate. Sia però benedetto mille, e mille volte il mio Signor Giesù Cristo, che si è lasciato per Vittima nella Santa Messa, affinchè vi possiamo rendere un' ossequio eguale alla Vostra Maestà, e degno affatto di Voi. Io dunque unito al medesimo mio Redentore, vi adoro con tutte le forze dell'Anima mia per me, e per tutte le Creature; e benchè sia la più meschina di tutte, vi offerisco questo Sacrifizio del Corpo, e del Sangue di Giesù, con tutti i suoi Meriti infiniti, con tutte le sue Divine Umiliazioni, e Sofferenze, in protestazione del supremo Dominio ch'havete sopra di noi, come Primo Principio, ed Ultimo Fine di tutte le cose create. Vorrei vedervi adorato da tutte le Genti:

vor-

vorrei che tutti v'obbedifsero perfettamente, e che tutti riconofcefsero la dipendenza, che abbiamo da Voi, e la foggezione, che vi dobbiamo. Ma perchè questo non può avvenire, fupplifca questa Messa, ch' io v' offerifco, a tutte le mie negligenze nel fervirvi, ed a tutte le negligenze di tutti gli Huomini: fupplifca per le irriverenze, per le bestemmie, per gli strapazzi del vostro Santo Nome, non folo della Terra, ma anche di tutto l' Inferno; ed efsa renda al mio Signor Giesù Cristo quell' onore di cui s'è privato volontariamente per obbedire fino alla morte, e per rimanere ora nascosto fino alla fine del Mondo in questo Divinifsimo Sacramento. Amen.

Che

Che cosa si deve fare nella quarta parte della Messa detta Comunione.

ALl' *Agnus Dei* comincia il Sacerdote più da vicino a disporsi per la Comunione. In quest'ancora dovete imitare il Sacerdote, affin di udir la Messa più fruttuosamente. E perchè sempre non v'è conceduto di ricevere sacramentalmente il Signore, dovete supplire a ciò, comunicandovi spiritualmente. Questa Comunione Spirituale tanto utile all'Anime, come si ricava dal Sagrosanto Concilio (*Seff.* 13. c. 8.) consiste in un'esercizio fervente di quegli atti di Virtù, per i quali senza ricevere il Sagramento, si partecipano frutti del Sagramento, cioè 'unione con Cristo, quasi abbracciandolo con vivi deside-

ri; ed ottenendo da lui quei beni, che ſuol fare all'Anime, quando le viſita di preſenza. E queſti atti ſono ſingolarmente di Fede, di Umiltà, di Speranza, di Carità: ciò che anche può ſervirvi per buona preparazione alla Comunione Sacramentale, quando convenga accoſtarviſi. Ora di queſti atti vi ſuggerirò quì una breve forma; ed affinchè vi eſcano più vivamente dal cuore, l'anderò variando per tutti i giorni della ſettimana, secondo vari oficj, che il Salvatore eſercita con eſſo noi nel farſi noſtro cibo, e ſi poſsono ricavare dalle ſette Petizioni del *Pater noſter*: dalla prima di Santificatore dell' Anime, dalla ſeconda di Rè, dalla terza di Spoſo, dalla quarta di Paſtore, dalla quinta di Giudice, dalla ſeſta di Redentore, dalla ſettima di Medico più pietoſo.

DO-

DOMENICA.

Aſpirerete a Gieſù come Santificatore dell'Anime.

O Dio infinitamente Santo, che per comunicare a noi miſere Creature la voſtra Santità, vi faceſte già noſtro Eſempio, ed ora vi fate noſtro Cibo, come ardiſce di alzar gli occhi a Voi un'Anima così immonda, qual' è la mia? Io merito, che tutte le voſtre Divine Virtù ſi levino contro di me, mentre tutte le ho irritate con la mia vita perverſa. Ma Voi, che ſiete la medeſima Bontà, potete bene agevolmente vincere la mia malizia, e fare in modo, che tanto v' imiti per l' avvenire, quanto mi ſon dilungato da Voi per il paſſato. Non vi vuole altro, che un guardo di quegli occhi

Divini per tutto questo; e però mi negherete Voi un guardo, mentre con tant'amore offerite per me tutto il vostro Santissimo Sangue sopra l'Altare? Deh Diletto dell'Anima mia, venite a visitare questo cuor miserabile, se non con la vostra presenza, almeno con le vostre Virtù, e con la vostra Grazia. Voi che me ne date il desiderio, Voi esauditelo. Ricordatevi, che a questo fine vi siete offerto in Sacrifizio per le mani del Sacerdote, affin di santificare in Voi tutta la nostra Natura. Adunque fate quello per cui vi siete mosso dal Cielo: lavate l'Anima mia sempiù; imbiancatela sopra la neve; affin ch'io mi disponga a ricever quel, che è promesso a' mondi di cuore, che è veder Voi per tutti i secoli. Amen.

LU-

LUNEDI.

Aspirerete a Giesù come Rè.

O Rè dell'Anima mia, che non contento d'esservi già abbassato per me nella Passione, fino a comparire per Rè da burla, ora di nuovo abbassate la vostra Grandezza, fino ad apparir come pane; certamente non è dovere, ch'io vi riceva sì spesso; perchè entrando Voi nel mio cuore, entrate in una sordida Capanna; e quello, che vi alloggia, è un Villano incivile, che non vi sa usare un buon termine. Tuttavia cōtentatevi almeno, ch'io sospiri a Voi come sommo mio Bene, e mi basta. Voi siete il mio Signore sempre amabile, sempre benigno, sempre liberale verso di me; e però anco di lontano potete comandare,

e ſarete obbedito. Moſtrate quello che ſiete per gloria voſtra: fatemi voſtro Servo fedele, ora, e per ſempre, ſicchè io non torni mai più a tradirvi. *Domine mi, qui Rex noſter es ſolus, adiuva me ſolitarium, & cujus præter te non eſt auxilator alius. Eſth.* 14. Voi che ſoſtenete immobilmente con tre dita la Terra, ben potete ſoſtenere anche queſt'Anima sì incoſtante; e ſe vi ſiete riſerbato il dominio de' cuori, ben potete eſercitarlo ora meco, affin che mai più vi ſia ribelle; ma impari da quegli Angeli, che inviſibilmente vi circondano, ad obbedirvi ſino alla morte. Deh Angeli Santi, che ſate ora la Corte al mio, e voſtro Signore, intercedete per me: ſtabiliſcaſi per mezzo voſtro la ſua ſanta Legge nel mio cuore: venga in me il ſuo Regno; affinchè Compagno ora

vo-

vostro nel servirlo, ed amarlo, sia fatto a suo tempo Compagno vostro nel goderlo per sempre. Amen.

M A R T E D I.

Aspirerete a Giesù come Sposo.

O Dio della purità, avanti a cui non sono monde a bastanza nè anche le Stelle, sarò io tanto inconsiderato d' accostarmi a Voi con un cuore sì sordido, mentre so, che vi pascete solo tra gigli? Non ardisco di farlo; ma così di lontano alzando gli occhi dal fondo delle mie miserie, vi ricordo, che se io sono immondo, Voi mi potete mondare; e se l'Anima mia vi ha rotto la fede, Voi la potete convertire di nuovo a tal segno, che v'ami tanto, quanto già vi tradì. Le sue colpe non possono fa-

re in modo, che Voi non siate sempre il suo Sposo; e se ha consumato malamente la dote della vostra Grazia, ricevuta nel Santo Battesimo, non ha però consumata la vostra Misericordia, sicchè ella non sia come prima infinita per compatirmi. Eccone la fonte aperta in que' Divinissimo Sacramento, dove il mio cuore brama di abbeverarsi. Su dunque amabilissimo mio Signore, unico, e sommo mio Bene, non mi negate la grazia vostra: non tenete più stretta la vostra mano: apritela sopra di me: riguardatevi con occhi amorevoli: parlatemi al cuore: *Sonet vox tua in auribus meis*. Già havete fatto il più nella Croce; fate ora il meno; e mentre io torno a Voi, tutto dolente delle mie passate infedeltà, ristabilite meco un nuovo accordo di pace, un

nuo-

nuovo sposalizio di Fede, e di Carità, che non si disciolga mai più in eterno. Amen.

MERCOLEDI.

Aspirerete à Giesù come Pastore.

O Pastore dell' Anime nostre, che solo siete Pastor buono, perchè solo siete il vero Dio, non era un immensa pietà, se per una volta sola foste sceso dal Cielo in questo Deserto del Mondo, affin di cercare noi Pecorelle smarrite, e ricondurci all'Ovile? E pure Voi discendete dal Cielo tante volte ogni giorno nella Santa Messa; e per esercitare più compitamente l' oficio intrapreso, ci pascete col vostro Santissimo Corpo, ci abbeverate col vostro Santissimo Sangue. L' amor

vostro però vi lodi, che solo vi può ladare a bastanza, e la Provvidenza, che tenete dell' Anime nostre vi renda il merito. Ed ho se havessi ancor' io un'amore infinito, per corrispondervi! Ma se ben sono l'ultima di tutte le vostre Creature, bramo di haver quest'amore, per meritar di ricevere il pascolo di vita, che mi porgono le vostre Carni immacolate sopra l'Altare. Che se questo non mi è conceduto, almeno non rimanga io privo di ristoro, mentre me lo potete compartire con la Grazia vostra, anche senza che io m'accosti. Voi dunque siete solo quello ch'io desidero, amabilissimo, dolcissimo, ricchissimo mio Signore, unica Sorgente d'ogni mio bene: non mi discacciate da Voi ora che vi cerco, Voi che mi cercaste con tanto stento, quan-

do n'era lontano. Il buon Pastore dà la vita per le sue Pecorelle, e già l'havete fatto sopra la Croce; ora applicatemene la virtù: indirizzatemi Voi, perchè non erri: reggetemi, perchè non esca di strada: correggetemi paternamente, quando ne sono uscito: datemi l'amor vostro; e con questo son ricco a bastanza, nè chieggo altro di più, che mantenerlo in eterno. Amen.

GIOVEDI.

Aspirerete a Giesù come Giudice.

O Signore di tremenda Maestà, che giustamente ci condannate per i nostri misfatti, e benignamente ci salvate per la vostra pietà, che sarà di me se mi vorrete giudicar con rigore? Se bene state coperto sotto quel velo di Pa-

ne , havete pure osservate le mie iniquità : ne sapete il numero , ne conoscete il peso ; e però , dove potrò mai fuggire per ritrovar salute ? Non posso fuggire ad altri che a Voi , che solo potete perdonare tutti i miei debiti . Ricordatevi che ancora non havete prese le parti di Giudice ; ma siete tuttavia mio Avvocato presso del Padre . Su dunque mostrategli le vostre Piaghe ; mentre a quelle m'appello ; e mi tengo sicuro , se esse son quelle che sentenziano la mia Causa . *Non sis tu mihi formidini ; spes mea tu in die afflictionis.* Giesù mio , pegno della mia Redenzione , che nel nome stesso mi promettete salute : se Voi siete per me , chi sarà mai contro di me ? Io dunque vorrei ricevervi , affinchè i vostri meriti mi facessero innocente ; ma temo di ricever-

vi ,

vi, perchè son Reo; nè mi rimane altro, che bramar di provare gli effetti della vostra Misericordia, come se vi havessi già ricevuto. Venite in me colla pienezza della vostra luce, e del vostro amore, affin di distruggere affatto la colpa, e salvare il Colpevole, che in Voi confida ora, e fino all' estremo. Amen.

V E N E R D I

Aspirerete a Giesù come Redentore.

AMabilissimo mio Redentore, con qual'eccesso di carità avete amata l'Anima mia, mentre per riscattarla, avete dato tutto il vostro Sangue sopra la Croce? ed ora non contento nè pur di tanto m'offerite di nuovo questo medesimo prezzo sopra l'Altare,

affinchè io paghi tutti i miei debiti alla divina Giustizia, e soddisfaccia pienamente per le mie colpe. Siate però lodato in eterno dalle vostre misericordie stesse, che sole vi possono riconoscere secondo il merito. Ma forse volete Voi di nuovo esser dato in mano de' Peccatori, con venire a visitarmi? Volete di nuovo esser riposto in un Sepolcro, con entrare in questo cuore sì lordo? Non è giusto, che lo facciate sì spesso: mi basta ora, che venghiate in me colla forza della vostra virtù, e per lei rompiate ad un tratto que' mali abiti inveterati, che mi tengono schiavo. Venite dunque, ch' io v' invito co' sospiri di quest'Anima così meschina; v' abbraccio co' desideri; e prostrato a' que' Piedi Divini, che sono per me un'Altare di rifugio, vi supplico.

plico a fare in modo, che Voi viviate sempre in me, e che io viva sempre in Voi. Ben conoscete qual sia l'ostacolo, che m'impedisce tanto gran bene, quant'è l'unirmi perfettamente a Voi per carità; e quest'ostacolo avete da togliere per Gloria vostra, e per farvi compitamente mio Salvatore. Ricordatevi ch'io son la vostra Conquista, e che però doppiamente son vostro, e perchè mi avete creato, e perchè mi avete redento. Come vostro dunque mi avete a riguardare; come vostro avete a difendermi; ed io, come mio Dio, ed ogni mio Bene, v'ho da servire, ed amare in eterno, senza mai separarmi da Voi. Amen.

SABATO.

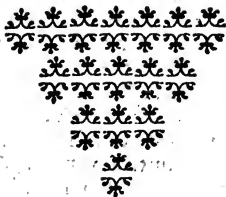
Aspirerete a Giesù come Medico.

O Giesù mio, Via, Verità, e Vita di quest'Anima peccatrice, come è possibile, che dopo che Voi vi siete fatto mio Medico, ancora seguano ad affliggermi tanti mali! Sono già scorsi tanti anni, da che mi venite sì spesso a visitare nel letto delle mie miserie, e mi porgete per rimedio il vostro Santissimo Corpo, m' abbeverate al vostro prezioso Costato, ed io non finisco mai di guarire! Ah quanto è contumace questa mia infermità, che rinforzata dalla mia volontà perversa, può resistere sì lungamente ad una cura Divina! Ma la vostra Grazia è onnipotente, e ben può vincere ogni malattia, quan-

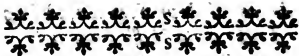
quantunque grave, ed invecchiata: ond' io non voglio perder mai la speranza c'ho posta in Voi. Venite dunque a sanarmi, e sarò sano; salvatemi, e sarò salvo: basta una sola vostra parola per tutto questo, mentre per altro son tanto indegno d'alloggiarvi di nuovo in questa povera casa: *Tantum dic verbo, & sanabitur Anima mea*: dite all'Anima mia: Io sono la tua salute. *Dic Animæ meæ: salus tua ego sum*. Questa è la parola ch' io chieggo per riavermi a un colpo da tanti mali, e quella ch' io spero da un Signore così ricco, che nulla perde con riempirci di tutti i beni. Se invitate tutti a venire a Voi, so bene, che non rigetterete questa povera Creatura, che vi desidera; e se ci comandate che vi chiediamo tutte le grazie, che si richieggono per

la

la nostra salute, so bene, che non rigetterete quelle suppliche, ch'io vi porgo. Questa speranza mi consola tra tante languidezze del mio spirito; e questa sarà ch'io non rimanga confuso in eterno. Amen.

Che

Che cosa si deve fare nell'ultima Parte della Messa, detta di Ringraziamento.

TRoppo mal termine, sarebbe se il Sacerdote pasciuto sì lautamente ad un Convito di Paradiso, qual'è la Divina Eucaristia, si partisse senza rendere le dovute grazie al suo Benefattore. Per tanto dopo la Comunione egli, e per la bocca sua, la Santa Chiesa ringraziano divotamente il Signore di tanto bene, aggiungendo a i ringraziamenti nuove suppliche, per ottenere altri nuovi favori, affin di conformarsi a gl'insegnamenti dell'Apostolo: *In omni oratione, cum gratiarum actione petiones vestra innotescant apud Deum.* Così farete ancor voi nella maniera che segue.

ORA-

ORAZIONE

Per Rendimento di Grazie.

SIgnor mio Gesù Cristo, mia Speranza mio Tesoro, mio sommo Benefattore, quanto gran sorte sarebbe stata il poter assistere con viva Fede a' piedi della vostra Croce, nel tempo del vostro gran Sacrifizio, per ricevere sopra l'Anima quel Sangue prezioso, di cui una stilla sola può salvar mille Mondi! E pure una simil sorte è il poter assistere a' Divini Misterj della Santa Messa, dove Voi rinovate con un'invenzione d'amore, la vostra Sagrata Passione. Ma la mia ingratitudi-

ne

ne prende motivo di farsi più sconoscente, perchè Voi siete più liberale in farci del bene. La copia grande delle Messe, la facilità di goderne, mentre ci dovrebbe rendere più stimabile la vostra carità, par che ce la rappresenti, come più ordinaria. Così ho fatto per il passato; e me ne confondo, e me ne pento. Ma non voglio più far così per l'avvenire. Io vi ringrazio adesso per quel, che non v'ho ringraziato per l'addietro; e vorrei essere stato a tutte le Messe, celebrate fin' ora sopra la Terra, con quella sommissione, con la quale vi hanno assistito gli Angeli del Paradiso per vostro maggior ossequio. Voi, Vita, e Luce dell'Anima mia, Voi tutto amore, e tutto pietà, supplite per me: scordatevi d'ogni mia passata irriverenza;

ed

ed aggiungendo misericordia a misericordia, concedetemi tutte le grazie, che la Santa Chiesa domanda ora a nome vostro per mezzo del Sacerdote; affin che adorandovi in ispirito, e verità sopra la Terra, venga poi a godervi per sempre in Cielo. Amen.

Appresso prenderete la benedizione dal Sacerdote, come se fosse Cristo medesimo, che si licenziasse dalla Terra per salirsene al Cielo; e perchè nell' ultimo Evangelio di San Giovanni si fa memoria delle Grandezze del Figliuolo di Dio, Verbo Eterno, Consustanziale al Padre; e perchè vi si esprimono i maggiori benefizi, ch' egli ci ha fatti nell' Incarnazione, nel dono della Fede, e della sua Grazia, v' assisterete con tutto lo spirito, finchè adoratolo profondamento al *Verbum Caro*,

vi partiate dalla Chiesa col corpo, lasciandovi il cuore, o pure andiate, se il tempo ve lo permette ad ascoltare qualche altra Messa con vivo desiderio di assistervi più attentamente, e cavarne più frutto.

IL FINE.

INDICE.

DELL'OPERETTE.

LO